

## Farmaci a rischio e notizie killer

GIOVANNI BERLINGUER

**S**ento che negli ambulatori e negli ospedali, in questi giorni, chiunque ha bisogno di un farmaco è in allarme, e ogni medico viene interrogato per il sospetto che le sue prescrizioni possano essere nocive. Si sta passando dall'uso eccessivo di medicinali a rinunciare a quelle cure che sono indispensabili. Anche chi è sano si preoccupa di quel che potrebbe capitargli e stiamo rischiando tutti di essere colpiti non da medicine mortali, ma da un overdose di notizie. Il fenomeno non riguarda soltanto la sanità. Siamo in pieno sovraccarico di informazioni, e il rumore di fondo sta diventando un vero frastuono. Sono fenomeni che gli studiosi della comunicazione avevano previsto nei loro trattati e che Fellini aveva intuito ne *La voce della luna*. Il risultato è che diventa sempre più difficile per chiunque ascoltare, capire, ma anche ragionare pacatamente.

Bisogna riconoscere che le cronache italiane forniscono ogni giorno notizie clamorose, le quali esplodono in modo tanto più assordante quanto più lungo colpevole e omertoso è stato il tentativo di nascondere allo scopo di coprire malefatte e responsabilità. Così è accaduto in ogni campo: dalla corruzione politica ai crimini compiuti dai servizi segreti. Così è anche accaduto all'indagine compiuta nel 1982 su alcuni medicinali da uno scrupoloso pretore di Torino, Raffaele Guariniello, che si era avvalso di tre esperti di assoluta competenza e onestà: Benedetto Terracini, Giorgio Bignami, Amilcare Carpi de Resmini. Trasmessa alla magistratura romana, l'indagine finì nelle mani di quella stessa procura che insabbiava sistematicamente ogni accusa che potesse ferire i potenti di allora e anziché esser condotta a termine fu sepolta.

La sua resurrezione però è stata gradita più che annunciata, e al grido è seguito l'urlo dei titoli a tutta pagina, l'incontrollata notizia che c'erano state molte migliaia di vittime, e l'abuso di parole come «medicini cancerogene», che evocano paure terribili. Già nel primo commento, scritto in queste colonne quattro giorni fa, segnalai che era difficile dare cifre precise sui danni subiti dagli italiani, e che non è semplice accertare gli effetti cancerogeni dei farmaci. Silvio Garattini ha poi precisato, con molto equilibrio, che per ogni terapia bisogna porre a confronto i rischi con i benefici: e che non c'è medicina che sia priva in assoluto di effetti nocivi.

**Q**uesta è una verità che sta alla base della terapia moderna, e che fu riconosciuta lungo tempo fa da una straordinaria figura di medico alchimista, astrologo e filosofo, il quale è considerato il fondatore della chimica farmaceutica. Questo scienziato nato in Svizzera proprio cinque secoli fa, nel 1493, noto più col nome di Paracelso che come Phillip Theophrast von Hohenheim, affermava giustamente tutte le sostanze sono velenose, è la dose a fare il veleno.

Vorrei che queste considerazioni valessero a circoscrivere l'allarme, non certo ad attenuare lo sdegno per il malgoverno della salute in Italia né a minimizzare la corruzione e le inezie che hanno danneggiato sicuramente vite umane e che hanno suscitato giustificate preoccupazioni anche verso i farmaci e i derivati del sangue. Si deve aggiungere che le misure adottate dall'attuale governo il quale si è mosso finora a rimorchio degli avvenimenti, delle spinte emotive e delle campagne di stampa, anziché in base a programmi propri e a indirizzi scientifici pubblicamente discussi, non possono certo calmare le passioni alimentate da grida e da urla né dare piena sicurezza ai cittadini. Ci si può attendere che il governo faccia sapere al paese che cosa farà nei prossimi mesi, e non soltanto fra poche ore?

Mi pare che gli italiani, per assuefazione ma anche per saldezza di spirito, si siano dimostrati finora capaci di non perdere la calma e la capacità di giudizio. Molti però, con cattive ma anche con buone intenzioni, stanno mettendo queste doti a dura prova. Ci si può appellare, nei confronti di tutti, a un maggior senso della responsabilità personale e collettiva?

Sarebbero già pronti i preparativi per un attacco missilistico contro l'impianto sospettato L'esercito di Kim Il Sung - quarto nel mondo - si ammassa alla frontiera con Seul

## Ultimatum Usa alla Corea «Stop al nucleare o vi attacchiamo»

### Mosca in stato d'assedio nel giorno della rivoluzione Elezioni con ventuno liste



Mosca in stato d'assedio per impedire qualsiasi tentativo di manifestazione nell'anniversario della rivoluzione. Manganellate e fermi per un gruppo di anziani in piazza Oktjabrskaja. Migliaia in fila per la visita al mausoleo di Lenin. Intanto ventuno liste hanno superato il traguardo delle centomila firme per partecipare alle elezioni per il Parlamento. Dal partito di Gajdar ai comunisti di Ziuganov, dal forte partito agrario ad un gruppo ecologista e all'Unione delle donne.

### Cavie umane per l'atomica L'Armata Rossa provò la bomba sui suoi uomini

Dagli archivi militari segreti di Mosca un documento (trasmissione recentemente, in parte, dalla televisione francese) sugli effetti dei test atomici negli anni cinquanta. Migliaia di civili e militari usati come cavie umane nell'esplosione, negli Urali ad un migliaio di chilometri da Mosca, nel 1954. Obiettivo verificare se era possibile una battaglia subito dopo lo scoppio di un'atomica. Lo ha scritto ieri il *New York Times*. Ma anche l'America ha le sue vittime in questa guerra nucleare segreta combattuta negli anni del «grande freddo».

SERGIO SERGI - VICHI DE MARCHI - A PAGINA 5

«Non possiamo consentire che la Corea del Nord costruisca l'atomica» Ultimatum di Clinton alla Corea. Il presidente Usa minaccia un attacco preventivo contro il mega-bunker nucleare di Kim Il Sung, a Yongbyong e avverte il dittatore che anche solo uno sconvolgimento della linea su cui sono schierati 35.000 soldati americani, verrebbe considerato a tutti gli effetti un attacco diretto contro gli Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** Fermatevi o sarà guerra ha detto il presidente Usa al regime nord-coreano. Il durissimo ultimatum che annuncia una crisi potenzialmente molto più esplosiva di quella che Bush si trovò ad affrontare contro Saddam Hussein è stato lanciato da Clinton in persona nel corso di un'intervista in diretta dalla Casa Bianca alla Nbc.

«Non si può consentire alla Corea del Nord di sviluppare una bomba nucleare. Su questo dobbiamo essere molto fermi», ha detto Clinton insistendo che si tratta di una questione

«molto, molto grave» e rivelando che sta «dedicando molto del suo tempo» proprio alla prospettiva che uno dei regimi più isolati e più imprevedibili al mondo divenga una potenza nucleare. Se c'è qualcosa che non lo lascia dormire di notte non è la Somalia, Haiti o la Bosnia ma quel che gli potrebbe scappare fra le mani da un momento all'altro, nella penisola coreana. Ieri il *Sunday Times* ha rivelato che gli Stati Uniti avrebbero un piano d'attacco già predisposto per bombardare l'impianto dove i coreani preparano l'atomica.

A PAGINA 3

### Christopher L'America prima di tutto



A PAGINA 3



### Oltre cinque miliardi ai 13 La Juve perde a Parma (2-0) e il Milan è di nuovo in vetta

Il Totocalcio torna a regalare miliardi. Ieri sera tre italiani si sono ritrovati con una schedina del valore di 5 miliardi 256 milioni 629.000 lire, tanti quanti ne sono andati ai tredici. A far salire le quote sono state soprattutto le due squadre liguri la capolista Sampdoria è stata superata in casa dal Cagliari mentre il Genoa ha vinto ad Udine. Il Milan si è imposto per 2-1 nel derby di San Siro, ed è tornato capolista sfruttando la sconfitta «serale» della Juventus sul campo del Parma (2-0).

NELLO SPÒRT

## Si attende la firma del gip agli ordini di arresto per Matilde Paola Martucci e colleghi Altri 007 nel mirino dei giudici di Roma Chiesto anche l'arresto della «Zarina»

### Amato: Ok al patto di Segni



P. G. BETTI - A PAG. 11

La Procura della Repubblica di Roma ha chiesto l'arresto di Matilde Martucci, la segretaria dell'ex direttore del Sisde Riccardo Malpica. Sarebbe lei, la «zarina», con l'era soprannominata, l'intestatata di numerosi beni immobiliari che si sospetta siano stati acquistati con i fondi neri del servizio segreto Spunta anche una pista sudamericana: molti dei soldi venivano investiti in Brasile ed in Argentina.

GIANNI CIPRIANI

**ROMA.** Adesso è ufficiale la Procura della Repubblica di Roma ha chiesto l'arresto di Matilde Martucci, la segretaria dell'ex direttore del Sisde, Riccardo Malpica. A lei ed a suoi familiari sono intestati beni sospetti. Ma lo scandalo del Sisde è destinato ad assumere dimensioni ancora più vaste: è saltata fuori anche una pista sudamericana. Investimenti con i fondi neri sarebbero stati effettuati da alcuni 007 in Brasile ed Argentina. Su questo argomento sarà interrogato oggi il funzionario del Sisde Luigi De Sena. Qualche retro-

scena era stato rivelato in un interrogatorio da Maurizio Broccoletti, che ha dichiarato che «persone di fiducia» dello stesso De Sena e della Martucci andavano spesso in quei paesi a spese del Sisde. Intanto sono state confermate le minacce ricevute in questi giorni dal magistrato che si occupa a San Marino dei depositi sospetti delle spie italiane nelle banche: si chiama Rita Vanucci ed ha già dato numerosi aiuti agli inquirenti italiani attraverso una rotatoria internazionale.

A PAGINA 7

### Un rapinatore: ho rubato le carte di Calvi Sono a Londra



ALFIO BERNABEI - A PAGINA 9

## Omicidio a Napoli dopo una lite per motivi di traffico «Me la pagherai cara» E uccide chi lo ha superato

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI.** Un uomo di 32 anni Francesco Indente è stato ucciso a bordo della sua «kidel» per aver sorpassato il conducente di una «lipo». «Me la pagherai cara», gli ha gridato in faccia l'assassino. E dopo alcune decine di metri, Antonio Giordano, 53 anni, ex combattente di sigarette, si è avvicinato al conducente che aveva osato superarlo e gli ha scaricato contro l'intero cassetto di una pistola 7.65. La vittima di questo assurdo omicidio colpita alla testa e al petto è spirata tra le braccia della moglie che gli si è acciuffata. Alla drammatica scena hanno assistito centinaia di automobilisti e cinque poliziotti che dopo un breve inseguimento hanno arrestato l'omicida.

A PAGINA 9

## Vivere con la memoria del dolore

«E ora chi mi ripagherà? Come farò a vivere da ora in poi?». Sono frasi comuni che abbiamo sentito mille volte che noi stessi abbiamo avuto la sventura di pronunciare. Sono luoghi comuni o come si dice solitamente frasi fatte. Potrebbero essere accolte nel dizionario flaubertiano e non vi farebbero brutta figura. Non per questo sono meno vere. Flaubert spesso non imponeva di ridere dei luoghi comuni. La *benne*, la stupidità, tocca la corda tragica di dolore, sofferenza. Col suo dizionario dei luoghi comuni Flaubert si poneva di fronte al limite della nostra capacità di soffrire. Da un lato a quella soglia oltre la quale c'è la morte e il mistero. Il luogo comune ci salva, ci impedisce di varcarla, offre le parole della consolazione a chi è colpito dalla sventura e gli accenti della compassione a chi non «occorre» la eco Leopardi: «tutto è degno di riso fuorché il ridere di tutto». Sarebbe difficile ridere di quel luogo comune con il quale le si è cominciato, è un luogo comune ma è anche un grido

OTTAVIO CECCHI

di dolore e di solitudine. A quel luogo comune pensavo leggendo la notizia che il tribunale civile di Milano ha concesso 120 milioni di risarcimento per «danno biologico» a un padre e a una madre che perdettero la loro figliola in un incidente. Per la prima volta quel tribunale ha riconosciuto il «danno biologico». Ultimi anni in questo campo non c'è da dire che si è ridere di un luogo comune che esprime il dolore con parole estreme proiettandolo oltre il momento della sventura. Il cinismo spesso ci distingue e suggerisce un ragionamento che ha tutta l'aria di una scappatoia: il dolore non ha prezzo. Questo sì che è un luogo comune sul quale si potrebbe riflettere. Magari di ridere sopra in considerazione del fatto che ridere «scaccia» o dovrebbe scacciare il «cancro». L'auto per ricorrere a qualche esempio suggerito dai fatti di cronaca sui quali lasciamo scorrere uno sguardo di scontento e chi si uccide dopo avere attraversato giorni mesi talora anni di angoscia per

aver perduto un familiare. Questo è il danno biologico più grande. E c'è chi si abbandona, chi rifiuta di nutrirsi o di curarsi. Nessuno vuole concludere con l'equazione dolore uguale denaro. abituati a dare eccessivo valore al denaro ci rifiutiamo di assimilare la somma che ci può venire offerta da una ventata di risarcimento a un segno di solidarietà. Il nodo è questo: se dovessimo meno valore al denaro «saremmo più pronti e più disposti a capire che una persona cara che muore porta con sé anche una parte di chi rimane. Gli affetti della salute della mente e del corpo ne ricevono un danno, una ferita che non guarirà mai più perché la memoria suggerirà sempre un volto una voce una presenza che non si materializzeranno mai. E il denaro a che serve? Se non ne fossimo tanto innamorati saremmo più premurosi a sopravvivere. Ci siamo scambiati parole eteree ora con sincerità parole con ipocrisia nei giorni appa-

na trascorsi quando è morto Federico Fellini. Ci siamo detti chi ci farà più vedere la lieve pioggia di «manine» di *Amarcord* chi ci accompagnerà nella nostra infanzia chi ci farà vivere come ha fatto lui gli anni amari della dolce vita chi polierà di clown le periferie delle città dei nostri giorni? Dove andrà la nostra nave senza la sua compagnia? E chi disegnerà più per noi quelle donne dalle grosse poppe o quei ritratti di uomini con la sciarpa che somigliavano a lui? Noi proprio noi che scriviamo non vedremo mai più Federico Fellini come lo vedemmo un pomeriggio di tanti anni fa vestito bene abbottonato in un doppio petto blu se ne stava rincantucciato in un portone a due passi da piazza Barberini con lo sguardo fisso nel pubblico di sole di via Sistina. Non vedremo mai più Fellini non assisteremo mai più ad un suo nuovo film. Non lo incontreremo mai più come quella volta. Quell'immagine ci aiuta a sopravvivere a medicare la ferita della perdita. Come il denaro in una sentenza.

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

# Sciascia

Per un ritratto dello scrittore da giovane

I LIBRI DELL'UNITÀ

Mercoledì 10 novembre

### Salvadori Non possiamo più aspettare

Mi sono domandato più volte se questa crisi fosse destinata a concludersi come le altre che hanno chiuso la fase liberale e la fase fascista, vale a dire con un crollo di regime in conseguenza dell'incapacità di un sistema politico bloccato di trovare le vie di un possibile rinnovamento. Ebbene ora, dopo l'attacco frontale contro il capo dello Stato questo rischio si è fatto palpabile quanto mai attuale e possibile.

A PAGINA 2

### Dennis Ross: «Gli Usa e Arafat»

«Per realizzare pienamente l'autonomia di Gaza e Gerico occorre un forte sostegno economico della comunità internazionale. Gli Stati Uniti faranno la loro parte». Così parla Dennis Ross, responsabile per il Dipartimento di Stato americano dei negoziati arabo-israeliani. Sono cambiati i nostri rapporti con l'Olp. Oggi gli incontri fra i nostri funzionari e dirigenti della centrale palestinese sono entrati nella prassi abituale.

DE GIOVANNANGELI - A PAG. 2

Dennis Ross

responsabile del Medio Oriente per la Casa Bianca

«L'America non lascerà solo Arafat»

ROMA «L'intesa tra Israele e l'Olp è il primo passo verso una pace globale in Medio Oriente, ma per realizzare pienamente l'autonomia di Gaza e Gerico occorre un forte sostegno economico della comunità internazionale...»



Bill Clinton tra Rabin e Arafat nei giardini della Casa Bianca era il 13 settembre scorso giorno della firma del trattato di pace

Dopo gli accordi siglati a Washington il 13 settembre, il negoziato tra Israele e l'Olp è entrato nella seconda, decisiva fase: quella della realizzazione dell'autonomia di Gerico e della Striscia di Gaza.

Il 13 ottobre (la data in cui è entrata in vigore l'intesa su Gaza e Gerico, ndr.) hanno preso avvio al Cairo e a Tabà i lavori delle commissioni congiunte israelo-palestinesi...

La Cisgiordania devono riscontrare da subito un miglioramento sostanziale delle loro condizioni di vita. In questo modo si allarga il consenso al negoziato e si isolano i gruppi radicali e i fondamentalisti che fanno leva sul disagio materiale della gente dei campi profughi per estendere la propria influenza e contestare la scelta del negoziato compiuta dalla leadership dell'Olp.

Il futuro del Medio Oriente analizzato da uno dei principali artefici della «diplomazia sotterranea» che ha portato alla storica intesa tra Rabin e Arafat. Dennis Ross, responsabile per il Dipartimento di Stato americano della politica mediorientale...

Una pace globale in Medio Oriente? Il fine ultimo della Conferenza di Madrid era quello di realizzare attraverso i negoziati tra le parti una pace giusta, durevole e globale nella regione.

Un'ultima domanda, ambasciatore Ross. Sul futuro del Medio Oriente si staglia l'ombra inquietante del fondamentalismo islamico. Come valuta questo fenomeno e in che modo gli Stati Uniti intendono contrastarlo?

Sia Rabin che Arafat hanno più volte sottolineato come il sostegno concreto della comunità internazionale sia di fondamentale importanza per realizzare l'autonomia dei Territori occupati. In che modo gli Stati Uniti intendono rispondere a questa pressante richiesta?

Val a dire? I partecipanti si sono impegnati a fornire aiuti per 600 milioni di dollari nel primo anno di attuazione dell'intesa su Gaza e Gerico.

È sufficiente questo sostegno economico per radicare la pace nei Territori occupati? Indubbiamente si tratta di un primo importante passo a cui se ne deve aggiungere un altro.

L'intesa Israele-Olp non esaurisce in sé tutti i contenziosi aperti tra lo Stato ebraico e i Paesi arabi, in primo luogo la Siria. Quali iniziative gli Usa intendono assumere per giungere ad

un accordo del 13 settembre e il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp che ha preceduto, hanno mutato radicalmente i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Il presidente dell'Olp Yasser Arafat è stato ricevuto alla Casa Bianca dal presidente Clinton.

del Golan alle garanzie di sicurezza per Israele alla definizione dei contenuti di una «pace totale» tra i due Stati. Per quanto ci riguarda abbiamo svolto e intendiamo continuare a svolgere un ruolo di sinceri mediatori e di attivi intermediari tra le due parti.

Dopo l'intesa raggiunta a Washington tra Rabin e Arafat, in che termini si pongono i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Olp?

L'accordo del 13 settembre e il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp che ha preceduto, hanno mutato radicalmente i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Per fare questo ritengo che ciascuna delle tre componenti deve fare una propria parte. Nei confronti della Lega noi abbiamo espresso nelle linee di fondo la seguente posizione.

E quando sarebbe sorto questo nuovo giorno?

Quando il presidente Arafat, a nome dell'Olp, si è assunto l'impegno sino a oggi rispettato di rigettare ogni forma di violenza e di riconoscere ufficialmente il diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato d'Israele.

Non intendiamo di certo criminalizzare l'Islam una delle più grandi religioni al mondo. La cui pratica non rappresenta di per sé alcuna minaccia agli interessi degli Stati Uniti e alla pace in Medio Oriente.

La politica non può più dire al paese: «Aspettiamo domani»

MASSIMO L. SALVADORI

1. Mi sono domandato più volte in questi ultimi due anni, anche dalle colonne de L'Unità se questa crisi fosse destinata a concludersi come le altre due che hanno chiuso la fase liberale e la fase fascista.

Quando una cattiva politica produce tanti disastri è inevitabile che vengano messi sotto accusa i soggetti politici responsabili e più di rettamente coinvolti. Stanchezza delusione risentimento diventano componenti determinanti dello spirito pubblico.

Oggi sulla scena ci sono tre principali e diversi disegni di rinnovamento della politica italiana: quello della Lega, quello del Centro in ricostruzione, quello dello schieramento progressista di cui la forza maggiore è il Pds.

Per fare questo ritengo che ciascuna delle tre componenti deve fare una propria parte. Nei confronti della Lega noi abbiamo espresso nelle linee di fondo la seguente posizione.

Certo il rapporto con Re e coloro che lo seguono è una questione che il Pds non può e non deve eludere. Tanto più dato il seguito importante che essa ha in molti luoghi.

Contro le ipotesi sia della Lega sia del Pds e dello schieramento progressista, i costituzionalisti intorno ad Alleanza democratica che il Centro fosse ormai incapace di organizzazione.

Advertisement for L'Unità newspaper, listing the editorial board and contact information for the Rome and Milan offices.

A political cartoon by Sergio Stanzani showing a man with a beard and glasses speaking in a series of panels. The text in the panels reads: 'UNA VOLTA, L'UNICA MEDICINA PER SALVARE L'ITALIA ERA LA RIVOLUZIONE...', 'POI SPERAMO NELLE RIFORME...', 'POI IN UNA SVOLTA ELETTORALE CHE MANDASSE LA D.C. ALL'OPPOSIZIONE...', 'ORA CI BASTA UN VOTO... COMUNQUE SIA MA SUBITO...', 'SARÀ ANCORA UNA MEDICINA, O SIAMO GIÀ AL PLACEBO?'.



Il presidente americano non esclude un attacco missilistico preventivo contro il bunker nucleare di Yongbyong perché i coreani rifiutano le ispezioni

«La situazione è particolarmente allarmante perché si tratta di un paese isolato in preda ad una gravissima crisi economica che potrebbe voler invadere il ricco sud»



# «Distruggerò l'atomica di Kim Il Sung»

## Clinton ordina alla Corea del Nord di cessare gli esperimenti

«Non possiamo consentire che la Corea del Nord si faccia l'atomica»: Clinton non esclude un attacco preventivo contro il mega-bunker nucleare di Kim Il Sung a Yongbyong e avverte Pyongyang che un'invasione della Corea del Sud, o anche solo uno sconvolgimento della linea dell'armistizio su cui sono schierati 35.000 soldati americani, verrebbe considerato un attacco diretto contro gli Stati Uniti.

più isolati e più imprevedibili al mondo divenga una potenza nucleare. Se c'è qualcosa che non lo lascia dormire di notte non è la Somalia, Haiti o la Bosnia, ma quel che gli potrebbe scappare fra le mani, da un momento all'altro, nella penisola coreana.

Clinton ha riconosciuto che c'è, anche tra i suoi consiglieri militari, «molto dissenso su quel che dovremmo fare ora». Troppe le incognite e troppo imprevedibili gli sviluppi e le mosse di un avversario incomprensibile e misterioso e imprevedibile di Saddam e di Aidid. In un Paese rimasto indietro di decenni rispetto a quel che cambiava nel resto del mondo, in presa a una crisi economica disastrosa e in attesa di una «successione» da tendenza all'ormai ultraottantenne Kim Il Sung, il «grande leader» indiscusso da quasi mezzo secolo, oggetto di un culto della personalità da far impallidire quelli di Stalin e di Mao. Frenetiche consultazioni sono in corso con Seul e con Tokyo e lo stesso presidente Usa ha rivelato che Washington si sta consultando anche «con i Cinesi, che malgrado le nostre divergenze su altri temi, ci stanno aiutando ad individuare una via d'uscita». «Questo è un momento molto difficile nei nostri rapporti con i nord-coreani, ed è un momento molto difficile per loro. Sono il Paese più isolato del mondo, con enormi problemi economici, che sta cercando di decidere che direzione prendere, a volte tendendo la mano alla Corea del Sud, a volte ritirandola», ha detto.

Quando gli hanno chiesto se tra le opzioni prendeva in considerazione anche un bombardamento preventivo degli impianti nucleari nord-coreani, così come gli israeliani avevano bombardato e distrutto negli anni '80 il principale reattore di Saddam Hussein, Clinton ha risposto: «Non voglio in questo momento discutere alcuna opzione specifica». Si è guardato bene cioè dalla smentire o gettare acqua sulle rivelazioni del londinese *Sunday Times* che ieri rivelava l'appuntamento da parte del Pentagono di un piano d'attacco contro il super-complexo nucleare di Yongbyong, 60 miglia a nord della capitale nord-coreana Pyongyang. E qui che sarebbe in fabbricazione, anzi prossima alla realizzazione, la bomba di Kim Il Sung. Pyongyang sostiene che si tratta di reattori per uso civile, ma rifiuta le ispezioni dell'Agenzia atomica internazionale. Si tratta di un complesso di un centinaio di edifici, attorno a due reattori nucleari sotterranei, incastonati in un mega-bunker di cemento a prova di bombardamento aereo. Il complesso è difeso da oltre 40 batterie di missili antiaerei, un blitz aereo rischierebbe di concludersi in una decimazione per i piloti Usa, per questo si pensa di ricorrere ai missili.

Ancora più esplicita la minaccia di guerra da parte di Clinton nel caso i nord-coreani invadano il Sud. «Spaiiano che qualsiasi attacco alla Corea del Sud verrà considerato un attacco contro gli Stati Uniti. Noi abbiamo i nostri soldati laggiù.

Lo sanno», ha detto senza mezzi termini. Ieri l'organo ufficiale dell'unico regime stalinista sopravvissuto, il Rodong Simmun, ha esplicitamente minacciato ritorsioni contro la Corea del Sud nel caso che l'impianto venga attaccato. 800.000 soldati nord-coreani - il 70% delle forze armate di quello che è il quarto esercito al mondo - sarebbero già stati ammassati, con migliaia di mezzi corazzati, al confine con la zona smilitarizzata tra le due Coree definita con l'armistizio del '53, anche se la ricognizione è resa difficile ai satelliti spia Usa perché sono concentrati in caveau sotterranei. Ieri il «Yomiuri Shimbun» di Tokyo ha rivelato anche l'entrata in vigore di un cordone di truppe a nord per evitare l'esodo di coreani affamati verso la Cina.

Se la penisola coreana fosse oggi unita, come era stata fino al 1945, conterebbe 65 milioni di abitanti su una superficie di 220 mila chilometri quadrati. E sarebbe l'ottava o nona potenza industriale del mondo. Invece la logica della guerra fredda ha sancito, nel 1948, la divisione fra un Nord sotto controllo sino-sovietico e un Sud, con capitale Seul, sotto influenza Usa. Nel giugno 1950 il Nord tentò l'invasione del Sud scatenando una guerra civile che ebbe tregua solo nel 1953 con la divisione al 38° mo parallelo e 3,5 milioni di morti. Dalla fine della seconda guerra mondiale, nel Nord la leadership incontrastata è stata di Kim Il Sung; chiuse le frontiere, instaurò un regime fortemente centralizzato e basato, in economia, sul principio della «juche», l'autonomia. Oggi il paese è a mezza strada fra sviluppo e sottosviluppo, fortemente armato. Nel Sud, invece, si è sviluppato un regime capitalista sostenuto dai finanziamenti e dalle tecnologie giapponesi e difeso dai 50 mila soldati Usa presenti. Nel 1961 i militari prendono il potere. Lo sviluppo arriva presto ma la democrazia soltanto nel 1988. Dopo decenni di ostilità, negli anni ottanta, Nord e Sud avviano un dialogo ma, solo nel 1991, cominciano i contatti a più alto livello con la firma, nel 1992, di un accordo di non aggressione. Oggi a dividere i due paesi c'è, soprattutto, l'atomica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Fermatevi o sarà guerra, ha detto in pratica il presidente Usa al regime nord-coreano. Il durissimo ultimatum, che annuncia una crisi potenzialmente molto più esplosiva di quella che Bush si trovò ad affrontare contro Saddam Hussein, è stato lanciato da Clinton in persona nel corso di un'intervista in diretta

dalla Casa Bianca alla Nbc. «Non si può consentire alla Corea del Nord di sviluppare una bomba nucleare. Su questo dobbiamo essere molto fermi», ha detto Clinton, insistendo che si tratta di una questione «molto, molto grave» e rivelando che sta «dedicando molto del suo tempo proprio alla prospettiva che uno dei regimi

di diversi volumi sull'argomento. Dopo essersi laureato all'Università Kim Il Sung, si era inizialmente occupato soprattutto della macchina di propaganda del regime, a lui vengono attribuiti gli incredibili eccessi della fabbricazione di un culto della personalità che fa impallidire quelli di Stalin o di Mao, anche nel pieno della rivoluzione culturale. Tra i suoi scritti un manuale per giornalisti, in cui ci si dilunga anche su quale deve essere la corretta inquadratura per fotografare il «grande leader».

Poi era stato travolto dalla passione per la «cultura». Gli piacevano i film e pare abbia dipinto le risorse di Pyongyang importandone ben 10.000 dall'Occidente. Più ancora dei film pare però che gli piacesse le attrici. Si parla di festini favolosi nei suoi appartamenti al Palazzo, di champagne, caviale, Ferrari e Mercedes.

che si prepara ad assumere il potere in una imminente potenza nucleare. Per altri farebbe solo finta di essere pazzo, giostrerebbe abilmente, con diabolica freddezza, la minaccia nucleare solo per meglio contrattare, da posizioni di forza e non di resa incondizionata, la riunificazione delle due Coree e l'inevitabile uscita dell'Albania dell'Asia dal proprio isolamento assoluto.

Portato giovanissimo in Corea dalla Siberia alla fine della Seconda guerra mondiale, dal padre e dalle baionette dell'Armata rossa, Kim Junior è asceso al ruolo di principe ereditario accompagnato da un infiltrarsi di voci sulle sue stravaganzie bizantine. «È il tipico figlio di papà», dice di lui il professor Robert Scalapino dell'Università di Berkeley, la massima autorità Usa in «coreologia», autore

# Pazzo o furbo il delfino Kim Jong?

## Non lo sa neanche la Cia

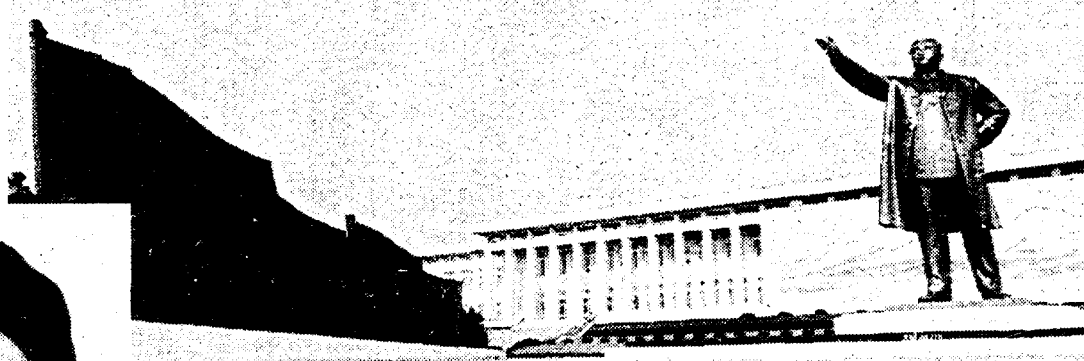
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un pazzo scatenato o una volpe furbiissima? I migliori cervelli della Cia stanno cercando da anni di definire la sua personalità. Ma l'uomo che già comanda di fatto l'immensa caserma in cui suo padre aveva trasformato la Corea del Nord, che potrebbe poco avere il dito sul grilletto dell'atomica, il misterioso Sienne Kim Jong II, il «caro leader», figlio prediletto ed erede designato del «grande leader» Kim Il Sung, resta un enigma impenetrabile. Avevano tentato di recente di tracciarne un profilo psicologico, top secret, ma non erano riusciti a mettersi d'accordo.

Per alcuni è semplicemente un caso da manicomio. Un «principino» vizioso e squilibrato, «un erede al trono di una monarchia medievale, con la maturità di un quindicenne,

che si prepara ad assumere il potere in una imminente potenza nucleare». Per altri farebbe solo finta di essere pazzo, giostrerebbe abilmente, con diabolica freddezza, la minaccia nucleare solo per meglio contrattare, da posizioni di forza e non di resa incondizionata, la riunificazione delle due Coree e l'inevitabile uscita dell'Albania dell'Asia dal proprio isolamento assoluto.

Portato giovanissimo in Corea dalla Siberia alla fine della Seconda guerra mondiale, dal padre e dalle baionette dell'Armata rossa, Kim Junior è asceso al ruolo di principe ereditario accompagnato da un infiltrarsi di voci sulle sue stravaganzie bizantine. «È il tipico figlio di papà», dice di lui il professor Robert Scalapino dell'Università di Berkeley, la massima autorità Usa in «coreologia», autore



Kim Jong, figlio del dittatore Kim Il Sung e capo delle forze armate. Sopra una statua di Kim Il Sung

mai riuscito a liberarsi dall'ombra gigantesca del padre, soffre della bassa statura e porta scarpe ortopediche, è ossessionato dall'opera, dalle messe in scena e dalle arti teatrali, vive in un suo mondo di fantasia, c'è ogni motivo di ritenere che gli sia difficile fare i conti con il mondo reale», dice la scuola «manicomiale» tra gli analisti della Cia.

Lo considerano «un introverso, claustrofobo, che raramente compare in pubblico e non ama farsi vedere molto nemmeno alle cerimonie ufficiali. Ma la Cia è frustrata dal fatto che di lui in realtà si sa tanto poco che solo recentemente sono riusciti a capire che voce abbia, studiando uno spezzone della televisione di Pyongyang in cui parlava ad una parata militare.

«In realtà tutto quello che sappiamo di lui viene dagli scantinati dei servizi segreti sud-coreani a Seul, e andrebbe passato e ripassato al setaccio», controbattono gli analisti Cia dell'altra scuola. «È facile liquidarlo come un principino vizioso e viziato, un frivolo. Ma a noi risulta anche che si tratta di un osservatore relativamente sofisticato, che ha mandato in giro i suoi agenti perché gli riferissero per filo e per segno come funziona il mondo capitalistico», dicono. Con particolare attenzione, coloro che temono più la sua furberia che la sua apparente demenza, hanno studiato il modo in cui si è costruita la fedeltà della forze armate, nominando 675 nuovi generali, presumibilmente a lui fedeli, in occasione dell'80mo compleanno del padre, nel 1992.

# Warren Christopher: «Il mio compito è difendere gli interessi Usa nel mondo»



Il segretario di Stato americano Warren Christopher

Pubblichiamo il testo dell'intervista concessa l'altro ieri alla rete tv americana Cnn dal segretario di Stato Warren Christopher

In sede di audizione dinanzi alla Commissione Esteri della Camera, l'onorevole McCloskey ha duramente attaccato le posizioni dell'amministrazione sulla Bosnia. Può riassumerci come stanno le cose?

C'è tra noi una divergenza insanabile. McCloskey ha proposto l'invio in Bosnia di 200.000 o 300.000 soldati americani per conquistare il controllo militare della regione. Desidero sia chiaro che non sono d'accordo e che la considero una pessima idea. Il mio compito istituzionale consiste nella difesa degli interessi americani e una iniziativa del genere non avrebbe nulla a che vedere con la tutela di questi interessi. Ma McCloskey, che qualche settimana fa ha chiesto le mie dimissioni, ha criticato la nostra politica anche per quanto concerne la Russia. Anche in questo caso la penso diversamente e aggiungo che se abbracciassi le posizioni di McCloskey sarei molti di più a chiedere le mie dimissioni.

Non di meno c'è stato nell'ultimo mese un crescendo di critiche per la Bosnia, la Somalia, Haiti, cri-

tiche dirette non solo all'amministrazione ma a lei personalmente, al ministro della Difesa Aspin e al Consulente per la sicurezza nazionale Lake. Considera il suo un compito ingrato?

No, lo considero straordinario e le critiche fanno parte del gioco. Non mi sorprende che il Segretario di Stato sia il bersaglio preferito di alcuni settori del Congresso.

Gran parte delle critiche riguardano una certa propensione dell'amministrazione a mutare rapidamente atteggiamento come si è visto in Bosnia, Somalia e Haiti dove si è passati da una posizione decisamente interventista ad una posizione improntata alla cautela, cosa questa che ingenera confusione sulla linea politica dell'amministrazione.

Esaminiamo separatamente le diverse situazioni. In Bosnia abbiamo fatto di tutto per porre fine all'embargo sulle forniture belliche che ritenevamo un errore. Ma una decisione del genere spetta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Abbiamo di conseguenza concentrato il nostro intervento sul versante umanitario. L'80% dei voli in Bosnia sono stati effettuati dagli Stati Uniti che hanno portato aiuti a quelle popo-

lazioni martorate. Il nostro è stato un intervento deciso ma di carattere prevalentemente umanitario. Senza dubbio ci interessa anche sul piano strategico impedire che il conflitto si estenda ma non mi sembra ricorrano le condizioni per impiegare 200.000-300.000 soldati americani.

Ad Haiti, però, sembrava che l'amministrazione si accingesse ad appoggiare il ritorno ad un governo democratico e poi ha fatto marcia indietro.

Non abbiamo mai pensato ad un intervento militare. C'era un accordo, il cosiddetto «Governors Islands Accord», che ci consentiva di intervenire ad Haiti a scopi esclusivamente pacifici. Le truppe americane che si apprestavano a sbarcare sull'isola non erano truppe combattenti. Quando ci siamo resi conto dei rischi abbiamo preferito evitarli. Ora stiamo tentando di ripristinare l'ordine democratico ad Haiti mediante l'imposizione di durissime sanzioni economiche. La nostra politica è stata coerente e non aver inviato i nostri soldati in una situazione pericolosa è stata una decisione giusta. Desidero però fare un passo indietro per fare un considerazione di ordine generale. In rapporto agli interessi

strategici di primaria importanza il comportamento dell'amministrazione è stato ineccepibile. Quanto a questi problemi regionali - che in larghissima misura abbiamo ereditato - permangono difficoltà e tensioni irrisolte.

Ma a giudizio di molti sono proprio le questioni regionali il banco di prova più difficile per questa amministrazione e per quelle future.

Le questioni principali sono la sicurezza economica, le relazioni con la Russia, con l'Asia e con il Medio Oriente e la non proliferazione. I problemi regionali sono di difficile soluzione ma gli interessi degli americani dipendono dalle relazioni con la Russia e l'estremo oriente e, soprattutto, dalla sicurezza economica. Ed è proprio questa la novità introdotta in politica estera dal presidente Clinton.

Lei ha indicato sei priorità per la politica estera americana ma, in poche parole, quale è la filosofia che guida la politica estera degli Stati Uniti nel mondo del dopo guerra fredda?

La difesa degli interessi vitali dell'America. E questo che conta per gli americani a conferma delle priorità da me indicate. Prendiamo, ad esempio, la sicurezza eco-

nomiche. Gli americani vogliono posti di lavoro, vogliono una crescita economica capace di produrre occupazione. Comunque in ogni circostanza mi lascio guidare dalla necessità di difendere quelli che considero gli interessi degli americani.

Di recente il Consulente per la Sicurezza Nazionale, Lake, ha dichiarato che obiettivo della politica estera americana è l'allargamento della democrazia.

Senza dubbio questo è un obiettivo importante della nostra azione diplomatica. La migliore garanzia di future cordiali relazioni con la Russia è rappresentata dal successo del processo di democratizzazione in corso in quel paese. E questo vale in tutto il mondo. Dobbiamo batterci per la democrazia e per il libero mercato perché sul lungo periodo questa scelta si rivelerà positiva per gli americani. La nostra posizione non si fonda su una astratta concezione teorica bensì sulla convinzione concreta che questi obiettivi produrranno per gli americani i migliori risultati.

Ritene che tali obiettivi siano chiari alla maggior parte degli osservatori tanto in patria che all'estero?

Ovviamente c'è un proble-

to diversi esponenti della Casa Bianca, del Dipartimento di Stato e del Pentagono hanno detto che non è facile indurre il presidente ad occuparsi dei problemi di politica estera prima che assumano le dimensioni di autentiche crisi internazionali. Trova questa situazione frustrante?

Non mi pare che questo sia un problema. Una delle grandi intuizioni del presidente Clinton va individuata nel fatto che non considera separati l'ambito della politi-

ca estera e quello della politica interna. Il NAFTA ne è il perfetto esempio. Dobbiamo approvare l'accordo NAFTA perché è importante per gli Stati Uniti sul piano internazionale ma anche per la sua estrema importanza sul piano interno. Il pieno impegno del presidente sulle questioni internazionali non può essere messo in dubbio. E quanti affermano il contrario evidentemente non hanno con il presidente i rapporti che ho io.

A cura di  
Carlo Antonio Biscotto

I LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

## MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 13 novembre

Jerome Klapka Jerome

### Tre uomini in barca

Dopo trentasei anni oggi alla consultazione multipartitica Sono ventidue le liste in gara Tre le formazioni dei palestinesi

Test decisivo per il sovrano hascemita e per la pace in Medio Oriente Cambiate le regole elettorali per contenere i Fratelli musulmani

Aidid attacca gli Usa Il capo somalo a Clinton «Via le vostre truppe a Mogadiscio non servono»

# Giordania al voto guardando Israele

## Re Hussein apre le urne e sogna di arginare l'onda islamica

La Giordania oggi va alle urne per le prime elezioni multipartitiche dal 1956. Al centro dello scontro, la pace con Israele e gli equilibri di potere nel «dopo-Husseini». Il sovrano hascemita è sceso direttamente in campo per contrastare i «Fratelli musulmani», il movimento integralista che si oppone all'accordo con lo Stato ebraico. L'incognita palestinese e il disincanto delle masse di diseredati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un referendum sulla pace con Israele e, insieme, un test decisivo per delineare i nuovi equilibri di potere nel «dopo-Husseini»: le elezioni di oggi in Giordania, le prime multipartitiche dal 1956, rappresentano un passaggio-chiave per l'intero Medio Oriente. Le ultime battute della campagna elettorale non hanno reso più semplici i pronostici. L'interrogativo principale è quello che ha accompagnato le ultime settimane: sarà ridimensionata la forza dei «Fratelli musulmani», o la Giordania si appresta a vivere un esplosivo dualismo di potere tra un Parlamento «islamizzato» e la monarchia hascemita? Nessuno tra gli osservatori si avventura in previsioni, anche perché la Giordania va al voto con una nuova legge elettorale.

Di certo, il gruppo che è apparso più organizzato è quello dei «Fratelli musulmani» che si presenta sotto la sigla del suo braccio politico: il «Fronte di

democratizzazione del suo Paese. Oggi, infatti, si voterà con il sistema uninominale e non ci sarà più la possibilità di dare (come avveniva in alcuni distretti elettorali) da tre fino a nove preferenze, un criterio che nel 1989 aveva favorito oltre un terzo dei deputati eletti, soprattutto integralisti, che oggi presentano 36 candidati. Il nuovo sistema elettorale, concordato agli inizi di ottobre, invece favorisce i candidati delle oltre 20 tribù beduine tradizionalmente fedeli a re Hussein e che, secondo gli ultimi sondaggi, potrebbero aggiudicarsi fino al 60 per cento dei seggi, per lo più a spese dei fondamentalisti. Da queste note, appare chiaro che re Hussein ne ha provate tutte per non consegnare il Paese ai «guerrieri di Allah». Sempre per arginare gli integralisti, infatti, a luglio il sovrano aveva proibito di usare i pulpiti delle moschee per tenere comizi, facendo così chiaramente intendere che non avrebbe tollerato in campagna elettorale attacchi frontalmente alla posizione giordana nei negoziati di pace arabo-israeliani.

Ed è proprio la pace con lo Stato ebraico la principale posta in gioco di queste elezioni. «La Giordania», ricorda il professor Radwan Abdala, tra i più autorevoli politologi giordani, «non solo è ad un passo dall'accordo con Israele, ma di tutti i suoi abitanti un milione e 700

milioni sono palestinesi». E i palestinesi del «Si» e del «No» all'intesa Israele-Olp si fronteggiano con tre liste: due, di diretta emanazione del «fronte di rifiuto», la terza, «filo-Arafat», è capeggiata da Yasser Abed Rabbo, ministro dell'Informazione della centrale palestinese, tra i dirigenti più vicini al presidente dell'Olp. In seguito all'intesa arabo-palestinese (che prevede il rimpatrio di un considerevole numero di palestinesi nei territori che diverranno autonomi), un mese fa re Hussein era sembrato incline a posticipare le elezioni, preoccupato dagli effetti destabilizzanti dell'esodo di migliaia di elettori palestinesi, ormai cittadini giordani, verso Gaza e Gerico. Alla fine, però, il sovrano hascemita ha deciso di far svolgere le consultazioni alla data fissata giudicando, forse, che rinviate sarebbero state più pericolose, anche in vista dell'imminente accordo con i vicini israeliani. E un'ulteriore conferma che la pace è ormai a portata di mano è venuta ieri da Gerusalemme: «Israele e la Giordania possono fare grandi cose», ha affermato in un'intervista televisiva il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, «tanto per fare qualche esempio, possono sfruttare congiuntamente le risorse minerarie del mar Morto e il deserto di Arava, utilizzare il mar Rosso per produrre energia idroelettrica o desal-

### Tre donne sfidano l'«esercito» dei candidati

mille ostacoli, materiali e culturali, che le tre candidate hanno dovuto affrontare e, solo in parte, superare per poter rivendicare il diritto di essere protagoniste della «nuova Giordania»: si va dagli insulti di «meretrici» degli integralisti islamici allo scetticismo delle autorità governative.

L'apertura appare evidente, invece, se si fa la conta dei partiti, movimenti, gruppi che hanno deciso di tentare la sorte elettorale: 22 sono le liste presentate, che abbracciano un variegatissimo arco ideologico-religioso. Accanto agli agguerritissimi «Fratelli musulmani» vi sono le forze politiche ricostituite nel 1992, quando fu abrogata la loro messa al bando decisa dal sovrano hascemita nel 1957, dopo un fallito colpo di Stato. Le precedenti elezioni non partitiche per il Parlamento (svoltesi nel 1989 con la legge marziale ancora in vigore) avevano visto l'improvvisa affermazione della ricca e influente «Fratellanza musulmana» che si era aggiudicata 22 seggi, mentre gli altri erano andati a candidati conservatori, di centro e di sinistra, tutti, comunque, contrari al rigido programma clerical-politico dei fondamentalisti islamici. Le elezioni di oggi si svolgono con la nuova legge elettorale voluta da re Hussein con la speranza di poter sbarrare il passo, in modo pacifico, ad una nuova avanzata integralista.

## L'Occidente teme una nuova Algeria

MARCELLA EMILIANI

Il leit motiv preferito dei politici israeliani per anni è stato: in tutto il Medio Oriente, Israele è l'unica democrazia degna di questo nome. Un leit motiv che aveva e continua ad avere indubbi riscontri nella realtà anche se del «privilegio della democrazia» potevano e possono tutt'oggi godere soprattutto i cittadini di origine ebraica, in second'ordine gli arabi-israeliani (gli arabi del '48, come li chiamano loro), ma non certo la massa dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza. Dall'inizio dell'Intifada poi Israele - sull'onda di grandi manifestazioni popolari - è arrivato addirittura a dubitare di potersi mantenere davvero un paese democratico, con l'escalation della repressione nei Territori occupati e il conseguente blasfemo crescente a livello internazionale. Una simile problematica non si è mai posta per l'insieme dei paesi arabi che - politicamente parlando - hanno avuto genealogie ben diverse. A nascondere la natura autoritaria ce ne sono di molti, poi, sono intervenute vicende storiche che hanno sempre fatto passare in second'ordine il bisogno di democrazia. Ci riferiamo allo scrosto Est-Ovest laddove - passi l'Unione Sovietica che democratica certo non era - nemmeno il democraticismo Occidente stava troppo a cavillare sulla natura dei regimi dei paesi amici. Ci riferiamo allo stesso conflitto arabo-israeliano che ha sempre fornito ai governanti arabi, «morbidi» o intransigenti che fossero, un alibi perfetto per far dimenticare ai propri sudditi il diritto alla democrazia. Il «dovere» di combattere il nemico esterno, Israele, in altro pa-

role è stato usato come antidoto a tutti gli errori commessi e come deterrente per prevenire ogni sollevazione popolare, motivata da ben altri rancori che l'anti-sionismo. Finché è durata. Già col dissolvimento dell'Unione Sovietica e la guerra del Golfo in molti avevano cominciato a chiedersi se per comporre l'ingovernabile puzzle delle crisi medio-orientali, l'unico rimedio non fosse promuovere la democratizzazione dei suoi regimi. Per evitare di ritrovarsi di fronte ai replicanti di Saddam Hussein o per evitare di ignorare - come sempre - i massacri nel Kurdistan o quelli ad Hama e Aleppo, solo per fare qualche esempio. Con l'avvio del processo di pace tra arabi e israeliani, poi, il problema della democratizzazione dei regimi medio-orientali è divenuto urgente, poiché in tempi che speriamo brevi l'alibi del «ne-

bloccino così l'intesa con Israele. Ma è una prospettiva davvero realistica? Se da una parte è vero che il Fronte d'azione islamico, per bocca del suo leader Isahq al-Fahrhan, ha espresso forti riserve sull'accordo temendo per il futuro un'egemonia - soprattutto economica - di Israele su tutto il Medio Oriente, è altrettanto vero che in Giordania i fautori dell'Islam non sono mai stati virulenti quanto in Egitto, in Tunisia, in Algeria o negli stessi Territori occupati, ovunque cioè sono stati anche violentemente repressi o dichiarati fuorilegge. Re Hussein del resto sa già cosa significa avere il 40% dei parlamentari e ben 8 ministri che militano tra le file dei Fratelli musulmani. È già successo all'inizio degli anni '90. Lui in altre parole crede che la ricetta democratica sia - fino a prova contraria - quella giusta per il futuro della Giordania.

In Cisgiordania ucciso un colono Ferito un palestinese di Gaza

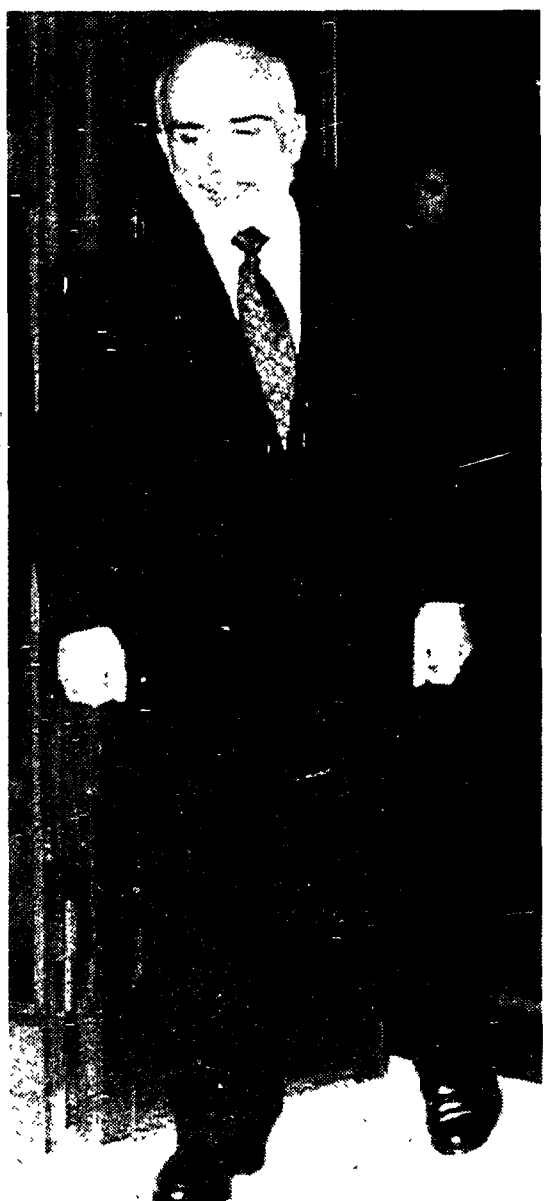
## Assassinato l'autista di un rabbino

I terroristi di «Hamas» tornano a colpire in Cisgiordania. Nei pressi di Hebron, un commando apre il fuoco contro un'auto di coloni ebraici: ucciso l'autista e ferito il rabbino Haim Drukman, uno dei leader del movimento oltretanto «Gush Emunim». Immediata la rappresaglia dei coloni. Ferito gravemente un palestinese a Gaza. Ma le trattive non si fermano: a Taba riprendono i negoziati Israele-Olp.

Nuovo mortale attentato degli integralisti palestinesi di «Hamas» contro i coloni in Cisgiordania, e nuove rivelazioni sulle prospettive di una pace in tempi rapidi con la Giordania: tra questi due opposti è trascorsa un'ennesima giornata ad alta tensione in Israele. L'agguato è avvenuto ieri mattina nei pressi di Hebron: un commando palestinese a bordo di una macchina ha crivel-



lato con una raffica di kalashnikov una vettura di coloni ebraici. L'autista, dell'auto, Efraim Ayubi, 30 anni, ferito gravemente, è morto un'ora dopo in ospedale. Al suo fianco era seduto il rabbino Haim Drukman, uno dei leader del «Gush Emunim» (Blocco della fede), il movimento oltretanto da sempre contrario a qualsiasi compro-



Re Hussein di Giordania. A sinistra uno dei recenti attentati nei Territori occupati

## Germania Aggredito un capo della destra

BERLINO. Il capo del partito di estrema destra «Fap», Friedrich Busse, è stato aggredito e gravemente ferito a Bonn da un gruppo di persone a volto coperto: lo ha reso noto ieri la polizia. Busse, che ha 63 anni, era in compagnia di una persona quando, nel centro cittadino, è stato affrontato da sei o sette assalitori, presumibilmente militanti dell'autonomia di sinistra. Il capo del «Fap» Partito liberale dei lavoratori tedeschi ha subito forti contusioni, una frattura ad un piede e la perdita di vari denti dopo essere stato preso a calci in faccia. Il suo accompagnatore è rimasto lievemente ferito. Stando alle indagini, poco prima dell'aggressione Busse si era fermato presso un banco informazioni allestito da militanti di sinistra ed era stato evidentemente riconosciuto. Le ricerche non hanno finora consentito di individuare i responsabili. Secondo un recente rapporto ufficiale il «Fap» conta poche centinaia di militanti. Intanto il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, Ignatz Bubis, ha ieri rimproverato ai principali partiti tedeschi mancanze nella lotta contro l'estremismo di destra. Parlando con i giornalisti ad una celebrazione nell'ex campo di concentramento di Dachau, Bubis ha detto che i partiti tedeschi si sono più preoccupati di elargire «regali» che di «creare collegamenti».

## Francia Immigrati Vince la linea di Pasqua

PARIGI. La linea dura del ministro degli Interni, Charles Pasqua, su immigrazione e integralisti algerini trova sempre più ampi consensi in Francia. Secondo il «barometro presidenziale» - che, come ogni mese, pubblica oggi il quotidiano «Le Parisien» - Pasqua sarebbe arrivato al 32 per cento delle preferenze con un aumento di 5 punti. Molti dicono che la sua posizione sarebbe destinata a rafforzarsi ulteriormente in caso di nuove violenze contro i francesi che vivono in Algeria. Un suo intervento, l'altro ieri sera, alla televisione francese in cui ha inviato un minaccioso avvertimento ai simpatizzanti dell'algerino FIS, il Fronte di salvezza nazionale, che vivono in Francia è stato commentato in positivamente da «Le Journal du Dimanche». «Gli algerini che si ispirano al FIS devono rispettare le nostre leggi», ha detto Pasqua. «Spero che capiscano bene il messaggio che sto mandando». «Le Journal» scrive che quella del ministro è una maniera chiara di far capire che se ci sono dei francesi in Algeria ci sono anche integralisti islamici in Francia. Aggiungendo, implicitamente, che in questo drammatico braccio di ferro, Parigi è pronta a rispondere colpo su colpo. Il «barometro presidenziale» vede sempre in testa il primo ministro, Eduard Balladur, con il 58 per cento di simpatie. Ma registra anche una crescita di consensi per Jacques Chirac che ha guadagnato in un mese sei punti. A sinistra, invece, è sempre in testa Jacques Delors con il 43 per cento.

## Cambia la politica. E l'informazione?

Roma, martedì 9 novembre, ore 9/14 Residenza Ripetta, via di Ripetta 231

ore 9 introduzione Vincenzo Vita

ore 9,30 relazioni Gloria Buffo Roberto Barzanti Piero De Chiara Carlo Rognoni

ore 13 conclusioni Achille Occhetto

Sono previsti interventi e comunicazioni di parlamentari, professionisti del settore, organizzazioni sindacali e associazioni.





**Migliaia di agenti schierati per impedire le celebrazioni Scontri con gruppi di anziani Fiori per l'omaggio a Lenin**

**Ventuno liste hanno superato lo scoglio delle 100mila firme In gara il partito di Gaidar comunisti, agrari e donne**



Uomini delle truppe speciali a Mosca. A destra anziani comunisti mostrano foto di Lenin nel giorno dell'anniversario della rivoluzione d'Ottobre

# Stato d'assedio per l'Ottobre Pronte le liste elettorali

Mosca in stato d'assedio per impedire manifestazioni nell'anniversario della rivoluzione. Manganelate e fermi per un gruppo di anziani. Migliaia in fila per la visita al mausoleo di Lenin. Ventuno liste hanno superato il traguardo delle firme per la campagna elettorale. Dal partito di Gaidar ai comunisti di Ziu-ganov, dal forte partito agrario ad un gruppo ecologista e all'Unione delle donne.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA Migliaia di poliziotti di uomini delle truppe dell'Interno e degli "Omon" le temutissime formazioni speciali che ebbero però la peggio il 3 ottobre scorso hanno chiuso in uno stretto assedio la capitale russa nell'anniversario della rivoluzione bolscevica. Dalla piazza Oktabskaja all'interno perimetrio della Piazza Rossa dall'area attorno alla Casa Bianca sino alle principali arterie. Mosca è svegliata in una sorta di occupazione militare. Discreta in taluni casi ma oltremodò massiccia. Anzi imponente il divieto di ogni manifestazione è stato presocché rispettato e obbligato. C'è stato qualche minuto di tensione proprio sulla piazza Oktabskaja la stessa da dove poco più di un mese fa partì il corteo che andò a liberare il

protestavano con maggior decisione al grido di «fascisti fascisti». La manifestazione in ricordo dell'Ottobre è poi trascinata in un grande parco all'estrema periferia nord-orientale. Saranno stati in due migliaia i partecipanti ai quali si parla con l'aiuto di un megafono il leader di una piccola formazione neocomunisti e invitando al boicottaggio delle elezioni per la Duma. Ma la manifestazione più imponente è silenziosa in ricordo della rivoluzione. Si svolgono sulle Piazze Rossa e Presidenzi in tutti gli angoli di ingenti forze di polizia che però hanno consentito l'accesso al mausoleo nel rispetto del consueto orario di visita. Chi con un fiore in mano chi con corone altri con bandiere di Unione Sovietica. Ma poche migliaia le persone che in ordinatissime file per due sono sfilate per quattro ore davanti al mausoleo di Lenin. In fila dentro il mausoleo e davanti alle tombe dei dirigenti sovietici Stalin in testa sistemate lungo le mura del Cremlino. Un omaggio di queste proporzioni non si verificava da molto tempo dopo il crollo dell'Urss. È il fine del Pcus. Manifestazioni si sono svolte anche a San Pietroburgo (cinque mila in corteo) e in altre città della Russia.

La giornata del 7 novembre ha cominciato con la scadenza del più importante appuntamento in vista delle elezioni del 12 dicembre per l'Assemblea federale, il nuovo parlamento bicamerale, composto dai Duma (150 deputati eletti per lista) e dal Senato (proporzionale) e per l'altra metà in collegi uninominali) e il Consiglio di federazione (176 componenti). Sono ben 21 le liste che all'incirca, di sabato hanno presentato il minimo di centomila firme richieste per poter partecipare alla campagna elettorale. Tutte le formazioni o blocchi politici più noti hanno superato la prova avendo raccolto un numero di firme di elezioni ben oltre il tetto prestabilito. Il Partito agrario che vede tra i candidati il vicepremier Aleksandr Zarembo è il più forte per le questioni agricole. Ha raccolto mezzo milione di firme, il partito del presidente, cioè «Scelta di Russia» che è per capofila il vicepremier Igor Gaidar ha raccolto circa duecentomila firme. Anche il partito comunista è riuscito a fare un numero di firme necessario per il voto. Il blocco del blocco degli economisti e il blocco del blocco dei comunisti.



## Ai blocchi di partenza 21 partiti

Ecco un elenco dei 21 partiti e movimenti politici russi che avendo raccolto le centomila firme richieste potranno partecipare alle elezioni parlamentari del 12 dicembre prossimo. I documenti da loro presentati verranno giudicati validi dalla Commissione elettorale centrale entro il 11 novembre.  
**Partito agrario russo.** 500 mila firme di orientamento centrista. Mira a proteggere gli interessi dei produttori agricoli. Capofila è Mikhail Lapshin.  
**Partito dell'unità e dell'accordo russo.** 222 mila firme centriste favorevole alla decentralizzazione dello stato e a una maggiore salvaguardia degli interessi delle regioni. Contrario alla terapia shock in economia. Suo leader è il vicepremier Serghej Shakhrai.  
**Blocco Scelta della Russia.** Circa 200 mila firme. Insieme alle posizioni politiche ed economiche dell'attuale dirigenza del Cremlino. Leader è il primo vicepremier Igor Gaidar e di esso fanno parte molti esponenti del governo quali Andrej Kozhev, Anatolij Ciubas, Mikhail Poltoranin, Boris Fiodorov e Vladimir Shumejko.  
**Partito comunista della Federazione russa.** 187 mila firme. Si batte in particolare per una più forte difesa sociale dei lavoratori e una maggiore presenza dello stato nell'economia. Suo leader è il senatore Ziu-ganov.  
**Partito liberaldemocratico russo.** 173 mila firme. Nota per le sue posizioni di cospicue e fortemente nazionaliste. È guidato dall'eccentrico Vladimir Zhirinovskij.  
**Blocco Iavlinskij-Boldyrev-Lukin.** 170 mila firme. Dal nome dei suoi tre leader. È guidato da Igor Iavlinskij, ex capo dei dipartimenti di controllo dell'amministrazione presidenziale con Eiltsin. Lun Boldyrev e l'ambasciatore russo a Washington Vladimir Lukin. Critici della terapia shock in economia e favorevoli a maggiore auto-

Nel 1954 l'Urss utilizzò 45mila soldati per un esperimento nucleare negli Urali. I generali volevano saggiare le possibilità di combattimento a terra dopo l'esplosione di un ordigno nucleare. Le prove in un film

# Cavie dell'Armata rossa per provare la bomba

Dagli archivi militari segreti di Mosca un documentario sugli effetti dei test atomici negli anni Cinquanta. Migliaia di civili e militari usati come cavie umane nell'esplosione del 1954. Obiettivo verificare se era possibile una battaglia subito dopo lo scoppio di un'atomica. Anche l'America ha le sue vittime in questa guerra nucleare segreta combattuta negli anni del «grande freddo».

**VICHI DE MARCHI**

Un grande scoppio nel 1954, poi il fungo atomico cominciò a formarsi e ad oscurare ogni cosa. Anche i 45.000 soldati dell'Armata rossa che si trovavano in una mezza dozzina dal centro dell'esplosione protetti alla meglio in ripari di fortuna. La nube atomica si alzò alta anche sopra migliaia di civili. Il vento soffiava forte, le case bruciavano, gli animali anche. Dei mezzi militari non

rimanevano che involucri ricoperti di polvere radioattiva. Era il mattino del 14 settembre del 1954 e sulle montagne degli Urali a 600 miglia da Mosca vicino a Tokoyev si stava scrivendo una delle pagine più segrete e più di stranie della storia del primo atomico tra le due superpotenze. Un conflitto mai combattuto ma che, in un campo e nell'altro, ha fatto migliaia di vittime e di invalidi in nome dell'incertezza della superiorità atomica e di una impossibile guerra nucleare da vincere. Quel giorno d'estate del 1954 l'Urss, Sovietica era alleata con un partito di estrema sinistra, venivano usati i suoi soldati in grado di sostenere una battaglia in prossimità dell'epicentro di un'esplosione subito dopo lo scoppio di un'atomica. Un test che costò la vita a molti persone, altre morirono o in seguito per le conseguenze di radiazioni. Anche se nessuna statistica è in grado di fare più stizza delle vittime innocenti di allora. Ora un film uscito dagli archivi militari segreti di Mosca e presentato il mese scorso a Parigi di via L'indochina e una di produzione cinematografica finlandese, riguarda un nuovo tassello a questa parte di storia non ancora scritta e della guerra fredda. Un storia fatta anche

di tante inconsapevoli e vive umane militari lavoratori dei poligoni nucleari abitanti della zona. Le autorità sovietiche desidero che era possibile esporre i militari per quasi un intero giorno a radiazioni dirette volte superiori a quelle permesse alle truppe americane per un intero anno. Che era possibile mettere a rischio la salute di quel milione di persone sparse nel raggio di cento miglia nelle montagne degli Urali. A dire per primo la notizia di quel test mortale condotti nel 1954 fu il quotidiano Ussr «Pravda» nel 1991. Alcuni generali russi tentarono di smontare i fatti di allora, ad un gruppo di scienziati dell'atomica che chi diceva oggi al governo risarcimenti per i danni e le malattie indotte da test atomici spiegavano che si trattava solo di un'imitazione dello scoppio atomico. Oggi quel film docu-

mentario prodotto dai finlandesi è la prima prova certa che quell'esperimento ebbe effettivamente luogo. Secondo esperti nucleari occidentali nessun test atmosferico condotto dagli Usa o dagli europei ha mai raggiunto la potenza di quello di Tokoyev del 1954. Una forte parte di quella dell'atomica americana su Hiroshima. In molti ipertanto hanno raccontato «tutti gli ospiti di pace si sono divisi tutti i ministri della Difesa» erano lì «raccontò un ufficiale in pensione in un intervista intervistato nel film. Osservavo da lontano ben protetti gli effetti dello scoppio. All'incirca i militari discussero se possibile un attacco passivo attraverso la zona dell'esplosione. Ci andarono i soldati meglio equipaggiati e solcati. Molti erano di maggioranza e non avevano indumenti di protezione e soprat-

tutto non era possibile usare le maschere a gas» ha raccontato un protagonista di allora. A test concluso i militari continuò a indossare i loro vestiti radioattivi ad inibire i fuochi di contaminazione. Apparentemente tutti si erano bene. Furono solo intervistati da un medico per capire il livello psichico di una tale esperienza, per sondare il morale delle truppe. Poco dopo molti si ammalavano di cancro, di malattie respiratorie di cuore. Giorni dopo gli ibiti nati di pacifici si andarono a raccogliere la legna nella zona dell'esplosione nucleare e si portarono a casa. Il radioattivo. Secondo l'Inter Press Service di Mosca già nel 1977 il Cremlino non disse nulla. Forse in omaggio a quel vincolo di segretezza che lo sempre coperto anche la guerra nucleare, mentre in oggi raccontati in un libro costato otto anni di fatica a Carol Gallagher «American Ground Zero. The secret nuclear war». Negli Usa il complesso militare industriale li chiamava «sottovento» erano le sparse popolazioni dell'Anatom del Nord del Nevada del Sud definite nei documenti militari «un segmento marginale della popolazione» cui si aspettava spirasse il vento per compiere gli esperimenti nucleari risparmiando così le città di Las Vegas e Los Angeles. Centinaia morirono di cancro, tanti nacquero deformi. Ancora oggi si battono per il raccolto nella National Association of radiation survivors per veder riconosciuti i loro diritti. Saranno 200.000 «secondo l'agenzia statunitense per l'energia nucleare» i militari e civili esposti alle radiazioni dei 235 test nucleari nel 1954 condotti a Washington tra il 1944 e il 1962.

# Da Atripalda a Chernobyl per rivedere Lidia

Lidia ha 13 anni e con altri 18 ragazzi di Kiev e Vinica piccolo centro vicino alla centrale, era arrivata ad Atripalda a giugno ospite come gli altri di tre famiglie che avevano accolto con entusiasmo l'iniziativa promossa da Alberta De Simone sindaco di comune. Per Lidia e i due altri bambini e gli altri ragazzi e ragazze colpiti come lei da incidenti di guerra e di pace. Lidia è una bambina di 13 anni di un intero paese. Comune e famiglia non danno un Comitato si sono dati davvero di fare. Prima per raccogliere i soldi necessari al viaggio aereo dei giovani ospiti e poi per organizzare il piccolo e colorato accoglienza. Ogni sera spettacoli e feste in piazza come collette tra le famiglie per far stare insieme i ragazzi e le ragazze. Un'esperienza coinvolgente un rapporto forte con i giovani ucraini alle prese con una nuova

lingua nuovi cibi nuove amicizie nuovi affetti. Poi a fine agosto l'addio il ritorno a casa. Non tutti hanno retto al distacco nelle famiglie di Atripalda i quei ragazzi avevano lasciato un vuoto. Lidia se ne stava in silenzio. Chiusa appariva rifiutava rapporti anche con i ragazzi e ragazze del suo paese. raccontò la signora Margherita. Ma era rivolta per capire di più anche all'interprete che la aveva accompagnata. Ma anche lei era riuscita a superare così i suoi costosi test di Lidia. Era molto chiusa non parlava e non si diceva quanta non non rispondeva. Il suo silenzio. Lidia si trovava in un momento di crisi. Lidia si trovava in un momento di crisi. Lidia si trovava in un momento di crisi.

Margherita Labate 41 anni ex impiegata al catasto di Avellino ora in pensione non aveva mai chiesto il rilascio del passaporto. Da Atripalda paese irpino non si era allontanata spesso il viaggio più lontano a Venezia. Ma a fine settembre non ci ha pensato su due volte col passaporto nuovo di zecca si è imbarcata assieme al marito e ad alcuni amici per il suo primo volo in assoluto all'aeroporto romano di Fiumicino. Destinazione Kiev capitale dell'Ucraina poi da Kiev a Vinica e infine a Chernobyl la cittadina dove esplose la centrale nucleare. Per rivedere racconta la sua Lidia.

15 mila chilometri il padre aveva detto un uomo che non accendeva violino. Per un altro uomo si sono stati a pranzo e con il violino. Lidia è una bambina che per il fratello è un po' di sorella. Lidia è una bambina che per il fratello è un po' di sorella. Lidia è una bambina che per il fratello è un po' di sorella.

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Classici da rileggere  
**LUNEDÌ 15 NOVEMBRE**  
**CARLO COLLODI**  
**LE AVVENTURE**  
**DI PINOCCHIO**  
I LIBRI DELL'UNITÀ

I giudici di Milano e di Caltanissetta avevano fatto ricorso alla Corte Costituzionale dopo il no del Parlamento alle indagini relative a Citaristi, Craxi e Occhipinti

L'Alta corte avrebbe dovuto pronunciarsi sullo «scontro» tra Camere e procure ma dopo la recente abolizione dell'immunità ora la questione dovrà essere riesaminata

# «Congelati» i conflitti di competenza

## Autorizzazioni a procedere, la Consulta rinvia la decisione

Di nuovo palla al centro nella partita tra il Parlamento e le procure di Milano e di Caltanissetta. La Corte costituzionale ha stabilito che deve essere riesaminata la materia del conflitto provocato nella primavera scorsa dal «no» alle richieste di autorizzazione a procedere contro Craxi, Citaristi e Occhipinti. Motivo: con la nuova legge sull'immunità parlamentare potrebbe essere cessata «la matena del contendere».



Il procuratore capo di Milano Borrelli. A destra, Bettino Craxi

### MARCO BRANDO

MILANO. Stava per scoppiare ufficialmente la guerra. Ma di punto in bianco sono sparite le trincee. I reticolati e i cavalli di Frisia. Così i due contendenti si sono ritrovati un po' spiazzati. E l'arbitro ha frasi chiuse. È finito così per ora il conflitto tra Parlamento e procure di Milano e Caltanissetta. Lo ha deciso la Corte costituzionale il 3 del 29 ottobre scorso. Ha modificato radicalmente l'istituto dell'immunità parlamentare. Il «casus belli» tra le Camere e la magistratura inquirente era stato guardato caso l'inchiesta Mani pulite. I pubblici ministeri lombardi si erano rivolti all'

corte dopo che nella primavera scorsa il Parlamento aveva negato di concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Severino Citaristi ex tesoriere della Dc e Bettino Craxi deputato ed ex segretario del Psi. Un «no» che riguardava alcuni episodi ben definiti mentre per altri l'autorizzazione era stata o sarebbe stata concessa. Però la Procura di Milano contestò quelle scelte così da rivolgersi alla Consulta. Nello stesso periodo si creò una situazione analoga per quel che riguardava il deputato socialista Gianfranco Occhipinti sotto inchiesta a Caltanissetta. La Corte costituzionale l'ar-

bitro del duello avrebbe dunque dovuto pronunciarsi su un medesimo conflitto tra poteri dello Stato da una parte e le due procure dall'altra. Camera e Senato. Il varo della nuova legge sull'immunità parlamentare ha però reso inutili pure le prime schermaglie che si erano svolte a colpi di giurisprudenza tra i contendenti. I distinte ordinanze con tre distinte ordinanze che saranno rese pubbliche oggi o domani hanno deciso che i conflitti già di scussi il 5 ottobre scorso devono essere esaminati di nuovo. Le parti in causa entro dicembre saranno riconvocate. La novità sta appunto nel fatto che la nuova legge consente ai magistrati di indagare su parlamentari senza alcuna autorizzazione necessaria solo se pretendono di perquisirli in intercettarne le telefonate o arrestarli.

Se la Procura di Milano a trarre il maggior vantaggio dalla nuova situazione. D'ora in poi potrà rinviare a giudizio Craxi, Citaristi e soci senza problemi: uno dei primi processi sarà probabilmente quello dedicato alle tangenti pagate a Milano sugli appalti della metropolitana. La neonata legge anti immunità ha risolto molti vecchi problemi. Ma a suo tempo il «no» del Parlamento aveva scatenato una delle periodiche beghe tra magistratura e certo mondo politico. Non solo. Ci furono manifestazioni di protesta da parte della gente scesa nelle strade in molte città a sostegno degli inquirenti antimazzette.



Il 18 marzo 1993 passò piuttosto in sordina la negazione dell'autorizzazione a procedere contro Citaristi per un episodio di corruzione rispetto al quale i pm milanesi avevano chiesto anche la possibilità di compiere perquisizioni e di adottare gli arresti domiciliari. L'opinione pubblica andò in vece fuori dai gangheri quando il 29 aprile successivo si apprese che anche Craxi indagato per corruzione e ricettazione se l'era cavata e i magistrati non avrebbero potuto nemmeno perquisirlo. Il 25 marzo era andata bene pure all'assai meno noto deputato socialista Occhipinti sotto inchiesta a Caltanissetta per cor-

rruzione e turbativa d'asta. Malgrado che in quel periodo le Camere avessero concesso l'autorizzazione per altri episodi contestati ai tre parlamentari le due procure passarono ugualmente al contrattacco rivolgendosi alla Corte costituzionale. Peraltro i tre «no» erano stati consentiti soprattutto dal voto del vecchio pentapartito.

Secondo i pm milanesi il Parlamento nel negare le autorizzazioni contro Craxi e Citaristi aveva inopportunitamente modificato «i fatti» e le qualificazioni giuridiche delle ipotesi di reato mentre in base alla vecchia legge avrebbe potuto solo negare o concedere la

### Inquinamento atmosferico Piove, Firenze «respira» Revocato in extremis il blocco totale del traffico

ROMA. «Salvo» dall'ipotesi di blocco totale del traffico a Piove di Riva in provincia di Treviso la circoscrizione toscana - il Comune ha revocato in extremis il provvedimento. Un ballotto quello delle revoche all'ultimo minuto dei blocchi del traffico annunciati il giorno prima con cui hanno dovuto imparare a convivere - con non pochi disagio - gli abitanti di molte delle principali città italiane i cui amministratori continuano ad applicare - si fa per dire - solo targhe alterne e blocchi parziali del traffico vale a dire le più impopolari, fastidiose e tutto sommato meno utili misure fra le tante - una sessantina - previste dal decreto anti smog entrato in vigore un anno fa su iniziativa dell'allora ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana. Si continua in uomini ad andare in modo cauto e contraddittorio alla ricerca di un'emergenza quella dell'inquinamento atmosferico che ormai di emergenza ha ben poco visto che

non solo nelle metropoli ma è particolarmente avvertita gli allarmi scattano sempre più spesso anche in piena estate anche a Ferragosto - sia l'anno scorso sia quest'anno è capitato in diverse città per l'ozono e per il biossido di azoto - quando il traffico è pressoché inesistente. Ma quelli che sindaco e commissari prefettizi sembrano voler evitare come la peste sono proprio i provvedimenti strutturali - alcuni costosi e di complessa attuazione - altri sostanzialmente a costo zero e immediatamente applicabili - destinati a dispiegare la loro efficacia nel medio periodo: piste ciclabili, corsie riservate ai mezzi pubblici parcheggi di scambio in periferia, nuove linee filoviarie e tranviarie. E ancora chiusure effettive (con la dovuta gradualità e offrendo valide alternative) dei centri storici a pagamento salabamento degli orari di scuole, uffici e negozi in modo da «dilatare» la domanda di mobilità nelle ore di punta. E quando qualcuno come il Comune di Bologna ci prova puntuale arriva il Tar di turno a bloccare tutto accogliendo i pretestuosi ricorsi di questo o quel gruppo di lobbisti. Che, evidentemente, pensano più ai portafogli proprio che ai polmoni altrui.

### Scilla Troppi debiti Il Comune resta al buio

REGGIO CALABRIA. Rinnegazione intima anche troppo al Comune di Scilla in provincia di Reggio Calabria il consiglio comunale è stato costretto a riunirsi a lume di candela poiché l'Enel di fronte alla morosità dell'ente locale ha staccato la corrente. Le candele sono state acquistate pagandole rigorosamente di tasca propria dalla sindaco Grazia Martello. Sono ormai due anni che il Comune di Scilla ha dichiarato il dissesto finanziario e la mancata surrogata di un compromesso dimissionario della commissione liquidatrice (nominata dal ministero dell'Interno) sta impedendo al Comune di navigare una normale vita amministrativa. Il debito che il Comune di Scilla ha nei confronti dell'Enel è attualmente sceso a circa 230 milioni dopo che altri 300 sono stati pagati nei mesi scorsi. Dopo la seduta a lume di candela i consiglieri si sono recati alla prefettura di Reggio Calabria per illustrare la situazione rendendo anche noto di avere inviato una lettera al presidente della Repubblica sollecitando un suo intervento.

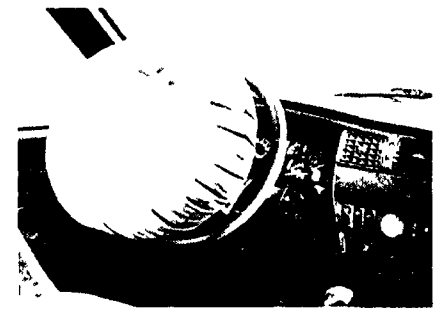


### Mani pulite Di Pietro è rientrato dal Canada

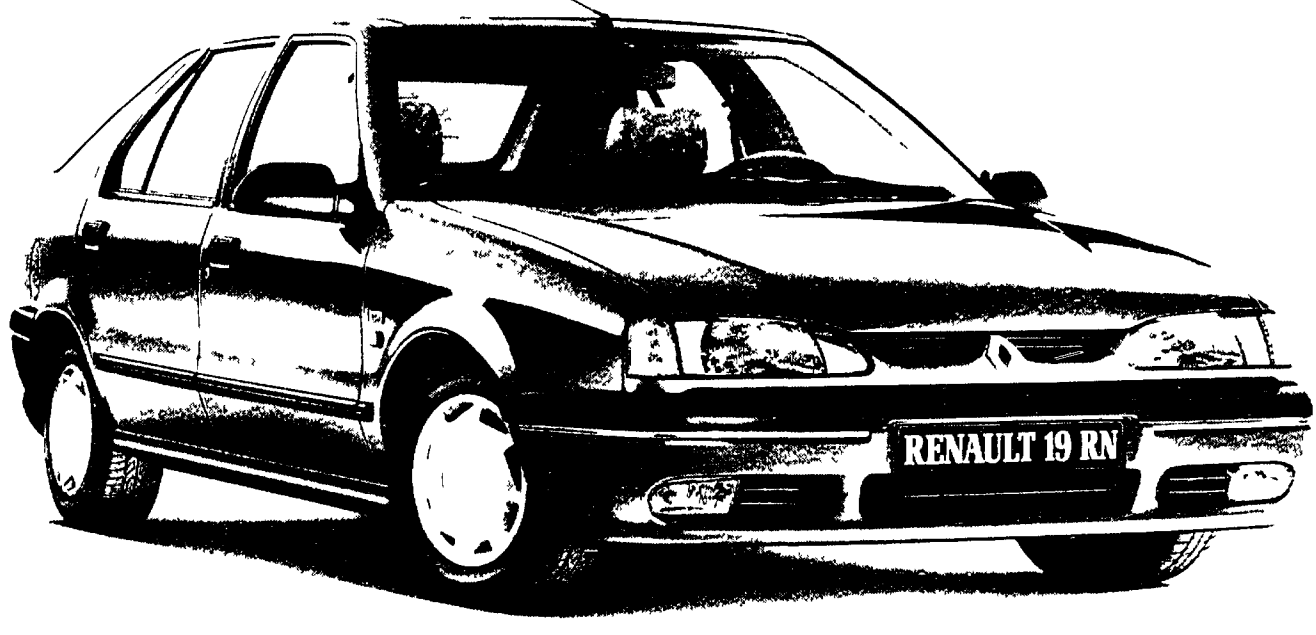
MILANO. È rientrato ieri mattina in Italia con un volo atterrato alla Malpensa il sostituto procuratore Antonio Di Pietro (nella foto) dopo una settimana trascorsa in Canada per una serie di conferenze. Il magistrato ha dedicato questa domenica alla famiglia e invece di andare come fa di solito a palazzo di giustizia è rimasto nel suo casale a Curno in provincia di Bergamo. Come è sua abitudine da qualche mese Di Pietro non ha voluto fare alcuna dichiarazione sul suo viaggio in Canada né sugli sviluppi dell'inchiesta Mani pulite. Oggi Di Pietro tornerà a palazzo di giustizia a Milano e di mercoledì sarà nuovamente impegnato come pm nel processo contro il finanziere Sergio Cusani per la vicenda Enimont.

## Nuove Renault 19 RN. Tutte le tentazioni della qualità. Più una.

Le facili farsi tentare di tutte le qualità delle nuove Renault 19 RN. Lo sceicco rinforzato le barre laterali di protezione, le cinture di sicurezza con precensionamento, i chiusori centralizzati con telecomando, gli alzacristalli elettrici con funzione ad impulso, i fari fendinebbia e i tinti intelligenti. Leggeri



Suoni intormentati. C'è più alla completezza e alla affidabilità delle nuove Renault 19 RN. Si aggiunge un'attenzione in più. Le chiusure a sicurezza dell'abitacolo di serie. Le nuove Renault 19 RN sono disponibili nelle versioni 2 volumi e berlina e nelle motorizzazioni 1.4 SO cc e 1.9 diesel 65 cc.



Nuove Renault 19 RN. Da lire 19.800.000 con air bag di serie.

È una proposta dei Concessionari Renault valida fino al 30 Novembre

12 milioni in 24 mesi senza interessi\*  
Oppure 2,5 milioni per la vostra auto da rottamare.





**L'Italia  
dei misteri**



Nell'inchiesta sullo scandalo dei «fondi neri» dei servizi spunta il nome di Matilde Martucci. Ma la «rosa» dei personaggi coinvolti potrebbe arricchirsi: parte dei soldi sottratti veniva investita in Sud America. Minacce a una giudice di San Marino

# Sisde, nei guai la segretaria di Malpica

## Firmata dai magistrati la richiesta d'arresto. Deciderà il gip

Adesso è ufficiale la Procura ha chiesto l'arresto di Matilde Martucci, segretaria di Malpica. Ma lo scandalo del Sisde è destinato ad assumere proporzioni ancora più vaste, dopo la scoperta di una «pista sudamericana». Molti dei soldi rubati in segreto venivano investiti in quei paesi. Oggi sarà interrogato Luigi De Sena. Altre persone coinvolte nello scandalo. Minacce al giudice di S Marino, Rita Vannucci

**GIANNI CIPRIANI**

ROMA Sul tavolo del giudice per le indagini preliminari Terranova adesso ci sono nuove richieste di carcerazione. Le hanno firmate già da alcuni giorni Ettore Torri e Leonardo Insani titolari dell'inchiesta sui «fondi neri» del Sisde attraverso la quale è emerso - ma ancora in parte - il sistema di corruzione e illegalità che regnava all'interno del servizio segreto civile. I nomi dei funzionari «candidati» a raggiungere in carcere gli 007 già coinvolti nello scandalo circolano con molta insistenza. Tra questi c'è Matilde Martucci, segretaria dell'ex direttore Riccardo Malpica. A nessuno nei giorni scorsi era sfuggito che la posizione della donna era diventata abbastanza difficile come problematiche sono adesso le posizioni di alcuni agenti segreti che hanno fatto «raggi troppo frequenti» in America latina luogo di investimento di molti miliardi sottratti alle casse del Sisde. Le richieste d'arresto ci sono. Ora c'è solo da vedere quanto tempo occorrerà al gip per emettere gli arresti e dare il verdetto.

Lo scandalo, dunque, è destinato ad assumere proporzioni più estese. Su questo non c'è ancora dubbio. Già prima dell'inchiesta infatti tra gli addetti ai lavori era noto il sistema delle ruberie e delle appropriazioni indebite che avveniva all'interno del Sisde, ed era anche noto che questo sistema non era stato creato dal nulla dal prefetto Malpica. Tutte circostanze che fanno capire come sia più che verosimile il coinvolgimento di numerose altre personalità non ancora sfiorate dall'indagine. Agli investigatori del resto è chiaro che molti personaggi che hanno beneficiato dei fondi neri stanno cercando di «nascondersi» dietro Scalfaro, sostenendo che esiste un complotto contro il Quirinale tentato di bloccare ogni sviluppo dell'inchiesta per scongiurare la possibilità di essere scoperti. Proprio per questo la segretaria di Scalfaro è particolarmente spinosa. Gli stessi inquirenti sostengono che si deve respingere se c'è un attacco devastante



Il procuratore aggiunto di Roma, Ettore Torri. Sopra l'ex direttore del Sisde Riccardo Malpica

ROMA Matilde Paola Martucci, la segretaria dell'ex direttore del Sisde Riccardo Malpica, conosciuta come la «zarina» lavorando nei servizi avrebbe incrementato il suo patrimonio personale con una serie di appartamenti e un'agenzia di viaggi. Sembra che i due per ammissione dello stesso prefetto abbiano prelevato solo nel '87 12 miliardi di lire dalla cassa dei fondi riservati Malpica oggi in carcere per peculato e associazione a delinquere. È considerato colui che per quattro anni (dall'87 al '91) ha partecipato per poi coprire alle ruberie della sua squadra di «sottoposti» il capo del reparto logistico Gerardo Di Pasquale, il responsabile della gestione dei fondi riservati Antonio Galati. L'addetta all'ufficio programmazione Maria Rosa Sorrentino.

Il ex direttore del Sisde a sparare a zero contro il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Subito dopo il suo arresto con l'accusa di peculato disse che era lui personalmente a recare ogni mese al ministero del Tesoro con i 100 milioni chiusi in una busta intestata al signor ministro.

Ora sono in parecchi ad essere disposti a raccontare l'andazzo della gestione amministrativa al ritmo del Sisde. E i racconti oggi si concretizzano e si spingono verso una descrizione sempre più ricca di particolari della «vita» di tutti i giorni negli uffici del servizio segreto civile. Il prefetto Malpica appena giunto in via Lanza nel febbraio del 1987 fonda le basi della sua task-force sull'aiuto e sotto l'influenza della sua segretaria tutto fare. Questo accadeva proprio in quei mesi dell'87 quando Scalfaro era ministro dell'Interno. La Martucci che ha circa 55 anni ed è originaria di Benevento viene descritta come una donna non particolarmente affascinante, è piccola magra e sempre molto aggressiva. Anche se pare recitasse con piacere la parte della signora debole e generosa. Quindi più che amata la «zarina» che deve il suo soprannome alla sgradevole abitudine di alzare frequentemente la voce dal forte accento napoletano perfino con il direttore, è molto temuta. Sembra che prima di approdare nell'ufficio del Sisde piano dove avrebbe condiviso il vertice del Sisde con il suo amico e capo facesse la cassiera nel ristorante pre-

ferito di Malpica. Ora gli agenti del Sisde raccontano della sua gestione del potere e del modo in cui elargiva le enormi somme di denaro di cui disponeva e che in parte custodiava nel cassetto del suo tavolo. Centinaia di milioni in contanti. Raccontano dei suoi viaggi in cui era sempre accompagnata da alcuni parenti e da funzionari sceltissimi e fidatissimi dai quali tornava con centinaia di migliaia di dollari. In pochi mesi infatti nei servizi una folla di amici e parenti. La zarina comprava appartamenti per tutta la famiglia. Si parla di un attico in via Cavour, due appartamenti in via Merulana per il nipote e di un'agenzia di viaggi per il figlio. Attico e superattico all'Eur e un appartamento in via Santa Maria Maggiore. Quando la figlia si sposa il marito viene subito assunto nel Sisde. Poi i rapporti tra i due subiscono un drastico peggioramento che la porta alla separazione e il giorno dopo prima subisce una serie di boicottaggi che la mettono frequentemente in difficoltà. Poi viene licenziata su due piedi. La segretaria del capo era in realtà il vero «capo» e sembra che per il cassiere Antonio Galati ogni suo desiderio fosse considerato un ordine.

### I miglioramenti «strappati» dal Pds per i portatori di handicap

Caro direttore

In merito alla lettera del lettore Maurizio Pietropaoli sulle norme della Finanziaria che penalizzano i portatori di handicap ci preme segnalare quanto è avvenuto nel corso dell'esame del provvedimento nelle commissioni del Senato. Il testo del disegno di legge è stato grazie all'iniziativa dei senatori del Pds notevolmente migliorato. Ci informa la senatrice Maria Grazia Daniele che ha costantemente seguito il problema che nel «famigerato» ex art 18 (ora 19) richiamato dagli statuti sono stati soppressi tutti i commi dell'autocertificazione e dei 90 giorni per effettuarla (commi 1, 2, 3). Pure soppresso il comma 8 sulla riconferma sempre entro 90 giorni della domanda prima di essere sottoposti a visita medica. Pena la decadenza della domanda stessa. Il rigore nella concessione delle pensioni di invalidità che il sig. Pietropaoli pure chiede viene assicurato con venifiche programmate e senza preavviso. In caso di inesistenza dei requisiti i benefici sono annullati e viene pure disposto il rimborso di quanto avuto (il governo parla di tutti i rami passati mentre il Pds ha presentato un emendamento che sarà discusso in aula che limita il rimborso a sei rate). Presentato pure un emendamento per l'adozione di misure straordinarie per smaltire il mollo arretrato. Per quanto concerne l'art 25 (ora 27) il Pds ha presentato una proposta di modifica tesa a cancellare la sospensione dell'adeguamento delle provvidenze economiche al tasso di inflazione.

Nedo Canetti  
(Ufficio stampa del gruppo Pds del Senato)

In più scuole a coprire «pezzi» di cattedre o tenuti «a disposizione» (cioè senza classi) per parte del loro orario in attesa di supplire qualche collega. Costituiscono una vergognosa «votazione del patrimonio» professionale della scuola. E così chi spiegherà a 250 alunni e ai loro genitori che l'onere del «risparmio» praticamente cadrà tutto sulle loro spalle? E a ben vedere poi questo «risparmio» dove sta?

Seguono 194 firme tra genitori e professori della «M. Buonarroti» Torino

### Aperta mattina e sera la sezione Pds di Sansepolcro

Cara Unità siamo un gruppo di iscritti della sezione del Pds di Sansepolcro (in maggioranza pensionati). In una recente assemblea abbiamo deciso di tenere aperta la sezione tutti i giorni i compagni in base ai propri impegni hanno scelto i turni che più preferivano alcuni al mattino altri per la sera. I compiti vanno dal tesseramento agli inviti per le assemblee dalla compilazione di volantini alla loro distribuzione e in collaborazione con il Coordinamento comunale contribuire alla nascita delle assemblee politiche nel territorio.

Panichi Primo  
Sansepolcro (Arezzo)

### L'Inps risponde a un nostro lettore

«Unità» ha pubblicato la lettera con la quale il sig. Alessandro Colli di Chiara valle (Ancona) lamenta che l'Inps cerchi «appigli» per complicare i conteggi delle pensioni al fine di risparmiare sulle somme che vengono assegnate ai «negli uffici». Le considerazioni del lettore non hanno alcun fondamento e denotano una scarsa conoscenza della materia per cui è opportuno fornire tre sintetici chiarimenti. Non è vero che l'Inps «destina alle varie sedi le cifre esatte che deve ai pensionati». Gli uffici - accreditati - le relative somme alla posta e in banca - mettono in pagamento le pensioni che hanno in carico senza «tetti» di spesa non esiste quindi un'assegnazione predefinita dal centro di una cifra globale entro la quale va compresa la spesa pensionistica locale. Ridurre l'importo della pensione Inps nei confronti di chi è titolare anche di un «trattamento pensionistico» corrisposto da altro ente previdenziale non è un «appiglio» come lo definisce il lettore ma l'esatta e corretta applicazione di precise disposizioni di legge (legge 638/83 e successive modifiche). È chiaro che alcuni casi i ricuperi di altro luogo ad debiti che non possono essere risolti con un unico ed immediato pagamento. In questi casi l'Inps programma - d'accordo con l'interessato che la presente le proprie possibilità finanziarie - un piano di rateazione. I pensionati che presentano un «reclamo» agli sportelli dell'Inps azionano un loro diritto e danno la possibilità agli uffici di intervenire per sanare anomalie o recuperare ritardi. Proprio per questi motivi l'Inps ha creato un servizio di ricevimento delle segnalazioni consapevole di dover pagare la sua azione anche sulla fattiva collaborazione dei lavoratori e dei pensionati per offrire un servizio di qualità.

Roberto Urbani  
(Direttore centrale comunicazione e relazioni pubbliche Inps)

### L'«accetta» del provveditore agli studi di Torino

Caro direttore

Quando si parla di scuola è facile andar giù d'accordo. Ma un problema reale «tagliare» dovrebbe significare mettere a punto un piano razionale d'uso delle risorse di cui già si dispone. E questo a nostro avviso non è avvenuto. Noi operiamo in una scuola media statale di Torino - la «M. Buonarroti» - che in molti anni di paziente pianificazione della didattica e della spesa era riuscita a realizzare un laboratorio informatico molto ben attrezzato e soprattutto molto ben condotto sotto il profilo didattico da due insegnanti specializzati. Lo stesso provveditorato aveva considerato che questa fosse una risorsa da valorizzare e negli ultimi quattro anni aveva autorizzato un progetto didattico che utilizzava il laboratorio costituito da 8 computer 3 stampanti e relativo software condotto da 2 insegnanti qualificati e frequentato da una utenza media di 300 alunni divisi in piccoli gruppi di lavoro. Ebbene oggi l'attività di laboratorio non è più possibile perché il provveditorato non ha rinnovato l'autorizzazione. Vediamo allora più da vicino questo «risparmio» gli alunni che hanno perso una opportunità di apprendimento rappresentano in termini sociali un fatto antieconomico. I computer, le stampanti e il software inutilizzati in una stanza chiusa a chiave diventano uno spreco. I due insegnanti specializzati impegnati ora

I giudici di Locri stanno indagando, da mesi, sulle modalità della liberazione della studentessa rapita a Brescia dall'Anonima. S'ipotizza la violazione della «linea dura»: ma da dove veniva quel denaro? I magistrati vogliono interrogare Scotti e Parisi

# Sequestro Ghidini, riscatto pagato coi fondi neri?

L'ex ministro Scotti e il capo della polizia Parisi saranno interrogati dai giudici di Locri sui retroscena del sequestro Ghidini. I magistrati hanno due obiettivi: stabilire se violando la legge è stato versato il riscatto alla «ndrangheta» e se sono stati utilizzati per il pagamento fondi neri dei servizi. Indagato un noto penalista di Locri. Scotti nega di aver mai detto che i quattrini del Sisde sarebbero serviti per l'Anonima

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

LOCRI Dicembre del 1992 sono passati pochi giorni dal rilascio di Roberta Ghidini e giornalisti chiedono all'allora ministro degli Interni Vincenzo Scotti se quel successo è stato comprato coi quattrini dei servizi segreti. Secca la risposta: «Infamia». Ancor più netti da Brescia i Ghidini a cui viene chiesto se hanno pagato il riscatto non abbiamo tirato fuori una lira.

Passa un mese e da Brescia trapelano alcune pagine dell'interrogatorio di Roberta. Per due volte spiega la ragazza il mio rapitore Vittorio Iennò andò a un appuntamento per prendere i soldi e tornò buio in volto dicendomi che non avrebbe potuto liberarmi perché non gli avevano portato il danaro. La terza volta era ragguante: «Hanno pagato fra un po' sarai libera». E così fu.

Chi dice la verità? È possibile che la famiglia Ghidini non abbia pagato il riscatto e che nonostante ciò i soldi o qualcosa di equivalente sia arrivato nelle averse casse dell'Anonima sequestri? La polemica è diventata



Roberta Ghidini accanto al padre il giorno della sua liberazione

la quella di un'utilizzazione dei fondi segreti dei servizi segreti.

Intanto sabato per oltre due ore è stato interrogato il corrispondente del Corriere della Sera della Locride Carlo Macri che in alcuni articoli dopo il rilascio dell'Ghidini aveva collegato la soluzione del «caso» alla liberazione dal carcere di Rom i del boss Vin-

cenzo Mazzaferro (poi ammazzato in un agguato di ndr'inghet). Il capo della cosa cui faceva riferimento anche Vittorio Iennò accusato di aver rapito la ragazza. Insomma gli 007 avrebbero potuto pagare anche sotto una forma diversa dall'«obolo» di quattrini lo Stato sarebbe sceso i patti con boss pericolosi e sanguinari facendoli uscire dalla

galera pur di raggiungere qualche successo di immagine contro gli onnipotenti «signori del sequestro» che controllano l'Aspromonte.

Scotti intanto nega di aver mai detto che i soldi dei servizi sono serviti per i riscatti. «Intrepretando» quel da lui stesso detto spiega che i fondi neri sono serviti per informatori e altre spese necessarie per

combattere l'Anonima favorendo la liberazione degli ostaggi. Ma mai e poi mai guardo l'ex ministro i quattrini sono serviti per ingrassare le cosche.

Proprio su quest'ultimo punto sarebbe però in corso l'indagine di Locri. Dice il procuratore Lombardo: «Lo Stato ha fatto una legge che prevede la punizione di chi si presta per il pagamento dei riscatti. Quindi

L'Associazione politrasfusi: «Dopo le denunce temiamo i ricatti delle case farmaceutiche» A Torino polemiche per i sequestri

Il sottosegretario alla Sanità: «Incomprensibile silenzio sui farmaci» Garavaglia: «Non sa cosa dice» La parola alla Commissione unica

# «E adesso scomparirà il sangue»

## Nuovo allarme mentre si aspetta la decisione della Cuf

«Ci ricatteranno, dopo lo scandalo mancherà il sangue...»: Antonio Magrini, presidente dell'Associazione politrasfusi, ieri ha lanciato un nuovo allarme. A Torino, polemiche per gli emoderivati sequestrati dai Nas. E dopo le denunce della Cgil, oggi la Commissione unica del farmaco dovrebbe pronunciarsi definitivamente sull'elenco dei cosiddetti «preparati killer» e dire se sussistono pericoli per la salute.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Donateci tutti un po' del vostro sangue, tra poco non ce ne sarà più...»: lo ha detto, ieri, Angelo Magrini, presidente dell'Associazione politrasfusi e promotore, con la Cgil, della denuncia sulla «malattia» che da giorni allarma l'Italia. Angelo Magrini, a Torino, ha spiegato: «Subiremo i ricatti da parte delle multinazionali del settore. Verrà paventata l'indisponibilità di sangue perché sono subentrati i controlli per l'epatite C anche sui prodotti importati. Dopo lo scandalo, mancherà il sangue». Un altro allarme, perciò, ieri, fra l'altro, a Torino, dove i Nas hanno sequestrato alcuni flaconi di emoderivati non controllati per l'epatite C, è scoppia la polemica. Per Alessandro Pileri, docente di Ematologia delle Molinette, «si è trattato di un provvedimento ingiustificato che ha messo inutilmente in allarme l'ospedale».

E oggi potrebbe chiudersi il caso-medicinali. La Commissione unica del farmaco dovrebbe infatti dire una parola definitiva sui cosiddetti «preparati killer» e sul dossier-denuncia che la Cgil ha consegnato, nei giorni scorsi, sia al dicastero della Sanità sia ai giudici di Napoli. Secondo quanto è stato ripetuto più volte anche dalla ministra Mariapia Garavaglia, la Cuf dovrà pronunciarsi sulla pericolosità dei medicinali: per la Cgil, infatti, è possibile che in Italia siano stati in circolazione per anni dei preparati non sicuri o, in ogni caso, dei farmaci sulla cui potenziale pericolosità le autorità ministeriali hanno taciuto. I principi attivi in discussione sono in tutto sedici; i prodotti farmaceutici che li contengono, alcune centinaia (la maggior parte oggi fuori commercio). Su questa «lista nera» - è sal-

tato fuori due giorni fa - aveva già lavorato nel 1984 la pretura torinese. Lo ha rivelato il giudice Raffaele Guariniello, che si occupò dell'inchiesta: «Quando si scoprì che forse c'erano responsabilità a livello ministeriale, mandammo il fascicolo alla procura di Roma. E poi non se ne seppe più niente. Ci furono molte pressioni del mondo accademico...».

I medici e i farmacisti, dato l'allarme, in questi giorni hanno più volte chiesto di sapere quali farmaci sono citati nei dossier e in che misura sono da considerare rischiosi. E ancora ieri il sottosegretario al ministero della Sanità, Nicola Savino (Psi) ha detto: «Se avessi conosciuto i farmaci incriminati, senza alcun dubbio, avrei messo gli utenti in grado di evitare un possibile rischio...». Ciò non avrebbe determinato alcun danno, salvo forse ai produttori, almeno nel caso, peraltro auspicabilissimo, che l'allarme risultasse poi infondato. Pensando alla tutela della salute pubblica, il mistero mi riesce incomprensibile». La ministra Mariapia Garavaglia, attraverso il Grl, in serata gli ha replicato: «Il fascicolo l'ho avuto solo venerdì. Il sottosegretario avrebbe potuto evitare di dire una cosa inutile... Comunque, dovrà rendere pubblico ciò che è pericoloso e dannoso».

# «Nostro figlio è emofilico Ecco la nostra rabbia...»

Pubbllichiamo il testo di una delle lettere giunte al nostro giornale dopo la pubblicazione delle notizie relative allo scandalo del sangue infetto messo in circolazione. Lettera firmata, ma seguita da una postilla. «Vi preghiamo di non pubblicare i nostri nomi, per non coinvolgere nel dramma direttamente amici e parenti». Caro direttore, vorremmo parlare del nostro bambino, della gioia e dell'angoscia di averlo, dell'angoscia che in questi giorni è quasi disperazione. Perché così bello, così felice, così pieno di vita, il nostro bambino è emofilico. È grande in noi la riluttanza a scrivere questa lettera alla stampa che è ormai travolta dallo scoppio prevalente del sensazionalismo e viene spesso meno al dovere di informare correttamente i lettori. La rabbia e l'indignazione

di fronte allo scandalo della sanità in Italia e in particolare allo scandalo del sangue ci hanno spinto a superare non solo l'angoscia di parlare di tanti amici, ma anche la convinzione che le cose possono davvero cambiare e che la sanità possa davvero essere posta al servizio dei cittadini e non degli interessi delle aziende farmaceutiche e di chi ci governa. Diciamo subito che non siamo affatto sorpresi di ciò che sta affiorando, anzi l'abbiamo sempre saputo: abbiamo visto intorno agli emofilici l'interesse sospeso delle case farmaceutiche, sappiamo che solo in Italia attorno al sangue c'è un giro economico di oltre 500 miliardi l'anno, sappiamo che purtroppo dipendeva e dipenderà dai margini di profitto delle case farmaceutiche la sicurezza di chi è obbligato, pena la sua sopravvivenza, a fare trasfusioni di sangue.

Il dramma di coloro che, per aver dovuto fare una trasfusione di emoderivati, hanno contratto il virus dell'Aids e oggi lottano per sopravvivere e di coloro che hanno contratto il virus dell'epatite e oggi lottano attraverso cure protrattanti per non vedere cronizzare il loro male provoca un dolore lancinante al pensiero delle responsabilità di chi doveva controllare la sicurezza dei farmaci e invece ha pensato solo ad arricchire se stesso e a far sopravvivere il sistema che lo sorreggeva. Dal registro nazionale del ministero della Sanità risulta che al 1990 su 2957 emofilici sottoposti ai controlli 788 erano HIV positivi; risultavano non controllati (e questo è un altro fatto gravissimo) altri 1198 malati. Trecento di questi sono deceduti in questi anni di Aids. Non si sa quanti siano gli emofilici infettati dal virus dell'epatite, ma sono sicuramente un numero molto alto; oltre

il 90% di chi ha dovuto fare trasfusioni. Qualcuno ha sentito in Parlamento il dovere di fare qualcosa per queste persone: è stata approvata la legge del 25 febbraio 1992 n. 210. Peccato che preveda cifre di indennizzo, per chi è stato infettato per colpa altrui, ridicole e offensive: 50 milioni per chi è deceduto, e per gli altri cifre da stabilirsi in base alle tabelle di invalidità dei militari, quasi beffa per chi, come gli emofilici, è esonerato dal servizio militare stesso. Naturalmente la legge risulta a tutt'oggi inapplicata e nessuno è ancora riuscito a ottenere un'indennizzo che gli permetta di garantire una decente assistenza ai malati. Ciò che ci preoccupa è il pensiero del futuro: sappiamo che già è stato registrato negli Stati Uniti e in Svezia un farmaco contenente il fattore VIII del sangue, di cui è carente chi soffre di Emofilia A, prodotto senza utilizzare diretta-

mente sangue umano e quindi completamente sicuro per quanto riguarda infezioni presenti o future: il cosiddetto fattore VIII sintetico. Gli interessi delle case farmaceutiche italiane (esiste una situazione di quasi monopolio sui prodotti del sangue del Gruppo Marucci: Farma, Biagini, Scavo) bloccheranno, come già avvenuto negli anni passati, la distribuzione di tale farmaco? Saremo costretti a convivere ancora con il rischio di infezioni trasmesse in seguito a trasfusioni di sangue? Vedere amici e conoscenti morire intorno a noi senza poter far nulla è troppo pesante: oggi ci sono emofilici che rischiano la vita per emorragia pur di non fare le trasfusioni. Come si fa infatti ad avere ancora fiducia nelle istituzioni pubbliche che hanno consentito l'impiego di emoderivati sospetti dal 1984 al 1986 e poi ancora non adeguatamente

controllati forse fino ai giorni nostri, pur conoscendo il rischio a cui andavano incontro i malati? Come si fa ad avere fiducia in responsabili pubblici, come i responsabili dell'Istituto superiore di sanità, che ancora oggi forniscono dati confusi, per non dire fuorvianti, alla popolazione, contribuendo a diffondere un clima di panico diffuso dentro cui tutto si confonde? Come si fa ad avere fiducia di sottosegretari che si presentano in televisione mostrando di non conoscere le conseguenze fatali del contagio da sangue infetto o di ministri che affermano di disporre i controlli sui farmaci solo dopo le denunce giornalistiche? E la classe medica cosa ha fatto per evitare tutto ciò? Di fronte alla notizia che anche la Chiesa cattolica è coinvolta nello scandalo del prezzo dei farmaci, come si fa ad avere speranza per il futuro dei propri figli? Ma adesso basta perché l'angoscia è troppo forte.



La ministra della Sanità Mariapia Garavaglia

Cautela degli esperti dopo la sentenza sul risarcimento ai coniugi milanesi cui è morta l'unica figlia Oliverio Ferraris: «Una sentenza che è il segno dei tempi». Boscolo: «Perché farli sentire dei "malati"?»

# «Danno biologico», perplessi gli psicologi

Gli psicologi valutano con cautela la sentenza del tribunale di Milano secondo cui i coniugi Bolignano dovrebbero risarciti con 560 milioni per il «danno biologico» causato loro dalla morte dell'unica figlia. Marzia, 16 anni, nell'89 fu investita da un camion. Anna Oliverio Ferraris: «Questa sentenza è un segno dei tempi: il legame familiare è di nuovo fondante». Luigi Boscolo: «Una decisione che lascia perplessi».

Farà scuola, questa sentenza? Per il momento, ha suscitato molto clamore. Anna Oliverio Ferraris, docente di Psicologia dell'età evolutiva alla Sapienza di Roma, si dice «perplessa» e spiega: «Francamente, mi sembra prematuro concludere se si tratti di una sentenza "giusta" o, invece, "sbagliata". Diciamo che, certamente, questa sentenza è indicativa di un clima sociale che ha preso piede da qualche anno. Cioè, di fronte a una realtà sociale così inquietata e vacillante, stiamo assistendo a un generale rifugiarsi nella vita privata e nei legami familiari». Ancora: «Questo è sotto gli occhi di tutti, del resto. Man mano che gli spazi sociali si restringono e divengono anche più frustranti, i legami familiari

venono considerati fondamentali e fondanti. Al punto che si arriva a sentenze come questa. Ripeto, la decisione presa dal tribunale di Milano a mio parere va letta come un segno dei tempi. Infine: «Quanto ai soldi del risarcimento, la cosa migliore è che questi genitori li accettino e poi li donino a un ente di beneficenza. Tenere quel denaro, infatti, per loro sarebbe peggiore». Anche altri esperti valutano con estrema cautela la sentenza del tribunale di Milano. Il professor Luigi Boscolo, direttore del centro milanese di terapia della famiglia, ieri ha detto: «Parlando da psicologo e da psichiatra, non certo da giurista, posso solo dire che questa vicenda mi lascia molto perplesso. Già il termine "biolo-

gico" mi sembra poco opportuno, poco chiaro: cosa vuol dire? Si paragona forse la morte di un figlio a un danno fisico?». E poi: «Ammettendo il danno biologico a quanto pare vuol dire riconoscere l'esistenza di una malattia e quindi invece di essere spinti a reagire, questi genitori potrebbero sentirsi e comportarsi solo come malati, ma non è l'atteggiamento migliore». Secondo il professor Boscolo per ogni perdita del genere esiste un periodo di dolore, di tutto, che non può essere compensato da nulla: «Ma dopo, chi ha subito la perdita deve trovare la forza di reagire da solo - ha spiegato -. Nel caso dei genitori che perdono un figlio, ci sono diverse possibilità, dall'avvicinarsi ad altri bambini al dedi-

carsi a nuove occupazioni». Il professore ha concluso: «Questa decisione mi sembra portarci indietro di anni, a quando cioè i figli venivano realmente considerati una proprietà, un prolungamento dei genitori. Ma da diverso tempo a questa parte si è sviluppata invece una sempre maggiore autonomia dei membri della famiglia l'uno dall'altro». Secondo Boscolo infine questi genitori potrebbero trovarsi in difficoltà anche se come utilizzare la somma risarcita. «Qualunque cosa facessero - ha spiegato - non potrebbero non pensare che la fanno con i soldi avuti per un figlio morto. E questo a lungo andare invece di aiutarli a dimenticare otterrebbe l'effetto contrario».

# Urbino. Il piccolo è ora in ospedale, ma si salverà Neonato in un androne salvato da una donna

URBINO. Un bimbo appena nato è stato ritrovato nell'androne di un palazzo del centro storico di Urbino: è stato salvato per puro miracolo. Poco prima delle undici di ieri mattina, Metella Fabbrini, insegnante, stava scendendo le scale per la solita passeggiata domenicale: ha dato un'occhiata in giro e in fondo al portone, in un angolo, ha visto un fagotto di stracci e cellophane. Dentro c'era un bimbo. Un maschio di 2 chilogrammi e settemila nato poche ore prima, con il cordone ombelicale ancora pendente, e che presentava già i primi sintomi di assideramento. L'anziana donna, «sofferente di cuore, alla vista del piccolo ha avuto un malore. Poi però è riuscita ugualmente a dare l'allarme. Giunti i carabinieri il bimbo è stato trasportato a sirene spiegate all'ospedale di Urbino dove i medici sono riusciti a sal-

varlo. Questo il racconto della signora Fabbrini: «Stavo uscendo quando mi sono accorta che in fondo all'ingresso c'era un sacchetto blu. Ho pensato: Dio mio hanno abbandonato un gattino. Mi sono avvicinata e con un dito ho sollevato il cellophane. È spuntata la faccina tutta rosa di un bimbo che faceva fatica a respirare. Non piangeva più. Ho scoperto il visetto e, nonostante la paura, sono corsa a casa a chiamare i carabinieri. L'hanno portato all'ospedale e mi hanno detto che grazie a me sono riusciti a salvarlo. I carabinieri mi hanno anche abbracciato, ma io sono triste. Chi ha compiuto una simile impresa altro non è che un assassino. Lasciare così una creatura...».

All'ospedale il piccolo è stato curato dal dottor Elio Sabatini: auto-pediatra «il bimbo è in incubatrice - ha detto - ma le sue condizioni sono discrete. Continuo di toglierlo presto dalla macchina. Credo che sia nato nelle prime ore del mattino. Ancora qualche minuto in quel portone forse sarebbe stato fatale per lui». Nel palazzo dove è stato ritrovato il bimbo abitano diverse persone ma nessuno aveva notato nulla prima dell'arrivo della signora Fabbrini. Non si esclude l'ipotesi che il bimbo sia stato abbandonato nel portone da un'auto di passaggio, che ha potuto poi allontanarsi inosservata. Il fatto ha effettivamente sconcertato la città ducale dove episodi simili non si verificavano da anni. Intanto il piccolo abbandonato migliorato ed è già stato adottato dal personale dell'ospedale di Urbino: lo hanno chiamato Enrico, la vita per lui è incominciata un'altra volta in poche ore.

# Bolzano Abusava della figlia di 4 anni

BOLZANO. Un albergatore di Silandro, un grosso centro altoatesino della val Venosta, è stato arrestato ieri su disposizione della magistratura. L'accusa è pesantissima: l'uomo avrebbe compiuto atti di libidine sulla figlia, una bambina di appena quattro anni. Il nome dell'individuo, che ha già dei precedenti per pedofilia - una decina di anni fa era stato condannato per analogo reato contro una bambina della zona -, non è stato ovviamente reso noto. La bambina vittima della presunta violenza e la sorellina minore, che ha solo due anni, sono state affidate dalla magistratura a un istituto d'assistenza in quando secondo gli inquirenti la madre, pur a conoscenza dei fatti, avrebbe evitato di intervenire contro il marito. L'uomo è anche accusato di aver cercato di intimidire alcuni testi. L'inchiesta era nata da un esposto anonimo presentato al tribunale dei minori di Trento.

IL CASO Nessun insegnante nell'isola che ospita il supercarcere

# La «condanna» dei ragazzi di Pianosa «Sogniamo una scuola che non c'è»

«Perché non abbiamo una scuola come tutti i ragazzi del mondo?». I quattro ragazzi che attualmente abitano sull'isola di Pianosa, che ospita il supercarcere dove è rinchiuso il gotha di Cosa nostra, lanciano un appello via fax. Devono frequentare la scuola dell'obbligo, ma nessun professore avrebbe accettato di trasferirsi sull'isola. Altri tre coetanei costretti a lasciare Pianosa. Il loro racconto.

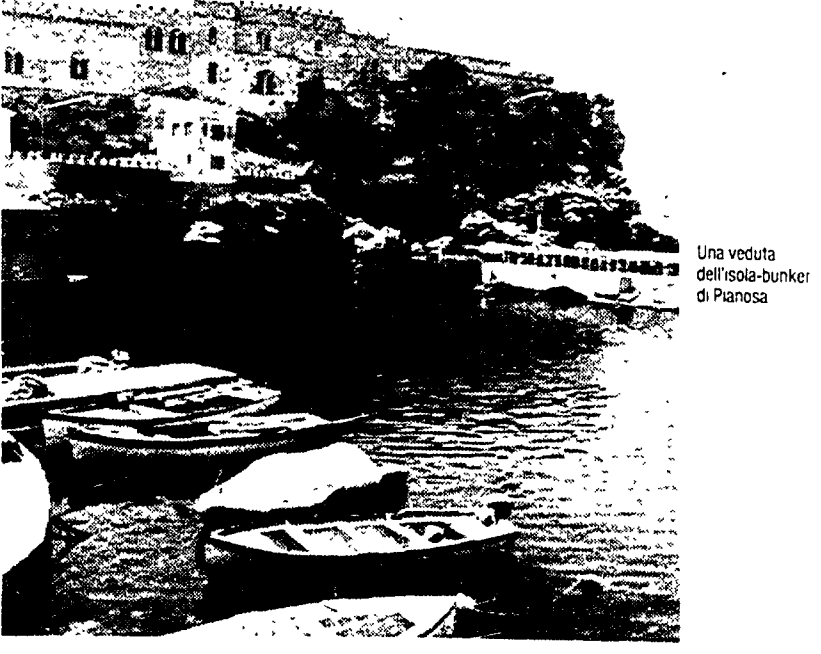
DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

ISOLA DI PIANOSA. Il sole ed i bagni di mare sono ormai un ricordo lontano. A Pianosa, sede del supercarcere che ospita il gotha di Cosa nostra, le giornate trascorrono tutte uguali, scandite dai tumi di servizio per i genitori e l'arrivo bisettimanale della nave che trasporta i familiari dei detenuti. Per i ragazzi sarebbe tempo di scuola. «Ma per noi non esiste», racconta Rony Muti, uno dei quattro ragazzi, che abitano sull'isola, che ci hanno inviato un fax per sollevare il problema, «i nostri genitori - continua - hanno scritto più volte al provveditore, ma ci hanno risposto che

sono quattro ragazzi: Rony, Alessandro Ardu, il fratello Cristian e Pino Fortezza. I primi due dovrebbero frequentare la prima media, Cristian la seconda e Pino la terza. «Fino a qualche mese fa - scrivono nella loro lettera - eravamo in sette. Poi tre nostri coetanei ci hanno lasciato. I loro padri sono rimasti sull'isola, mentre loro sono tornati a casa insieme alle loro madri. Noi non possiamo lasciare Pianosa. Le nostre famiglie abitano qui. Non abbiamo un'altra casa sulla terraferma». Rony lo scorso anno è stato mandato in collegio. «Ma non è stata - afferma - una bella esperienza. I ragazzi più grandi mi prendevano in giro e volevano che facessi quello che loro dicevano. E proprio non mi andava giù. Sono andato anche dal preside. Alla fine sono stato bocciato. Il collegio non mi piace e poi costa soldi». Pino, Cristian ed Alessandro sono arrivati quest'anno al seguito dei genitori. Ma anche lo scorso anno nessuno ha pensato ad organizzare

a Pianosa una scuola media, anche se multiclasse. Il carcere di Pianosa doveva essere smantellato. Era una colonia penale agricola, dove i detenuti potevano lavorare liberamente sull'isola. Chi era addetto alla pulizia delle strade, chi lavorava al caseificio, o badava le pecore. Una vita «tranquilla», come può essere quella su di un pezzo di terra sperduto in mezzo al mare. Nessuna possibilità di fuga. Coloro che negli anni ci hanno tentato, sono stati ripresi. Difficile anche avvinarsi. Un incauto turista tedesco, che si avventurò con un gommone troppo vicino alla riva e non rispettò l'intimazione degli agenti di allontanarsi, fu ucciso con una raffica di mitra. Alla sezione «Grappa» il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva fatto rinchiodare ai tempi delle Brigate Rosse i massimi vertici dei terroristi. Poi il supercarcere era stato smantellato. La villa sull'isola è cambiata nel volgere di 24 ore alla fine di luglio dello scorso

anno, quando fu ucciso il giudice Paolo Borsellino. Subito dopo l'omicidio i principali boss mafiosi furono prelevati dal carcere dell'Ucciardone a Palermo e trasportati con alcuni elicotteri nell'isola dell'arcipelago toscano. Ed i problemi logistici sono tornati ad acuirsi. Mancanza di alloggi per gli agenti della polizia penitenziaria, carabinieri e poliziotti, ai quali è affidata la sorveglianza al di fuori del perimetro del carcere. Problemi di approvvigionamento dei viveri, difficoltà ad organizzare la mensa. Qualche vecchio edificio, ormai in disuso è stato riattato alla meglio. Ma la situazione è sempre molto precaria. C'è una continua rotazione degli organici. Ma per chi da anni, dipendenti civili del ministero del Ministero di Grazia e Giustizia, abita sull'isola i problemi si sono aggravati. Questo sollevato da Rony, Cristian ed Alessandro è solo uno di questi. «Sogniamo una scuola che non c'è». Scrivono nella loro lettera. «Per-



Una veduta dell'isola-bunker di Pianosa

ché non abbiamo una scuola come tutti i ragazzi del mondo? Una palestra, una discoteca, un cinema?». Anche loro si sentono un po' «carcerati». L'unico luogo d'incontro, su tutta l'isola, è la sala convegno, che sorge sulla piazzetta proprio

in cima alla salita che dall'atrio dello stesso porta al paese. E qui che si ritrovano agenti penitenziari, poliziotti e carabinieri nelle ore libere dai tumi. Qualche telefonata a casa. Una partita a carte. La televisione, qualche video gioco,

che dopo qualche settimana è già venuto a noia. Pino, Cristian, Alessandro e Rony chiedono solo di avere una scuola. Non una scuola particolare ma quella che «per legge» dovrebbero aver la possibilità di frequentare.





### Migliaia di fiorentini rendono omaggio a Cecchi Gori

Sciurpa viola al collo come per andare allo stadio, così migliaia di fiorentini sono usciti di casa ieri pomeriggio e così sono arrivati in piazza Santa Croce. In più di diecimila si sono messi in fila per salutare Mario Cecchi Gori (nella foto) il loro presidente. Alle 14.15 la salma del produttore cinematografico è arrivata a Firenze da Roma, saluta in piazza Santa Croce dall'apollonia della gente. Ad accompagnare la bara erano i dirigenti della Fiorentina Luciano Luna e Roberto Natoni. Il carro funebre è entrato nel chiostro della cappella dei Pazzi tra gli striscioni dei viola club attaccati alle transee. Ad accogliere il presidente non c'erano giocatori della Fiorentina - solo in serata si è visto Massimo Orlando - ma tanta gente comune, bambini ragazzi, adulti e anziani. Per sostare pochi secondi davanti alla salma di Mario Cecchi Gori le persone hanno fatto un'ora e mezzo di coda prima sotto la pioggia, poi dentro il chiostro. Alle 15 è arrivata il sindaco Giorgio Morales, poi Ettore Scola, Giorgio Saviane, Ferruccio Valcareggi. Alle 18 sono giunti da Roma accolti da un grande applauso la moglie, il figlio e la nuora di Cecchi Gori. I funerali questa mattina alle 11.

### Incendio doloso Distrutta a Desio la villa comunale

Otto miliardi di lire è la stima dei danni causati da un incendio che dai primi accertamenti è risultato di origine dolosa, sviluppatosi l'altra notte alle 4.30 nella seicentese villa comunale Tittoni. Traversi di Desio. Alcune persone avrebbero scavalcato la recinzione del parco comunale e appiccato il fuoco in due punti nel corpo centrale della villa dopo aver sparso il liquido infiammabile contenuto in una tanica che è stata trovata sul posto. Solo l'immediato intervento dei vigili del fuoco di Desio, Seregno, Lissone e Monza ha permesso di circoscrivere le fiamme. Nell'incendio è andata completamente distrutta la sala delle colonne utilizzata per la celebrazione dei matrimoni civili e per alcune riunioni comunali. I colli soffiti sono crollati. Il Comune aveva ricevuto dalla Regione due miliardi e mezzo di lire per restaurare l'ala Est della villa, la cui facciata è stata trasformata nei primi dell'800 da Giuseppe Piermarini. I lavori di restauro erano appena iniziati.

### Basilea Italiano ucciso a coltellate

Un italiano di 48 anni residente a Basilea in Svizzera è stato ucciso a coltellate l'altra notte a Weil am Rhein, una località tedesca presso la frontiera svizzera. Lo ha reso noto ieri la polizia di Basilea. Nonostante sia stato prontamente soccorso l'uomo - di cui non è stato reso noto il nome - è morto sul luogo dell'aggressione nel comitato di un edificio davanti alla porta dell'abitazione di una sua amica. L'omicida non è stato ancora identificato ma ha precipitato la polizia.

### Immigrato assassinato misteriosamente a Milano

Misterioso omicidio di un cittadino extracomunitario ieri pomeriggio a Milano. Il cadavere dello sconosciuto probabilmente nordafricano, di età apparente tra i 30 e i 35 anni, è stato trovato poco dopo le 15.30 in un'auto ad una telefonata anonima al 113. Era in una ex fabbrica chimica in via Alamanno dove trovano rifugio un gruppo di immigrati marocchini. Il corpo era completamente nudo. Gli assassini lo hanno spogliato probabilmente per evitare che si potesse risalire rapidamente alla sua identità attraverso i vestiti. Il delitto è stato compiuto con numerose coltellate in ferite con particolare efferatezza. Una scia di gocce di sangue che da una scaletta interna porta fino all'ex laboratorio dove è stato rinvenuto il cadavere testimonia il tentativo della vittima di fuggire dopo i primi colpi. Ma non ha avuto scampo: è stato raggiunto e finito.

### Trovato il corpo del carabiniere travolto da un nubifragio

10 anni e un amico. Quest'ultimo era riuscito a uscire dalla vettura e a salvare il bambino. Il cadavere del militare che prestava servizio a Mussomeli è stato recuperato vicino a Cattolica Eraclea.

### Incidente di caccia Un morto nel Messinese

Nicola Stimola 26 anni, autista di Furti Siculo, è stato ucciso da un colpo di fucile che secondo le testimonianze dei compagni di caccia è partito dalla sua stessa arma dopo una banale caduta. L'incidente è accaduto nelle campagne di Antillo sulla fascia ionica del Messinese. La versione dei due amici di Nicola Stimola, però, non convince i carabinieri che stanno interrogando i due nel vicinissimo che l'autista sia stato ucciso per errore da una fucilata sparata da uno di loro. Questa ipotesi potrebbe essere sfigurata dal fatto che Stimola è stato centrato in pieno petto dal colpo di fucile con traiettoria orizzontale.

GIUSEPPE VITTORI

Alcune «carte» molto delicate furono rubate durante una rapina avvenuta cinque anni fa. Una apparteneva al banchiere ucciso nell'82. Un'altra al boss mafioso Francesco Di Carlo.

Tra gli autori del furto, Valerio Viccei che adesso sta facendo clamorose rivelazioni sul contenuto dei fascicoli trafugati. Le dichiarazioni di Buscetta e di Mannoia.

# Londra, caccia ai documenti di Calvi

## Un gangster: «Voleva ricattare Licio Gelli e il Vaticano»

Scotland Yard e la polizia italiana sono sulle tracce di documenti che stabiliscono un legame fra la morte di Calvi ed elementi mafiosi che, a Londra, avrebbero eseguito il delitto. Secondo il «Mail on Sunday», i documenti erano in alcune cassette di sicurezza rubate da una banca nel 1987. Il gangster Viccei, che organizzò la rapina, avrebbe confermato l'esistenza delle carte, ma si rifiutò di dire dove si trovano.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Una nuova svolta nelle indagini sulla morte del banchiere Roberto Calvi. È stato trovato con un cappio al collo nel giugno del 1982 sotto il ponte dei Frati Neri a Londra, ha indotto Scotland Yard a dare maggior peso alle dichiarazioni di alcuni pentiti secondo cui sarebbe stata la mafia italiana nella capitale inglese a commettere il crimine su ordinazione.

Secondo il settimanale «Mail on Sunday» l'ispettore Dick Leach ha ottenuto nuove informazioni sul possibile legame fra la morte del banchiere e la mafia durante un interrogatorio del gangster italiano Valerio Viccei che nel 1987 organizzò una clamorosa rapina nel quartiere londinese di Knightsbridge impadronendosi delle cassette di sicurezza custodite in una banca. Arrestato e condannato a 35 anni di carcere, dopo aver scritto un libro sulla vicenda il Viccei ha tentato di completare la sentenza in un carcere italiano. Solo parte della refurtiva è stata recuperata. Talmente delicato sarebbe stato il contenuto di certe cassette che diversi proprietari dei beni rubati non si sono mai fatti avanti per la denuncia o il recupero preferendo mantenere l'anonimato. Secondo il settimanale Viccei avrebbe fatto importanti rivelazioni a Leach su due documenti conservati nelle cassette rubate: uno appartenente a Calvi ed un altro al mafioso Francesco Di Carlo. In particolare uno dei documenti dimostrerebbe che quando il banchiere giunse a Londra portava con sé materiale di cui intendeva servirsi per ricattare il Vaticano e Licio Gelli.

Sempre secondo il «Mail on Sunday» la settimana scorsa alcuni agenti italiani della squadra anti-mafia sarebbero venuti a Londra insieme a due magistrati per interrogare in carcere gli altri membri della gang di Viccei allo scopo di farsi dire dove sono sono nascosti i documenti Calvi-Di Carlo. Il team italiano avrebbe inoltre interrogato Nezar Hindawi il terrorista che tentò di portare una



Il ponte dei Frati Neri a Londra dove fu trovato morto Roberto Calvi. Sotto, Valerio Viccei



Di Carlo sta scontando 25 anni di carcere vicino alla città scozzese di York per traffico di stupefacenti a seguito di una sentenza emessa da un tribunale londinese l'11 marzo del 1987. Si era stabilito nella capitale inglese nel 1976 probab-

bomba a bordo di un aereo della compagnia israeliana «El Al» e che per qualche tempo divise una cella col Viccei.

Fra le nuove informazioni emerse ce ne sarebbero alcune concernenti anche i anti-quario italiano Sergio Vaccarino assassinato a Londra tre mesi dopo la morte di Calvi ed altre riguardanti l'oscuro episodio della morte di Jeannette May e di Gabriella Guenni. Le due donne scomparvero sulle montagne marchigiane nel 1981, apparentemente dopo

aver sostato in una baita con altre persone. I loro cadaveri furono scoperti solo molto tempo dopo. La May era stata sposata al banchiere Evelyn de Rothschild ed era legata agli ambienti dell'antiquariato anglo-italiano. La Guenni era stata una sua donna di servizio ed aveva accettato di accompagnarla in un viaggio che finì in tragedia.

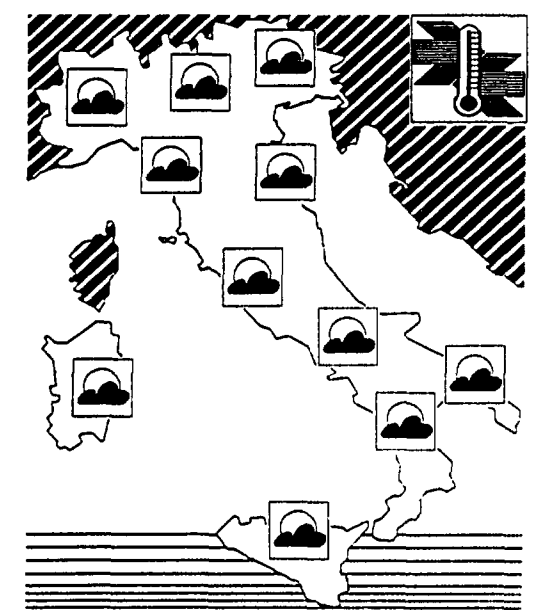
Eventuale esistenza dei documenti appartenenti a Calvi risolverebbe il mistero dei carteggi che il banchiere portò con sé quando fuggì a Londra e di cui si sono perse le tracce anche se una valigetta è stata ritrovata. Quanto al di Carlo è da due anni che il capomommano della polizia della City John White cerca di interrogarlo per sapere dove si trovava la notte fra il 17 e 18 giugno del 1982 quando Calvi svanì dalla stanza del Chelsea Cloisters, dove alloggiava e andò a morire con un cappio al collo e delle pietre in tasca sotto Blackfriars Bridge nel cuore della City.

### Misteriosa incursione a Roma Incendio nell'Ambasciata di Danimarca in Italia Rubati documenti riservati?

ROMA Un misterioso incendio è divampato ieri mattina all'Ambasciata danese a Roma. È andato a fuoco il pavimento in legno. La scala che porta all'appartamento di sopra forse qualche incartamento. Nei locali non c'è nessuno e quell'incendio potrebbe venire dal nulla se non ci fosse in un angolo una tanica di benzina lasciata lì poco prima. L'allarme automatico scattò subito innescato dalle nuvole di fumo che si addensano tra le pareti. Suona nella palazzina e risuona in questura e alla centrale dei vigili del fuoco. I vigili arrivano in un lampo e riescono a fermare le fiamme prima che il fuoco si propaghi al piano superiore.

L'incendio è divampato intorno alle 7.30 di ieri mattina in via dei Monti Parioli, 50. Non c'era nessuno nella palazzina, cioè nessuno che ufficialmente appartenesse all'ambasciata. Però qualcuno c'era. Alcuni testimoni avrebbero detto di aver visto due persone entrare con una tanica da una porta sul retro della palazzina.

### CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. Il tempo sulla nostra penisola si orienta verso una fase di moderato miglioramento che dovrebbe avere il suo massimo sviluppo proprio in coincidenza della famosa estate di San Martino a metà settimana. Tuttavia la situazione meteorologica nelle sue grandi linee è ancora governata da una vasta area di bassa pressione atmosferica che abbraccia l'Europa centro-occidentale e buona parte del Mediterraneo. Quindi dopo la pausa di miglioramento si tornerà nuovamente verso le nuvole e verso la pioggia anche se non si dovrebbero avere fenomeni molto intensi. La temperatura che in questi ultimi giorni è stata superiore ai livelli stagionali tenderà a diminuire riportandosi nella norma. Sono presenti specie sulle pianure del nord formazioni di nebbia in particolare durante le ore notturne e quelle della prima mattina. TEMPO PREVISTO su tutte le regioni italiane la giornata sarà caratterizzata dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. A tratti si avranno addensamenti nuvolosi più consistenti che potranno dar luogo a piogge o temporali specie lungo la fascia alpina e lungo la dorsale appenninica. VENTI deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI ancora mossi ma con moto ondoso in diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. ItaliaRadio logo.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie tables.

Il ministro della Difesa parla nel Parmense ad una cerimonia in onore delle forze armate «Episodi ben circoscritti non minano l'immagine e il prestigio dell'esercito»

«Il discredito della politica ha fatto crescere poteri e spinte giustizialiste preoccupanti Per la prima volta siamo minacciati da ondate irrazionali e secessioniste»

# Fabbri teme per l'unità del paese

## «Pericoli non immaginari, ci sono rischi di secessione»

Il pericolo che corre l'unità del Paese è tutt'altro che immaginario. Intervendo, in provincia di Parma, a una cerimonia in onore delle forze armate, Fabio Fabbri sottolinea la necessità di superare vecchi steccati per dare vita a una grande alleanza nazionale che bonifichi l'Italia senza gettarla nel caos. «Tangentopoli non riguarda solo i politici», dice ancora il ministro, ribadendo la fedeltà dell'esercito

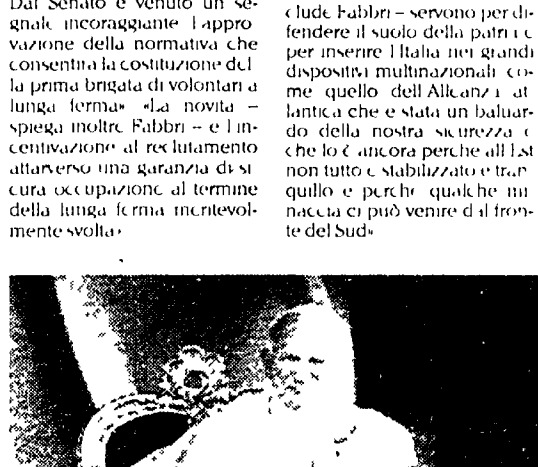
Polemico il ministro anche verso i nuovi che vengono chiamati tra i quali ce n'è qualcuno che ha scheletri nell'armadio. «Il discredito della politica», dice ancora Fabbri - ha determinato l'espansione inattuale di altri poteri e spinte giustizialiste preoccupanti e con effetti traumatici» mentre

l'ondata irrazionale con velleità secessioniste minaccia per la prima volta l'unità della nazione. Nello stesso tempo il ministro della Difesa non è pessimista visto che «le possibilità di rinascita ci sono».

«I compiti delle forze armate per il ministro si sono accresciuti (Fabbri cita a mo' di esempio l'operazione in Somalia) e i confini dell'Est il prolungamento (chiesto dall'Onu) delle missioni in Mozambico e in Somalia (dove i militari resteranno fino a primavera) mentre il Paese ha riscoperto la questione militare».

«Le forze armate - concludo Fabbri - servono per difendere il suolo della patria e per inserire l'Italia nei grandi dispositivi multinazionali come quello dell'Alleanza atlantica che è stata un baluardo della nostra sicurezza e che lo è ancora perché all'Est non tutto è stabilizzato e tranquillo e perché qualche minaccia ci può venire di fronte del Sud».

Preoccupato degli esiti del processo avviato con la scoperta del sistema di corruzione Fabbri tiene a ricordare che «non è vero che tangentopoli riguarda solo la politica» e che «nessuna categoria sociale può chiamarsi interamente fuori o interamente dentro» dal fenomeno. Sarebbe «troppo comodo» continua il ministro della Difesa - pensare che solo i politici fossero corrotti. Dunque ora è necessario fare attenzione innanzitutto occorre battersi contro la tentazione di liquidare tutta una classe dirigente. «L'ansia di pulizia è sacrosanta», dice infatti Fabbri - ma non può trasformarsi in foga criminalizzatrice di cinquant'anni di vita repubblicana». Poi, rivolgendosi ai sinda-



Il Pontefice parla ai giovani del nazifascismo e del comunismo dei paesi dell'Est «C'è da temere ancora oggi». Giovanni Paolo II si è detto preoccupato per le sorti dell'Europa

# Il Papa: «L'orrore può tornare»

Il Papa, ricordando i «orrori» di questo secolo, quali il nazifascismo ed il comunismo dei paesi dell'est, ha detto che «c'è da temere ancora oggi» alludendo ai fenomeni negativi che minacciano l'Europa. Ha invitato i giovani a non avere paura e a ricordare che «il punto di incontro tra il pensiero cristiano e le migliori istanze della cultura contemporanea è nella percezione della dignità dell'uomo».

proseguito il nostro secolo inizialmente pieno di promesse si è invece rivelato estremamente crudele e pericoloso con l'ideologia nazista e fascista in Italia e poi con il comunismo marxista-leninista nell'Europa dell'est. Una tematica non nuova ma significativa, riproposta ieri con maggior forza con la preoccupazione di chi vede troppe minacce minacciose sull'Italia e sull'Europa in questo scorcio di secondo millennio. Infatti dopo una breve pausa ha aggiunto «C'è da temere ancora oggi» e «da temere» alludendo al fatto che questi fenomeni negativi e così ombrosi di questo secolo che tante sofferenze hanno già causato all'umanità potrebbero ripetersi anche oggi con la stessa ferocia sia pure in forme diverse.

certamente ha inteso indicare sul piano dei principi che nel messaggio cristiano i giovani possono trovare quella carica morale e ideale tanto necessaria per uscire dalla crisi grave che stiamo attraversando in questa difficilissima fase di transizione e per fugare dubbi e paure che oggi creano molte inquietudini» e combattre nuovi mostri.



**ALCESTE SANTINI**  
Il Papa ha lanciato un nuovo allarme per i fenomeni negativi che aleggiano sempre più in Italia e in Europa e che si rivelano minacciosi per una corretta e solida convivenza democratica, visitando ieri mattina la parrocchia di S. Vigilio nel quartiere romano dell'Aur.

Ma per rinfrancare le pure persone che erano inter-

Parlando poi della città di Roma il Papa ha insistito tanto nel sottolineare che «nuova evangelizzazione» vuol dire applicare quegli orientamenti che sono stati affermati dal recente sinodo romano per la vita cittadina sia «profondamente rinnovata».

gaticismo si presenta ancor più pressante e necessario. Ma con il discorso dell'Angelus di mercoledì scorso il Papa ha dato un'indicazione di fondo: «L'uomo ad amare e fare il bene ed a rigettare il male. Ha quindi ricordato che nell'epoca di «Venetian splendor» è stato sottolineato il valore centrale della coscienza più precisando che «nella visione cristiana essa non può prescindere dalle altre dimensioni dell'uomo: la cultura, l'ambiente, la religione, la famiglia, la politica».

# Anselmi: con Illy per salvare Trieste

Contestazioni all'interno della Dc per la decisione di sostenere un candidato sindaco insieme al Pds «La scelta di una persona perbene al di sopra dei partiti»

amministrazione composta dal Melone e dai fascisti che rischia di toccare il quaranta per cento? Illy è una candidatura estremamente interessante uscita dalla società civile appoggiata da industriali e commercianti. Achille Occhetto ha parlato di un'idea che cosa accettando questa scelta. Gli industriali obiettavano: «Ma come? Dovremmo sostenere un nome che vi bene ai sindacati? I sindacati ribattono: «Chi ce lo fa fare di spendere per una persona bene accetta dagli industriali?»

Il segretario democristiano l'ha apertamente sostenuta e difesa, respingendo la contestazione come «pesantissimo folklore». Ma la contestazione, Anselmi, non significa che la rottura in seno al suo partito ha raggiunto il livello di guardia pericoloso?



«A Trieste si dicono giusti che siamo in Venezia Giulia. E ci tengono». Lo spiega Tina Anselmi che, dalla natia Ca' Stefanello Veneto è un tiro di schioppo dalla città di Saba. E di Saba. La conosce bene dunque Trieste. Per vicinanza perché i momenti politici hanno coinvolto in prima persona. Adesso la dirigente democristiana è commissaria dello Sviluppo. Ricordiamo che la Dc a Trieste con il trattato di Osimo ha perso metà della sua forza. Tina Anselmi viene agitata chiamata «dorotea» da quanti usciti dal partito sembrano assolutamente immemori di ciò che sta accadendo nella ex Jugoslavia. La condanna della dirigente non suola unanimità consensi. Come non la suscita la sua decisione di appoggiare il candidato sin-

Il segretario democristiano l'ha apertamente sostenuta e difesa, respingendo la contestazione come «pesantissimo folklore». Ma la contestazione, Anselmi, non significa che la rottura in seno al suo partito ha raggiunto il livello di guardia pericoloso? Intanto non dobbiamo esagerare. Si è trattato di pochissime persone che quel fazzoletto sulla bocca se lo sono tolto subito. Vedete il problema vero è che Trieste deve essere un futuro. La caduta del comunismo ha liberato azzurro aree del vecchio impero austro-ungarico dalla Cecoslovacchia alla Ungheria alla Jugoslavia alla Austria. Queste aree qui possono essere un motore

Il vero segno di novità sta in questo. Che ha puntato su Illy un gruppo di saggi, con l'adesione di forze economiche di partiti come il Pds, i Verdi o Alleanza democratica o l'Unione sovietica.

Illy è una candidatura estremamente interessante uscita dalla società civile appoggiata da industriali e commercianti. Achille Occhetto ha parlato di un'idea che cosa accettando questa scelta. Gli industriali obiettavano: «Ma come? Dovremmo sostenere un nome che vi bene ai sindacati? I sindacati ribattono: «Chi ce lo fa fare di spendere per una persona bene accetta dagli industriali?»

Small text block containing names and short news snippets, possibly a sidebar or a list of related articles.

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**  
Le sedute del gruppo Pds sono tenute ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 8 novembre (dalla collegata legge finanziaria) del voto all'estero e decreti) E convocata per lunedì 8 novembre alla fine della seduta d'aula (21.30 ca.) la riunione del Comitato direttivo. Oggi l'aggiornamento sui lavori riguarda la legge finanziaria (2) varo ed eventuali.

**Bruno Marasà**  
**Oltre Maastricht**  
Il futuro dell'Unione europea e i nuovi paesi dell'Est  
Introduzione di Luigi Colajanni  
CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale  
& Edizioni Associate

Vincenzo Vita  
**Dopo i mass media**  
& Edizioni Associate

**IL SALVAGENTE regala un libro**

i primi cento abbonati di novembre (sostenitori 50.000 lire, a 6 mesi 40.000) riceveranno in omaggio «OSTERIE D'ITALIA» DI ARCIGOLA SLOW FOOD oltre 600 pagine, 1.200 locali, regione per regione, edizione 1993 rilegata

Lunedì con **l'Unità** Quattro pagine di



Lo scontro politico



Torino, incontro tra l'uomo dei referendum e il professore organizzato dagli amici della «Fondazione Rosselli» con Moresè, Zanone, Aldo Fumagalli, Mortillaro, Tremonti Disertano i ministri invitati. L'apprezzamento di Spadolini

# Amato dice sì al «patto» di Segni Martinazzoli si irrita: «Invece del centro faremo i centrini»

All'insegna del neo-centrismo, è nato il patto Segni-Amato-Zanone. «Guardiamo verso un'area che comprende laici e cattolici, una formazione alternativa a Lega Nord e Pds». L'incontro a Torino, promosso dal presidente degli Amici della Fondazione Rosselli, Saverio Vertone. L'incoraggiamento di Spadolini. Martinazzoli stronca l'iniziativa: «Troppo affollamento al centro, faremo tanti centrini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Ed ecco il «nuovo-centrismo». Senza che i celebranti usassero questo nome, è stato battezzato ieri nel salone riservato di un albergo del centro, nel corso di un lungo incontro a porte chiuse suggerito dall'annuncio della perfetta intesa Segni-Amato-Zanone, gratificata da un messaggio di incoraggiamento di Spadolini. L'ex presidente socialista del governo e il già segretario liberale hanno aderito al patto di rinascita nazionale lanciato qualche giorno fa da Mario che vuole raccogliere un milione di firme entro il 5 febbraio. Se ci riusciremo, sarà una valanga che muterà la situazione politica. A fine giornata, dopo sette ore di discussione, l'on. Segni fa il bilancio coi cronisti e non lesina i superlativi: «Esprimo grande soddisfazione per questo incontro ad altissimo livello, con nomi importanti della cultura, dell'imprenditoria, delle professioni, dei sindacati. Ho rilevato fortissimo interesse e adesione al progetto del patto, alla sua caratteristica di passare attraverso un rapporto diretto coi cittadini per dare voce politica a questa Italia che non si riconosce nei soggetti attuali».

«L'ex dirigente dc è proprio soddisfatto: «Ho ricevuto dagli intervenuti un grande supporto di suggerimenti, approfondimenti, richieste». Ha poco tempo, deve ripartire, ma a qualche domanda risponde. Che hanno detto Giuliano Amato e Valerio Zanone? «Hanno manifestato il loro accordo, un forte interesse per la mia proposta». Anche Enzo Bianco? «Bianco ha fatto una valutazione di attenzione». Hanno già firmato? «Oggi non si raccoglievano le firme, l'incontro ha avuto scopo esplorativo, è stato un'occasione di dibattito». Segni ribadisce che punta a creare una forza alternativa a Lega e Pds, che il suo progetto «è cosa diversa dalla Dc» perché guarda a un'area che comprende laici e cattolici: «Non si pensa di mettere insieme pezzi di partito, sarebbe una strada vecchia. Vogliamo che siano i cittadini a scegliere



«È l'ora di unioni che superino gli steccati rivendicando i valori dell'Italia moderna»



«Non commento. Era un incontro chiuso. Abbiamo aperto le porte solo per il caldo»

i candidati alle elezioni, e che i simboli siano nuovi. Mettere in campo una voce che nel Nord contrasti i rischi di frantumazione dell'unità nazionale. Ma il nostro progetto vale per tutta l'Italia. Certo, il simbolo unificante può essere il patto di rinascita. Ma può esistere un quarto polo? «Questi problemi di vedremo alla fine della marcia». Non vi crea imbarazzo la presenza, in contrasto con la dichiarata presa di distanze

nei confronti dei partiti, di uomini politici ben caratterizzati? «No, il progetto è sempre quello, l'adesione è aperta a tutti. L'on. Amato se ne va rispettando l'abbordaggio dei giornalisti. Pare che nell'incontro abbia sostenuto la necessità di un raccordo tra società civile e organizzazioni sociali, sulla scorta delle esperienze che avrebbero consentito il successo del suo governo. Zanone, invece, cerca di mettere

pienamente a frutto l'occasione di rilanciarsi nel grande gioco politico: «No, non è restaurazione, il progetto si rivolge ai cittadini perché il sistema sta cadendo a pezzi. È un'offerta di governo che contiene ciò che la Lega non ha, non c'è federalismo liberale senza un forte senso dello Stato». Ha detto la sua anche Spadolini in un messaggio ai convenuti in cui afferma che «di fatto la stagione dei partiti in senso otto-



«Non mettiamo insieme pezzi di partiti. Cerchiamo di fondare un patto di rinascita»

centesco, con tutte le sue grandezze e le sue miserie, si chiude, e si apre l'epoca di aggregazioni nuove». Ma, dice ancora il presidente del Senato, «è impensabile che il futuro dell'Italia sia deciso senza il complesso delle forze risorgimentali alle quali spetta il compito storico di nutrire un dialogo, sempre più necessario, col mondo cattolico rinnovato e con la sinistra impegnata nel travaglio postcomunista».

«Patron» dell'iniziativa è stato Saverio Vertone, presidente dell'associazione degli Amici della Fondazione Rosselli. La quale ha dato adesione collettiva e si impegnerà nella raccolta delle firme. Vertone aveva invitato un'ottantina di persone «significative», non poche però si sono defilate. «Adesso però - ammonisce i cronisti - spero non scriverete che l'incontro è fallito perché sono mancati i ministri. Questa non era una riunione di governo». Verissimo. E anche vero, però, che Andreotta non si è fatto vivo perché «doveva partire per Bruxelles», che Ronchey «non ha potuto venire», che Baratta si è diretto altrove. Il sindaco di Torino, Castellani, ha preferito partecipare a un convegno di Pds, Alleanza e Verdi su «quale polo progressista a Torino per le elezioni politiche». Tra gli assenti, altri nomi «di peso» come Franco Grande Stevens e Mario Deaglio. E tra i partecipanti, «sensibilità» e opinioni diversificate. Ai fautori di un centrismo con forte sottolineatura moderata, porta aperta per il riciclaggio di figure politiche altrimenti fuori gioco, Franco De Benedetti ed Elsa Fornero Deaglio hanno contrapposto l'esigenza di rimanere in Alleanza democratica e di un rapporto positivo col Pds. A distanza il segretario Mino Martinazzoli ha stroncato l'iniziativa con una battuta tranciente: «Vedo troppo affollamento al centro... finirà che invece del nuovo centro faremo tanti centrini».

Riunione Pds, Rete, Rc, Verdi socialisti, federalisti e Ad «Rinunciare ai simboli. Aggregare la nuova politica»

## Laboratorio Torino «Uniamo i riformatori»

Rinunciare per partecipare insieme. Rinunciare ai simboli. Partecipare alla costruzione di un lungo ponte che unisca entità politiche su cui far transitare una nuova e più ampia aggregazione politica. È il messaggio che arriva da Torino. Che aggrega rispetto ad un obiettivo comune per la prima volta Pds, Verdi, Rete, Alleanza Democratica e Rifondazione comunista, che mantiene un ruolo di «osservatore».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. A cinque mesi dalla vittoria di Valentini Castellani, Torino «laboratorio politico» ci riprova con un'altra grande coalizione programmatica. Il debutto c'è stato ieri mattina, con un affollato incontro pubblico cui hanno partecipato intellettuali (Bagnasco, Rusconi, Salvadori, Vattimo), lo stesso sindaco di Torino, esponenti politici del Pds, della Rete, di Rifondazione comunista, socialisti, verdi, federalisti, sindacalisti, militanti e gente comune.

Il tema è delicato. Corre in parallelo a quello antico della conquista del «centro politico», dei rapporti all'interno della sinistra ed ultimo, ma non meno importante, quello delle ipotetiche tentazioni egemoniche di cui potrebbe rimanere prigioniero soprattutto il Pds. In ogni caso, c'è chi non si tira indietro, come Diego Novelli, leader della Rete: «Quello del centro è un incubo. Questo centro non esiste. Il centro è una massa fluttuante che si sposta sulla bontà dei programmi e della politica. Quindi sui contenuti. Quanto alla sinistra, se Bertinotti sostiene che il Paese reclama una forte opposizione, è un problema suo e di Rifondazione».

Batte anche su questo progetto, l'alleanza ideale, dice ancora Manghi (che ha declinato con una lettera personale l'invito di Vertone a partecipare all'incontro con Segni e Amato al Turin Palace) è l'incontro tra progressisti e altri che non si dichiarano tali. L'obiettivo? Sbarare la strada alla Lega e raccogliere nuovi alleati, magari tra le stesse persone che oggi corrono sotto le bandiere di Segni ed Amato. Del resto, la crisi che vive il Paese se da un lato alimenta confusione ed incertezza dall'altro, come osserva Valentino Castellani, produce spazi ampi su cui innestare una proposta credibile per un nuovo soggetto politico, che oggi «non c'è ancora».

Non basta. La data del voto va decisa al più presto, sostiene Chiamparino, mentre invita il «centro» a rinnovarsi, esigenza che appare come un «portato obbligatorio» della nuova legge elettorale. L'unità può nascere su un programma «che faccia pensare a Roma l'ottica ed il peso di questa città e di questo lavoro». Una netta cesura col vecchio, dunque, larga, profonda, forse anche dolorosa nel necessario rinnovamento di quadri dirigenti e di persone. Così annota Massimo Negarville, uno dei leader di Ad a Torino. Chi fra quanti si col-

## Un documento di Zoso e Golfari. Granelli: un errore. Il capogruppo: trarrò le conseguenze Siluro dc al Senato contro Scalfaro «È subalterno al Pds». De Rosa s'infuria

Scalfaro è subalterno al Pds: questo il succo di un documento che i senatori dc Golfari e Zoso hanno preparato per la riunione odierna del gruppo. «Un attacco durissimo al presidente che non condivido», denuncia il capogruppo De Rosa. «Oggi ne trarrò le conseguenze». «In questo modo si fa eco alle critiche degli indagati dei Servizi», aggiunge Granelli. Le schegge impazzite nella Dc.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Domani (oggi ndr) vedrò uno a uno chi sostiene questo documento e chi non e ne trarrò le conseguenze». Gabriele De Rosa, presidente dei senatori dc, è profondamente colpito dal volar l'uno che un po' clandestinamente è stato fatto circolare nei giorni scorsi. Un documento anonimo che solo ieri Cesare Golfari e Giuliano Zoso, senatori di Milano e Vicenza, hanno rivendicato come proprio. Lo scandalo, al di là del metodo usato - «poco corretto» lo definisce generosamente De Rosa - è nel contenuto: si accusa il presidente della Repubblica di essersi alleato con il Pds. In

cambio di un appoggio totale darebbe il via libera per la poltrona di palazzo Chigi. Un disegno che porta gli estensori del documento a questa conclusione: «Una cosa è certa: con l'attuale presidente della Repubblica non esiste la possibilità di evitare il pericolo della crisi della democrazia italiana». Dunque la novità è che oggi il siluro lanciato quotidianamente contro il Colle è esplicitamente targato Dc. «È un attacco durissimo a Scalfaro», insiste ancora il capo dei senatori. «È un errore attaccare il Presidente con queste motivazioni e in questo momento», aggiunge il senatore Giuseppe Granelli. La situazione è incan-

descente in casa dc, accusata nei giorni scorsi da alcuni di non aver fatto decisamente quadrato intorno al suo Presidente. Ma perché questo attacco proprio ora? Golfari precisa con una nota innanzitutto che non si è trattato di una lettera anonima, ma di una bozza di documento da presentare poi, in forma organica, alla riunione del gruppo prevista per il 20 (tema ufficiale: la finanziaria) di oggi. Ma non spiega il perché dell'assenza delle firme. E poi così continua: «La nota è stata scritta da Zoso il quale ha un'analisi convincente e condivisibile della situazione aperta nel paese, al di là di talune affermazioni forse troppo crude che saranno corrette nella stesura finale». Golfari, nel ribadire la sua stima per Scalfaro, ricorda che la questione è politica: «Le elezioni politiche sulle ali del Pds, verso le quali stiamo andando con quello che è sembrato l'avallo del Quirinale, possono rendere irresolvibile la crisi italiana».

Nel documento si insiste molto a proposito della regia Pds sulla politica italiana. Scalfaro ha scelto la strada di appoggiarsi al Pds «l'unico partito che in questo momento è in grado di difendere se stesso, i propri uomini e tutti coloro che si mettono sotto la sua protezione, accettando di lavorare per i suoi disegni». E da qui discenderebbero i buoni rapporti tra il Presidente e Luciano Violante, il vero regista della politica pdiessina, «il vero ministro della giustizia». E quindi così conclude Zoso: «Il disegno pdiessino, di cui Scalfaro ora è palesemente complice, è di diventare il primo partito del fronte anti Lega, il che consentirebbe addirittura di rivendicare la presidenza del Consiglio».

«È un documento che non condivido minimamente», aggiunge De Rosa, «intengo che Scalfaro rappresenta la ferma difesa per la stabilità delle istituzioni e che questo testo si aggiunge ad altri e a certa campagna di stampa tendenti a svuotare la funzione della presidenza della Repubblica». Granelli, il quale racconta che lui e altri colleghi fino alle 20 di venerdì non avevano ricevuto la lettera, precisa che va fatta una distinzione netta tra gli attacchi sbagliati al capo dello Stato dalla rivendicazione di maggior garanzia per il Parlamento da parte del Presidente. «Il resto sono cose sgradevoli che fanno eco alle critiche degli indagati dei servizi, il che getta un'ombra grave su tutta la vicenda».



Oscar Luigi Scalfaro

All'assemblea di «Carta 93» la pasionaria dc chiede che si voti «non appena attuati i collegi»

## Bindi: «Irresponsabili gli attacchi al Quirinale»

«Carta 93», nata per restituire «un'anima e un programma» alla Dc, fa i conti con il precipitare della crisi politica italiana. L'obiettivo diventa quello di salvare il nucleo della tradizione del cattolicesimo democratico. Alberto Monticone: «È necessario un patto cesareo per far nascere il Partito popolare». Rosy Bindi: «Irresponsabili gli attacchi a Scalfaro. Votare non appena attuati i nuovi collegi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Strappiamo di mano agli organi della Dc la costituzione del nuovo Partito popolare». Rosy Bindi, al termine di un discorso insolentemente pacato ma durissimo, strappa così l'applauso della platea unita da «Carta 93». Storice il naso Maria Eletta Martini, tra le fondatrici dell'associazione

nata giusto un anno fa per restituire «un'anima» e «un programma» alla Dc. Tuttavia è proprio questo l'umore che si registra tra i «professori» prestati alla politica dall'azione cattolica. Poco prima un altro applauso per Alberto Monticone: «Per far nascere il Partito popolare - aveva detto - è necessa-

rio un patto cesareo, da fare rapidamente, altrimenti le tossine di mamma Dc potrebbero avvelenare il neonato». E, ossine, in questi giorni, ne sono state sparse a piene mani. Da ultimo il volantino anonimo, ma uscito da mani dc, diffuso al Senato contro Oscar Luigi Scalfaro «che sta con il Pds». Non è un caso che il convegno di «Carta 93» sia stato aperto da Raffaele Cananzi con un messaggio di solidarietà indirizzato al presidente della Repubblica. Da qui parte anche Rosy Bindi: «Siamo classe dirigente - dice ai suoi - e dobbiamo reagire. La vicenda giudiziaria faccia il suo corso, ma dal punto di vista morale e politico l'attacco a Scalfaro è un attentato alla Costituzione».

Bindi accusa di «irresponsabilità» la sinistra, che «non coglie quando ci sono le possibilità di dialogo». Ma soprattutto critica «l'irresponsabilità» della Lega: «Non posso capire perché l'attacco alla presidenza della Repubblica, chiede le dimissioni di Scalfaro. Ma l'ho capito dopo. C'è un collegamento - denuncia Bindi - tra il vecchio che non vuole morire e un presunto nuovo». E in riferimento al volantino diffuso al Senato: «Ci sono irresponsabili che stanno giocando al massacro dall'interno del nostro mondo e che rischiano di impedire un processo democratico». Da qui Bindi fa discendere la necessità, una volta attuati i collegi elettorali, di andare a votare. Sul come arrivarci, dà ragione a Martinazzoli, che al primo posto mette l'intesa sulle discriminanti per il futuro politico del paese.

Anche Leopoldo Elia, ministro per le Riforme istituzionali e tra i fondatori di «Carta 93», sposa le preoccupazioni di Martinazzoli: «Perché i possibili sbandate elettorali che potrebbero mettere in pericolo la prima parte - quella sui diritti fondamentali - della Costituzione. Elia spezza una lancia a favore della prossima legislatura come legislatura costituente. Ma è scettico sulla possibilità di mettere mano ora alla riforma della legge elettorale, riproposta dal socialista Labriola e ripresa da Ainato. «La riforma elettorale - dice Elia - è preferibile, ma è tutto da dimostrare quanto Amato afferma apoditticamente: e cioè che il doppio turno ci salverebbe dallo straripare della Lega al nord». Insomma, per Elia al momento della riforma il doppio turno è

stato abbandonato «troppo frettolosamente» per l'ansia di salvaguardare la quota proporzionale del 25 per cento. Ma ora non si può «invocarlo per salvarci dalla Lega».

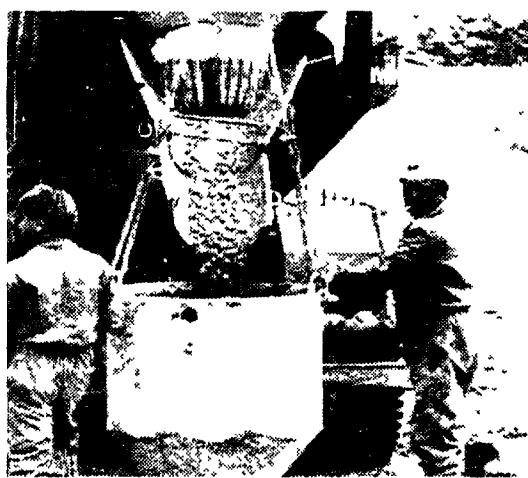
Tra i «professori» prestati alla politica c'è anche il presidente della Regione Sicilia, Campione: «Martinazzoli - dice - non può vivere e farci vivere in una malinconia permanente. Meglio andare a votare al più presto. Lo sforzo vero da compiere è quello di trasformare la maggioranza costituente che esiste nel paese in maggioranza politica, mentre è del tutto inutile inseguire la rifondazione democristiana». Per Campione la premessa per risorgere non è cercare di salvare il «salvabile», ma «creare una grossa condizione di discontinuità, i morti in Sicilia - aggiunge -



Rosy Bindi

Martedì 16 sciopero generale Per otto ore incrociano le braccia 1.300.000 edili con manifestazione a Roma

Dopo l'abuffata di spesa dei «favolosi anni 80», il settore sta attraversando una crisi drammatica



Il presidente della Lega chiede di superare steccati ideologici «Siamo fuori da Tangentopoli»

Pasquini: «Così uniremo le cooperative»

# Edilizia da «ricostruire» Tangentopoli? Non solo...

Da dieci anni non ricorrevano allo sciopero generale. Ma martedì 16 novembre 1.300.000 edili incrociano le braccia per otto ore, e in molti saranno alla manifestazione nazionale a Roma. Le ragioni? Una su tutte nel 1993, hanno perduto il lavoro almeno 120mila edili, e nel 1994 saranno altri 100mila. Senza considerare i 50mila dell'indotto e i 15mila «esuberanti strutturali» annui

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una crisi che è solo colpa del ciclone Tangentopoli che proprio nel settore delle costruzioni e delle opere pubbliche vede il suo epicentro? Fino a un certo punto. Come spiega Carla Cantone segretario generale della Fillea-Cgil «indipendentemente da Tangentopoli l'abuffata di spesa pubblica degli ultimi anni 80 si sarebbe in ogni caso conclusa». Il guaio è che le indagini e gli scandali hanno avuto effetti «secondari» che hanno portato al blocco generalizzato dei cantieri e a una valanga di licenziamenti.

In primo luogo «sono fermi i progetti esecutivi immediatamente realizzabili e le opere già finanziate perché tra gli amministratori locali c'è la legittima preoccupazione di bandire gli appalti con le vecchie regole mentre in Parlamento è quasi concluso il iter della legge di riforma votata dalla Camera. Un secondo effetto «imprevisto» è che in molti parti del paese (ma soprattutto il Sud) l'ondata di scandali e la maggiore attenzione di cittadini e magistratura ha paradossalmente ridotto l'impegno delle amministrazioni a far decollare i progetti ora che le opere pubbliche sono meno appetibili per potenti politici ed economici non ci sono più le sedute-lumiere di consigli comunali per deliberare valanghe di lavori e appalti (e questo è bene) ma non si fa partire più nulla. Infine Tangentopoli ha colpito duramente tutte le grandi imprese edili del paese senza nessuna eccezione. Tramonta il vecchio modello del subappalto a cascata, in cui l'obiettivo principale non era produrre ma acquisire commesse (e sappiamo come) lo aziende si concentrano a ristrutturare ma molto e è ancora da fa-

re. In gran parte non sono imprese industriali «vere» in grado di seguire l'intero ciclo della realizzazione dell'opera dal l'inizio alla fine come le concorrenti europee. Chi non riuscirà a portare a termine questa «metamorfose», difficilmente si salverà. Insomma questa è una crisi strutturale molto profonda - dice Cantone - e si sbaglia di grosso chi si illude che basterà allargare i cordoni della borsa della spesa pubblica per risolvere tutto magicamente. È intanto per gli edili la situazione è già drammatica e le proteste di sperate per il lavoro si moltiplicano.

Dunque uno sciopero generale che ha molte ragioni. Il primo obiettivo della protesta è che intanto i tanti lavori già «pronti» o per cui è stato individuato lo stanziamento finalmente escano. I sindacati di categoria (Fillea-Cgil, Fillea-

Cisl, Feneal Uil) chiedono che si faccia l'accordo di programma Stato-Regioni che si selezionino spese ed opere necessarie e che gli enti appaltanti si impegnino a renderle cantierabili con tempi e costi certi. Una nuova ondata di cemento sull'ex Belpaese? «Niente affatto», replica Cantone - noi vogliamo opere più piccole e più utili. Ad esempio prima di realizzare l'Alta Velocità è prioritaria una rete ferroviaria degna di questo nome e gli interventi «verdi» proposti dalla Lega Ambiente ci sembrano di grande attualità.

Ma tutto questo sarebbe inutile senza il rapido varo della legge di riforma degli appalti adesso all'esame di Montecitorio. Il sindacato tra l'altro teme il rischio di imboscate a danno di importanti norme introdotte dai senatori a partire dall'atteso riconoscimento delle rappresentanze sindacali di cantiere. Finora all'interno dei cantieri (che costituiscono evidentemente una unica unità produttiva) ci sono tante piccole imprese con meno di 15 dipendenti dove il sindacato non riesce a entrare per far rispettare norme di sicurezza e contrattare l'organizzazione del lavoro. Al tre norme riguardano il vincolo della presentazione preventiva dei piani di sicurezza nei progetti di appalto per tutti e la cosiddetta «reciprocità» tra le due casse edili. I costruttori dell'Ance però non ci stanno. Dopo aver invano chiesto il consenso del sindacato per sollecitare modifiche di queste norme l'Ance ha sospeso di botto le relazioni sindacali a cominciare dalle trattative per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. Quando di fatto - in barba agli accordi di luglio '92 e '93 - il diritto al se-

condo livello di contrattazione. E infine in questa fase di crisi acutissima e di profonda ristrutturazione gli edili chiedono il rafforzamento degli ammortizzatori sociali. Oggi la Cig straordinaria è concessa solo per le imprese che lavorano a grandi opere e con vincoli e non ci sono le liste di mobilità. L'unica rete di protezione è l'indennità di disoccupazione speciale per fine cantiere che vale solo per tre mesi. Il ministro del Lavoro Guigni in occasione dell'accordo per gli esuberanti ha garantito l'estensione al settore della mobilità (breve e lunga). Ma come noto fino al varo della finanziaria non tramuterà la promessa in fatti. E chissà se i 300 miliardi previsti bastano per tutti gli interventi o si dovrà scatenare una triste guerra tra poveri tra edili e tessili.

Unità cooperativa atto secondo. Dopo i primi approcci si entra nel merito. Se Confcooperative dice «unità subito al centro», la Lega replica «l'unità non si fa senza coinvolgere la base». Intervista a Giancarlo Pasquini, presidente della Lega (che si ricandiderà al prossimo congresso) «Quella dell'unità è una occasione storica superiamo steccati e barriere ideologiche»

WALTER DONDI

BOLZONA Dopo i primi approcci dei mesi scorsi si torna a parlare di unità fra le centrali cooperative. Il presidente della Confcooperative ha rilanciato proponendo di fare rapidamente l'unità al centro lasciando poi le cooperative e i territori liberi di aderire. In verità all'interno della «coop bianche» non tutti sono entusiasti di questo progetto e all'ultimo consiglio nazionale non sono mancati i distinguo. Da parte sua la Lega dice sì all'unità però chiede un coinvolgimento diretto della base.

convivere all'interno di una unica organizzazione culture ed esperienze diverse. Però ci sono cooperative della Lega coinvolte in Tangentopoli. E anche Bettino Craxi vi tira in ballo come finanziatori del Pci-Pds. Cosa risponde? Io già tutto modo di dire e lo ribadisco che la Lega e le cooperative non hanno fatto parte del sistema di malaffare che ha dominato l'economia e la politica in Italia. Questi sono i fatti. Se qualche errore è stato commesso si è trattato di episodi marginali magari per difendere il diritto della cooperativa a lavorare. Quanto a Bettino Craxi mi pare che le cose che dice siano un po' fuori dal contesto del suo tentativo di rilegittimarsi politicamente. La risposta migliore a Craxi penso la possano dare i dirigenti socialisti della Lega e delle cooperative.

Pasquini, si tratta di posizioni inconciliabili o è possibile trovare una sintesi?

Penso che un'intesa si possa trovare. Anche se credo che nessuno oggi possa dire facilmente l'unità al vertice prescindendo dal coinvolgimento delle cooperative. Come Lega abbiamo proposto una assemblea costituente come primo passo per dare vita ad una nuova unità centrale cooperativa. Siamo nel solo della proposta avanzata da Marino, indicando un percorso che ha l'obiettivo di integrare le diverse esperienze culturali ideali presenti nel movimento.

Marino ha però detto che l'assemblea costituente risponde ad una esigenza di immagine che ha la Lega. Cosa replica?

Nessun problema di immagine. Non credo si possa fondare una nuova centrale unitaria senza scegliere alcuni modi di fondo. Perciò è necessaria una sede nella quale confrontare le posizioni e definire la futura organizzazione. Non si vuole chiamarla costituente. Troviamo un altro nome, non ne facciamo una questione di vita o di morte.

Tra i nodi da sciogliere c'è quello dell'autonomia dai partiti. Il presidente delle coop bianche dice: non partiamo tutti dallo stesso punto perché la Lega era molto più organica ai partiti di sinistra e in particolare al Pci-Pds. E allora?

Io dico a Marino che bisogna guardare avanti al futuro non al passato. Se questo movimento cooperativo non supererà gli steccati e le barriere ideologiche di un tempo e che sono state spazzate via dalla storia l'unità non si farà. Io dico che bisogna guardare al futuro e come fare

Torniamo all'unità. Se l'obiettivo resta fermo, quali sono le possibili tappe?

Un do si debba dare vita al più presto a gruppi di lavoro che elaborino uno studio di fattibilità dell'unità organica. Questo nei prossimi mesi, non anni. Se non riusciamo a fare l'unità perderemo un'occasione storica di cui porteremo la responsabilità verso il movimento cooperativo e l'intero paese.

Intanto però la Lega ha convocato il proprio congresso nazionale per il novembre '94, non è una contraddizione?

No. Il congresso lo abbiamo convocato anche per affermare che segniamo il via dell'unità organica, e tra le centrali cooperative.

E Pasquini che farà, si ricandiderà alla presidenza della Lega?

Penso di sì. Alla condizione che ho posto al momento del mio voto alle elezioni due anni fa: il congresso o non congresso non mi agio finché la maggioranza dei dirigenti della Lega non si sia costituita e non si sia passato ad altri testimoni. Quella di presidente della Lega è una poltrona che scotta

Una ricerca del Cespe: cosa è successo dopo i guasti dell'ultimo decennio

# «Ecco l'Italia delle nuove disuguaglianze»

Pubblichiamo alcuni passi della introduzione del libro «Le dimensioni della disuguaglianza, rapporto della Fondazione Cespe sulle nuove disuguaglianze sociali in Italia» edito da Il Mulino e a giorni in libreria. Un viaggio attraverso mercato del lavoro, distribuzione dei redditi, modelli di consumo e stratificazione sociale per comprendere la disuguaglianza sociale in Italia. Come intervenire

MASSIMO PACI

Proviamo a ripercorrere i mutamenti principali avvenuti negli anni 80 nel nostro sistema di disuguaglianze sociali (mutamenti che sono andati nel complesso in direzione di un aumento delle disuguaglianze stesse). Anzitutto dai molti dei contributi messi in questo volume emerge un processo di «allungamento verticale» del sistema delle disuguaglianze sociali in cui nuove categorie sociali (e questo non può essere un fatto di merito) si sono create e ricreato una maggiore distanza reciproca. Per quanto riguarda la struttura dell'occupazione questo processo ha coinvolto sia le posizioni «di vertice» (libere professioni, lavoro autonomo e imprenditoriale dirigenti) e i più alti di grado (sottile) sia il corpo centrale del lavoro dipendente dove la componente impiegatizia è diventata maggioritaria. Ma questo processo si osserva anche per quanto riguarda le retribuzioni e la distribuzione del reddito e i consumi dove pure si coglie una tendenza verso un maggiore sventagliamento dei salari ed una più ampia divaricazione tra le fasce di reddito e degli stili di vita.

Contemporaneamente per molti e forse si amplia negli ultimi anni lo strato sociale posto alla base del sistema delle disuguaglianze. Qui si può parlare in prima approssimazione (e con le qualificazioni che abbiamo detto) di nascita - soprattutto nel Mezzogiorno - di un «proletariato post industriale» fatto di lavoratori precari e sotto pagati in parte occupati come forza lavoro flessibile alla periferia delle nuove imprese industriali in parte (prevalente) con i redditi del settore dei servizi non qualificati o nel cosiddetto «terzo settore».

Negli ultimi anni inoltre nella percezione diffusa, lo strato sociale posto alla base del sistema di disuguaglianze appare amplirsi probabilmente in connessione con l'aumentata visibilità dell'immigrazione extra-comunitaria e delle nuove forme di povertà ed esclusione sociale. Gli italiani sembrano anche consapevoli della condizione privilegiata di alcune categorie sociali (in particolare quelle dei liberi professionisti dei commercianti e dei dipendenti pubblici) e il 89, di essi, ritiene che le differenze di reddito nel nostro paese siano troppo alte. Il processo di divaricazione dei redditi degli anni 80 dunque ha lasciato un segno nella coscienza sociale. Se poteva essere diversamente quando si considerava che l'Italia ha una delle distribuzioni del reddito più sperequate classificandosi terzultima appena sopra gli Stati Uniti e la Francia in un confronto tra dodici paesi occidentali.

In un paese simile non c'è da stupirsi poi se anche le risorse meno «di mercato» come il tempo la salute o i servizi sociali siano distribuite in modo particolarmente sperequato a tutto vantaggio dei ceti sociali superiori. Di fronte a questa situazione ci si può chiedere se non abbiamo largamente superato in Italia la soglia oltre la quale la disuguaglianza diventa un fattore di inefficienza del sistema economico nazionale. Oggi sono sempre di più gli osservatori che sottolineano i costi per il funzionamento del siste-

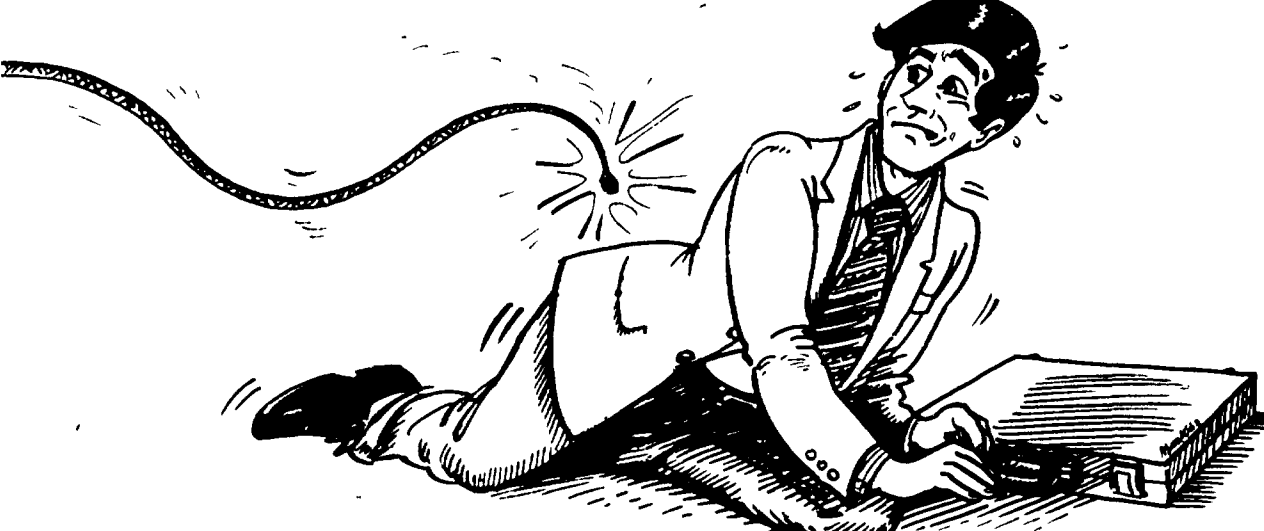
ma Italia» dei dualismi territoriali degli «scampati» distributivi e dei privilegi sociali che caratterizzano il nostro paese. Molti dubitano ad esempio che un sistema formato dalla produttività così bassa in termini di diplomati e laureati all'anno possa garantirci una forza lavoro adeguatamente qualificata per affrontare nei prossimi anni la competizione europea e mondiale. Analogamente appare difficile ridurre le «spinte inflazionistiche» che si originano dal settore dei servizi privati (commercianti, personali e professionali) mantenendo le forme di protezione dalla concorrenza e i privilegi fiscali e corporativi, di cui godono molte categorie di questo settore. D'altra parte, diventa difficile ridurre lo «stesso» debito pubblico con un sistema fiscale così punitivo verso i ceti produttivi e così sciaciatamente a favore della rendita finanziaria (fonte di forti e crescenti sperequazioni nella distribuzione della ricchezza nazionale). E che dire di fronte ad un impiego pubblico che è pari ormai ad un quarto dell'occupazione dipendente complessiva (e che continua ad aumentare) non rappresenta esso - per la sua bassa produttività - un costo troppo alto per l'economia del paese? Per non parlare poi della disoccupazione giovanile e femminile, della povertà e della esclusione sociale che comportano costi crescenti per le finanze pubbliche con l'aggravante che come abbiamo visto, gran parte dei servizi sociali e dei trasferimenti offerti dallo Stato non vanno poi a vantaggio delle fasce sociali che più ne avrebbero bisogno.

Gli esempi potrebbero continuare ma la conclusione non cambia: la disuguaglianza sociale non è oggi in Italia che un intervento in direzione di una maggiore equità avrebbe molto probabilmente effetti positivi anche sull'efficienza complessiva del nostro sistema economico.

Noi sentiamo oggi un decennio o forse più di appannamento degli ideali di uguaglianza e di giustizia sociale propri della sinistra. L'Europa del dopoguerra ha conosciuto lunghi periodi di espansione economica, sia negli anni 50 e 60 che più recentemente negli anni 80. Una «società dei consumi» - o come anche è stato detto «dell'opulenza» - ha preso il posto di quella primitiva «società di sussistenza». In questa situazione di indubbia prosperità la cultura politica socialista in Europa legata anche alla involuzione burocratica e particolaristica del Welfare State, ha breccia facilmente il «neo-conservatorismo» reaganiano e Thatcheriano non degli anni 80. Assumiamo così ad un rilancio in forme di parte nuove dell'ideologia del successo individuale e della competizione di mercato che acquisisce una diffusione di massa. Questi nuovi elementi culturali penetrano in particolare tra i partiti socialisti «mediterranei» che sono al governo in quegli anni operando una trasformazione che oggi appare essere stata profonda. Se i principi dell'uguaglianza e della giustizia sociale avevano già perso «smalto» con la cultura politica di sinistra già prima degli anni 80 essi ricevono adesso un colpo ulteriore.

La questo punto di vista l'attuale «crisi di identità» della socialdemocrazia e - più in generale - della sinistra europea ha avuto posto a base del nuovo «patto sociale» tra gli italiani accanto ai ritrovati diritti civili e politici anche una serie di nuovi ed avanzati diritti sociali. Ne bisogna dimenticare

# E DOPO LA SCUOLA? BOCCONI!



**il manifesto**

# il mese

## compagni di scuola

Studiare e insegnare a studiare e un lavoro socialmente utile e una perdita di tempo!

**IL MANIFESTO MESE: "COMPAGNI DI SCUOLA". MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.**

Nella vita, gli esami non finiscono mai. Figurarsi nella scuola. Ma ha ancora senso studiare oggi e, soprattutto, che senso deve avere la formazione scolastica? «Compagni di scuola», il prossimo numero del manifesto mese, cerca di far luce su queste ed altre questioni. Troverete, tra gli altri, interventi di L. Berlinguer, Brocca, Cini, De Mauro, Lucisano, Lombardi, O'Connor, Palma, Pugliese, Rossanda, Ruberti, Semeraro.



# Cultura

Visita alle dimore degli scrittori / 1  
La straordinaria convivialità dell'autore di «Oliver Twist», le fobie di Rudyard Kipling: ce lo raccontano le loro stanze

## Un tè in casa Dickens

GIAMPIERO COMOLLI

**LONDRA.** Nella vecchia casa di Dickens, a Londra, c'è un semplice ma straordinario quadro di R.W. Buss, intitolato "Dickens" e Dream-Buss, che era uno degli illustratori del *Circolo Pickwick*. Ci mostra un Dickens in pantofole, mollemente accomodato su una poltroncina. Con le palpebre pesanti, né pensoso, né addormentato, Dickens appare soavemente sospeso in un incantesimo tranquillo, forse un poco triste, ma il rosa bambino delle guance, la barbetta bizzarra e i riccioli scarruffati ci fanno sentire che tale stato di sospensione è solo momentaneo e che l'ingegno è sempre vivo e vitale. In effetti, nella stanza sta succedendo qualcosa di stupefacente per ora, sul pavimento, le pareti, intorno a Dickens e addirittura sulle sue ginocchia, aleggia una gema di figure, una miriade di personcine in miniatura, nuniti in minuscole combocciole, colti in una scena per lo più patetica della loro vita, questi famosi sono i personaggi dei romanzi dickensiani. A occhi svegliati Dickens li vede, li tiene intorno a sé, lascia che prendano forma quali emanazioni di se stesso. Il quadro non è ultimato, solo Dickens e alcuni personaggi sopra di lui appaiono a colori, mentre il resto, ancora allo stato di disegno, sfuma ai bordi in una nebbia marmocina ma il non finito aumenta ancor di più l'impressione che i personaggi stiano uscendo a frotte, tutti insieme, dal sonno vigile di Dickens, il quale come per un eccesso di visioarietà, li sta producendo quasi in contemporanea. Non ci poteva essere rappresentazione migliore del segreto creativo che sta alla base dell'opera di Dickens.

Questo segreto in effetti lo si sente aleggiare in tutte le stanze del palazzo londinese, al 48 di Doughty Street, dove Dickens alloggiò con la famiglia fra il 1837 e il 1839 e dove scrisse l'altro parte di *Oliver*



Il ritratto di Dickens e Bateman s la casa di Kipling nel Sussex

*Twist* e del *Circolo Pickwick*. Trasformato in museo questa semplice ma calda casetta ospita oggi un profrotto di cimeli dickensiani da manoscritti originali, al bancone su cui Dickens lavorava come impiegato, al podio portatile dal quale declamava i suoi romanzi, ci sono tagliacarte, calza scarpe, scatolette usate da lui come pure il vaso da fiori e la scemmetta di porcellana, che Dickens inamovibilmente teneva alla scrivania, quali feticci fanceulleschi che lo aiutavano a creare. Questo giocoso briccolio di stravaganti reliquie che mandano la casa sembra in qualche modo alludere alla sovrabbondante, sovrata citata frenesia con cui Dickens lavorava, scrivendo sempre di corsa, anche due romanzi alla volta. Un'esuberanza al tempo stesso festosa e affannosa, espansiva ed irrequieta che lo spinse a fare dieci figli con una moglie non amata, e che poi portò al colpo apoplettico per eccesso di agitazione creativa.

Conviviale com'era predilegeva non solo le cene numerose, ma perfino la scrittura in compagnia. Fu in questa casa dunque che avvenne quell'episodio narrato da Burnett il cognato di Dickens, così illuminante sul suo modo di lavorare. «Una sera a Doughty Street», racconta, «la signora Dickens mia moglie ed io stavamo chiacchierando del più e del meno accanto al fuoco, quando all'improvviso comparve Dickens: «Come, voi qui? esclamò. «Bene, porterò qui subito il mio lavoro». In pochi minuti ricomparve col manoscritto di *Oliver Twist*, poi con versando il sistema a un tavolino, ci pregò di continuare a chiacchierare e velocemente riprese a scrivere. Di tanto in tanto interveniva anche lui nelle nostre chiacchiere senza con ciò smettere di muovere la penna. Quindi tornava ai suoi fogli e la lingua stretta fra le labbra le sopracchiaie frementi, preso in mezzo ai personaggi che andava descrivendo».

I ritratti di questi personaggi eseguiti dai molti illustratori di Dickens, sono ora appesi in Doughty Street un centinaio le figure principali più una matrea di creature secondarie. Che siano patetici o ridanciani grotteschi, affettati o delicati tali individui risultano immancabilmente simpatici e simpatici mai ambigui perturbanti o minacciosi. Semmai quel che inquieta è la loro numerosità. S'intuisce allora come funzionava il processo creativo di questo scrittore traboccante. Dickens doveva lavorare in espansione accelerata, per fare uscire al più presto dal proprio interno la follia esorbitante dei fantasmi. Presi singolarmente (essi non erano pericolosi per il suo equilibrio interiore). Ma erano troppi un'iperproduzione della fantasia che rischiava in continuazione di soffocarlo se non se liberava subito attraverso la scrittura. La sua era un'ansia da ingorgo. Ma un ingorgo che

lo eccitava lo ispirava così come si entusiasma stando in compagnia. Visitare la casa di uno scrittore per avvicinarsi al mistero della sua ispirazione è la sosta in casa dell'artista come melo-dramma interpretato che ci disvela l'economia nascosta del suo lavoro inventivo suggestionato da questa piccola intuizione eccitata dunque dopo Dickens e Londra nella campagna del Sussex, lungo la valle del fiume Duedwell. Qui, poche miglia a sud del villaggio di Burwash in una bellissima conca di prati e boschi c'è una grande casa isolata del XVII secolo chiamata Bateman's. È qui dal 1902 al 1936 anno della sua morte, abitò Kipling insieme alla famiglia. Pioneer dell'automobilismo privato Kipling scoprì fortunatamente (e grazie ad acquisto) Bateman's grazie ad avventurose esplorazioni nella campagna inglese sulla sua «vociabilità a vapore». In quel periodo lo scrittore trentaseienne e tra gli amanti

del passato. Quasi un'aggiornamento del dimenticato e monumentale *Le grand de la manne de casane di* Alexander Dumas - che presto vedrà la luce in italiano - ricevuto dallo scrittore come un vero *Le grand de la manne de casane* in cui gli di fagiano l'ultimo alla camelia colto nella champagne panini e pesce, zuccherate sono le pietanze che Odette e Henri consumano prima di cedere a una appassionata notte d'amore lesbico.

Anche Guy de Maupassant in *Le Amis* e *Le Amies* con alcuni piatti che se ad uno ovesse. Ma di me di Marcella e Georges consumano ostriche di Ostia da che si scoglievano tra il palato e la lingua come che gli salmastre, broda, legumi e caccagione s'immerse in un bagno d'amore. E se in più le ostriche sono alla base della cena di Andrea Spirelli al Caffè Roma, in cui il cibo è tutto una funzione dell'eros e un'atmosfera ambiente. Ma un manifesto programmatico per i sogni di una piccola borghesia voluttuosa di trasgressione e di sazietà deliziosa dei consigli di Paolo Mantegazza. Leggendo invece *Attilio di* de la Motte-Louis gli atteggiamenti del decadentismo ci fanno rivivere una sintassi con il nudo e la gloria che richiama quelle fra i mandanti di A. Piccini e di P. T. primo due fantasiose più in

queste squadre di difesa visceralmente innamorato dell'India e del suo grandioso caos (purely sotto dominio inglese), Kipling portò a Bateman's una quantità di oggetti di quel paese. Ma per quanto stupendo, tali reliquie indiani sembrano - qui stranamente snorti e tristi, come se avesse perso la loro anima, la loro esotica solanza. Una greve, misteriosa aria di cupaggine incombente su questi ambienti, per altro arredati con tanta raffinatezza. Ma gli scuri, massicci mobili del 600 e 700 i molti richiami allo stile gotico e medioevale, il sereno ombroso ordine che regna nelle belle stanze sembrano fare di Bateman's uno scenario adatto soprattutto al braccio dell'alcova, all'insonnia e agli incubi tormentati da cui Kipling era affetto. La casa - così racconta lui - venne scelta perché non trovavamo l'ombra di vecchi rintuzzi di trapedie soffocanti né di alcuna minaccia». Ma in realtà queste «ombra» minacciose se ne stava acciaccata dentro Kipling e se Bateman's andava tanto bene era probabilmente perché gli si presentava come un presidio difensivo un'avamposto militare alto e frangente i demoni tremendi e fieschini che assediavano la sua fantasia.

Perocché ambigui al tempo stesso meravigliosi e devolanti questi fantasmi interiori erano la fonte della sua creatività. La amava ma per trasformarli in figure narrative doveva combatterli e addome-sticarli, alleandosi col «demone» della scrittura (come lo chiamava lui) in una strenua guerra di confine simile a quella dei popoli «civilizzati» per la sotmissione dei «selvaggi». Da questo punto di vista Bateman's funzionava per lui come una di quelle caserme inglesi in India tanto volte descritte nei suoi racconti. All'opposto di Dickens Kipling contrastava la fantasia sulla soglia. La sua scrittura è il racconto mascherato di questa nevrosistica amorosa lotta.

Passione, sesso, cibi: storia di una complicità talora anche tragica  
Cinema e letteratura raccontano i grandi amori alimentati da ostriche e timballi

## Gustosi manicaretti dell'eros

Succulentissimi timballi, tartufi cucinati in mille modi diversi, deliziose ostriche e quant'altro: cinema e letteratura da secoli indicano nel cibo il complice talora gioioso, talora tragico del sesso. Certi manicaretti scatenano la passione, sono afrodisiaci. Chi non ricorda «La grande abbuffata» e «La carne» del regista Marco Ferreri? Indimenticabili i consigli culinari di Calvino e di Maupassant

CARLO CARLINO

Un piatto preparato da lui, un piacere che prepara altri più cen.

Il romanzo di Esquivel e la pellicola di Arriu con i loro piatti messi in relazione all'altro film. Innanzitutto il cibo, il cibo che Calvino dice gastronomia - sempre messiciana - si fonde e si coniuga con il cristiano in un intelligente intreccio in cui la complicità più intima della coppia è esaltata dal desiderio di comunicare attraverso il sapori o di comunicare con il cibo attraverso un doppio concesso di papille. Così i gustati di insalate di fave di fava di fava bollite, cremosi e dolci in un'altra zuppa di gamberi «chic» e rognada, e altre raffinate vivande: il narratore e la sua compagna consumano la loro passione amorosa non in un letto ma davanti a una tavola, il mangiatore di serpente, che tutti ci digerisce, e assumi l'essenziale nel processo di ingestione e digestione del cambio alimentare universale, che impronta di se ogni rapporto amoroso e annulla i confini tra i nostri corpi. L'originalità della scrittura di Calvino che peraltro nelle sue opere ha sempre nutrito interesse per il cibo e un'arguta analisi del rapporto tra cibo, romanzo e storia. La recente comparsa da Gian Paolo Bisini in un libro edito da P. Mulino dal titolo *I signori della modernità* si contrap-

pone a quella de *La grande abbuffata* di Marco Ferreri e a quella della *Carne* dello stesso regista, in cui una coppia dopo aver svaligato un super mercato si barricata in casa per deliziarsi di cibi e di sesso in cui l'uomo per possedere, totalmente la donna, la costringe a mangiare solo a fatica. Ma il cibo, nella sua forma più repellente, gli «essenti» e l'elemento che caratterizza anche il folle amore di Didier e Rebecca nel romanzo di Pascal Brucke e *Luna di fave* (Anabasi).

St. Didier ama infatti Rebecca come le bevande e cibi più delicati e squisiti per poi «svegliarla» dopo la loro «notte di passione» s'ingigantisce con i consigli del suo palato e piatti più raffinati per «svegliare» la voglia sessuale la propaga. Manuel Vasquez Monallban nel suo *Ricette amorose* pubblicato da Feltrinelli. Il celebre scrittore spagnolo alla cui fantasia si devono le vicende dell'ispettore Pepe Carvalho non a caso, in un libro acquistato si dedica a proporre 64 raffinate ricette per farne un «squisito» amoroso. Alla base ovviamente ci sono i cibi di amore: ostriche, tartufi e il diamante della cucina - come lo delinea Brillat-Savarin - «aragoste» con gli uova. Ricette devozionalmente amate con aneddotti e riferimenti in grandi uomini

del passato. Quasi un'aggiornamento del dimenticato e monumentale *Le grand de la manne de casane di* Alexander Dumas - che presto vedrà la luce in italiano - ricevuto dallo scrittore come un vero *Le grand de la manne de casane* in cui gli di fagiano l'ultimo alla camelia colto nella champagne panini e pesce, zuccherate sono le pietanze che Odette e Henri consumano prima di cedere a una appassionata notte d'amore lesbico.

Anche Guy de Maupassant in *Le Amis* e *Le Amies* con alcuni piatti che se ad uno ovesse. Ma di me di Marcella e Georges consumano ostriche di Ostia da che si scoglievano tra il palato e la lingua come che gli salmastre, broda, legumi e caccagione s'immerse in un bagno d'amore. E se in più le ostriche sono alla base della cena di Andrea Spirelli al Caffè Roma, in cui il cibo è tutto una funzione dell'eros e un'atmosfera ambiente. Ma un manifesto programmatico per i sogni di una piccola borghesia voluttuosa di trasgressione e di sazietà deliziosa dei consigli di Paolo Mantegazza. Leggendo invece *Attilio di* de la Motte-Louis gli atteggiamenti del decadentismo ci fanno rivivere una sintassi con il nudo e la gloria che richiama quelle fra i mandanti di A. Piccini e di P. T. primo due fantasiose più in

Dal 1984 al 1994 sono passati 3.682 giorni 87.600 ore 5.256.000 minuti e 315.360.000 parole. Se avete perso le parole, non perdetevi tempo. In libreria c'è lo Zingarelli 1994. La dodicesima e ultimissima edizione di quello che da sempre è il più classico ma anche il più aggiornato dei vocabolari di italiano.

**ZINGARELLI 1994**  
VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA di Nicola Zingarelli  
**ZANICHELLI**  
Lo Zingarelli 1994 ne prende atto.  
**ZANICHELLI**  
LIBRI SI IMPRE APPRIU



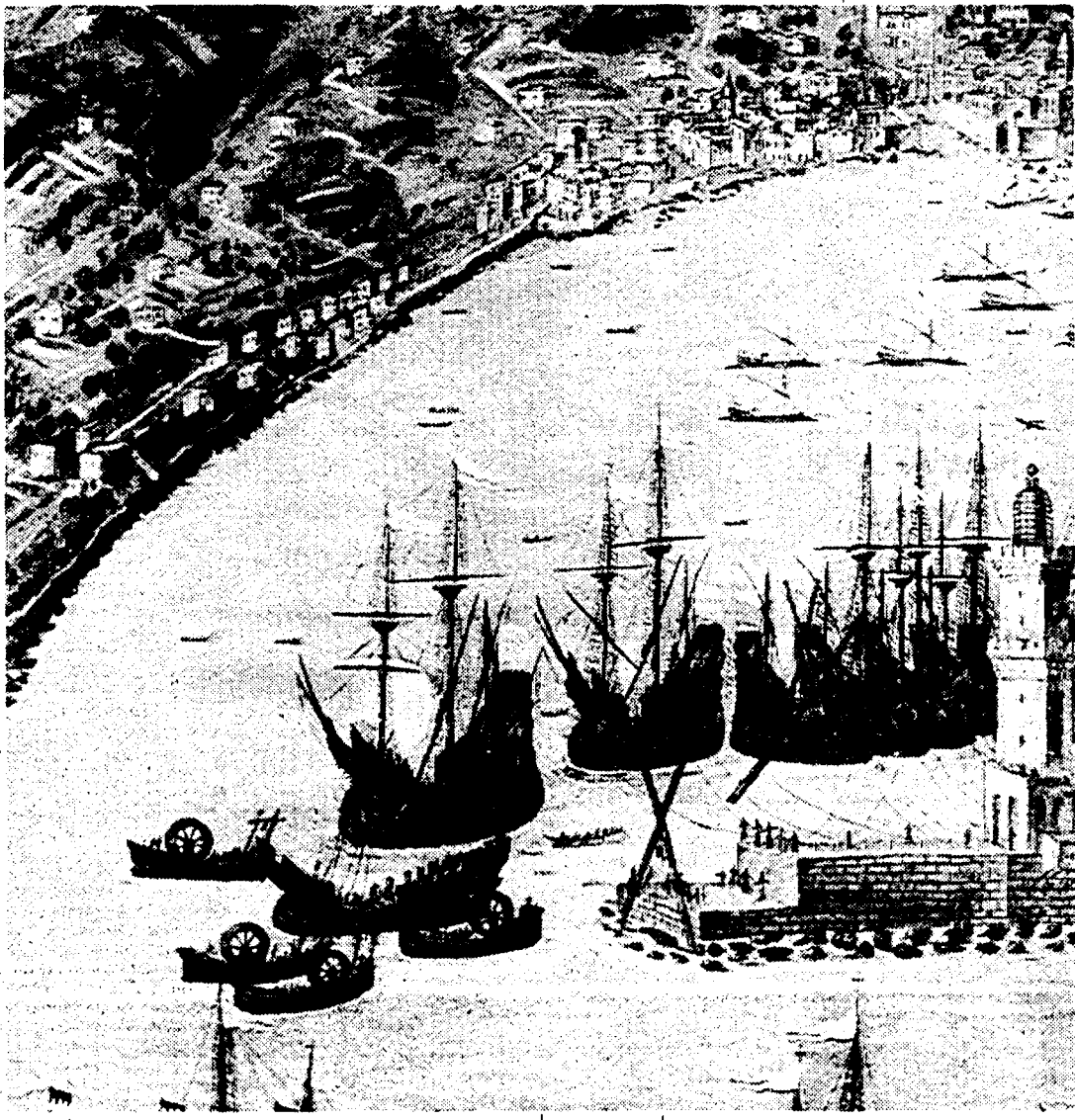
A Genova la mostra: «Dal Mediterraneo all'Atlantico»  
L'epoca d'oro, di catene, di vele e di grandi navi  
che segnò la grandezza degli armatori liguri  
Dalla lotta contro i pirati verso la corsa alla «Merica»

# Mercanti delle onde

La storia di Genova è soprattutto storia dei suoi grandi navigatori: avventure, vittorie sconfitte in una mostra nel capoluogo ligure che resterà aperta sino al 28 novembre. Il titolo è: «Dal Mediterraneo all'Atlantico» e i visitatori potranno scoprire vele, catene, navi grandi e piccole che resero celebre la «Superba» e i suoi figli più coraggiosi. Business, guerre e scoperte straordinarie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

GENOVA. Il modello di una galea genovese troneggia nella Cappella dei Dogi, poco distante dalle sale del Maggior e del Minor Consiglio. Qui la Repubblica prendeva le sue decisioni: guerre, spedizioni, preghiere di invocazione e di paura. Qui Andrea Doria disegnava la libertà di Genova e la strategia contro i Fieschi e i francesi. Le ombre della storia ricalcano il passato della Superba nel Palazzo Ducale, palazzo di trame e di sospiri. È quindi giusto che l'omaggio più consistente alla marineria ligure sia ospitato in queste stanze che sono, esse stesse, il simbolo e la volontà di una città di allargare i confini sul mondo. Potenza e decadenza sono i fili conduttori della mostra «Dal Mediterraneo all'Atlantico» (ospitata sino al 28 novembre) in quell'altalena di glorie e sconfitte che solo l'avventura sugli oceani destina agli uomini, alle città, alle flotte. Venti modelli, 10 mezzi scalfi, 30 dipinti, 60 incisioni, 25 atlanti, 4 armature, 65 strumenti, tutto materiale proveniente in gran parte dal Museo Navale di Pegli e mai esposto al pubblico: circa 300 pezzi di una collezione che si può definire «segreta» composta di oltre 4 mila oggetti sulla storia della marineria ligure, dall'improbabile avventura oltre le Colonne d'Ercole dei fratelli Vivaldi nel 1291 alla diaspora dell'emigrazione sui grandi transatlantici. Qui, al Ducale, seguiamo solo una parte di questa vicenda, quella che sviluppa dal '500 ai giorni nostri. Si comincia proprio con Andrea Doria, l'età aurea della città ligure, «el siglo de los genoveses», il tempo delle galee e delle guerre. Potenza commerciale e politica sono coincidenti: i proprietari delle flotte sono le stesse famiglie che governano la Repubblica. Non è più tempo di dominio perché i barbari infestano il Mediterraneo. Nomi come Arug, Khair, Din corrono di nave in nave. È l'epoca degli schiavi, dei galotti, della speranza cristiana, dei remi e delle catene prima che l'Europa vinca la battaglia contro gli infedeli e si lanci negli oceani. Siamo nel '600 e le navi obsolete di Genova tentennano di fronte agli ingegni nautici del Nord. Ecco esposta «la più completa quadrella di marine esistente in Italia con l'immagine emblematica della mostra, «Battaglia navale» di Cornelius De Wael circondato dalle altre opere, in gran parte fiamminghe e olandesi. Ed ecco la strumentistica navale con la preziosa collezione di atlanti raccolti dai liguri nelle loro peregrinazioni. I genovesi non scrivono, non redigono, non lasciano relazioni tecniche ma si



SCHEDA

## E la Sellerio regala la collana del mare

ancora segnalare uno spessore narrativo nonostante la fine dell'epoca della vela e dei mitici eroi di Conrad e Melville. Dopo «La vita e la storia di Ariadno Barbarossa», «In Atlantico» con Benjamin Franklin e Charles Dickens, «Avventure di Sindbad il marinaio» di Boleslav Lesman, è lo stesso Mazzarella a cimentarsi con «Vellieri» (pagg. 150, lire 20.000) scavando in un gruppo impolverato di «Giornali nautici» sepolti casualmente in una biblioteca, il tema fatale del naufragio. Ora la Sellerio propone due nuovi titoli in uscita, molto diversi tra loro. «Il paese degli abeti aguzzi» (pagg. 132, lire 20.000) dell'americana Sarah Orne Jewett (1849-1909), nella traduzione di Maria Sepa, è un confronto con un luogo di tormento, un piccolo paese del Maine che ha perso il mare, sulle tracce di un passato marittimo che si sta spegnendo e un futuro che non esiste. Una meditazione quasi spensierata nei passi perduti della piccola storia, al confine con l'assurdo e con i giochi beffardi del destino sullo sfondo dell'epoca di transizione tra il mercantilismo e l'industrialismo americano. L'altro titolo, «Malavoglia» (pagg. 180, lire 20.000), restituisce al capoluogo di Giovanni Verga una dimensione assente nella critica letteraria, quella del «mare amaro». Se i sicilianici hanno sempre avuto un rapporto difficile col mare - lo spazio dei conquistatori e dell'inquietudine - il mare non ha mai amato i sicilianici. M. F.

In alto il porto di Genova nel 1480, dipinto da Cristoforo Carassi. In basso un'elsa di spada a testa di grifone, esposta nella mostra «I tesori dell'Asia Centrale»



A Roma i reperti di Oxus: venti secoli di storia sulla «Via della seta»

## Quel tesoro di Samarcanda

ELA CAROLI

ROMA. Sui percorsi caravanieri della «Via della seta» - che collegavano la Cina con l'Asia Centrale e con l'Impero romano d'Occidente - viaggiavano non solo mercanti con le loro ricche mercanzie, ma anche pittori, filosofi e scienziati, creando una fitta rete di rapporti tra popoli così lontani. Il cuore e il punto di convergenza dei numerosi itinerari era presso le rive del fiume Amu Darya, un tempo chiamato Oxus, vicino alle splendide città di Samarcanda e Bukhara, tra le imponenti montagne del «Tetto del mondo», il Pamir, e le tranquille acque del lago Aral nelle quali l'Amu Darya sfocia e si perde. Proprio da Samarcanda («l'amica Afrasiab», la «Marchia» dell'epoca di Alessandro Magno), il più

grande centro culturale islamico del X secolo, si diffuse l'uso della carta, originaria della Cina, che sostituisce la pergamena in Mesopotamia e il papiro in Egitto, diffondendosi poi nell'area mediterranea. È, all'incirca, valori artistici e culturali venivano esportati da Roma in Asia Centrale. Dell'altissimo livello di quelle antiche civiltà centro-asiatiche l'Occidente moderno invece ha avuto piena coscienza nel secolo scorso, quando fu rinvenuto uno dei più splendidi tesori che l'archeologia ricordi: il «tesoro dell'Oxus», un ricco bottino di guerra con gioielli di finissima fattura, collocali cronologicamente tra la fine del millennio a. C. al XIII secolo. Nel 1877 a dei conta-

quel tesoro ed altri straordinari reperti provenienti dagli scavi archeologici condotti dal 1946 ad oggi in Asia centrale, sono ospitati a Palazzo Venezia. Si tratta in tutto di poco meno di centocinquanta oggetti conservati all'Ermitage di San Pietroburgo e al British Museum di Londra, che raccontano il succedersi delle civiltà sviluppate lungo le rive del fiume che, scendendo dal Pamir, plasma le terre dell'attuale repubblica del Tagikistan. «Oxus-Tesori dell'Asia centrale» vede Roma come unica tappa italiana. I reperti esposti in un allestimento suggestivo ideato da Stefano Arco coprono un vastissimo arco di tempo che va dal primo millennio a. C. all'XI secolo e si articolano in varie sezioni che scandiscono l'avvicinarsi dei popoli e delle culture in Tagikistan. Il percorso



Un'opera esposta alla Biennale del 1993

L'ultima edizione è stata «salvata» dalle partecipazioni straniere

## Cara Biennale promuovi anche la nostra arte

ENRICO CRISPOLTI

Va preso chiaramente atto che una manifestazione come la Biennale veneziana vive strutturalmente dell'autonomo concorso delle partecipazioni nazionali. Né il nuovo statuto della fondazione previsto dal progetto di legge in elaborazione modificerà tale realtà. Che risulta peraltro oggettivamente, per l'esposizione, una straordinaria possibilità di confronto dialettico (come è avvenuto in passato nelle edizioni più significative). Un progetto espositivo in qualche misura unificante - dunque elaborato a partire da un dato di fatto. Un fatto che rappresenta, se ben gestito, anche una garanzia di differenziazione da mostre tipo «Documenta» a Kassel. Il problema, di spettanza anzitutto del direttore del settore artistico, dunque, della capacità tempestiva di articolare un progetto complessivo per le singole partecipazioni quanto per le o la mostra «speciale». Nella edizione 1993 la qualità chiaramente è stata salvata, almeno in parte, dalle salienti, espositivamente chiare e pulite partecipazioni nazionali straniere, sfuggite per loro fortuna alle pretese egemoniche del curatore unico. La particolare sezione «Aperto» istituita tredici anni fa, nel 1980 (sulla traccia dell'esposizione «Attualità internazionali '72-76» del 1976 e dello «Spazio aperto» del '78) rimane una componente di tutto rilievo nel progetto di lavoro di una generazione nuova, in ottica planetaria, e autonomamente dalle scelte dei padiglioni nazionali. Va dunque potenziata e sistemata. È affidata a una ristretta e qualificata commissione, in cui figurino critici, giovani e non, informati a tutto campo. Non può essere svenduta, come quest'anno, a situazioni di monopolio e di scoperta collusione di mercato, con risultati sconfortanti e poco rappresentativi. Anche le mostre «collaterali», cioè connesse e connesse all'edizione della manifestazione, sotto il suo marchio, possono riuscire assai utili se realmente motivate e di effettiva consistenza scientifica. Poche, forti e attuali; e dunque non ovie né ripetitive. Negativo invece il risultato di una collocazione di sezioni o mostre connesse alla Biennale in spazi diversi e ubicati in punti fra loro distanti di Venezia, per la difficoltà e lentezza degli spostamenti. Lo si era già sperimentato del resto, sia pure in modo più contenuto, nelle edizioni del 1976 e 1978, con esiti non molto felici. Per questo, definitivamente gli spazi dell'Arsenale (dove «Aperto» certamente va bene), contigui ai Giardini, occorre semmai individuare altri spazi espositivi fuori da questi, sia ma ragionevoli e pratici. E non potrà che essere fra i Giardini e l'area di San Marco, o al massimo quella dell'Accademia. Potrà riuscire utile a quel punto immaginare anche qualche calibrata utilizzazione di spazi ambientati in modo particolare, in base a progetta-

collaborativo, entro una prospettiva progettuale di incondizionata consistenza culturale. Dunque nessuna distorsione. Come è invece accaduto in alcuni casi nell'edizione ora conclusa: ove il mercante interessato presidiava la sala o le sale nella cui composizione era coinvolto, esattamente con l'atteggiamento che si ha nel proprio stand nelle fiere e mostre mercato. Categoria, questa, di esposizioni con le quali la manifestazione veneziana, ovviamente a tutto proprio vantaggio, non può avere nulla da spartire. Utile anche l'ufficio vendite, affidato per gara a un mercante qualificato, sotto il controllo della Biennale. E anche il ritorno all'attribuzione di premi può riuscire tutto sommato utile alla manifestazione, purché si rappresenti infatti sempre un'indicazione ufficiale di scelta culturale, significativa sia che riescano a dare effettivamente indicazioni nuove, sia che (come quest'anno) non ci riescano affatto, ribadendo storicamente luoghi comuni.

Ma la prossima edizione della manifestazione veneziana, nel 1995, quella del Centenario, dovrà necessariamente porsi anche il problema di una più netta struttura espositiva di cento anni di attività. Una grande mostra collaterale da realizzarsi in una prestigiosa sede centrale, e che tuttavia risulti poi, almeno in sintesi, esportabile. Fondamentale il richiamo all'archivio dell'istituzione, e affidata o realizzata eventualmente con la collaborazione di un'università. Al riguardo si può anzi ipotizzare l'edizione del Centenario orientata in una duplice direzione: una di tipo nazionale e una di tipo internazionale. Una grande mostra collaterale, qualificante; e a toccare effettivamente l'attualità della ricerca mondiale in questo scorcio di secolo, orientando per quanto possibile in questo senso le diverse partecipazioni nazionali, ed eventuali mostre o «mostre speciali». E vista l'assenza al riguardo di iniziative da parte di altre istituzioni nazionali, o ministeriali, la Biennale deve tornare a farsi promotrice di mostre d'arte italiana contemporanea, studiate settorialmente (che è ben altra cosa che settarismo), da far circolare in circuiti internazionali, ma eventualmente anche in circuiti nazionali, per tornare ad assumersi il compito di coordinare la presenza italiana in grandi mostre internazionali: istituzionali (come è stato per la Biennale di San Paolo del Brasile).

Un problema da affrontare è certamente quello dell'utilizzo a tempo relativamente pieno (e non «solamente durante la cadenza biennale») degli spazi del Padiglione centrale e dei padiglioni di mostre «speciali». La Biennale potrebbe offrire ad iniziative espositive primaverili, estive, autunnali, nazionali ed internazionali, in accordo con l'autonoma gestione del Padiglione centrale, e con la Biennale Comunale di Venezia. Dotando così la città stabilmente di altri importanti spazi espositivi. Un'alternanza intanto all'interno stesso dell'attività espositiva della Biennale potrebbe offrire la riattivazione di spazi storici di cui non v'è dubbio d'altra parte che sia quanto mai attuale un confronto della ricerca plastica con altri settori di ricerca, artistica e non (i primi peraltro già interni ai settori di attivazione storico-medievale). Una tale prospettiva affascinata già in alcune occasioni negli anni Settanta, va dunque potenziata, ma non potrà svilupparsi, anche in questo caso, altro che secondo un preciso progetto.

In fine l'Archivio storico arte contemporanea della Biennale, in Palazzo Corner della Regina, uno strumento prezioso ma attualmente del tutto sottoutilizzato. Va potenziato al massimo. Sia nella sua capacità documentale, anche attraverso iniziative di inchieste presso gli artisti. Sia come luogo deputato a una ricerca istruttoria per la progettazione di iniziative espositive e espositive storico-collaterali, mostre esterne, ecc.). E in mancanza di un'attuazione del proposito di un'attività continua, non più soltanto di cadenza biennale, dell'istituzione, l'attività di ricerca dell'Asac può rappresentare un elemento di continuità. Ma deve dotarsi anche di una foresteria, per agevolare la fruibilità da parte di studiosi non veneziani. Enumerare un po' schematicamente, ecco riflessioni alle quali non credo potrà sfuggire né chi avrà il compito di dirigere l'organizzazione della prossima edizione della manifestazione veneziana, né il medesimo consiglio direttivo nelle sue scelte a monte.



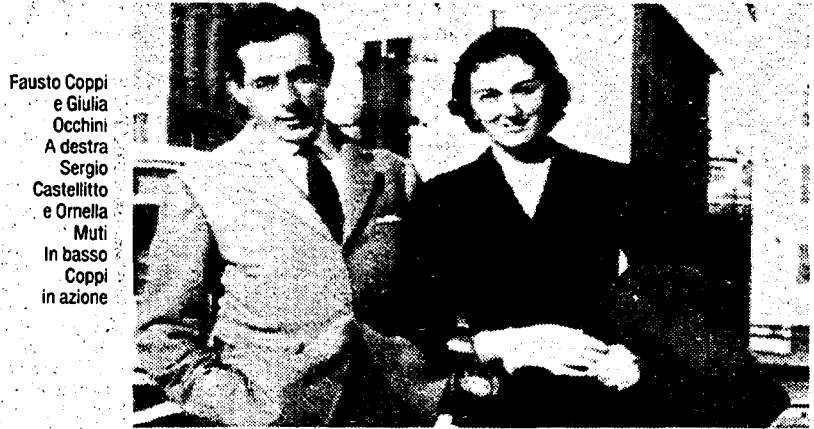
# Spettacoli

Edgar Reitz girerà 10 film sulla caduta del Muro

■ FIRENZE. Edgar Reitz, autore dei monumentali *Heimat* 1 e 2, ha annunciato ieri a Firenze, a France Cinéma, che girerà dieci film sulla caduta del Muro di Berlino: «Sono storie ambientate in dieci diverse città diverse» nella fatidica giornata del 9 novembre 1989, ha dichiarato il cineasta premiato a Firenze come «miglior regista europeo dell'anno».

Era la «voce» di Ellington Morta a Londra Adelaide Hall

■ LONDRA. La cantante jazz Adelaide Hall è morta all'età di 92 anni al Charing Cross Hospital. Nata a New York, e trasferitasi prima a Parigi poi a Londra negli anni '30, era famosa per aver cantato con la band di Duke Ellington fin dai tempi del Cotton Club. Memorabili le sue interpretazioni di classici come *Shuffle Along* e *Cro- le Love Song*.



Fausto Coppi e Giulia Occhini. A destra Sergio Castellitto e Ornella Muti. In basso Coppi in azione

Oggi il primo ciak del «Grande Fausto» un film tv dedicato alla vita di Coppi Sergio Castellitto è il «campionissimo» e Ornella Muti la «Dama bianca»



Maguy Marin a Reggio Emilia «La mia danza come la zuppa»

Maguy Marin, celebre coreografa francese, è in Italia. Ci parla del suo ultimo spettacolo *Waterzooi*, allestito e coprodotto dal Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia e da domani al Piccolo di Milano. Al debutto i ballerini dell'Aterballetto hanno inscenato una manifestazione in difesa del loro posto di lavoro, seriamente compromesso dai tagli al bilancio del loro Centro regionale della Danza.

## Telecomando a due ruote

Il grande Fausto, storia di un campione, di un uomo e di un paese. Oggi il primo ciak del film per la tv dedicato al «campionissimo». La regia è di Alberto Sironi. La sceneggiatura è firmata dal regista in collaborazione con Giuseppe Tornatore. Interpreti: Sergio Castellitto, Ornella Muti e Bruno Ganz. Il film racconta la vita di Coppi, la sue grandi vittorie e lo «scandaloso» amore che lo legò a Giulia Occhini.

e all'immagine del suo personaggio, questo problema pare non toccare l'imperturbabile Ornella Muti, che non somiglia affatto alla bellissima donna amata da Coppi. «Lei era spigliata, io...» dice sorridendo maliziosamente - non so come potrei diventarlo. E allora perché proprio la Muti? Risponde il regista, pententissimo: «Ornella Muti rappresenta, nella cinematografia di questo paese, la desiderabilità femminile di una donna diversa». E tanto dovrà bastare. E l'attrice, che cosa pensa del personaggio? «Rimane difficile oggi capire quello che accadeva allora - ha risposto - Ed è difficile anche giudicare. Ma penso che la Occhini fosse soprattutto una donna con un grande coraggio». E ce ne voleva, allora, di coraggio, per mettersi contro un intero paese. Per seguire Coppi, di cui s'innamorò, lasciò marito e figlio. E affrontò il pettegolezzo, l'offesa, il giudizio e perfino il carcere. Per adulterio.

È davvero un paese diverso, quell'Italia contadina uscita da poco dalla guerra, che si avviava in modo tumultuoso e stordito verso il boom economico. Tanto diversa dal paese di oggi, che per ritrovare quelle strade deserte e bianche di polvere, quei casolari isolati delle campagne, quei paesaggi di povertà, la troupe dovrà trasferirsi nei paesi dell'Est, in Slovenia (se la guerra jugoslava lo permetterà), in Romania o Ungheria. Oggi, il primo ciak nelle Marche, «il paese dell'infanzia e dell'adolescenza di Coppi dovrebbe essere il Piemonte, al limite con la Liguria», ha detto Sironi, ma solo nelle Marche si sono conservati alcuni paesaggi intatti come allora. Dopo la prima settimana, le riprese si sposteranno a Roma e andranno avanti fino a Natale. Per riprendere a primavera, con l'arrivo della bella stagione e delle corse ciclistiche. Che si svolgeranno, appunto, sulle strade dell'Est. Per vedere il film sul piccolo schermo, invece, ci sarà da aspettare le mani avanti, tenta comunque di avvicinarsi al carattere



### Dagli Usa a Totò tante storie di ladri di biciclette

ALBERTO CRESPI

Il massimo l'ha già fatto Paolo Conte, facendo rimare «Bartali» con «sandali», in quella famosissima canzone dedicata al rivale dei campionissimi Fausto Coppi. Oggi ci ha riprovato Francesco De Gregori dedicando un brano all'altro campionissimo, quello fra le due guerre: Girardengo. Tanti anni fa, invece, si cantichia «ma dove vai bellezza in bicicletta...» mentre il Quartetto Cetra gorgheggiava «oh oh oh oh, che centrataccò», citando lo «sfondatore di reti» Levatolo. Insomma, in Italia è sempre toccato alla canzone, più che al cinema, fare i conti con i miti dello sport e del ciclismo in particolare.

Sarà perché Coppi ce lo ricordiamo tutti troppo bene, dalle foto e dai filmati d'epoca? Anche chi «non c'era» conosce benissimo il volto affilato e la schiena arcuata del campionissimo, anche i bambini che sono stati in vacanza sulle Dolomiti hanno visto il cippo a lui dedicato su un torrente del Pado. Da un lato c'è la leggenda, e pochi film sono all'altezza della leggenda; dall'altro c'è la cronaca ancora palpitante, e pochi film sono all'altezza della cronaca. Tutto questo sembrerebbe rendere impossibile un film su Coppi, o su Bartali, o su Gimondi. Invece non dovrebbe essere così. Vediamo perché.

Intanto, Coppi è già comparso in un film: lo si vedeva, in carne ed ossa, nell'immortale *Totò al Giro d'Italia*, casualmente passato in tv una settimana fa. In quel film c'è un approccio quasi «correalistico» al mondo del ciclismo, che si rivela un punto di vista straordinariamente autentico sull'Italia degli anni '40 (il film è del '49, l'anno della prima doppietta Giro-Tour di Coppi).

Ma, contemporaneamente, c'è un'idea surreale fortissima, perché Totò è un novello Faust che vende l'anima al diavolo in cambio dell'eterna giovinezza (e della forza ciclistica). Alla luce di quel film, verrebbe da pensare che il ciclismo al cinema dev'essere al tempo stesso realistico e fiabesco. Così era, in fondo, anche l'unico film americano importante dedicato a questo sport, *All American Boy*, scritto dallo sceneggiatore (di origine jugoslava) Steve Tesich e diretto dal britannico Peter Yates. Partendo dalla storia di Dave, un ragazzo americano con il mito di Fellini e di Gimondi (due belle «icone» italiane, in fondo), il film usa il ciclismo per raccontare una storia di vita provinciale e di riscatto sociale. In ultima analisi quella di Dave è una parabola di classe, anche se risolta con i toni un po' educatori della commedia giovanile.

Tutto sommato il ciclismo dovrebbe sempre servire a raccontare storie di povertà, piuttosto che di campioni. È il vero film italiano sul ciclismo, e sul substrato popolare di cui questo sport si è sempre alimentato, rimane *Ladri di biciclette*. Più che i volti noti di Coppi o di Bartali o di Binda, il ciclismo italiano avrebbe ancora una grande, tragica storia da raccontare: quella di Ottavio Bottecchia, misterioso campione degli anni '20, umile muratore emigrato in Italia e capace, da emigrante, di vincere due Tour de France prima di morire in circostanze ancora ignote (fu investito da un auto mentre si allenava, forse fu un omicidio). Ma ci vorrebbe un grande film in bianco e nero, ci vorrebbe lo stile asciutto e romantico di un Visconti. Ci vorrebbe un cinema italiano che forse non c'è più.

### MARINELLA GUATTERINI

■ REGGIO EMILIA. Che cosa ha pensato Maguy Marin nel vedere il suo nuovo spettacolo, *Waterzooi*, accherchiato dalla pacifica protesta dei ballerini dell'Aterballetto che temono di non poter proseguire la loro attività?

Alla domanda la piccola coreografa quarantaduenne rievoca le difficoltà appena superate dal suo gruppo nella residenza di Creteil, che beneficia del titolo di Centro Coreografico Nazionale. «Alla fine dell'estate», spiega la coreografa, «ci prospettarono una serie di tagli dovuti alla crisi economica francese. Temevo ridimensionamenti del nostro organico. Invece i nostri timori sono stati fugati. Tutto si è risolto con un nulla di fatto e mi auguro che la stessa cosa possa avvenire anche per l'Aterballetto: una compagnia che non conosco direttamente, ma che so essere rappresentativa nel panorama della danza italiana».

Lei è stata soprannominata «la Pina Bausch francese»: in quindici anni di carriera ha mostrato un teatro di danza sofferto, aggressivo, persino deliberatamente volgare. «Waterzooi» va nella stessa direzione?

«Non so, è difficile per un autore parlare dello spettacolo che ha appena creato. E come se non gli appartenesse, se ne appropriava criticamente solo dopo un certo lasso di tempo. *Waterzooi* è senz'altro un lavoro delicato che forse risente della solitudine e del terribile individualismo del nostro tempo. Lei parla di sé come di un autore, ma ha anche allestito delle sue nuove versioni di classici del balletto, come «Cendrillon» e la recente «Coppelia». Una scelta che l'accostava ai coreografi tradizionali.

Molti autori della nuova danza francese si sono interessati anche alla tradizione del balletto. Ma il vostro modo di avvicinarsi al repertorio è particolare, soggettivo, più che formale. Ogni volta che mi accosto ad una musica per balletto del passato so che per prima cosa devo elaborare un lutto. Ho ricercato *Cendrillon* e *Coppelia* con immagini e movimenti che appartengono all'immaginario nostro, contemporaneo.

Lei come altri coreografi della sua generazione, è cresciuta in un periodo di entusiasmo. Oggi la nuova danza sembra stanca, forse disorientata.

«Non credo che la mia generazione sia nata, come lei dice, in un periodo così speciale. Io e molti altri siamo stati il frutto, il risultato di anni di apprente silenzio, di stasi e di ricerca sotterranea. Forse oggi ci troviamo ancora in quella situazione sommersa. Non sembrano esserci creatori emergenti, nuovi artisti. In realtà ci sono, solo che non vengono né riconosciuti, né aiutati come oggi capita al vostro Aterballetto».

Quali emozioni?

Le più correnti, come l'amore, la gioia, l'inquietudine; dal rimarginare i miei pensieri che si sono riversati nel lavoro inutile, silenzioso, con i tredici danzatori in sala prova.

Crede necessario un ritorno del teatro di danza all'essenzialità, alla povertà dei mezzi?

So di non credere più, come un tempo, all'illusione del teatro e mi rifiuto di fare appello alla magia per cercare di mostrare la realtà così com'è. Ma non sono sicura che tutto ciò coincida con un bisogno di es-



### ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. «Mi scusi, signor Castellitto. Ma lei è già entrato nella parte oppure è così di natura? Perché se è un po' che la osservo, e mi fa proprio pensare a lui... a Coppi». Sono le parole che Michele Gismondi, un ex-gregario del «campionissimo», ormai anziano, ha rivolto in modo un po' timido ed impacciato a Sergio Castellitto. È l'attore, evidentemente emozionato, lo ha ringraziato: «Un po' sono così, un po' non so... sono mesi che convivo con Fausto Coppi. Ma certo, questo è un bell'incoraggiamento». E racconta che per assomigliare al mitico corridore si è messo a dieta, dimagrendo di sette chili. Si è tolto un neo «un po' per essere più simile a lui, un po' perché in ogni caso c'è un Narciso». E quest'estate, a Salina, dove ha trascorso le vacanze, si è allenato in bicicletta almeno per due ore al giorno. «Tanto quanto basta per capire la fatica del corridore», ha detto, ricordando come i ragazzini del posto gli gridavano dietro: «E chi sei, Coppi?».

Quanto a Castellitto, sguardo triste e fare un po' riservato, taglie alto di capelli, una cert'aria scontrosa d'altri tempi ce l'ha tutta, e la esibisce anche alla grande kermeesse per la presentazione del *Grande Fausto*, il mega-progetto (dieci miliardi) di un film televisivo per Raiuno in due puntate di un'ora e mezza ciascuna. Una coproduzione internazionale di Raiuno (che coinvolge Angelo Rizzoli e società tv tedesche e francesi) ed un cast di attori di primo piano: Ornella Muti reciterà nel ruolo di Giulia Occhini, la cosiddetta «dama bianca» e Bruno Ganz sarà Biagio Cavanna, il massaggiatore cieco che accompagna Coppi fino all'ultimo.

«Il grande Fausto» - ha detto il regista Alberto Sironi - sarà il ritratto di un uomo na-

## A France Cinéma polemiche dichiarazioni del regista Claude Berri, autore di «Germinal» «Non onorate gli impegni» dice l'autore, e su tutto aleggia il fantasma del Gatt

# «Voi italiani, cattivi produttori»

A France Cinéma si parla di coproduzioni italo-francesi. Ma l'incontro, che sulla carta avrebbe dovuto essere pacifico, assume subito toni polemici a causa di una dichiarazione di Claude Berri: «Gli italiani non onorano gli impegni» - dice il produttore e regista di *Germinal* - la fiducia dei francesi è molto diminuita. Le reazioni di Pescarolo, Lucisano e Clementelli. E su tutto aleggia il fantasma del Gatt.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

### DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Il tema della tavola rotonda era di quelli scottanti. Le coproduzioni italo-francesi nel passato (dal '50 ad oggi sono state 1876) e nel futuro. Ci si poteva tranquillamente aspettare una discussione semi accademica e un po' noiosa, e invece l'incontro voluto da France Cinéma è stato aperto da una sfida al duello in piena regola, con il classico guanto (di velluto?) sbattuto in faccia ai produttori italiani dal pestifero Claude Berri, produttore e regista di quel *Germi-*

associati, ndr) non ha ancora potuto onorare il contratto. Ma non è finita qui, «in questa situazione di incertezza dovrai dire cose poco gentili nei confronti delle coproduzioni e degli italiani», aggiunge Berri. Niente male come inizio per un incontro bilaterale proprio sulle coproduzioni. E Berri scende nel dettaglio: «In questo momento debbo dire che in Francia la fiducia nei produttori italiani non è proprio quella che era una ventina di anni fa, quando in coproduzioni si realizzavano dai 40 agli 80 film, e che filmi, all'anno (oggi siamo scesi a quota 15, ndr). Gli italiani non pagano, questa è l'amara verità».

I produttori italiani invitati alla tavola rotonda si sono comprensibilmente risentiti per le dichiarazioni di Claude Berri. «Parole allucinanti» - commenta Leo Pescarolo - tutti i miei film sono stati coprodotti e non ci sono mai stati problemi». «Affermazioni del genere sono un grosso errore -

aggiunge Fulvio Lucisano - Certo non ci stimolano a tornare alle coproduzioni. Io potrei citare casi in cui sono i francesi a non aver pagato, ma è meglio di no. In questo momento dobbiamo collaborare, non litigare».

Ma Berri non ha ancora finito, ancora una frecciatina agli italiani dovrebbe impegnarsi di più per salvare il loro cinema adottando delle misure protettive. Poi un appello a Berlusconi e alla Rai: destinare il 12% degli incassi delle reti ad un «fondo di sostegno per il cinema». Si doveva parlare di coproduzioni, dunque, ma alla fine ha avuto la meglio un fantasma: il Gatt. Mancano ormai poche settimane alla chiusura dei trattati e i francesi non perdono occasione per tornare all'attacco e ribadire la loro richiesta della cosiddetta «eccezione culturale». Così, su due piedi, ecco la decisione dei produttori e dei registi italiani (Maselli, Pontecorvo) intervenuti al convegno di scrivere

una lettera al ministro degli esteri Andreotta perché sostenga l'«eccezione culturale» con maggiore veemenza. Si respira un po' il clima battagliero che ha segnato, qualche mese fa, la nascita del movimento «Maddalena '93». Perché, come dice Maselli, è necessario «creare un'unità di crisi a livello europeo».

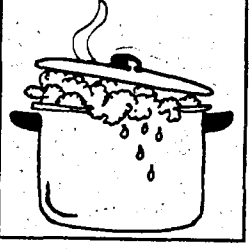
Ma questa è stata anche una settimana funestata da due lutti: il mondo del cinema è ancora sotto shock per la morte di Federico Fellini e di Mario Cecchi Gori. Così, in apertura della tavola rotonda, Pescarolo denuncia quella che per lui è una grave ingiustizia. «Non è vero - dice - che Fellini negli ultimi anni non riusciva più a lavorare. Per il suo ultimo progetto che dovevo produrre avevo trovato più soldi di quelli che ci servivano: dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania, dalla Spagna, e dagli Stati Uniti. L'Universal ci ha praticamente fatto un contratto a scato-

### DIRETTORE

## Contro lo stress teatro a domicilio

DAI LORO INVIATI

GIANNI IPPOLITI ALESSANDRO SPANHERO



■ ROMA. Non meniamo il cane per l'aria: da che mondo è mondo l'Umana Specie - per fame, solitudine o altro - vive l'insopportabile pulsione a rappresentarsi se stessa. Cronache recenti narrano di stazze da letto e sciolti trasformati in teatrini con conseguente diaspora di interi nuclei familiari, per non parlare della rischiosa realtà rappresentata dal dilagante Teatro Domestico: a causa di operazioni drammaturgiche incontrollate, non sono rari i casi di incesti tra consanguinei, attizzati dal Sacro Fuoco ora di Melpomene, ora di Talia (a seconda degli esiti). Sono questi i fatti nuovi che, inducono a parlare di Teatro in odor di rinascente? A naso potremmo dire di sì, senza scomodare l'opinione di Francesco Alberoni, sociologo e editorialista, riguardo all'ermeneutica del «Ollatto. Prova ne sia la concordanza - non casuale? - dell'accattivante evento occorrendo in settimana. Come forse avete capito, stiamo parlando dell'ultima rappresentazione romana di *Odori*, probabilmente - ispirata - al dramma minimale *Cane libere* che ha concluso la Sezione Teatro del Festival di Cannes.

Per gustare appieno *Odori* è bene andarsi a rileggere *La vita quotidiana come rappresentazione* di Erwin Goffman, edizione Il Mulino, noto testo che fece memorare a più d'uno: «Tutto qui? Avrei potuto scriverlo anch'io!». In realtà, se il libro non avesse fatto parte delle nostre esigue conoscenze ci saremmo trovati in forte imbarazzo nel capire che cosa veramente stesse accadendo in un cortile interno del quartiere Esquilino dove *Odori* ha avuto luogo.

Così, sotto una noiosa pioggerellina, abbiamo incontrato tra il pubblico numerosi attori e registi, anche giovani, assai perplessi per l'assenza di qualsiasi segno teatrale nel cortile: né poltrone, né luci, né quinte, né palcoscenico. Dopo buoni quaranta minuti di attesa, durante i quali un Albertazzi oltremodo loquace declamava versi sparsi di Elizabeth Barrett Browning, è apparso da una porta a destra un signore in pantalone che senza prologhi lanciava invettive toscane all'indirizzo di tre donne vestite da cinesi. Sembrava di assistere ad una vera e propria lite tra vicini; e infatti, dalla scala si usò di lì a poco un signore con baffetti e vistoso riporto da tutti chiamato «ammistratore», il quale ribatteva stizzito: «Sono un geometro». Sopraffatti da tanto pandemio linguistico, i disamati spettatori si apprestavano ad allontanarsi incitati com'erano da un furioso Pippo Franco. Per fortuna l'attento Bernardo Bertolucci ci spiegò che il motivo del contendere erano le due canine fumarie del ristorante cinese Gran Cuniò ubicato a pian terreno. In effetti gli odori emanati dalle canine rendevano l'aria irrespirabile facendo lacrimare tra gli altri l'impauro Paolo Pignatari che sottovoce commentava: «Ma guarda che fine fanno le sovvenzioni dello stato».

Il principio di una rissa che vedeva coinvolti anche i registi più iconoclasti è stato sventato dal tempestivo intervento di alcuni agenti del vicino posto di polizia, e alle nostre dichiarazioni di estraneità hanno risposto sardonici, ma forse troppo didascalici: «Vogliamo fare i grandi, eh?». E così abbiamo trascorso una notte al commissariato, accanto ad un medicino anziano con barba e calze anch'esse nere, il quale infrangendo un totale silenzio ad un tratto ha gridato: «Dopo una vita passata a doppiare, vuoi vedere che per questa farsa non mi danno neanche il mimmo sindacato!» Buonanotte.





Con Teocoli un lunedì di sport e di risate

Per chi vuol sentire parlare di sport e nel contempo farsi due risate...

Ascolti Balzo in avanti di Frizzi&C. A «Scommettiamo che?» un milione in più di ascolti

ROMA Balzo in avanti per gli ascolti di Scommettiamo che? Il varietà del sabato sera di Raiuno con Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci...

in casa Rai anche per le altre reti che hanno registrato in prima serata un distacco di 20 punti rispetto alla Fininvest...

Incontro con il disk jockey più famoso del mondo, in Italia per l'assegnazione del «Gran premio della radio» indetto dalla rivista «Noi».

Wolfman Jack, il mito d.j.

Incontro con l'americano Wolfman Jack («Lupo Solitario»), il primo e più famoso d.j. al mondo, entrato nella leggenda anche con American Graffiti di George Lucas...



Wolfman Jack ovvero l'unico vero «Lupo solitario»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Nessuno conosce il suo vero nome e pochi la sua «vera» faccia. È americana, ma in questi giorni è in Italia per l'assegnazione del «Gran premio della radio»...

Lui dice di sé «Prima di tutto sono un uomo di spettacolo. Faccio anche un sacco di apparizioni televisive e ho un'agenzia che rappresenta vecchie stelle del rock».

Il nostro personaggio misterioso si fa riconoscere dal suo ululato notturno che è entrato nella leggenda anche cinematografica per mezzo del film di George Lucas American Graffiti.

Non ero costretto a lasciarli lo continuo comunque sulla mia strada quella della musica che amo. Del resto c'è spazio per tutti. Ancora oggi presento il mio programma di mezzanotte che è collegato a 600 stazioni radio e ha un pubblico potenziale di cento milioni di ascoltatori.

Questo è «Lupo solitario» un

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio channels.

24ORE GUIDA RADIO & TV. ISUOI PRIMI 40 ANNI (Raidue 14). OMNIBUS-DUBBIO (Raitre 14.23). BELLITALIA (Raitre 14.50). METROPOLIS (Videomusic 19.00). TARGET (Canale 5 22.30). FUORI ORARIO (Raitre 1.00). RESET (Radiodue 9.30).



Al festival di Viareggio «Europa Cinema» il famoso regista tedesco ha presentato in anteprima la versione integrale del suo penultimo lavoro Oltre quattro ore e mezzo (invece delle quasi tre volute dai produttori) «È questa l'opera che volevo fare, adesso che voi l'avete vista esiste»

# Wenders, fino alla fine del film

Era un po' l'avvenimento di «Europa-Cinema», il festival partito a Viareggio venerdì sera. Wim Wenders è venuto per presentare in anteprima assoluta la nuova versione di *Fino alla fine del mondo*: un'opera torrenziale di 280 minuti (l'altra durava due ore e mezza) accolta calorosamente dal folto pubblico. «È questo il film che volevo fare», ha detto. «Voi l'avete visto, ora so che esiste».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

VIAREGGIO. Ressa delle grandi occasioni sabato sera al Politeama di Viareggio, mentre fuori infuriava la bufera, per Wim Wenders e la sua versione «lunga» di *Fino alla fine del mondo*. Specialmente in Italia il quarantottenne regista tedesco continua a essere circonfuso da un'aura mitica che incute fascino, magari è una venerazione un tantino esagerata, ma che si nutre del carisma unico dell'uomo, così sospeso tra Europa, America e fascinazioni orientali (Ozu è il suo autore preferito), soave profeta di un cinema onirico-sentimentale sintonizzato sulle lunghezze d'onda del rock di Lou Reed e degli U2.

Certo Wenders, reduce da una lunga tournée italiana legata alla presentazione di un libro e di una mostra fotografica, sa come conquistare il pubblico. Nel suo morbido inglese, ha esordito confessandosi «nervoso e preoccupato».

«Stasera è come se mostrassi *Fino alla fine del mondo* per la prima volta. La versione di due ore e mezza, impostami dai distributori, non mi piace affatto, la considero una specie di *Reader's Digest* di un film epico». Poi la battuta più applaudita: «Spero che i ristoranti di Viareggio restino aperti fino a tardi il sabato sera. Non vorrei far saltare la cena».

Diviso in tre capitoli per una durata totale di 280 minuti, a mo' di trilogia, *Fino alla fine del mondo* in effetti è un altro film. Il respiro più disteso del racconto, la reintroduzione di personaggi minori e di situazioni buffe sacrificati dal primo montaggio.

L'ampollosità della parte finale australiana restituiscono alla monumentale opera una dignità visiva e tematica in qualche modo compromessa dalla «costrizione temporale». Un po' come accade con *I cancelli del cielo* di Cimino o con *C'era una volta*



Una scena del film «Fino alla fine del mondo», di Wim Wenders

in America di Leone. Inutile dire che Wenders ha deciso di presentare la nuova versione in anteprima assoluta qui a «Europa-Cinema» non solo per ricambiare la cortesia del direttore del festival Felice Laudadio: la piazza italiana continua a essere per lui una delle più redditizie e favorevoli, dunque da sperimentare in questa delicata operazione celebrativa.

Che c'è di nuovo nelle quattro ore e quaranta? Chi ha amato il film, stornalissimo in Francia e Germania, troverà interi blocchi inediti che confermeranno il giudizio positivo. Ma anche chi restò freddo, perfino infastidito, di fronte a quella prima parte in forma di commedia futuribile, magari apprezzerà il dialogo del regista australiano, apprezzerà la maggiore fluidità, la più densa

ispirazione dell'insieme. I viaggi di Claire, sulle tracce del misterioso Sam Farber che registra facce e panorami su una speciale telecamera per regolare la vista alla madre cieca, assumono ora una dimensione meno gratuita e ridicola; mentre l'allarme più propriamente politico sulla malattia delle immagini («Potranno succhiare i nostri sogni e vederli in televisione», teme la vo-

ce narrante di Sam Neill, quasi un alter-ego di Wenders) si arricchisce di una complessità di sfumature psicologiche e suggestioni visive prima andate perse. Risultato: non più di una quindicina di defezioni, nel cinema pieno in ogni ordine di sede, durante la lunga visione cominciata alle cinque e mezza del pomeriggio e conclusasi pochi minuti prima delle undici (intervalli compresi).

La mattina successiva, alle nove in punto, la sala congressi dell'Hotel Palace è già colma di cinefili, curiosi e giornalisti per l'incontro con l'autore. E ancora una volta Wenders, abito nero d'alta moda su camicia bianca abbottonata, incanta la platea rispondendo alle domande più tecniche o alle osservazioni più estasiaste. Certo, gioca in casa. Con l'eccezione, forse non casuale, di un critico tedesco che si mostra di nuovo deluso, tutti stanno dalla sua parte, talvolta esibendo accenti un po' esagerati, tra l'ingenuo e il fanatico. Ma lui è bravo a destreggiarsi, sia quando ricorda di aver posto mano al rimontaggio per «mostrare al produttore che vale la pena di occuparsene», sia quando sottolinea che nel cinema «più soldi si hanno per fare un film e meno si è liberi». Wenders non nega di avere sbagliato i conti sin dall'inizio, ipotizzando un film della lunghezza di due ore e quaranta-

cinque che strada facendo è cresciuto su se stesso, trasformandosi in un viaggio (poetico, etico, geografico) dentro «un continente sconosciuto». Ma rivendica a sé, in quanto autore, il diritto di sperimentare, di seguire la propria vena creativa, di non soggiacere oltre un certo limite alle dittature industriali. Applausi a scena aperta.

«In futuro l'immagine non potrà più costituirsi come una prova della verità. Solo la parola e la scrittura possono aiutarci», puntualizza il regista verso la fine dell'incontro. Per lui, talvolta accusato di estetismo narcisista e di fragilità narrativa, un bella capriola; o forse solo l'approdo di una riflessione che lo ha portato a utilizzare per *Fino alla fine del mondo* tutti i prodigi della tecnica elettronica e digitale in chiave quasi «ecologica». Il film, con le sue onde cerebrali trasformate in immagini biochimiche invadenti e tossiche, lancia un monito da prendere sul serio: invita a ritrovare dentro di noi un senso di verità, a cercare un rapporto «meno dipendente con la tecnologia». Anche se, a proposito dell'invadenza hollywoodiana, Wenders non può fare a meno di ammettere: «Senza immagini europee non ci sarà più nemmeno l'idea stessa di Europa, perché la gente ormai crede solo a quello che vede».

## Lunedìrock Musica e carta bollata George Michael contro il gigante Sony

ROBERTO GIALLO



il cantante inglese George Michael

Storia di canzoni e carta bollata. Storia di industria e di artisti, di un artista, anzi, che si scaglia con tanto di avvocati contro la Sony, multinazionale della musica, qualcosa come oltre il 20 per cento (in catalogo) di tutta la musica incisa nel mondo. Lui, il querelante, si chiama George Michael, all'anagrafe Yorgios Kiriakos Panayiotou, come dire un nome che non si può ignorare se si è attraversato, anche distrattamente, l'immaginario pop anni Ottanta. Membro effettivo permanente di quel gruppo per adolescenti pacificati che furono i Wham!, gran coordinatore di concerti e iniziative di beneficenza (soprattutto contro l'Aids, memorabile la sua performance al concerto londinese in memoria di Freddy Mercury, membro di Red Wedge ai tempi della gloriosa formazione laburista di musicisti, Michael ora va in tribunale, aula 39 della Corte Suprema di Londra, a chiedere che si annulli il suo contratto con la Sony, considerato «troppo oneroso».

Intutte dire dei timori nell'aria: se la causa dovesse dar ragione a George Michael, l'industria dello show-business provverebbe non pochi tremori. Ma il motivo del contendere? Non solo questione di soldi, a sentire gli avvocati del musicista inglese. Certo, si ripete nell'esposto all'Alta Corte, che il contratto siglato con la Sony va «a tutto svantaggio del bel George, ma si dice anche, a chiare lettere, che quell'accordo «limita il suo potenziale commerciale e artistico». Tutto comincia nell'88, Michael sfascia i Wham!, si mette in proprio, firmando un contratto che lo impegna per sei album e lo obbliga a «rendersi disponibile per ogni esigenza promozionale». Ora, la protesta: la Sony guadagna per ogni disco venduto sei volte quello che finisce in tasca all'autore, dicono gli avvocati. Non è tutto, naturalmente: Michael vuole cambiare stile, non ce sta più a fare il sex symbol per adolescenti, non ne può più di canzoncine svaporate e vuole dare di più. E lo trova, a sentir lui, un insormontabile resistenza della Sony. Porta, naturalmente, indizi a carico: *Listen without prejudice* (già il titolo è un programma, significa «ascolta senza pregiudizi»), il disco licenziato nel '90, ha venduto «solo» sei milioni di copie, contro i quindici milioni dell'album precedente, *Faith*. Un brutto disco? Tutt'altro, sostiene Michael. Piuttosto la decisione del cantante di non mettere la sua faccia sulle copertine e nei video avrebbe convinto la Sony a non spingere adeguatamente il prodotto.

Con la multinazionale giapponese, peraltro, George Michael aveva già avuto qualche battibecco a proposito di una compilation più che egregia, destinata a raccogliere fondi per la ricerca sull'Aids, intitolata *Red, Hot and Dance* (edita dalla Epic, stessa famiglia della Sony). Che fare? La parola è ora al tribunale, i difensori della Sony non hanno ancora comunicato la loro linea, parla solo Michael, che non esclude di finire davanti al giudice a testimoniare personalmente in un processo che minaccia di protrarsi parecchio, forse fino a Natale. Il toto-sentenza non è solo un giochetto: se Michael avrà ragione secondo la legge, che succederà a tutti quei cantanti, autori, musicisti che contestano le linee promozionali, gli investimenti, le decisioni delle loro etichette? Nessuno dice, nessuno si sbilancia: è possibile che un lungo processo finisca per fare pubblicità a George Michael, suppondo così alle presunte mancanze della Sony. Gli avvocati, intanto, si affannano a cercare precedenti, che però non si trovano. O forse sì: il caso di un agricoltore irlandese che nel 1919 si staccò da un'azienda agricola che guadagnava troppo alle sue spalle. «Si chiamava McEldermott», dicono gli avvocati di George Michael — e la corte gli diede ragione». Chissà se il precedente reggerà. Quanto a Michael pare deciso: in caso di sconfitta non inciderà più dischi e quindi, di fatto, perderà due volte. Sarebbe un peccato.

È il protagonista della rassegna internazionale dedicata a Goldoni

## Tutte le lingue di Arlecchino servitore per il teatro del mondo

Tre Arlecchini in una decina di giorni, e un altro ancora se ne annuncia, a suggello della rassegna internazionale goldoniana in corso al Valle di Roma (e una parallela s'è tenuta a Venezia, nel teatro intitolato al grande commediografo). Con o senza maschera, sotto diversi nomi ed esprimendosi in lingue diverse, l'antico personaggio ha mostrato di possedere e saper comunicare un'inesausta vitalità.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Ha parlato in francese e in inglese, parlerà (il 20 e 21 novembre) in ebraico. Ha assunto anche le fattezze di un immigrato africano, ma usando la nostra lingua. Diciamo di Arlecchino, figura dominante nella fase centrale della rassegna dedicata al bicentenario di Carlo Goldoni. Per chi avesse visto e rivisto, nelle sue tante riproposte, il *Servitore di due padroni* riscoperto e rilanciato da Giorgio Strehler, (in tutto il mondo, a partire dal lontano 1947, c'era un motivo speciale di curiosità e di interesse. Da quel modello (ma pur tenendone conto) variamente si distaccano *Arlecquin serviteur de deux maîtres* della transalpina Compagnie du Matamore, *The servant of two masters* del West Yorkshire Playhouse di

Leeds, Inghilterra del Nord. Certo, l'influenza strehleriana si avverte nel primo di questi due spettacoli, che ricalca qualche momento famoso di quell'allestimento (come la sublime «caccia alla mosca» del protagonista), ma il ritmo frenetico, l'accesso dinamico, concentrati nello spazio (l'azione si svolge massimamente su una pedana inclinata e ristretta, mentre gli attori che non vi siano coinvolti, rimangono in vista, attorno) e nel tempo (due ore scarse filate), hanno uno stampo molto francese.

Serge Lipszyc, regista (e traduttore del testo, insieme con Jean-Marc Culiersi, che è pure uno degli interpreti) fa riferimento, in una sua intervista, al Chaplin di *Tempi moderni*, an-

che e soprattutto per quanto riguarda l'accentuazione dell'aspetto sociale della vicenda, e del posto che vi ha Arlecchino (e l'ottimo Henri Payet porta sul viso la maschera, ma indossa poi una tuta operaia simile a quella di Charlot nel suo immortale film). Ma avrebbe potuto citare legittimamente un altro grande del cinema, e del cinema di Francia, René Clair ispiratore dichiarato, del resto, col suo *A nous la liberté*, di *Tempi moderni*. E guardate il caso: tra le produzioni della Compagnie du Matamore, che è nata nel 1986 e ha Lipszyc come suo direttore dal 1988, troviamo annotato un lavoro teatrale clairiano, a noi ignoto, *L'étrange ouvrage des cieux*. Nel trasferire l'ambiente del *Servitore di due padroni* (stando anche ai costumi) dal Settecento agli Anni Cinquanta-Sessanta del nostro secolo, la regia non eccede, comunque, negli aggiornamenti (benché, ad esempio, Beatrice camuffata da Federigo giunga da Torino a Venezia in motocicletta e con tanto di casco), per cui tradizione e modernità ben si equilibrano.

In *The servant of two masters* (versione inglese di David Turner e Paul Lapworth, regia di Phelim McDermott), Arlecchi-

no riprende il nome di Truffaldino, primamente attribuitogli da Goldoni, per commissione del celebre Antonio Sacchi. Ma lo spettacolo è tutt'altro che filologico. Incominciata in una gustosa scenografia (di Julian Crouch), tutta pannelli dipinti a trompe-l'oeil, sovrapposti a formare una sorta di piramide, questa «commedia degli equivoci» la pensare piuttosto a Oscar Wilde che a Goldoni, per via anche degli abiti, generalmente ottocenteschi, che tuttavia si combinano con trucature fermente futuribili. Circa il Truffaldino (o Arlecchino) incarnato da Toby Jones, è quanto di più lontano dall'immagine (o dalle immagini) che possiamo averne avuto: qui, si tratta d'un simpatico ragazzino grassoccio, berrettuccio in testa, giacca di pelle e calzoni al ginocchio, a scacchi, più scozzesi che arlecchineschi, sessualmente asatanato più che affamato di cibo.

C'è, in Goldoni, una scenachave (che l'edizione francese, della quale dicevamo sopra, conserva nella sua integrità): quando Arlecchino, per chiudere la lettera incantata, masticava una brioletta di pane da trasforma-



L'«Arlecquin serviteur de deux maîtres» presentato a Roma

re a uso di ceralacca, ma rischia di inghiottirle tutte, tale è l'appello che lo tormenta. Nello spettacolo inglese, vediamo il Nostro appiccicare alla bell'e meglio i frammenti della missiva su un pezzo di nastro adesivo: trovata divertente, ai limiti del surreale, ma che esclude ogni rapporto con una componente fondamentale di Arlecchino (o Truffaldino

che sia), ovvero un'atavica miseria e conseguente insaziabilità. Ma si sa che la cucina britannica (la quale, peraltro, non esiste) considera il pane un optional.

Dei *Ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, scritto da Marco Martinelli sulla base di un tardo canovaccio goldoniano, diretto da Michele Sambin, frutto dell'impegno associato

La celebre opera di Pirandello riletta da Missiroli per l'allestimento da lunedì a Roma

## Sei personaggi in cerca di Goldoni

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Mio padre, a trent'anni, con una famiglia già numerosa, bastava che alzasse un sopracciglio e tutti si zittivano. Io, invece, appartengo a una generazione che non ha mai attraversato la condizione psicologica, fisica e storica, di quei pesi della paternità». Confessione sincera, questa di Gabriele Lavia, alla vigilia di uno dei ruoli «padri» per eccellenza, quello del *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello che Mario Missiroli allestisce da mercoledì al Teatro Argentina di Roma. Al suo primo Pirandello da attore, dopo aver diretto *L'uomo, la bestia e la virtù* e *Non si sa come*, Lavia è tornato sul palcoscenico lasciando dopo diciotto anni le redini della regia ad un altro. E Missiroli, regista della compagnia stabile del Teatro di Roma, non s'è fatto pregare: per sbrogliare gli interpreti e rivoluzionare lo spettacolo ha scomodato addirittura Goldoni.



Mario Missiroli

giardino settecentesco di Goldoni alla nudità feroce e pesante dei teatri degli anni Venti. Poi «ho scelto la *Villeggiatura* perché volevo che la lingua siciliana-italiana di Pirandello si innestasse e reagisse su quella italiano-veneziana di Goldoni», spiega ancora Missiroli. «Mi interessava mettere in scena attraverso il teatro due secoli come il Novecento e il Settecento, quest'ultimo lontano abbastanza per permetterci di utilizzare una commedia in costume, ma anche già intellettualmente moderno. Infine, cassar via quel primo atto mi ha permesso di tagliare il chiacchiericcio degli attori che provano, a parlarsi addosso e per citazioni proprio di tutti gli ambienti, davvero insopportabile».

Accanto al «non ancora cinquantenne» (come recita la didascalia di Pirandello) Lavia, che ha cercato una sua strada personale e tecnica per affrontare l'autorevolezza del Padre, Gianrico Tedeschi è il capocomico, Mariangela Laszlo la Ma-

**E**cco chi vi assicura un atterraggio morbido.

**Tariffa Atterraggio Morbido.**

Gruppo	1/6gg	7gg	Giorno I sua
A	80,000	498,000	71,000
B	89,000	554,000	79,000
C	104,000	645,000	92,000

AVIS AUTONOLEGGIO

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Mino Ruffone, avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil Piargiovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo docente universitario Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino Myrante Moshi, avvocato Cdl di Milano Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma

Dopo l'accordo del 23 luglio

La prospettiva della democrazia e dell'unità confederata

GIOVANNI NACCARI

re di rotture. E d'altra parte quando ci sono identità diverse nel movimento sindacale la strada per comporre non sono i compromessi pasticciati ma il ricorso a chiare regole democratiche nelle scelte

L'unità d'azione è possibile

2 La strada della democrazia dunque si appalesa come l'unica in grado di far pervenire il movimento sindacale a una unità che sia anche il frutto di un rinnovamento. E poiché per la mancanza di nuove regole che siano largamente condivise nel movimento sindacale non ci sono ancora le condizioni per l'unità organica e federata la prospettiva possibile è l'unità d'azione e confederata per un periodo intermedio in cui si dovrebbero formare sviluppi e consolidare le nuove organizzazioni di rappresentanza nel rapporto con gli iscritti e i lavoratori comprese quelle da far valere al momento dell'apertura e della chiusura delle vertenze contrattuali. Sarebbe, pertanto, indispensabile il varo della legge sulla rappresentanza sindacale che l'accordo di luglio pur con le sue contraddizioni sul tema, non pregiudica. In questo periodo intermedio, altresì, dovrebbero essere

spuntate all'interno delle singole confederazioni nuove regole atte a garantire una compiuta democrazia interna e aprire un processo simile a quello avviato per la rappresentanza onde da arrivare a volte alcuni problemi quando i contrasti sulle linee contrattuali o organizzative perseguite sono stati più forti. Ma solamente la vigenza di nuove regole che assicurino la libertà e la partecipazione alla formazione delle decisioni e la possibilità di un scambio dei dirigenti potrebbe permettere la presenza della minoranza eventualmente solo negli organismi direttivi con esclusione di quelli esecutivi

si più che quelle della democrazia politica prevede la presenza dei rappresentanti delle minoranze sia negli organismi dirigenti che in quelli esecutivi (come le segreterie). Tale permanenza ha provocato a volte alcuni problemi quando i contrasti sulle linee contrattuali o organizzative perseguite sono stati più forti. Ma solamente la vigenza di nuove regole che assicurino la libertà e la partecipazione alla formazione delle decisioni e la possibilità di un scambio dei dirigenti potrebbe permettere la presenza della minoranza eventualmente solo negli organismi direttivi con esclusione di quelli esecutivi

Conferenza d'organizzazione

5 Il percorso per la prospettiva indicata ha già avuto un passaggio importante nella assemblea dei quadri e dei delegati della Cgil a Montecatini che ha segnato l'affermazione del principio del superamento della maggiore rappresentanza sindacale - presunta a favore di quella «misurata» dal consenso e quindi anzitutto dal voto. Questo passaggio è stato alla base della articolata proposta Cgil di legge di iniziativa popolare sul tema sia pur con alcune note contraddizioni

successive contenute nell'accordo di luglio

6 Una analogia importante occasione per un'altra tappa del percorso relativo alla democrazia interna al sindacato si presenta con la conferenza di organizzazione della Cgil che si apre domani a Roma. Il titolo è ben augurale: «Democrazia e unità». Ma l'augurio che sentiamo di fare alla Conferenza è che tra i tanti temi all'ordine del giorno quello che riteniamo più importante e sentito riguardante tutte le regole di democrazia e di trasparenza interne rappresenti il cuore della Conferenza con scelte tali che possano segnare sul tema una inversione di tendenza come è stato a Montecatini per l'altro tema della rappresentanza. Come in quella occasione l'augurio è che tali scelte siano la base per un organico e articolato complesso di norme di democrazia sindacale che integri i regolamenti

7 Ci sembra altresì positivo e augurale il dibattito sulle scelte di merito sul tema che si è sviluppato in questi mesi nel sindacato. Evidenziamo innanzitutto che sono da condividere tutte le proposte che vanno nel senso del superamento del sistema della cooperazione dall'alto nella formazione degli organismi dirigenti e ai componenti dei collegi elettivi del compito di eleggere con il libero voto i candidati. Sono altresì da condividere le proposte di trasparenza che puntano sulla separazione tra a) componenti degli organismi eletti con responsabilità politiche e poteri di direzione b) funzionari con rapporto di lavoro a tempo in determinati c) esperti con rapporto di collaborazione a tempo

8 Viceversa le proposte sul sistema elettorale sui poteri degli eletti sul rapporto tra gli organi che investono i temi della democrazia maggioritaria della democrazia pluralista e di quella degli interessi formulando alcune scelte che succedano perplessità o apertamente discusso meritano un discorso più articolato che faremo prossimamente nella rubrica ma che speriamo vengano trattati e discussi nella Conferenza di domani

Prof. Cassese, non basta scrivere una «Carta dei diritti»!

9 In data 23 settembre 1991 mia moglie fu sottoposta a visita da parte della Commissione medica per accertamento delle invalidità civili della Usl n. 60 di Borgo San Dalmazzo (Cn) alla quale avevamo inoltrato la domanda

La Commissione ha riconosciuto una riduzione permanente della capacità lavorativa pari al 50%. In data 12 dicembre 1991 ritenevo ben più gravi le menomazioni alla mia salute ricorrendo al ministero del Tesoro il quale dopo un anno e mezzo non ci ha comunicato nulla. Pertanto in data 25 giugno 1993 abbiamo chiesto informazioni sulla pratica di «corso ai sensi della legge n. 241/90 relativa al nuovo procedimento amministrativo

Alla nostra richiesta del 25 giugno ci è pervenuta una comunicazione del ministero del Tesoro - Direzione Generale dei servizi e delle pensioni di guerra - con la quale ci si comunica che non è possibile definire il ricorso ( ) nel termine dei 180 giorni previsto dalla legge 15 ottobre 1990 n. 295 «e che» alla formale definizione del ricorso di cui trattasi si provvederà non appena possibile dati l'attuale organico ed il carico di lavoro

Dopo quasi due anni non sanno ancora dirci neanche quando definiranno il ricorso! Può essere ulteriormente tollerata questa situazione?

Giuseppe Bertalno Borgo San Dalmazzo (Cuneo)

La chiarezza della denuncia ci consente di non sottrarre spazio alla rubrica con considerazioni Vorremmo solo richiamare - ancora una volta - l'attenzione del ministro Cassese sulla drammatica questione del rispetto dei diritti dei cittadini

Ci sembra che egli si sia fatto paladino di due questioni per risolvere i mali dell'Italia - gli statali sono troppi e troppo pagati - basta scrivere una «carta dei

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavalerra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

diritti» e i cittadini saranno serviti. Ma se non vengono rispettati i termini stabiliti dalle leggi già esistenti come è pensabile affrontare la questione con una semplice «carta dei diritti»?

La pensione è in liquidazione, ma di importo limitato

Autonizzato dall'Inps con lettera del 26 aprile 1976 n. 156/14668 ai contributi volontari in versamento in data 13/1/83 con bollettino di ccp n. 325 dell'ufficio postale di Portoferraio raggiunto secondo i miei calcoli n. 23 anni mesi 8 gg. 9 di contributi obbligatori volontari

Avendo compiuto i 55 necessari il 18/1/93 il giorno 20 con raccomandata ho spedito al l'Inps il certificato di nascita con richiesta formale di liquidazione della pensione spettantemi. L'istituto mi ha risposto inviandomi un questionario da compilare attuali redditi e autentica della firma. Con l'assistenza di due sindacalisti della Confesercenti di Portoferraio ho adempiuto a detta formalità convinto di avere diritto alla pensione. Invece l'Inps con lettera del 26/4/93 mi comunicava che avrei diritto alla stessa a partire dal gennaio '94. Dalle due lettere che vi allego mi sembra di capire che la mia pratica come enunciato nelle stesse presenta delle discordanze

Nella lettera del 79 si dice che l'occorrenza almeno 20 anni (6) di contributi - a partire dal 25 gennaio 1955 - 2 devono decorrere dall'ultimo versamento 9 anni 6 mesi 1 giorno

Nella lettera del 93 si richiama oltre ai 55 anni anche 29 anni (non 20) 6 mesi 1 giorno di contributi

Invece che 20 anni di contributi mi pare di avere raggiunti oltre 29 (bravo furbo!) 55 anni li ho compiuti dalla data del l'ultimo versamento è trascorso il periodo richiesto

Alla luce delle mie considerazioni sono certo che il soletto funzionario del l'Inps ha esaminato la mia pratica con una velocità tale da non vederla nemmeno. Se la repulisti della mia richiesta fosse motivata da una nuova normativa in materia previdenziale potrei anche rassegnarmi, ma nella ipotesi negativa si cita la lettera del '79 che non dice le stesse cose. Pur troppo anche i sindaci locali che mi hanno assistito rivoltosi al l'Inps di Piombino e Livorno non hanno avuto grande fortuna. Hanno inoltrato la pratica a Roma ma per ora niente di più. Voglio solo sapere se è esatta l'interpretazione della lettera del '79 o quella del '93 che a me non pare sembrano discordanti

Maurio Guerrini Portoferraio (Livorno)

Più che contraddizione tra le due lettere riteniamo che la seconda quella del 26/4/93 motiva in modo inesatto la presunta decorrenza dal 1° gennaio 1954. I requisiti per il diritto alla pensione per gli iscritti al Fondo di previdenza per i dipendenti dalle professioni libere e autentiche della firma. Con l'assistenza di due sindacalisti della Confesercenti di Portoferraio ho adempiuto a detta formalità convinto di avere diritto alla pensione. Invece l'Inps con lettera del 26/4/93 mi comunicava che avrei diritto alla stessa a partire dal gennaio '94. Dalle due lettere che vi allego mi sembra di capire che la mia pratica come enunciato nelle stesse presenta delle discordanze

Nella lettera del 79 si dice che l'occorrenza almeno 20 anni (6) di contributi - a partire dal 25 gennaio 1955 - 2 devono decorrere dall'ultimo versamento 9 anni 6 mesi 1 giorno

Nella lettera del 93 si richiama oltre ai 55 anni anche 29 anni (non 20) 6 mesi 1 giorno di contributi

della normativa di cui all'articolo 21 citato che nella lettera del 19/7/91 l'Inps ha indicato che devono decorrere almeno 9 anni 6 mesi 1 giorno dal completamento di 20 anni di contribuzione

Avendo maturato tutti i requisiti come lo scrivi il 18 gennaio 1993 a nostro avviso (ma anche per avviso dell'Inps) hai diritto alla pensione con decorrenza 1 febbraio 1993. Probabilmente la tua pensione si ritiene bloccata fino al 31/12/1993 dal Dl 364/92 con il quale il governo Amato ha sospeso le normative sulle pensioni di anzianità

Ma al tuo caso non può applicarsi il blocco delle pensioni di anzianità sia perché la tua pensione è continuata subordinata a una età anagrafica (pur essendo definita pensione di anzianità) ma anche perché rientra nella categoria di cui al comma 2 lettera c) dell'articolo 1 del Dl n. 361/92 il quale stabilisce che la «pensione non si applica ai lavoratori per i quali sia intervenuta l'estinzione del rapporto di lavoro anche se ammessi alla prosecuzione volontaria»

Siano o in grado di assicurarti che la pens. che è in fase di liquidazione come da te richiesta è una età anagrafica (pur essendo definita pensione di anzianità) ma anche perché rientra nella categoria di cui al comma 2 lettera c) dell'articolo 1 del Dl n. 361/92 il quale stabilisce che la «pensione non si applica ai lavoratori per i quali sia intervenuta l'estinzione del rapporto di lavoro anche se ammessi alla prosecuzione volontaria»

Stato o in grado di assicurarti che la pens. che è in fase di liquidazione come da te richiesta è una età anagrafica (pur essendo definita pensione di anzianità) ma anche perché rientra nella categoria di cui al comma 2 lettera c) dell'articolo 1 del Dl n. 361/92 il quale stabilisce che la «pensione non si applica ai lavoratori per i quali sia intervenuta l'estinzione del rapporto di lavoro anche se ammessi alla prosecuzione volontaria»

Stato o in grado di assicurarti che la pens. che è in fase di liquidazione come da te richiesta è una età anagrafica (pur essendo definita pensione di anzianità) ma anche perché rientra nella categoria di cui al comma 2 lettera c) dell'articolo 1 del Dl n. 361/92 il quale stabilisce che la «pensione non si applica ai lavoratori per i quali sia intervenuta l'estinzione del rapporto di lavoro anche se ammessi alla prosecuzione volontaria»

Per rendere più funzionale la rubrica «Previdenza»

Abbiamo già segnalato che non tutti le lettere che ricevi possono trovare spazio nella rubrica di «Previdenza». Diamo garanzie ai lettori che i loro quesiti vengono letti e persi in considerazione. I curatori della rubrica tengono conto del contenuto delle lettere e non poche volte si ispirano a esse nelle risposte

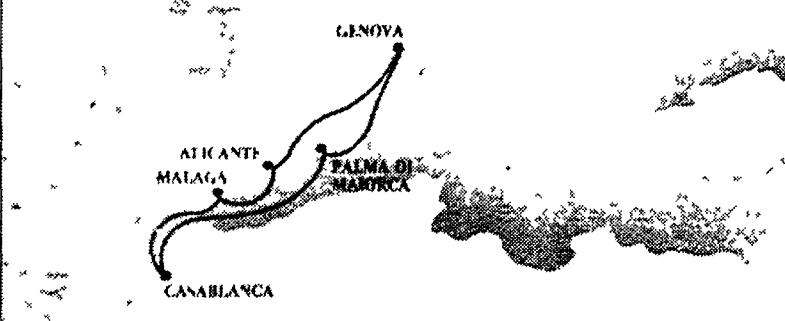
Allo scopo di consentire anche risposte direttamente agli interessati (o chiedere eventuali chiarimenti) invitiamo chi ci scrive a voler indicare l'eventuale recapito telefonico

CROCIERA DI CAPODANNO con la m/n Schevchenko dal 29 dicembre 1993 al 6 gennaio 1994



col di cabaret Night Club e Nastrotea CASABLANCA 2 Gennaio - Domenica Ore 6 arrivo a Casablanca Escursioni facoltative Visita città (pomeriggio) lire 37 500 Rabat (mattino) lire 47 500 Marrakech (intera giornata seconda colazione inclusa) lire 130 000 Ore 19 30 partenza da Casablanca Serata danzante Night Club e Nastrotea MALAGA 3 Gennaio - Lunedì Mattinata in navigazione Ore 14 arrivo a Malaga Escursione facoltativa Malaga Costa del Sol Torremolinos (pomeriggio) lire 37 500 Ore 19 30 partenza da Malaga Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastrotea

BALEARI - MAROCCO - ANDALUSIA



La M N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o linea sira lavabo telefono filodiffusione ed aria condizionata regolabile. La GIVER VIACCI E CROCIERE propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. CARATTERISTICHE PRINCIPALI Stazza lorda 20 000 tonnellate. Anno di costruzione 1966. Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt 176 velocità nodi 20 passeggeri 700 3 ristoranti 6 bars sala feste night club nastrotea 3 piscine (di cui 1 coperta) sauna cinema negozi parrucchiere per signora e uomo (téléx (via satellite) 051 1400266 indirizzo telegrafico UKSA. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte le cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Table with columns: CAT, TIPO CABINE, PONTE, QUOTE. Rows include CABINE A 4 LETTI, CABINE A 2 LETTI, and CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON SUBIRANNO AUMENTI. Uso singola possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota. Uso Tripla possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota. Ragazzi fino a 12 anni riduzione 50% (in cabina a 3 o 4 letti escluso le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Le quote di partecipazione comprendono - la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta - pensione completa per l'intera durata della crociera (incluso vino e birra) - assistenza di personale specializzato - possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli e giochi con intrattenimenti di bordo - polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono - visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate escluso il trasporto a bordo - le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programmi del giorno - qualsiasi servizio non specificato in programma

Valuta a bordo lire italiane Documenti per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale i passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione all'agenzia crociera i seguenti dati: cognome nome luogo e data di nascita residenza numero del documento di identità e luogo del rilascio

NAVIGAZIONE 29 Dicembre - Mercoledì Ore 21 inizio operazioni di imbarco Ore 23 Partenza Serata danzante - Night Club e Nastrotea PALMA DI MAIORCA 31 Dicembre - Venerdì Ore 8 arrivo a Palma di Maiorca Escursione facoltativa Visita città (mattino) lire 37 500 - Ore 12 partenza da Palma di Maiorca Pomeriggio in navigazione In serata - Gran Gala di Capodanno NAVIGAZIONE 30 Dicembre - Giovedì Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Bagni in piscina Spettacoli cinematografici In serata «Cocktail» e Pranzo di benvenuto del Comandante - Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastrotea NAVIGAZIONE 1 Gennaio - Sabato Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Bagni in piscina Spettacoli cinematografici Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastrotea NAVIGAZIONE 5 Gennaio - Mercoledì Intera giornata in navigazione Giochi di ponte Bagni in piscina In serata «Pranzo» di commiato del Comandante - Spettacolo folkloristico dell'equipe e serata danzante La lunga notte dell'arrivederci Night Club e Nastrotea GENOVA 6 Gennaio - Giovedì Ore 8 30 arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera

MILANO - VIA F. CASATI, 32 TEL. (02) 6704810 - 844 FAX (02) 6704522 - TELEX 335257 Informazioni presso le Federazioni del Pds



SQUADRE	P	PARTITE				RETI				IN CASA				FUORI CASA				Me ing
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	
MILAN	16	11	6	4	1	14	6	3	2	0	6	1	3	2	1	8	5	0
PARMA	16	11	7	2	2	17	7	6	0	0	12	1	1	2	2	5	6	-1
JUVENTUS	15	11	6	3	2	21	11	6	0	0	17	4	0	3	2	4	7	-2
SAMPDORIA	15	11	7	1	3	21	15	3	1	2	9	8	4	0	1	12	7	-2
INTER	14	11	5	4	2	12	8	4	1	1	10	6	1	3	1	2	2	-3
LAZIO	13	11	4	5	2	9	9	3	2	0	5	2	1	3	2	4	7	-3
CREMONESE	13	11	5	3	3	12	9	4	1	1	8	4	1	2	2	4	5	-4
TORINO	12	11	5	2	4	15	12	4	0	1	9	4	1	2	3	6	8	-4
CAGLIARI	12	11	5	2	4	17	17	3	0	2	9	6	2	2	2	8	11	-4
NAPOLI	12	11	4	4	3	13	12	2	2	7	6	2	2	1	6	6	-5	
FOGGIA	10	11	1	6	2	7	9	0	4	1	4	5	1	4	1	3	4	-6
ROMA	10	11	3	4	4	9	12	2	2	2	8	8	1	2	2	1	4	-7
PIACENZA	9	11	2	5	4	7	12	1	3	1	4	6	1	2	3	3	6	-7
GENOVA	8	11	2	4	5	8	11	1	3	1	3	2	1	1	4	5	9	-8
ATALANTA	7	11	2	3	6	13	21	2	3	1	9	8	0	0	5	4	13	-10
REGGIANA	6	11	0	6	5	4	13	0	5	0	2	2	0	1	5	2	11	-10
UDINESE	6	11	2	2	7	7	16	1	1	4	2	2	0	1	3	5	7	-11
LECCE	4	11	1	2	8	11	17	1	2	2	6	5	0	0	6	5	12	-12



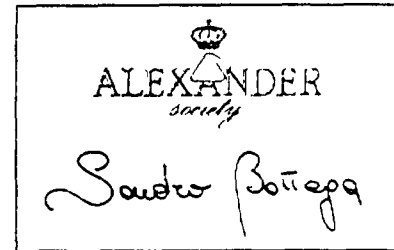
8 reti: R. Baggio (nella foto, Juventus) Silenzi (Torino)  
 7 reti: Ganz (Atalanta), Dely Valdes (Cagliari), Moeller (Juventus)  
 6 reti: Gullit (Sampdoria), Branca (Udinese), Zola (Parma)  
 5 reti: Tentoni (Cremonese), Sosa (Inter)  
 4 reti: Fonseca (Napoli), Asprilla (Parma), Mancini e Platt (Sampdoria)

X ATALANTA-PIACENZA	0-0
1 CREMONESE-LECCE	2-1
2 INTER-MILAN	1-2
2 NAPOLI-LAZIO	1-2
1 PARMA-JUVENTUS	2-0
X ROMA-FOGGIA	0-0
2 SAMPDORIA-CAGLIARI	1-2
1 TORINO-REGGIANA	2-0
2 UDINESE-GENOVA	0-4
1 MASSESE-CARPI	1-0
2 TRIESTINA-FIORENTINA	1-2
X NOVARA-TEMPIO	1-1
X CATANZARO-AKRAGAS	0-0

MONTEPREMI  
 QUOTE al 31/11/93: con -13 L 31.539.778.962  
 al 26/93 vincitori con -12 L 5.256.629.000  
 L 58.624.000

ACIREALE-COSENZA	0-0
ANCONA-F. ANDRIA	0-0
BARI-BRESCIA	0-0
LUCCHESI-PADOVA	0-0
MODENA-FIORENTINA	0-0
MONZA-VERONA	0-0
PALERMO-VENEZIA	0-0
PESCARA-ASCOLI	0-0
VICENZA-PISA	0-0
PISTOIESE-SPAL	0-0
LEGNANO-PAVIA	0-0
SANGIUSEPPESE-CERVETERI	0-0
V. LAMEZIA-BISCEGLIE	0-0

● La partita Milan-Napoli sarà trasmessa il 21-11-93 da Tele+ due alle ore 20.30  
 ● La partita Ravenna-Cosenza si giocherà sabato 13-11-93 (Tele+ due ore 20.30)



Domenica 21-11-93 / ore 14.30  
 ATALANTA-PARMA  
 FOGGIA-SAMPDORIA  
 GENOVA-INTER  
 JUVENTUS-CAGLIARI  
 LAZIO-TORINO  
 LECCE-ROMA  
 MILAN-NAPOLI  
 PIACENZA-UDINESE  
 REGGIANA-CREMONESE

# Sport

## Zola con una splendida punizione e Brolin su calcio di rigore hanno illuminato una partita che si era trascinata avanti tra grandi tensioni ma senza tante emozioni. Annullata una rete a Ravanelli

# Gran finale con sorpresa

**PARMA-JUVENTUS 2-0**  
 PARMA Bucci s v Benarrivo 6 Di Chiara 6 Minotti 6 Apolloni 6 Matrecano 6 Brolin 6 Zoratto 6 Crippa 6 Zola 6 S (89 Pin) Asprilla 6 (12 Ballotta 13 Balleri 14 Maltagliati 16 Pizzi) All. Scala  
 JUVENTUS Rampulla 6 Porrini 5 S. Fortunato 5 D Baggio 5 Kohler 6 Torricelli 5 Di Livio 5 Conte 6 Ravanelli 5 (79 Marchionni) R. Baggio 5, Moeller 5 (12 Marchionni, 13 Baldini, 14 Galia, 16 Ban) All. Capolupo  
 ARBITRO Bazzoli di Merano 6  
 RETI 83 Zola 87 Brolin su rigore  
 NOTE Ammoniti Ravanelli, Porrini, Matrecano e Zoratto Angeli 6-2 per il Parma. Due record per il «Tardini»: 28 457 spettatori per un incasso di L. 1.244.769.000

**DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI**

PARMA. Sotto la pioggia canta il Parma, due gol alla volta e via andare la squadra di Scala e di nuovo in testa alla classifica alla pari col Milan come due settimane fa. Come se niente fosse successo. Più che la Juventus è stata giusta-

mente punita la tattica di Frattoni, osare pochissimo mettere in campo Marozchi e per Ravanelli a un quarto d'ora dalla fine quando il pari sta chiuso comoda comoda a due mandate non solo è antistatico ma pure un po' offensivo.

Adesso forse i bianconeri si lamentano (con gol annullato un rigore contro a pochi giorni dalle clamorose proteste milanesi) ma questo ora conta poco, anche se a qualcuno sono saltati i nervi. A fine gara Fortunato e Rampulla si sono scambiati qualche colpo proibito per via della punizione di Zola che ha sbloccato il risultato. Cercasi colpevole di sperantone.

Il meglio di Parma Juventus è concentrato nel finale: minuto 81, inutile fallo di Marozchi su Crippa, punizione dal limite di Zola, palla all'incrocio dei pali, minuto 87, caduta di Asprilla in area su intervento di Kohler, rigore (il primo contro la Juve del campionato) assegnato da Bazzoli. Butta Brolin, non Zola che ha sbagliato gli ultimi due penalty e non se-

la sente più) ed è il due a zero. La partita è tutta lì in quei tre minuti: il resto è contornio superfluo inutile velleitario un lento avvicinarsi alla sesto da Waterloo bianconeri, della stagione dopo quella dell'Olimpico con la Roma. Verdetto questo Juve al tappeto una città festeggia nella notte il secondo primato in classifica della sua storia.

Carla Parma più forte anche di una specie di crisi arrivata di botto il ko di San Siro con l'Inter poi l'allecchante prova di Crippa con il Marozchi. Più forte della sfortuna dei ko di Gian Sira operato stamattina dal prof. Martini (in Belgio) e Meli. I tifosi della Juve hanno cantato solo all'inizio durante il minuto di silenzio per Mario Cecchi Gori, e con lo slogan era meglio Zeffi relli hanno perso l'occasione per stasera buoni e zitti. Due figuracce in una volta se la non era facile. L. non è facile commentarli.

Sotto la pioggia 84 minuti di quasi nulla si divertono solo Sacchi e Brolin (pariti) qualche tocchetto di fimo qualche mezzavolta di fumo. Baggio si ferma a un tunnel e Zoratto brava chi si è divertito avavamo visto di peggio ma ci aspetta vanto di meglio. Poi dall'85 minuti scade il primo Zola e Asprilla la fucina d'artificio concentra in pochi istanti. Sotto la pioggia si fa il record d'incasso Parma ringrazia la Juve due volte per i soldi e per i due punti. Qui non lo dicevano apertamente ma da Juve avevano una gran paura, paura soprattutto dell'attacco più prolifico del campionato (21 gol) ma a ben guardare, bisogna tener conto pure dei 7 mesi senza vittorie in trasferta della squadra trapadomana. F-



Matrecano e Ravanelli impegnati in un acrobatico duello aereo

## Vincita record al Totocalcio 5 miliardi ai «13»

ROMA. Per i tre fortunati tredici, str della schedina del totocalcio quella di ieri è stata una domenica supermilardaria. Ognuno dei tre scommettitori vincitori non solo ha entrato in tredici da favola 5 miliardi 250 milioni e 629 mila lire ma si è assicurato anche la «combinazione» di una vincita aggiuntiva realizzata con il «dodici» (58 milioni 624 mila lire). A Crema nella rivestoria di via Griffini il 10 la vincita più alta, un «tredici» e cinque «dodici» per un totale di 5.549.719.000 lire. Al bar di Patti Marina (Messina) in via C. Colombo n. 132 la schedina fortunata ha incassato un totale di 5 miliardi 191 milioni e 125 mila lire in virtù di un «dieci» e quattro «dodici». Il meno ricco tra i tredici di ieri ha giocato la sua schedina all'autogrill dell'area di servizio Campagna Est (Salerno) 5.373.877.000 lire solo due «dodici». I tre non miliardari non hanno neanche dovuto attendere l'esito di 1 posta: il primo scalo tra Parma e Juventus per giocare i tre scommettitori per la sfida del «Tardini» non si erano sbilanciati in un pronostico avendo preferito la classica tripla 1 a sfida della 20-30, e di ritorno la vincita di 58.624.000 lire, a 209 «dodici» (molti di loro di realizzati da tre tredici) si sono fissati in un pronostico «dieci» stato 21 e «dodici» con una vincita di 72.348.000 lire in caso di successo. Juventus 128 scommettitori avrebbero incassato 123.202.000.

La ventinovesima quota pagata per il «13» di ieri rappresenta anche la maggiore vincita di sempre nella storia del Totocalcio. Il record precedente, realizzato il 20 novembre del 1988, «vortu» «tredici» ai quali andarono 1.361.350.175 lire.

Per se registrato anche il record stagionale di Montepremi di 539.778.962 lire. Dall'incasso di poco inferiore, in 10 mila lire della terza giornata il montepremi è andato sempre aumentando probabilmente vicino al crollo del record assoluto di 51 miliardi di 199 milioni 207 mila 682 lire di 121 novembre 1981.

Data	Tredici	Dodici	Vincete 13
07/11/93	5.256.629.000	58.624.000	3
20/11/88	4.361.350.475	58.937.170	3
28/11/82	3.080.299.070	48.129.675	2
30/08/82	2.953.980.000	38.868.000	1
30/12/89	2.049.556.515	29.012.180	1
08/10/89	1.923.923.020	35.347.665	7
10/05/87	1.756.612.330	39.210.095	5
25/10/87	1.730.236.670	29.326.045	6
29/03/86	1.727.400.445	27.861.300	5
02/09/90	1.659.190.480	67.720.000	2
03/09/89	1.501.753.105	24.959.885	6

(ser B) 3

# E il Milan ritorna Diavolo

I rossoneri superano l'Inter nel derby e scacciano le polemiche. La Sampdoria sconfitta in casa perde la testa della classifica. La Lazio dimentica le delusioni di Coppa battendo il Napoli fuori casa. Silenzi, in odore di nazionale segna i gol della vittoria granata.



La gioia rossonera dopo il primo gol. Baresi si congratula con Panucci

Direttore. È un momento di gloria per il Milan che nel derby di Inter ha vinto il pallone del gioco. Questo è lo sport che di Inter è il merito va attribuito a Panucci che anche in occasione del secondo gol di Paganoni è stato decisivo con un traversone che sbilanciò la difesa di Bugno. Su Chi stando la convocazione per la partita con il Portogallo, nella settimana in cui il Milan ha segnato il primo gol in 20 anni 7 operazioni da 20 mesi, assente e impunito. L'uno dei migliori giocatori del mondo da rigore, compunto su Fontolan. A proposito di rigore, si segnalano i due gol di Silenzi e di Baresi che, pur essendo a poche passi non sono stati grossolani tentativi di look ai danni di Albertini. Il Milan non ha profeso il fatto che il «dieci» del 1980, benché ha minacciato lo stesso atteggiamento quando perde. Lo sport è un'emozione e un'emozione è un'emozione. L'Inter è un'emozione, ma è un'emozione che non è un'emozione come un'emozione. L'emozione è un'emozione.

## Raduno azzurro a Coverciano per la sfida coi Portogallo

Il calcio azzurro si raduna a Coverciano per la sfida con il Portogallo. I giocatori della nazionale italiana si preparano per la partita che si svolgerà a Lisbona.

## In Australia vince Senna L'ultima lezione del prof. Prost prima dell'addio

Cala il sipario sulla Formula 1 e cala il sipario anche su Alan Prost. L'uomo simbolo di oltre dieci anni di autismo bilingue di corsa aveva annunciato più di un mese fa la sua uscita dal Gran Premio del Portogallo e della conquista di Equipe to titolo mondiale. Il suo delizioso ritiro dalla Formula 1. Ma l'immagine di Alan Prost e Senna abbracciati sul podio di Adelaide per l'ultimo saluto del «Professore» e le congratulazioni dell'eterno rivale e di quelle che seguono le stagioni di uno sport in un passaggio di consegne che, al di là di una sorta di «accata» non è un addio. Trentatré anni, tredici titoli e il quindici anni di un'attività di un monospazio di 11, due o tre Gran Premi disputati (campionato vni). Una carriera straordinaria ma non priva di ombre. Prost che vince e non convince e che rifugge la lotta e calcola ogni movimento che si snodano i mezzi di cui dispone. Ma gli occhi di quindici anni sono ancora vivi.

Inesistente il confronto con Senna capriccioso ma bello gli occhi mentre la caccia rivale tra due alimentati il mito. Il mito delle polemiche dentro e fuori i circuiti del mondo di Formula 1. La possibilità di acquistare il F1. Prost promette che non metterà piede in un altro campionato di uno sport per gran parte della prossima stagione. In attesa che almeno in questo campo, resta il dubbio che il «Professore» ha abbandonato le cose per non ritrovarsi Senna come compagno di gara sul missile Williams. Si è visto il più amato e il più amato confronto al via, pari colossale.

Intanto sequela non se ne fosse accorto, è noto che il campionato di Formula 1 è stato vinto da Prost, che non solo è stato il più veloce di una stagione senza incidenti, visto che le promesse di un'uscita non sono state mantenute, ma anche senza incidenti, un'uscita che è stata come un'emozione. Prost che vince e non convince e che rifugge la lotta e calcola ogni movimento che si snodano i mezzi di cui dispone. Ma gli occhi di quindici anni sono ancora vivi.

1981 Francia Olanda Italia  
 1982 Sudafrica Brasile  
 1983 Francia Belgio Gran Bretagna Austria  
 1984 Brasile San Marino Monaco Germania Olanda EuroPa Portogallo  
 1985 Brasile Monaco Gran Bretagna Austria Italia  
 1986 San Marino Monaco Austria Australia  
 1987 Brasile Belgio Portogallo  
 1988 Brasile Monaco Messico Francia Portogallo Spagna Australia  
 1989 Usa Francia Gran Bretagna Italia  
 1990 Brasile Messico Francia Gran Bretagna Spagna  
 1993 Sudafrica San Marino Europa Canada Francia Gran Bretagna Germania

SERIE A CALCIO

Dopo il trionfo di sette giorni fa con il Milan i doriansi inciampano inaspettatamente nello scoglio sardo, perdendo la vetta in classifica. Gol di Bertarelli, poi la rimonta dei rossoblù

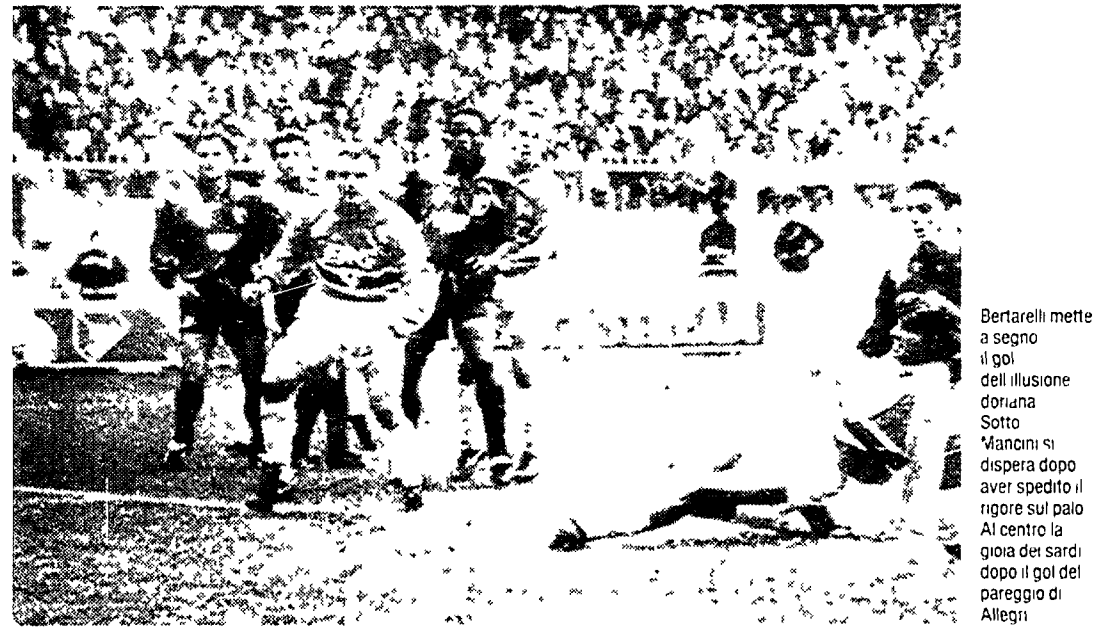
Un tiro Mancini

Il capitano nel finale spedisce sul palo il rigore del pareggio dei blucerchiati

- 1 SAMPDORIA Pagliuca 6 5 Mannini 6 5 Katanec 6 (78 Serena s.v.) Gullit 5 5 Vierchowod 5 5 Sacchetti 6 (45 Dall'igna 6) Lombardo 5 5 Bertarelli 6 5 Platt 5 5 Mancini 5 5 Evani 5 5 (12 Nuciarri 15 Saisano 16 Bellucci) Allenatore Eriksson
2 CAGLIARI Fiori 6 Napoli 6 5, Pusceddu 6 5 (82 Bellucci s.v.) Bisoli 6 Villa 6 (61 Allegri 6 5), Fircano 6 (61) 6 Herrera 6, Valdes 7, Matteoli 7 Oliveira 6 5 (12 Di Bitonto 15 Criniti 16 Veronese) Allenatore Giorgi
ARBITRO Amendolia di Messina 6 5
RETI 3 Bertarelli 61 Allegri 70 Matteoli (rigore)
NOTE angoli 3-1 per la Sampdoria. Spettatori 30 mila. Espulso al 65 Vierchowod per fallo di mano volontario in area di rigore. Al 75 Mancini ha calcato sul palo un rigore. Ammonito Fircano.

MICROFILM op MICROFONI APERTI. Corner di Mancini... Katanec di testa... Bertarelli... Fircano... Matteoli... Allegri... Oliviera... Gullit... Cross di Dall'igna...

MICROFONI APERTI. Allegri: «Non è cambiato niente...» Giorgi: «Voglio ringraziare i miei ragazzi...» Cellino: «Il rigore è stato giusto...» Eriksson: «Abbiamo perso per merito del Cagliari...» Eriksson 2: «Far tirare il rigore ad un altro...»



Bertarelli mette a segno il gol dell'illusione doriana. Sotto: Mancini si dispera dopo aver spedito il rigore sul palo. Al centro: la gioia dei sardi dopo il gol del pareggio di Allegri.

GENOVA Bastano due minuti di follia per cancellare 7 giorni di illusione. La Sampdoria non aveva esultato dopo il trionfo sul Milan... SERGIO COSTA



IL FISCHIETTO. Amendolia 6 5 impiccato in ogni decisione... PUBBLICO & STADIO. Il novembre 3, domenica presidente...

Clima teso in casa bianconera dopo la sconfitta. Ma anche Scala litiga con un giornalista. Fortunato e Rampulla, lite e botte

Dopopartita burrascoso Maffei (Rai) fa arrabbiare Scala non riconoscendogli i meriti della vittoria... FRANCESCO DRADI

sull'arbitro. Quello di ieri è il primo rigore assegnato contro il Juventus in questo campionato... Anche il capitano Mirall...

notizie di un grosso diverbio tra Rampulla e Fortunato... Zola ha fatto gol Zoratto e Aprigliati...



9ª giornata. Grone A. Alessandria Chievo 0 2. Com. Bologna 1 0. Empoli P. Lazio 2 0. Mantova P. Padova 2 1. Massese Carp. 1 0. Prato Spezia 2 0. Pro Sesto Leffe 3 1. (giornata ieri) Spal Carrarese 2 0. Triestina Fiorentina 1 2. Classifica. Spal 19. Fiorentina 18. Pro Sesto e Como 15. Mantova 14. Massese 13. Carrarese 13. Triestina 13. Bologna e Alessandria 12. Chievo 11. Empoli e Spezia 10. Prato. Carrarese e Leffe 9. P. Lazio 7. P. Padova 5. Grone B. C. Sarnano Potenza 0 0. Chieti B. Rieti 1 1. G. Arrone S. Albano 0 0. Juve Stabia Avellino 0 0. Leznoio Lechia 3 1. Lodigiani Samb. Nardone 1 1. (giornata ieri) Matera Reggina 1 0. Perugia 1. Siracus 1 0. Siena 1 0 2 0. Classifica. Reggina 20. Perugia 19. Potenza 17. Juve Stabia e C. Sarnano 16. S. Albano 14. Leznoio 12. Siena e Avellino 11. Noli e Samboni 10. Barletta e Chieti 9. Siracus 7. Lodigiani e Matera 7. (ieri) 16. Giarre 5.



# SERIE A CALCIO

Nerazzurri pasticcioni e poco concentrati Panucci e Papin (infortunato) siglano la vittoria dei rossoneri Anche Bergkamp in gol su rigore



Qui accanto, il perfetto tocco di Panucci per il primo gol del Milan. In basso, la faccia spaventata di Van Basten spettatore in tribuna, durante una fase del derby

# Sorpasso? Niente fretta

## Il derby ridimensiona gli entusiasmi degli interisti

- 1 INTER**  
Zenga 5, Bergomi 5 M Paganin 6 (63 Dell Anno 5), Jonk 4 A Paganin 6 Battistini 5, An Orlando 6, Manicone 6 5, Fontolan 6 Bergkamp 6 5 Sosa 5 (12 Abate 13 Ferri 14 Bianchi 16 Schillaci)  
Allenatore Bagnoli
- 2 MILAN**  
Rossi 6 5 Panucci 7, Maldini 6 5 Albertini 6, Galli 7, Baresi 6 5, Donadoni 8, Boban 6 (36' Al Orlando 5) Papin 6 5 (88' Massaro sv), Laudrup 5 5, Simone 6 (12 Ielpo, 13 Nava 14 De Napoli)  
Allenatore Capello

ARBITRO Baldas di Trieste 5  
RETI 34' Panucci 51 Papin, 63 Bergkamp (rigore)  
NOTE angoli 8-5 per l'Inter Cielo coperto terreno in cattive condizioni Spettatori 85.000 Ammoniti Papin Galli Bergomi, An Orlando, Laudrup, Sosa e Albertini

- 25'** Bergkamp salta Panucci e tira Rossi salva
- 33'** Boban tira da lontano e si fa male Al 36 entra Orlando
- 34'** Il Milan passa in vantaggio Angolo di Donadoni testa di Panucci Zenga è battuto
- 48'** Tiro di Papin Zenga respinge
- 51'** Il Milan raddoppia Panucci scende dalla sinistra



e crossa per Papin che sfrutta una indecisione della difesa e poi batte Zenga

**62'** Dopo un rimpallo il pallone arriva a Fontolan Galli in area lo atterra rigore Due minuti dopo Bergkamp batte Rossi e accorcia le distanze

DARIO CECCARELLI

MILANO Contrordine dal derby l'Inter può attendere. Le sue ambizioni cresciute nel ultimo settimana dopo la vittoria sul Parma vengono rimmentate dal Milan che impone sfuttando paradossalmente le armi consuete del l'avversario e cioè astuzia e cinismo. Un derby a rovescio in rispetto al passato l'Inter che attacca finisce per prenderle. Il Milan più acquattato nella sua metà campo riesce invece a spuntarla ricacciando indietro le inconfutabili conseguenze alla sconfitta con la Sampdoria.

Non bello ma molto emozionante il derby di Milano fila via quasi in apnea lasciando poche polemiche alle spalle. Il Milan ovviamente è contento (incidente di Boban a parte un menisco in pericolo). L'Inter si consola con l'onore delle armi e con la consapevolezza che può guardare al futuro con fiducia. A nostro parere, non stante la discreta prestazione complessiva qualcosa ancora non quadra. I due gol del Milan sono venuti da imbarazzanti black out della difesa. Nel primo dopo un corner Panucci ha colpito di testa senza

affanno e poi, è lento nel organizzare l'azione. Passaggi sbilenchi entrate fuori tempo scarso affiatamento con i compagni.

L'Inter dopo una pericolosa conclusione di Papin comincia bene. È rapida essenziale ben organizzata. Laudrup sulla destra è sovrastato da Orlando Panucci, più indietro viene saltato con facilità da Fontolan Maldini non è particolarmente brillante. Dalla sua parte Bergkamp mette spesso in difficoltà. Chi tiene con disinvoltura è invece Filippo Galli 30 anni sette operazioni alle spalle da venti mesi assente dal campionato. Stretto tra lui e Baresi Ruben Sosa è la pallida ombra di se stesso. L'Inter infatti non conclude. Così riesce molto si avvicina pericolosamente a Rossi fa tanto fumo ma poco arrosto. Solo da lontano Bergkamp è pericoloso. Ma Rossi si oppone con bravura.

Il momento tipico del match è al 34 quando il Milan sembra più in affanno. Bergomi regala un corner a Donadoni e Panucci con perfetto timing anticipa addirittura tre giocatori Fontolan Battistini e Massimo Paganin. E anche Zenga mentre il pallone si infila nell'angolo destro si butta in ritardo. Panucci dopo il gol decolla splendida partita la sua. E lo si vedrà anche in occasione del gol di Papin scaturito da un traversono dello stesso Panucci e da una scortante incertezza di Battistini. Ma l'Inter era già in difficoltà. Dovendo attaccare si espone infatti ai rapidi contropiedi di Simone e Papin. Piccoli di statura ma affilati come bisturi i due minacciano più volte Zenga. Fino a farlo capitolare al 56.

A questo punto con la senti na piena d'acqua la barca intensifica lotta per non affondare completamente. Non è facile però ha il merito di provare. Un gol lo trova ma su rigore (63). Il fallo su Fontolan è di Filippo Galli. Un rigore ineccepibile (realizzato da Bergkamp) come sarebbe ineccepibile anche quello su Albertini compiuto da Jonk trattenendolo per la maglia (70). Un rigore evidente sul quale Baldi è a pochi passi non interviene. O meglio interviene ammonendo Albertini. Un brutto incidente di percorso questo di Baldas. Peccato perché la sua direzione fino a quel momento era stata discreta. Nessuna protesta da parte milanista. Capello ha detto che preferisce non discutere più le decisioni arbitrali. Diritto quando si vince è molto facile.



### PUBBLICO & STADIO

Colpo d'occhio magnifico per lo stadio Mezza tirato a lucido in occasione della stracittadina. Coreografie fumogene bengala slogan vecchi e nuovi nella quotidiana lotta all'ultimo decibel tra le due tifoserie. Prima del «color» le crudeltà. 70.705 spettatori (paganti 15.302 abbonati 31.403) per un incasso complessivo di 3 miliardi 762 mila lire. (Cura nord e il resto di San Siro presidiato dagli interisti: milatisti contenti nel settore sud. Prima ricognizione sugli striscioni. Sei i primi nel settore, dedicato agli ultrà i «cnoastronomici» esibiscono un «Branza» di colora gli altri replicano con un «Gruppo brava». Sul fronte politico sociale immancabile il «squalido simbolo di destra» (croc e celtica) e un «gigante sovrastato della Lega (Inter)». Dall'altra parte un leziosone con su scritto «Da San Siro all'autoparco di via S. Simone una bella carriera finita in prigione». Bersaglio un viceministro di pubblica sicurezza arrestato in un'inchiesta sulla base logistica milanese della mafia. Gli ultra svenano - si vede - un conto in sospeso con il tuniziano. All'ingresso delle squadre il improvvisamente compare tra i fan rossoneri uno striscione di una trentina di metri. Ve ceppon el cul. Ripidi ambrazzante - traduzione «ben comprate» le promozioni oggi pagate in finale. È in una giornata senza gratuite cattive. L'una e l'altra di stile a parte la frasca sul metacolorito scusale già segnò il titolo - prendeva spunto dalla convalescenza di Berti da poco operato. I milatisti gli facevano ironicamente gli auguri per una lenta e sofferta guarigione.

### MICROFONIAMPERTI

- Pellegrini 1:** «Se andiamo avanti così a fine campionato troveremo questa Inter molto in alto».
- Pellegrini 2:** «Bella gara i miei sono tutti da elogiare hanno giocato con il cuore».
- Pellegrini 3:** «La squadra non ha assolutamente demeritato un 4 mi ha largamente soddisfatto. Peccato che nei occasioni mancate».
- Formentini:** «Un grande spettacolo di gioco e di pubblico. L'Inter ha perso l'occasione di vincere nel primo tempo».
- Bergkamp 1:** «L'Inter può fare molto meglio e anch'io posso dare di più».
- Bergkamp 2:** «Difficile dire che cosa ci è mancato. Direi solo la fortuna».
- Galli:** «Il rigore era su quella palla in area Fontolan mi ha tolto il tempo e io non ho potuto far altro che toccarlo con la punta del piede».
- Albertini:** «Mi sono sentito straziare per la maglia. Per me era rigore».
- Jonk:** «Devo ammettere di aver spinto Albertini ma non so se fosse fallo ci sono il 50 per cento di possibilità. Non abbiamo avuto fortuna io in particolare è incredibile come quella palla non sia entrata».
- Sosa:** «Ai punti avremmo vinto noi».
- Papin 1:** «Ero carismatico. Segnare in un derby è una cosa bellissima».
- Papin 2:** «Questa è la dimostrazione che il Milan non è morto. È stato un grande derby ma potevamo avere più vantaggio».
- Bagnoli 1:** «Peccato per i tifosi. Questa settimana ci erano stati molto vicini».
- Bagnoli 2:** «La sconfitta della Sampdoria non attenua i miei rimpianti. Io devo pensare alla mia squadra».
- Bagnoli 3:** «Rimane la consolazione di aver fatto una buona gara ma alla lunga contano i punti in classifica. A volte è meglio giocare male e vincere».
- Capello 1:** «Una partita vera maschia e vibrante. Poteva finire 3-1 o 2-2 e nessuno avrebbe avuto niente da ridire».
- Capello 2:** «In Coppa Italia con il Piacenza i noi so ne anche se avrò undici giocatori da far giocare».
- Capello 3:** «Questa Inter lotta fino alla fine per lo scudetto».
- Boban:** «Una vittoria certo sofferta ma alla fine meritata. Ora sono preoccupato per il mio ginocchio».

### BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Il minuto di silenzio per Marino Ceccoli con non credo un solo milanista che non si sia mosso. Per l'Inter il sorpasso rimane solo un bel film. Bergkamp e Jonk sono troppo giovani per poter pensare di emulare la coppia Gasman-Tritshagan. Così l'Oswaldo Bagnoli del dopo partita ha l'aspetto dimesso. «C'è nell'aria di superare il Milan dopo tre anni e credo che lo chiuderemo noi e crederemo. I porcoli sorpasso ci sarebbe stato tutto un altro mese. Ora dovremo essere bravi a superare questo momento».

Tra i nerazzurri è ilamarzato della grande occasione mancata. I cugini finalmente alla pari e in condizioni apparentemente più precue in invece. E invece Bagnoli lascia lo stadio con i complimenti di Capello zero punti e un vice

chi convinzione. «Il meglio giocare male e vincere. La consolazione per una buona partita non serve. Contano i punti in classifica. Una partita così non li dovrei perdere».

Quelche raccomandazione su quel pizzico di buona sorte che questi volte è stata tutta dell'altra parte. difesa d'ufficio della sua retroguardia (di strati sul gol di Papin? non mi pare) e un ributtato per chi gli chi di se sarebbe cambiato qualcosa con Schillaci e un po' Sosa con Nordhal e Lorenzi e tutto un altro derby.

Dopo le polemiche degli spogliatoi di Marassi in rossoneri è tutto un dir piyabrava Inter meritava il pareggio e un seguito a casa. Pazzi è il più pronto illo in un subito di Albertini. Fabio Ci

### CHI SALE CHI SCENDE

#### Alla fine Sosa fonda il motore

**MARCO MAZZANTI**

**Zenga 5:** papà Walter non è più il salvifico e rassicurante padre della famiglia nerazzurra. Ha sulla coscienza (in condominio con Battistini) il golaccio di Papin.

**Bergomi 5:** il giovane-vecchio mostra sempre più rigore. Si arrabatta come può. Rimedia anche un ammonizione per gioco violento e battibecca a lungo con l'arbitro.

**M. Paganin 6:** giudiziova recita del reparto arretrato. Soffre all'inizio l'effervescenza di Donadoni. Poi respira grazie alla obbligata scelta tattica di Capello che sposta nella sua settore il più abordable Orlando La fortuna degli onesti.

**Dell'Anno 5:** entra praticamente a frittata già cotta. Si vede poco. Un'altra occasione ne spreca.

**Jonk 4:** un'anima in pena. Non trova mai i ritmi giusti. Si complica la vita su ogni palla.

**A. Paganin 6:** intercambiabile con Bergomi prende le misure su Simone e alla fine resta a galla.

**Battistini 5:** si fa fare tanta da Papin. Meno brillante del solito non prende il volo neppure quando sui calci d'angolo si sposta in avanti per sfruttare le sue doti acrobatiche. Un libero che si è preso una giornata di libertà.

**A. Orlando 6:** sulla fascia destra il manovale si guadagna la pagnotta imbrigliando Laudrup più sofisticato di lui nel gioco uomo contro uomo ma per nulla volitivo quando si tratta di combattere nel corpo a corpo.

**Manicone 6,5:** il faticatore non risparmia sudore e muscoli. Pronto al rilancio come mimica su Boban e poi si trova sulla sua strada Donadoni e ne paga le conseguenze con un progressivo appannamento. Ma non mollia mai il fortunato assedia lo Soldatino coraggioso.

**Fontolan 6:** non conferma il piccolo momento boom e alla fine perde il confronto diretto con Maldini. Ha almeno un'altra convincente.

**Bergkamp 6,5:** un gol anche se su rigore (terzo centro stagionale) e segnali incoraggianti per il futuro. Ha ritrovato il gusto di giocare. Milano non è più una città ostile.

**Sosa 5:** improvvisamente fonda un motore che sembrava girare al massimo. Giornata opaca molto movimento ma protagonista. Anche le sue micidiali punizioni questa volta hanno fatto ciecca.

#### Donadoni torna in cattedra

**ROSSI 6,5:** Sicuro a parte un eccesso di confidenza su una comica uscita, resta abile anche a perdere tempo al limite del regolamento quando la pressione avversaria è aumentata di un po'. Penicone e furbo.

**Panucci 7:** Firma la prima rete sfruttando le sue doti di elevazione. Sfuma il passaggio decisivo per Papin che vale il raddoppio.

**Maldini 6,5:** non è più il capitano Kidd vecchio scatenato pirata della fascia sinistra. Condizione atletica ancora approssimativa si salva grazie ai piedi buoni.

**Albertini 6:** Similitudine nel primo tempo riceve il gioco come una modesta ammenatrice con il passare dei minuti il coraggio glielo dà il difensore Jonk. Suo punto di riferimento a centro campo. Geometra o ragioniere?

**Galli 7:** a 31 anni risponde all'appello. (Costacurta «qualificato») come un discepolato scolaro. Commette il fallo di rigore su Fontolan ma porta con dignità la croce e non protesta. Edificante esempio per giovani bruciati.

**Baresi 6,5:** solito copione recitato con disinvoltura. Non perde la faccia neppure quando riceve sul viso una pallonata violentissima. Capitan ma merita i gradi da generale.

**Donadoni 8:** il migliore in campo. Intelligente prodigo di buoni consigli per tutti. Spazia da sinistra al centro occupando il vuoto dopo l'infortunio di Boban. Campione d'annata. Buone notizie per il Sacchi.

**Boban 6:** si fa male da solo e resta in campo appena 34 minuti. Ordinato («Fortunato»).

**A. Orlando 5:** rilucido e partecipazione in panchina fa meno danni.

**Papin 6,5:** gol pesante di rapina. Il francese sgomitava su ogni palla alta. Cattivo da centravanti vecchio stile. Volontà senza grande.

**Massaro s.v.:** una manciata di minuti quanto basta per prendersi gli applausi della curva sud rossonera.

**Laudrup 5,5:** si assopisce spesso nonostante il baccino di San Siro. Si incartaogni e in dribbling perdenti.

**Bello (stilisticamente) ma senza anima (armonicamente).**

**Simone 6:** trottolino giocoso flipper ma per una punta pura come lui conclude poco e male.

### IL FISCHIETTO



**Baldas 5:** la sua direzione viene macchiata da un evidente errore in occasione di un fallo di Jonk su Albertini (per altro ammesso dallo stesso interista negli spogliatoi). I olandese con l'arbitro a pochi passi trattiene per la maglia in area il centrocampista rossoneri. Al danno Baldas aggiunge la beffa annunciando per protesta lo stesso Albertini. Per il resto nulla da dire. Giusto il rigore dell'Inter (fallo di Galli su Fontolan).

## Preoccupazione in casa milanista per Boban: forse è menisco

# L'Oswaldo spiritoso: «Con Nordhal in campo avremmo vinto...»

Illo non si compone e da bravo uomo l'investe. Replica con un parteranno le immagini in. L'anche sul divo rubo avuto con l'arbitro Baldas non ha nulla da replicare. «È bastata una mia scusa e tutto è andato a posto». Ha proprio ragione Bagnoli con il suo ragionevole scapicco con due punti in tasca il morale è proprio un altro.

E chi si è accorto che a Milano quella appena trascurata deve essere stato una settimana con i nerazzurri. Fabio Capello non concede nulla. «Questa è una squadra che si confessa e si riparte nella maniera giusta. Non bisogna mai sognare né rammentarsi conta solo lavorare e basta. Avanno due partite di seguito fuori e si è un programma di tre due punti. Obiettivo raggiunto». Una preoccupazione del tecnico Bob in il ginocchio destro del croto ha fatto crac. Forse è menisco (oggi si saprà). Se così fosse rischi di star fuori due mesi.

I giocatori Jonk e quello che più ha da rammentare. «Non so come ha fatto quella palla a non entrare. C'è mancato solo la fortuna. La mia spinta su Albertini in area si deve ammettere che c'è stata una mano saprei dire se era il fallo di rigore. Ci sono il 50 per cento di possibilità». Raggiunge in voce Papin che ha vinto il suo personale quello di ammonire con Sosa. «Avete visto? Il Milan non è morto. Potevamo vincere con uno scudetto ancora maggiore». Urugavano è accaduto. «Non sono d'accordo ai punti avremmo vinto noi». Abbraccio con Papin e ci strappa la promessa di una cena di consolazione da परिवार. Equivoce aggiunte subito. «Un bravo» lui paga.

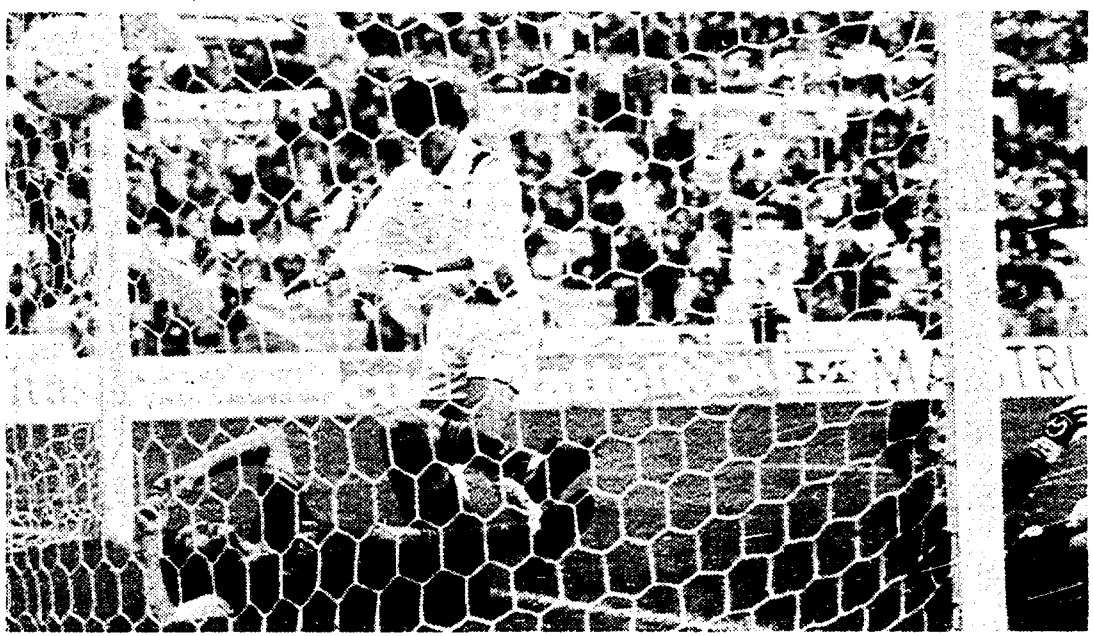
SERIE A
CALCIO
Partita piena di noia all'Olimpico fra due squadre che hanno giocato prevalentemente a centrocampo senza creare seri pericoli per i portieri. Capioli, esordio nell'ombra

Quel mucchio poco selvaggio

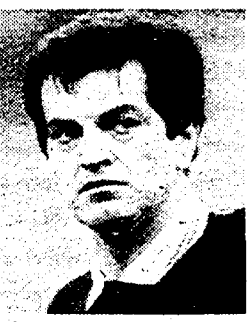
ROMA
Cervone 6, Garza 6, Festa 5.5, Bonacina 6.5, Lanna 5.5, Carboni 6.5, Haessler 7, Piacentini 6 (91 Berretta), Balbo 5.5, Capioli 6, Scarchilli 6 (74 Grossi 6.5), (12 Pazzagli, 13 Corni, 14 Benedetti).
Allenatore: Mazzone
FOGGIA
Mancini 6.5, Nicoli 6, Caini 5.5, Sciacca 6, Chamot 6, Bianchini 6.5, De Vincenzo 6, Seno 5.5 (81 Giacobbo sv), Kolyvanov 5.5, Stroppa 6.5, Roy 5 (62 Di Bari sv), (12 Bacchin, 15 Di Biagio, 16 Cappellini).
Allenatore: Zeman
ARBITRO: Luci di Firenze 6.
NOTE: angoli 6 a 4 per il Foggia. Terreno in buone condizioni. Spettatori 51.683, incasso 1.411.820 mila lire. Espulsi: 61' Bianchini e all'89' Festa per fallo su Stroppa ultimo uomo. Ammoniti: Festa, Piacentini, Nicoli e Sciacca.

37' Carboni dalla sinistra mette al centro un rasottera sul quale Balbo arriva in ritardo e sbuccia.
43' Combinazione Lanna-Hassler e lancio in profondità per Balbo, che sbaglia di nuovo facendosi aggantare la palla dal portiere rossonerò Mancini.
48' L'azione più pericolosa per il Foggia. Cross di Sciacca per la testa di Seno che smorza e supera Cervone con un pallonetto. Capioli sulla linea di porta de-

Un'occasione d'oro per la Roma. Ma in rete ci finisce solo Lanna. Sotto da sinistra Nappi e Pellegrini in azione. Al centro un colpo di test di Sauzee al 90', ma la palla finirà sul palo. A destra Andrea Tentoni festeggia dopo aver realizzato il gol della vittoria



IL FISCHIETTO



Luci 6: Buona la direzione del signor Luci di Firenze che ha avuto un gran da fare per codificare la volontarietà con la quale venivano commessi i falli, soprattutto a centrocampo. Unico neo l'indecisione sull'espulsione del foggiano Bianchini. Luci non s'era accorto che il rossonerò era già stato ammonito. Al secondo cartellino giallo gli è stato fatto notare che il regolamento prevedeva la cacciata dal campo.

MICROFONI APERTI

Zeman 1: «Non meritavamo la vittoria contro la Roma, ma nemmeno la sconfitta».
Zeman 2: «Mi aspettavo una Roma così».
Zeman 3: «Nella Roma, se non segna Balbo, potrebbe venirsi a creare qualche problema».
Zeman 4: «Il fallo tattico, quello tanto pubblicizzato in questi ultimi tempi? Certo, noi lo facciamo come, però, lo fanno tutti».
Sensi: «La Roma è una società sana, ci aviamo ad un conso-

lidamento generale che forse a Roma non si è mai visto».
Mazzone 1: «Capioli? Non ha giocato ai suoi soliti livelli. Per lui era il debutto. Non è però comunque facile giocare contro il Foggia».
Mazzone 2: «Agonisticamente poarlando, la Roma ha giocato bene. All'Olimpico ha regnato sovrano il fallo tattico».
Mazzone 3: «Abbiamo solo dieci punti? Non so' tanti, abbiamo avuto, però, dei problemi, degli infortunati. Adesso

siamo solidi e rocciosi in difesa, ma' dovemo cerca' di far gol».
Garza: «La Roma c'è stata. Non siamo riusciti a concretizzare quanto abbiamo fatto. Impegno e determinazione ci sono».
Seno: «L'arbitro? Ha fatto il suo lavoro egregiamente. La partita non gli è mai sfuggita di mano».
Carboni: «Per vincere contro il Foggia bisogna correre più di loro». □ L.B.

ILARIO DELL'ORTO
ROMA. I paradossi del calcio. Gli uomini di Roma e Foggia hanno disputato per 90 minuti una vigorosa e disordinata partita di rugby, poi, improvvisamente, negli ultimi scampoli di gara dalla buca del suggeritore è rimbalzato l'ordine: chi butta la palla in porta vince. Come per incanto, finalmente, il gioco è diventato quello del calcio. Così in tre minuti Capioli e Grossi si sono visti ributtare in campo due quasi-gol dal portiere foggiano Mannini. Il primo colpo di testa, quello di Capioli, è finito sulle mani dell'estremo difensore rossonerò. L'altro, sempre di testa, s'è stampato sul palo. E qualche secondo dopo Giovanni Stroppa, ex laziale, si è involato verso Cervone. Al suo fianco il maligno garetto del terzino giallorosso Festa s'è trasformato in uncino. Stroppa va per terra e Festa negli spo-

gliato, giustamente espulso. La sballata punizione seguente chiude la partita. L'attimo non è stato colto.
Ma il pubblico non si è fatto ingannare dai lampi di bel gioco degli ultimi secondi. A fine gara alla memoria collettiva del tifo giallorosso sono probabilmente affiorati, oltre ai ricordi dei 90 minuti di ieri, anche quelli di otto giorni fa a Reggio Emilia. Più d'uno quindi in curva sud sede storica del tifo romanista - ha voluto accompagnare il fischio finale del signor Luci con il proprio. E dire che final'ora i 50.000 dell'Olimpico avevano dato esempio di proverbiale bonomia, dando a vedere di volersi bene, come impone l'accordo di gemellaggio. Unico bersaglio dei sostenitori giallorossi «cugini» laziali. Una striscione con su scritto «Ricky! Il vendemmia» sottolineava la sconfitta in Coppa Uefa

della Lazio per mano del Boavista e per piede appunto del nigeriano.
Una partita noiosa, dunque, giocata in prevalenza a centrocampo tra due squadre preoccupate (al di là delle follie finali) soprattutto a non farsi troppo male. Mazzone ha fatto indossare ai suoi la tuta da lavoro con l'unico obiettivo di smantellare scientificamente l'organizzazione del gioco ideata dal guru Zeman. La diga del centrocampo giallorosso (Scarchilli, Capioli, Piacentini, Carboni) ha perfettamente arginato gli avventi foggiani, ma non è mai stata in grado di proporre e costruire azioni offensive. A dimostrazione che Giannini, ieri squalificato, è un'importante cardine del gioco della Roma, e quando è assente lo si nota. Solamente Hassler ha cercato il fraseggio solitario. Il tedesco, forse incalzato dalla sua individualità, ha creato pericoli al Foggia, ma in avanti il suo compagno Balbo ha sempre sprecato.
Ma ieri l'attesa maggiore era concentrata sulla prova di Massimiliano Capioli. L'ex cagliaritano, neo acquisto della Roma per 5 miliardi, era stato presentato in settimana dal presidente Sensi che aveva colto l'occasione per annunciare anche il suo totale dominio della società romana. Bene, la prova del centrocampista di Ostia è stata determinante per la compagine giallorossa: ha salvato sulla linea di porta un gol fatto, dal Foggia. Un maligno colpo di testa di Seno, che aveva raccolto un pregevole cross di Sciacca sarebbe sicuramente finito dietro le spalle di Cervone se Capioli non l'avesse deviato in calcio d'angolo. Per il resto il neo-romanista ha messo in luce solo i suoi lati estetici: qualche elegante tocco, una piacevole silhouette

e un aggraziato passo di corsa, nel concreto nulla.
E il Foggia? Quello di ieri ha fatto supporre a più d'uno che Zemanlandia non sia altro che un'invenzione della stampa. E il suo gioco? Totalmente asservito al risultato. I giocatori di Zeman con un perfetto e sempre visibile (come su una lavagna) 1-5-4 sono andati, come i loro avversari, a fare mucchio in mezzo al rettangolo di prato, producendo l'unico effetto di far rimbalzare la palla per interminabili minuti da uno stinco all'altro, senza alcuno sbocco, se non quello del «fallo tattico». Unica scheggia impazzita Gioanini Stroppa che se n'è infischiato degli ordini di scuderia. Come il rivale Hassler evidentemente ci teneva a far vedere d'aver i piedi buoni, anche se Arrigo Sacchi non era sugli spalti. Nei rari momenti in cui il fantasista rosso-

nero riusciva a divellere l'imbullonatura della guardia di Bonacina, nella retroguardia romanista si diffondeva il panico. Il più terrorizzato l'indeciso libero Lanna.
La cronaca della partita è stata poverissima. Le palle-gol vere non più di quattro, il più sprecone, nella classifica dei non-marcatori, è stato il centravanti giallorosso Balbo: si è mangiato due favorevoli conclusioni che i suoi compagni Carboni e Hassler s'erano prodigati per offrirgli. Non sono mancati invece i colpi proibiti. Sul taccuino di Luci sono finiti ben 5 foggiani, tra i quali un espulso, e 2 romanisti. Festa compreso. Tutti vittime (o carnefici, è lo stesso) della quantità industriale di falli commessi nella zona centrale del campo. La sindrome da barca ha colpito ancora: quando si è in molti in uno spazio ristretto si finisce per litigare.



I liguri senza ostacoli e Pierini gli regala un autogol
Maselli salva la panchina Friulani ai confini della B

UDINESE
Caniato 5, Pellegrini 5, Kozminski 5.5, Sensini 6, Montalbano 4 (47' Del Vecchio 5), Pierini 4.5, Pittana 4.5, Desideri 5, Branca 5.5, Statuto 5, Carnevale 4, (12 Battistini, 14 Bertotto, 15 Rossitto, 16 Biagioli).
Allenatore: Fedele
GENOA
Berti 6.5, Petrescu 7, Galante 6.5, Caricola 7, Corrado 6.5, Cavallo 6.5, Ruotolo 7, Bortolazzi 7, Nappi 5, Skuhravy 6.5 (49' Ciocchi 6), Onorati 7 (91' Vink s.v.), (12 Tacconi, 13 Bianchi, 14 Lorenzini).
Allenatore: Maselli
ARBITRO: Cardona di Milano 6.
RETI: 6' Skuhravy, 16' Nappi, 18' Pierini (autorete), 63' Ciocchi.
NOTE: angoli: 5-4 per l'Udinese. Terreno scivoloso. Espulso al 29' Nappi per fallo di reazione su Montalbano. Ammoniti Galante, Onorati e Pittana. Spettatori: 15.000.

ricuire alla bell'è meglio la squadra per le assenze di Signorini, Corrente e Lorenzini, presentando comunque un 11 dignitoso, organico, capace di approfittare delle pochezze altrui. Dopo 18 minuti la gara è già in archivio: Skuhravy al 6' minuto (prima soddisfazione stagionale con un colpo di testa), Nappi al 16' (serpentina e rasottera nell'angolo imprevedibile per Caniato) e al 18' l'autorete di Pierini, tramortivano i friulani. Nappi tendeva la mano ai suoi ex compagni facendosi espellere per stupido fallo di reazione su Montalbano, ma neanche della superiorità numerica la peggiore udinese degli ultimi anni era in grado di approfittare. Dalle tribune si assisteva impotenti allo sfascio mentre in curva ospite si «temeva» in virtù di questo rotondo blitz, una lunga permanenza di Bertinelli sulle ali del grifone. La ripresa si gioca solo perché il regolamento lo impone: Fedele prova anche la carta delle tre punte (in cambio del vecchio) ma il Genoa è impietoso e al 19' Ciocchi esaurizza uno scivolone di Pierini per infilare Caniato. Ma Gelli respira, fedele coreo di Pozzo annaspa sempre di più, rischiando di affondare assieme alla sua creatura. Anzi, al suo mostro.

ATALANTA
Farron sv, Valentini 6, Poggi 6.5, Magoni 5, Pavan 6.5, Montero 6, Rodriguez 6.5, Sauzee 5.5, Ganz 5.5, Perrone 5.5 (59' Orlandini 6), Minaudo 6, (12 Pinato, 13 Codispoti, 14 Scapolo, 16 Pisani).
Allenatore: Valdinoci
PIACENZA
Taibi 6, Polonia 6, Brioschi 6, Suppa 6.5, Maccoppi 6.5, Lucci 6, Turrini 6, Papis 6, (52' Carannante 6), Iacobelli 6, Moretti 6.5 (90' Ferrazzoli sv), Piovani 5.5, (12 Gandini, 13 Chiti, 16 Ferrante).
Allenatore: Cagni
ARBITRO: Borriello di Mantova 6.
NOTE: angoli: 9-3 per l'Atalanta. Cielo nuvoloso, terreno allentato. Spettatori: 20.000. Ammoniti: Suppa, Brioschi, Poggi e Ganz.

CREMONESE
Turci 6, Gualco 6.5, Pedroni 5.5 (72' Florjancic 5.5), De Agostini 6, Colonnese 6, Verdelli 6, Giandebiaggi 5.5, Nicolini 6.5 (75' Cristiani sv), Dezotti 6, Maspero 7, Tentoni 7, (12 Mannini, 13 Bassani, 14 Lucarelli).
Allenatore: Simoni
LECCE
Gatta 7, Biondo 6, Trinchera 5 (82' Ayew sv), Padalino 6, Verga 5.5, Ceramiciola 6.5, Baldieri 6.5, Gazzani 6.5, Russo 6, Melchiorri 5.5, Notaristefano 5.5, (12 Torchia, 13 Altobelli, 14 Gerson, 15 Baroloni).
Allenatore: Sonetti
ARBITRO: Trentalange di Torino 6.5.
RETI: 34' Russo, 43' Dezotti, 81' Tentoni.
NOTE: angoli: 12-0 per la Cremonese. Cielo coperto con leggera pioggia; terreno pesante. Spettatori: 8.000. Ammoniti: Colonnese, De Agostini, Paladino, Verga e Melchiorri.

Nicolini a colpo sicuro colpisce il palo in pieno, si accende un flipper gigantesco in area lecce: ma nessuno riesce a mettere chiaro. Ed ecco che come spesso accade, in un'azione di semplice alleggerimento Russo viene un duello con Gualco e tocca di quel tanto che serve per beffare Turci. Incredibile ma vero. La Cremonese ha però una reazione rabbiosa, schiaccia il Lecce nella sua metàcampo ma non riesce a trovare la porta. Finalmente su un traversono di Maspero, Dezotti salta di testa ma viene ostacolato irregolarmente anche se in modo non clamoroso da Biondo: Trentalange non ha dubbi e indica il rigore. Proteste degli ospiti anche comprensibili, ma certo inutili. Tira Dezotti, Gatta para ma non trattiene ed i centravanti cremonesi è rapido ad insaccare. Alla ripresa come nel primo tempo la Cremonese fatica a mandare in pressione le sue caldaie. Finalmente al 16' Tentoni gira di testa un bel pallonetto che supera Gatta ma la traversa toglie al bomber la gioia del gol. La squadra di Simona preme sempre di più entro anche Florjancic ma manca quel pizzico di lucidità per passare in vantaggio. La stanchezza si fa sentire e tira aria di pareggio quando Tentoni a 10' dal termine su di un'incertezza difensiva dei lecchesi piomba come un falco sul pallone e di sinistro con ottima freddezza porta al trabolito ma meritato vantaggio i grigiorossi.

CLAUDIO TURATI

CREMONA. La Cremonese dopo avere incontrato tutte le più titolate si trova arrampicata ai piani alti della classifica. Ora dovrà incontrare le pari peso a cominciare da oggi che la vede opposta all'ultima in classifica. Doveva essere un ostacolo relativamente facile: ma i pronostici, si sa, sono fatti per essere smentiti ed infatti i grigiorossi hanno dovuto faticare più del previsto anche se i due punti alla fine sono stati stramazzati e così, con padana saggezza Simone riempie il fienile stipandolo finché si può, perché il tempo dell'abbondanza potrebbe anche un giorno finire. Si inizia con le due squadre schierate in modo tradizionale: Biondo si incarica di frenare Dezotti mentre Cerami-

cola segue le orme di Tentoni. Sul fronte opposto Gualco e Colonnese tentano di bloccare rispettivamente Russo e Baldieri. La partita ha un inizio stentato con le due squadre che si studiano senza affondare. L'incantesimo Tentoni crea qualche brivido rubando palla a Verga ma Gatta è bravo ad impedire la conclusione e anticipare Dezotti. La partita non decolla ed in particolare Nicolini e Maspero stentano a trovare i collegamenti. Al 20' Maspero snista per Nicolini che al volo fa giungere in profondità un pallone delizioso per la corrente Dezotti, il centravanti tocca di precisione, Gatta è battuto ma il pallone rotola al lato di pochi centimetri. Al 32'

Bergamaschi bloccati dai tifosi per due ore nello stadio
Nerazzurri senza benzina ma si salvano dal crollo

BERGAMO. La febbre non è più a 40 ma la guarigione per l'Atalanta sembra ancora assai lontana. Chi si illudeva che l'esonero di Guidolin e la scoppia della società fossero sufficienti a cancellare il passato deve ricredersi. Il pareggio con il Piacenza serve a frenare la caduta ma per quello che si è visto in scorcio finale che l'Atalanta azzarda qualcosa in più facendo avanzare i centrocampisti. Al 39' su cross di Poggi (buono il suo esordio) Sauzee di testa anticipa Taibi ma respinge sulla linea Maccoppi. Al 43' stalla il crollo fisico dei nerazzurri nella ripresa. Non è stata una gran partita. Prandelli ha optato per la difesa a uomo con un centrocampo fottissimo e Ganz unica punta. Con l'Ata-

l'Atalanta ancora all'attacco e al 3' Sauzee impegna su punizione rasottera Taibi che si salva in angolo. E da qui in avanti la partita cambia volto. L'Atalanta mostra di aver già esaurito la benzina e il Piacenza esce con bella autorità dalle retrovie diventando padrona del campo. Pur senza strafare, i biancorossi recitano a memoria il loro copione viaggiando ad una velocità doppia dei nerazzurri e vincendo tutti i contrasti. Peccato che tutto si esaurisca ai limiti dell'area atlantina dove tra l'altro la difesa nerazzurra tampona con sufficiente sicurezza. L'Atalanta è testa di Valentini che Taibi blocca. Addirittura i bergamaschi potrebbero realizzare il colpo al 45' ma il colpo di testa di Sauzee su cross di Orlandini si infrange sul palo. Sarebbe stato del resto un castigo davvero inmeritato per il Piacenza di Cagni, squadra solida e ordinata che può raggranellare così un altro prezioso punto sulla strada della salvezza. Al momento sta sicuramente peggio l'Atalanta. Di buono, nella squadra, c'è la discreta tenuta della difesa con Poggi e Pavan sugli scudi e la vivacità del rientrate Rodriguez.
Al termine della partita i calciatori bergamaschi sono stati costretti a restare per due ore nello stadio, assediati dai tifosi inferociti che alla fine sono stati dispersi dalla polizia con il lancio di lacrimogeni.

ROBERTO ZANITTI

UDINE. Se questa è l'Udinese di Fedele, figlia delle voglie e dei capricci di Giampaolo Pozzo, padrone del club friulano, la serie B è prenotata con largo anticipo. Il Genoa di Maselli, dato per scricchiolante (così come la panchina del tecnico rossoblu) sino a sette giorni or sono, raccoglie gloria e onore in Friuli segnando tanto quanto aveva prodotto nelle 10 giornate precedenti, interrompendo dopo 615 minuti il digiuno offensivo, tagliando a fette la difesa friulana priva dello stopper Calori (squalificato) e impertinata sul tandem Montalbani-Pierini, im-

QUAN FELICE RICEPUTI

La febbre non è più a 40 ma la guarigione per l'Atalanta sembra ancora assai lontana. Chi si illudeva che l'esonero di Guidolin e la scoppia della società fossero sufficienti a cancellare il passato deve ricredersi. Il pareggio con il Piacenza serve a frenare la caduta ma per quello che si è visto in scorcio finale che l'Atalanta azzarda qualcosa in più facendo avanzare i centrocampisti. Al 39' su cross di Poggi (buono il suo esordio) Sauzee di testa anticipa Taibi ma respinge sulla linea Maccoppi. Al 43' stalla il crollo fisico dei nerazzurri nella ripresa. Non è stata una gran partita. Prandelli ha optato per la difesa a uomo con un centrocampo fottissimo e Ganz unica punta. Con l'Ata-







Anconetani «Siamo estranei al fallimento del Verona»

Il presidente del Pisa Romeo Anconetani (nella foto) sta di chiaro e sereno al fallimento del Verona...

Aletica A Cesano Boscone vince il russo Sidorenko

Successo russo nella 13ª edizione della Gold Marathon di Cesano Boscone...

Basket. Muore in mare il padre del presidente della Viola

Lutto in casa della Viola. Basket di Reggio Calabria. Il generale in pensione Francesco Scambia...

Insulti incisi sul prato per il presidente del Molifetta

Una mannaia di insulti trovata sul prato per il presidente del Molifetta...

Il Bologna di nuovo in crisi. Prossimo l'esonero di Zaccheroni

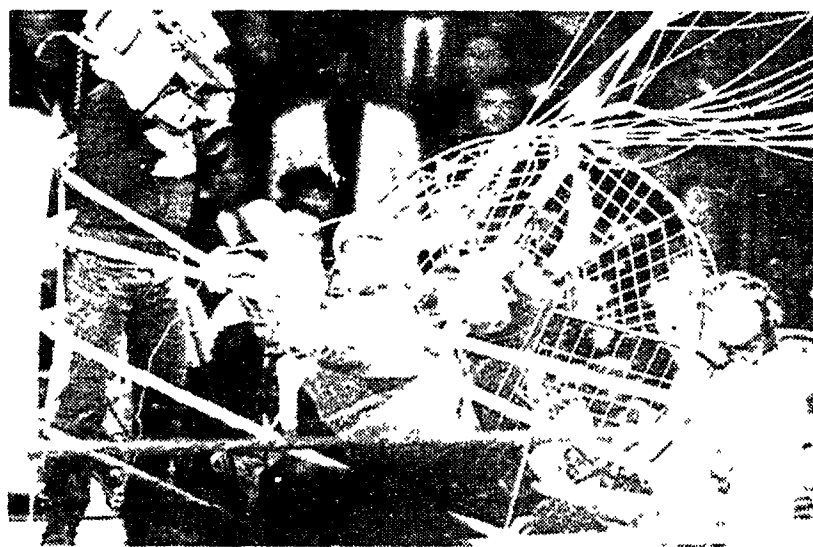
Dopo il ko di Como sta in crisi la posizione di allenatore del Bologna Zaccheroni...

VARIA CALCIO

Nella lunga notte dei pugni di Las Vegas Holyfield si riprende il titolo dei massimi battendo ai punti Bowe dopo un match duro. Convincente rientro del «vecchio» Hearn

Ritorno al passato

Evander Holyfield recupera la corona mondiale dei pesi massimi come nel passato riuscirono a fare soltanto Floyd Patterson e Cassius Clay...



Le risultanza di Holyfield. A sinistra il paracadutista atterra sul ring

GIUSEPPE SIGNORI

Il barbuto e severo Evander Holyfield nel lungo silenzio durato un anno meno 5 giorni...

La sfida iridata è stata sospesa per colpa di un paracadutista!

Un curioso incidente ha avvertito il campionato mondiale dei pesi massimi tra gli statunitensi Riddick Bowe...

Il match di combattimento diretto dal piccolo bravissimo Mills Lane era stato favorevole ad Evander Holyfield...

Il match di combattimento diretto dal piccolo bravissimo Mills Lane era stato favorevole ad Evander Holyfield...

Formula 1. Sul circuito cittadino di Adelaide il brasiliano domina il Gp d'Australia, ultima prova della stagione. Il «professore» dà l'addio alle gare con un secondo posto. Le due Ferrari vanno a punti ma vengono doppiate

Prost se ne va, Senna lo saluta dal podio

CARLO BRACCINI

Con un cerimoniale per tutto l'orchestrato con una trentina di ministri...

CLASSIFICA PILOTI table with columns: PILOTA, TOTALE, Sudafrica 143, Brasile 283, Europa 1114, Spagna 253, Monaco 235, Canada 136, Francia 47, Germania 257, Ungheria 158, Giappone 238, Italia 179, Portogallo 269, Giappone 2410, Australia 711.

- 1 Ayrton Senna (Bra-McLaren Ford) 43 27 47
2 Alain Prost (Fra-Williams Renault) 49 25
3 Damon Hill (Gb-Williams Renault) 43 30 90
4 Jean Alesi (Fra-Ferrari) 41 giro
5 Gerhard Berger (Aut-Ferrari) 41 giro
6 Martin Brundle (Gb-Ligier-Renault) 41 giro
7 Aguri Suzuki (Gia-Footwork Mugen-Honda) 41 giro
8 Riccardo Patrese (Ita-Benetton Ford) 42 giri
9 Mark Blundell (Gb-Ligier Renault) 42 giri
10 Derek Warwick (Gb-Footwork Mugen-Honda) 42 giri
11 Rubens Barrichello (Bra-Jordan Hart) 43 giri
12 Erik Comas (Fra-Larrousse-Lamborghini) 43 giri
13 Andrea De Cesaris (Ita-Tyrrell-Yamaha) 44 giri
14 Toshio Suzuki (Gia-Larrousse-Lamborghini) 45 giri



Senna (a destra) sul podio con Prost. Sopra: Goran Ivanisevic

Data Gran Premio Circuito Vincitore table with columns: Data, Gran Premio, Circuito, Vincitore.



Tennis. Ivanisevic vince a Bercy

Per Becker dubbio Masters

Goran Ivanisevic (nella foto) si è aggiudicato l'imponente torneo atp di Parigi-Bercy...

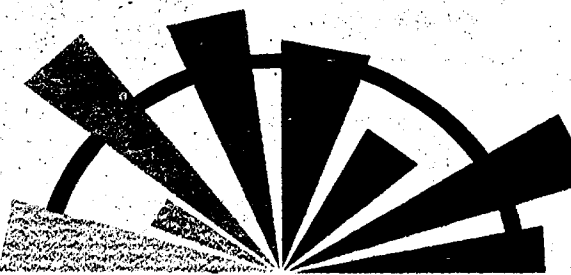
Becker, l'impresa che lo ha presentato al posto nella classifica mondiale...

Becker, l'impresa che lo ha presentato al posto nella classifica mondiale...

DANIELE AZZOLINI



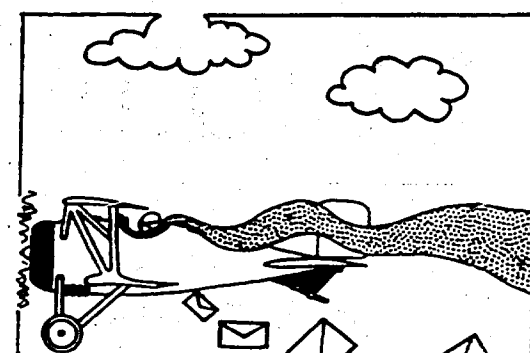




# L'Unità vacanze

MILANO  
VIA F. CASATI, 32  
Teléfono  
(02) 6704810 - 844  
fax (02) 6704522  
Telex 335257

L'AGENZIA  
DI VIAGGI  
DEL QUOTIDIANO



## LA POSTA

DEL LETTORE VIAGGIATORE

■ Cari compagni de l'Unità Vacanze, sono uno studente ventunenne e, in tema di vacanze, vorrei parlarvi della mia esperienza di questa estate: la «Crociera di Ferragosto» in Grecia e Turchia. Mi è sembrata una vacanza validissima, non solo per i posti visitati - tutti di grande interesse storico e artistico - ma anche per l'aspetto umano di questo tipo di vacanza. Innanzitutto ho potuto fare amicizia con ragazzi e ragazze della mia età («erano molti giovani sulla nave»). In particolare, ho trovato bello il fatto di poter scambiare dopo cena, impressioni di viaggio con amici del gruppo, o il giorno dopo, stesi sul ponte a prendere il sole. Durante i giorni in navigazione, del resto, non c'era davvero il rischio di annoiarsi. Erano tali e tanti i giochi e le attività organizzate che non ci si accorgeva del passare della giornata. La sera, poi, ci si riuniva tutti nel grande salone delle feste, dove l'orchestra suonava tutti i tipi di ballabili. Ogni serata aveva un'attrazione diversa (danze popolari, cantanti famosi come «ospiti») e il coinvolgimento. È stato divertente lanciarsi in esibizioni di cui normalmente ci si vergognerebbe, come è successo a me in occasione della festa mascherata durante la quale io, che non so ballare per niente, ho ballato il sirtaki in un improvvisato gruppo folcloristico, per non parlare poi della «serata dei dilettanti». E noi giovani ci riunivano anche al night per ascoltare il rock. Per quanto mi riguarda, inoltre, ho trovato molto interessante poter parlare di politica, confrontandomi con altri compagni sui problemi più svariati, a partire da quelli più minuti della realtà cittadina. In particolare mi considero fortunato per aver avuto modo di dialogare, quotidianamente, con compagni di grande esperienza politica, oltre che di grande simpatia. Con questi miei amici ho partecipato alle varie escursioni e ancora una volta sono rimasto affascinato dalla imponenza e dallo splendore dell'Acropoli ateniese, mentre mi ha lasciato senza fiato l'insospettabile bellezza della piccola Acropoli di Lindos. Quanto alla Turchia è stata per me una grande scoperta. Insomma, la crociera è una vacanza da consigliare: a ventenni e «ultra»!

Gabriele Patta  
(Roma)

## LA VETRINA

VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO  
CROCIERE E SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ  
DOVE E QUANDO E A QUANTO



**VIAGGIO IN BRANMANIA**  
Partenza il 22 dicembre da Roma, volo di linea, sedici giorni (tre notti), alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa in Brannania, la prima colazione a Bangkok. L'itinerario: Italia/Bangkok-Rangoon-Pagan-Mandalay-Maymyo-Mawidala-Heho-Kalaw-Rangoon-Bangkok/Italia. Quota di partecipazione lire 5.200.000 (supplemento partenza da altre città italiane lire 120.000). È una partenza di gruppo con l'accompagnatore dall'Italia. L'itinerario giunge sino ai confini con il Laos, durante il cammino pagode, stupa, villaggi, centri religiosi, tradizioni e costumi. È una destinazione costosa ma di sicuro interesse e con ottimi servizi.

**VIAGGIO IN GIORDANIA**  
Partenza il 22 dicembre da Roma, volo di linea, dieci giorni (nove notti), alberghi di prima categoria superiore e la pensione completa. L'itinerario: Italia/Amman-Mar Morto-Jerash-Ajlun-Pella-Amman-Castelli del Deserto-Via del Re-Petra-Siq il Bauid-Aqaba-Amman/Italia. Quota di partecipazione lire 3.210.000. È sempre un viaggio di gruppo con l'accompagnatrice dall'Italia. Se quando si pensa alla Siria torna subito alla mente Ugarit, Palmira e Aleppo, se si pensa alla Giordania ci si immagina quasi subito Petra. E Petra è bellissima, ma lo è altrettanto Jerash e il Monte Nebo.

**TOUR DEL MEDITERRANEO**  
Partenza di gruppo il 23 e 26 dicembre da Milano e Roma, volo di linea, quindici giorni (tre notti), alberghi di prima categoria lusso, sistemazione in lodge e posada, la prima colazione e quattro giorni in pensione completa. L'itinerario: Italia/Carcas-Canalma-Los Roques-Portomar/Italia. Quota di partecipazione lire 1.285.000. È un «prodotto» Gastaldi con servizi di grande qualità; il contatto con la natura è il tratto caratterizzante di questo itinerario. Se scegliete questo viaggio telefonateci, ai nostri lettori offriamo lo sconto del 5% sulla quota da catalogo.

**GOLDEN AMERICA**  
Partenza di gruppo il 23 e 26 dicembre da Milano e Roma, volo di linea, sedici giorni (quattro notti), alberghi di prima categoria, la prima colazione. L'itinerario: Italia/New York-San Francisco-Las Vegas-Los Angeles-New Orleans-Washington/Italia. Quota di partecipazione lire 4.109.000 (supplemento partenza da Roma lire 100.000). Anche questo è un «prodotto» Gastaldi, il principale operatore italiano sugli Stati Uniti. Ai lettori che prenoteranno presso di noi questo viaggio, offriamo lo sconto del 5% sulla quota da catalogo.

**PARTENZE DI GRUPPO. SOGGIORNO IN SPAGNA**  
**Palma di Maiorca.** Partenza da Milano il 14 dicembre. Otto giorni (sette notti), volo speciale e pensione completa. Quota di partecipazione lire 490.000. Il soggiorno è previsto presso l'albergo Sol Gudalupè (3 stelle), situato nel centro di Magalluf a trecento metri dalla spiaggia. Piscine per adulti e per bambini, solarium e area giochi per i più piccoli.  
**Palma di Maiorca.** Partenza da Milano il 4 e 11 gennaio, l'1 e 18 febbraio. Otto giorni (sette notti), volo speciale, pensione completa (compresa la bevanda ai pasti). Quota di partecipazione lire 510.000 (settimana supplementare lire 255.000). Il soggiorno è previsto presso l'Hotel Pionero Santa Ponsa (3 stelle), situato a 250 metri dalla spiaggia e a pochi minuti dalla baia di Santa Ponsa, bella località circondata dal verde della macchia mediterranea. L'albergo dista 20 chilometri da Palma di Maiorca. Santa Ponsa è collegata da un servizio di bus di linea. A disposizione degli ospiti la piscina climatizzata, solarium, campi da tennis, sauna, palestra, sala giochi e parco giochi per i bambini. È previsto un programma di sport e serate con spettacoli a tema e serate danzanti.

**LA FESTA DI FINE ANNO A RIMINI**  
Vi proponiamo una interessante iniziativa in una delle più popolari città italiane: un Capodanno festoso a Rimini. Il «pacchetto» di proposte è diversificato, ve lo illustriamo. Dal 31 dicembre al 1° gennaio, con un pernottamento e la prima colazione e la festa di fine anno il costo è di lire 150.000. Se a questi servizi si aggiunge la visita guidata della città e dei dintorni, con una cena caratteristica il 1° gennaio, il costo è di lire 235.000. Se volete pernottare a Rimini dal 31 al 2 gennaio, con pernottamento, prime colazioni, cena caratteristica e visita guidata, ovviamente incluso il cenone, il costo è di lire 330.000. Per informazioni più dettagliate telefonate alla Coop. Soci de l'Unità di Bologna: 051/291285.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

■ ■ ■ A CURA DI A.M. ■ ■ ■

## Sulla via di Damasco, «Paradiso in terra»

■ Se ci vorrete a trovare, noi saremo ospiti e voi padroni di quale casa, recita una tradizionale poesia siriana. E padroni di casa, se si pensa che l'insieme di oasi che circonda Damasco, l'antica Ghuta, era definito il «Paradiso della terra». E probabilmente senza esagerazioni, dato che Maometto non volle mai andare a Damasco onde non varcare, per più di una volta, la soglia del Paradiso.

Città modernissima nei suoi nuovi quartieri residenziali, Damasco conserva quasi intatto il suo antico nucleo che si raggiunge affrontando un traffico tanto caotico quanto pittoresco. Il grande souk coperto di El Hamidiyeh (se si alloggia fuori dal centro lo si raggiunge in taxi, dopo contrattazioni folcloristiche circa la tariffa) conduce alla Moschea degli Omayyadi, il principale complesso monumentale della città.

Il souk va percorso lentamente per non perderne i colori, i suoni e gli odori e cogliere, nell'apparente e indescrivibile confusione, la logica della disposizione di negozi, botteghe, banchi e magazzini, rigorosamente allestiti in base ai generi merceologici. Il percorso può durare ore se siete decisi per l'acquisto, e desiderate confrontarvi e non cedere immediatamente all'abilità dialettica dei commercianti siriani. Al termine della lunga gal-

lateria del souk, appare la grande Moschea; è da uno dei tre minareti (quello di sud-est) che, secondo la tradizione musulmana, scenderà Gesù Cristo, poco prima del Giudizio Universale.

E poi ancora vicoli, piccole piazze e botteghe, prima di



Palmira. Sullo sfondo il deserto siriano. Fotografia di Giancarlo Ferrari

proseguire il cammino verso i centri più vicini come l'antica Bosra e Maalula, incastonata nelle rocce e dove la gente parla ancora l'antico aramaico. E Palmira, al centro del deserto siriano. Strani effetti ottici, veri miraggi, la fanno apparire al visitatore con anticipo,

rispetto alla distanza ancora da percorrere: la visione di un'oasi verdissima, dominata da templi e colonnati dal colore ocra. Palmira è l'antica Tadmor, divenuta di capitale importanza per la sua posizione strategica dopo la caduta di Petra. È così importante, so-

lamente, che da secoli sollevano e conducono l'acqua sino alle arcate degli acquedotti. Un complesso sistema idraulico che irriga i giardini della bella città.

È difficile per il viaggiatore dimenticare il lento cigolare delle norie di Hama, il bisbiglio del vento fra le rovine, il frastuono dei souk cittadini, sono i suoni della Siria. Così come rimarranno negli occhi le immagini delle maestose vestigia archeologiche, Ugarit, Aleppo, Deir Ezzor, segni tangibili di una storia millenaria che ha segnato profondamente le radici della nostra cultura.

**I Viaggi per i Lettori**  
i paesi, le genti, le storie  
e le culture

### UNA SETTIMANA A PECHINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti da e per l'aeroporto a Pechino, la sistemazione in camera doppia presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione, la cena di Capodanno, la visita di un'intera giornata alla Grande Muraglia, la visita alla Città Proibita e alle Tombe del Ming, un accompagnatore dall'Italia.

**MINIMO 20 PARTECIPANTI**  
Partenza da Roma il 26 dicembre  
Trasporto con volo di linea Finnair.  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione L. 2.060.000  
Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 150.000  
Itinerario: Italia / Pechino / Italia.

### OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

**MINIMO 30 PARTECIPANTI**  
Partenza da Roma il 20 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).  
Quota di partecipazione L. 3.900.000  
Itinerario: Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Hue - Danang - Hanoi - Hanoi - Hanoi / Italia

### SOGGIORNO IN TUNISIA A MONASTIR

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia presso il Jockey Club (4 stelle), la pensione completa (compresa le bevande e i pasti). Su richiesta la quota per la settimana supplementare

**PARTENZE DI GRUPPO**  
Partenza da Milano Verona e Bologna il 22 novembre, 13-20 e 27 dicembre, 3 gennaio e 21 febbraio '94.  
Trasporto con volo speciale.  
Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione dal L. 505.000  
Itinerario: Italia/Monastir/Italia

### IL CAPODANNO NELLA CASA DI HADIK (Il parco e la campagna ungherese di Seregelyes)

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia, la pensione completa (compresa le bevande e i pasti), la cena di Capodanno, la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, il concerto di Capodanno nella sala della Biblioteca Helikon, l'assistenza di guide locali.

**MINIMO 30 PARTECIPANTI**  
Partenza da Milano e Roma il 29 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del soggiorno 5 giorni (4 notti)  
Quota di partecipazione L. 1.260.000  
Supplemento partenza da Roma L. 260.000  
Itinerario: Italia/Budapest/Italia

### VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**MINIMO 30 PARTECIPANTI**  
Partenza da Milano il 26 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione L. 1.550.000  
Riduzione partenza da Roma L. 50.000  
Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia.

### I DUE VOLTI DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia la guida nazionale e le guide locali cinesi.

**MINIMO 30 PARTECIPANTI**  
Partenza da Roma il 25 dicembre.  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).  
Quota di partecipazione L. 3.450.000  
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia

### MAROCCO. LE CITTÀ IMPERIALI

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi di categoria turistica, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, le guide locali in Marocco.

**Partenza da Milano il 6 dicembre**  
Trasporto con volo speciale  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione L. 965.000  
Itinerario: Italia / Marrakech - Rabat - Meknes - Fes - Marrakech - Italia

## DA PALMIRA A UGARIT

viaggio in SIRIA (min. 15 partecipanti)

Partenza il 18 dicembre da Roma  
Trasporto con volo di linea Alitalia  
Durata del soggiorno 12 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.920.000  
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 120.000

L'itinerario: Italia/Damasco-Bosra-Palmira-Dura Europos-Nari-Deir Ez-Zur-Halabiyeh-Aleppo-San Simeone-Ebla-Ugarit-Latakia-Hama-Krak dei Cavalieri-Salt-Damasco/Italia

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la mezza pensione, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, un accompagnatore dall'Italia

## CONSIGLI DEL LIBRAIO

A CURA DI AELLE

**GUIDE TURISTICHE**  
«Siria», ed. Futuro, lire 26mila. Una guida essenziale, ricca di informazioni pratiche.  
«Siria-Giordania», ed. Sugarco, lire 30mila. Ad approfondite nozioni culturali, questa guida affianca interessanti descrizioni di itinerari insoliti, illustrati nei minimi dettagli, studiati per qualsiasi mezzo di trasporto sia scelto per il nostro viaggio.  
«Siria», ed. Etd, lire 23mila. Fedele traduzione della famosa guida in lingua inglese «Lonely Planet», questo accuratissimo manuale fornisce le più precise informazioni circa qualità e prezzi di ristoranti, alberghi, musei e servizi in genere, dando modo al turista di godere al massimo le possibilità del paese. Ai ricchi capitoli culturali, si affiancano importanti avvertenze circa gesti ed atteggiamenti che sarebbe opportuno evitare. Non vi è località, per quanto remota, cui non venga dedicato un breve paragrafo con la descrizione fedele dei suoi pregi.  
**LETTURE CONSIGLIATE**  
Omar Khayyam: «Quartiere», ed. Einaudi, lire 12mila.  
Fra i maggiori poeti di tutta la letteratura islamica, vissuto all'inizio del XII secolo, fu perseguitato per la laicità del suo pensiero. Eppure, con i suoi brevi componimenti di gusto eccezionalmente moderno, saprà introdurre il lettore-vagante in un aspetto importante della sensibilità dei popoli mediorientali.  
Agatha Christie: «Le porte di Damasco», ed. Mondadori, lire 9mila.  
Questo giallo dell'intramontabile autrice inglese svelerà tutto il fascino della splendida capitale siriana.

## Feltrinelli

Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677 - Bologna, p.zza Ravegnana, 1, tel. 051/266891 - Bologna, p.zza Galvani 1/14, tel. 051/257389 - Firenze, via Cavour, 12, tel. 055/722196 - Genova, via P.E. Bensa, 32/R, tel. 010/207675 - Genova, via XX Settembre 231-233/R, tel. 010/5704818 - Milano, via Manzoni, 12, tel. 02/76000386 - Milano, c.so Buenos Aires, 20, tel. 02/29400731 - Milano, via S. Tecla, 5, tel. 02/86463120 - Modena, C. Battisti, 17, tel. 059/220341 - Napoli, via S.T. d'Aguno, 70/76, tel. 081/5521436 - Padova, via S. Francesco, 7, tel. 049/6754630 - Palermo, via Maqueda, 459, tel. 091/587785 - Parma, via della Repubblica, 2, 0521/237492 - Pisa, c.so Italia, 117, tel. 050/24118 - Roma, via del Babuino, 39/a, tel. 06/6797058 - Roma, via V.E. Orlando, 84/86, tel. 06/484430 - Roma, l.go Torre Argentina, 5/A, tel. 066543248 - Salerno, p.zza Barracano 3/4/5 (c.so V. Emanuele, 1), tel. 089/253631 - Siena, via Bachi di Sopra, 84/86, tel. 0577/44009 - Torino, p.zza Castello, 9, tel. 011/541627  
LIBRERIA FELTRINELLI INTERNATIONAL Bologna, via Zamboni, 7, tel. 051/268070 - Padova, via S. Francesco, 14, tel. 049/8750792



# Centomila Punto di partenza

## L'avventura della berlina Fiat inizia col boom di prenotazioni A una ragazza la «numero 1»

Centomila Punto già prenotate dalla «rete». Ed è solo l'inizio dell'avventura. Gran folla, lo scorso week end, nelle succursali e concessionarie Fiat di Italia, Francia e Germania per l'avvio della commercializzazione della nuova berlina. È di una diciottenne la prima vettura consegnata (a Milano): una Punto 55 6 Speed di colore giallo. Subito disponibili quasi tutte le 34 versioni in gamma.

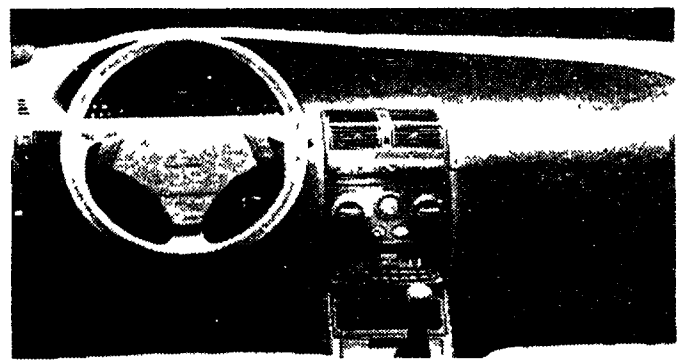
ROSSELLA DALLO

Fine settimana protettiva nelle 1300 concessionarie e 39 succursali Fiat di Italia, Francia e Germania e nei quasi duemila show room allestiti con manifestazioni nelle principali città e con una grande operazione «porte aperte» ieri e l'altro, ha preso il via contemporaneamente nei tre maggiori mercati europei la commercializzazione della nuova Punto. La prima vettura una Punto 55 6 Speed di colore giallo è stata consegnata con una cerimonia speciale, nella succursale Fiat di Milano all'entusiasta Alessia Baroni, 18 anni compiuti da un mese.

L'attesa per il responso del pubblico come si può ben immaginare è grande. Fiat ha puntato le sue carte del rilancio proprio su questa berlina alla quale tutta la stampa specializzata internazionale ha dedicato ampio spazio e molti elogi. È un altrettanto alto livello di curiosità ha mosso gli utenti che in massa si sono recati a vedere da vicino il nuovo modello Fiat forse anche per verificare lo scatto di qualità rimarcato dai servizi giornalistici.

Abbiamo già scritto degli autorevoli commenti positivi dei collaudatori delle maggiori riviste di settore del Giappone. Non meno favorevole è il parere unanime della stampa francese che sottolinea come la Punto «rappresenta non soltanto un'innovazione tecnica ma è una dimostrazione di qualità anche sotto il profilo dell'abitabilità del veicolo» e come ha scritto *Le Figaro*, «ha un'impressionante rapporto qualità-prezzo». Queste dichiarazioni hanno confortato il presidente di Fiat Auto France Jean-Michel Benne, il quale scommette sulla Punto per rafforzare la quota di penetrazione della Casa nel mercato transalpino e su sbilancia su una previsione di vendite di 45.000 esemplari nel 1994.

A Como Marconi si attendono ai programmi di produzione per questi due ultimi mesi scorsi del 1993 anche se mostrano con un certo orgoglio le cifre delle prenotazioni effettuate dai concessionari: 100.000 Punto «tonde» (cioè 400.000 più di quelle previste entro fine anno). L'eccesso di domanda ci rassicurano da Torino, non allungherà i tempi di consegna. Se per questo scorso di 1993 sarà lo stabilimento di Mirafiori a provvedere alle richieste - lo «stock di lancio» è di 30.000 unità per



tutti i tre paesi, ed oltre 30.000 sono quelle in arrivo entro fine anno - è già previsto il progressivo avvio degli altri centri produttivi. Termini Imerese (entro fine anno) e soprattutto il nuovo impianto di Meli all'inizio del 1994.

A chi si fosse eventualmente dimenticato la composizione della gamma ricordiamo che l'offerta è vastissima e quasi tutta già disponibile delle 34 versioni, mancano all'appello infatti solo le Punto 90 con motore 1600 la cui commercializzazione è prevista all'inizio del 1994, e la bellissima Punto Cabrio - disegnata da Giugiaro come il resto della gamma ma realizzata dalla Carrozzeria Bertone - in arrivo la prossima primavera. Queste a parte si può scegliere tra carrozzerie e cinque porte cinque di

La plancia della Punto ELX. Si noti il disegno a palpebra allungata «antiriflesso» che delinea anche un capace ripiano portacarte.

VERSIONE	PREZZO c.c.m.
55 S 3 porte	14.350.000
55 ED 3 porte	14.350.000
55 SX 3 porte	15.550.000
55 SX 5 porte	16.500.000
6 Speed	15.700.000
60 S 3 porte	14.850.000
60 S 5 porte	15.800.000
75 SX 3 porte	16.550.000
75 SX 5 porte	17.500.000
75 ELX 3 porte	17.250.000
75 ELX 5 porte	18.200.000
75 HSD 3 porte	19.050.000
75 HSD 5 porte	20.000.000
90 SX 3 porte	17.750.000
90 SX 5 porte	18.700.000
90 ELX 3 porte	18.450.000
90 ELX 5 porte	19.400.000
GT	24.450.000
TD S 3 porte	16.550.000
TD S 5 porte	17.500.000
TD SX 3 porte	17.750.000
TD SX 5 porte	18.700.000
TD ELX 3 porte	18.450.000
TD ELX 5 porte	19.400.000

N.B. Il prezzo chiavi in mano è comprensivo della Iva delle spese di trasporto, dell'immatricolazione e trascrizione al PRA (al netto delle imposte regionali di trascrizione e provinciale di iscrizione al PRA).

versi livelli di allestimento (in comune hanno tergicristallo cristalli atermici cinture anteriori pretensionate e regolabili in altezza) quattro motorizzazioni a benzina e una a gasolio di 1698 cc turbocompressa da 72 cv.

Dei propulsori a benzina il collaudato Fire 1100 di 55 cavalli che equipaggia la Punto 55 - alla base della gamma e adatta ai neopatentati - è offerto anche in versione ED economo drive (bassi consumi di carburante) e 6 Speed abbinato all'medio cambio semiaromatico nel suo urbano dove è necessaria una certa dose di scatto. Del tutto nuovo sono invece i motori Fire 1200 su singlepoint di 60 cv (le Punto 60) su multipoint di 75 cv (Punto 75 offerta anche in «pacchetto alta sicurezza» HSD comprensivo di serie di Abs, air bag al volante, servosterzo e poggiatesta posteriori). Al «top» si colloca il quattro cilindri sovralimentato di 1.4 litri della GT in grado di erogare 136 cavalli a 5750 giri/minuto con una potenza specifica di ben 100 cv/litro.



Pirelli: «bruciati» gli obiettivi di vendita

Un successo oltre le aspettative per le due linee di pneumatici lanciati quest'anno da Pirelli: il P200 Chrono e il P5000 Vizzola (nella foto), i primi realizzati esclusivamente per il mercato del ricambio. In un anno di vita raggiungeranno 1 milione di pezzi venduti per un fatturato che si aggira sui 200 miliardi di lire. Il solo Chrono (per auto medie e medio piccole) ha venduto nei primi tre mesi di commercializzazione l'intero volume previsto in 12 mesi. Grazie a questa performance Pirelli si appresta a lanciare i due pneumatici anche su altri mercati e ad allargare l'offerta: la gamma i high performance P5000 Vizzola, appena introdotta anche in Giappone, sarà portata dalle attuali 20 a 30 misure, atte a coprire il 75% delle auto di nuova commercializzazione dei segmenti C, D, E e F.

Verrà costruito in Austria il Grand Cherokee della Chrysler

Dopo il monovolume Voyager che il Grand Cherokee della Chrysler verrà costruito in Austria negli stabilimenti della Steyr Daimler Puch. Secondo l'accordo appena siglato dalle due aziende il Grand Cherokee incomincerà ad essere prodotto a Graz, nella versione di guida a sinistra, l'ultimo trimestre del prossimo anno, mentre le versioni Diesel e «guida a destra» vedranno la luce rispettivamente nel 1995 e 1996.

Defender 130 Crew Cab, nuovo «promiscuo» Land Rover

È iniziata da pochi giorni in Italia la commercializzazione di un nuovo veicolo promiscuo (trasporto merci e persone) della Land Rover. Si tratta del Defender 130 Crew Cab con doppia cabina in grado di ospitare 6 persone. Equipaggiato con il motore Land Rover Td2 2.5 litri turbo a iniezione diretta da 107 cv, il Defender 130 Crew Cab provvisto di ampio pianale di carico con telaio asportabile ha un carico utile di 1391 kg e una capacità di traino di 3500 kg con un rimorchio dotato di sistema frenante. Il prezzo chiavi in mano è di 44.359.000 lire.

Si è iniziato il reclutamento per il Camel '94 sulle Ande

Da oggi al 20 dicembre via libera al reclutamento per l'edizione '94 del Camel Trophy. «Across the Andes» 3000 chilometri attraverso la cordigliera dalle cascate del Iiquazu in Argentina fino ai dintorni di Mejillones in Cile.

Tutti gli allori Alfa nel DTM raccontati dai protagonisti

L'ultimo numero dell'anno della rivista Alfa Romeo *Quadrifoglio* per una volta lascia le poste italiane per la distribuzione in edicola. L'«house organ» di Arese in fatti questa volta esce in edizione speciale - già nelle edicole da giovedì - per festeggiare degnamente la vittoria conseguita dalle Alfa in un più impegnativo dei campionati europei per vetture turismo, il tedesco DTM. Per clienti e appassionati è un numero «da collezione». In esso sono contenuti immagini delle fasi più salienti del campionato, testimonianze dei protagonisti Lanni, Nannini, Francia e Danner, aneddoti di gara e i «segreti» dell'Alfa 155 V6 1.1. E ancora Jean Alessi alla guida della 155 nel campionato francese, e per gli appassionati di storia dell'automobilismo sportivo le vittorie dell'Alfa in Germania con Nuvolari, Varzi e C. traccio la negli anni Trenta.

## In consegna le nuove Seat 1600 e 1300 con accessori «indispensabili» Freeway, l'Ibiza superdotata

DAL NOSTRO INVIATO

Il KRARA. Prosegue a pieno ritmo il programma Ibiza. La risposta della spagnola Seat all'arrivo della Fiat Punto è proprio questa settimana la commercializzazione sul nostro mercato di due nuove versioni: la 1600 considerata ormai la motorizzazione «centrale» sia in Italia sia nel resto d'Europa (centro-mediterranea) dove il fisco «pesa», e la Ibiza 1300 i freeway, allestita appositamente per l'utenza italiana.

Su quest'ultima in particolare punta la filiale italiana della Casa iberica per dare nuovo impulso alle vendite Ibiza che nei sei mesi dal lancio ha totalizzato 12.000 consegne (100.000 la Ibiza prodotta a Martorell fino al 25 ottobre e già consegnate in Europa agli utenti finali).

Risultato di un indagine sui primi 5000 clienti Ibiza, la 1300 freeway acquista alle dotazioni di serie accessori considerati ormai indispensabili come la chiusura centralizzata gli alzacristalli elettrici e l'impianto radio. L'indagine stessa ha infatti evidenziato come la clientela Ibiza - molto diversa da quella del precedente modello - al 65% giovane (under 35) e prevalentemente maschile, non veda più la vettura spagnola in veste di semplice auto a basso costo. È proprio per ciò si attende anche dalla Ibiza equipaggiamenti di livello superiore, pur essendo adatta all'acquisto da parte dei neopatentati.

Tutte queste considerazioni hanno inoltre convinto Seat Italia a tenere il prezzo di listino in una fascia molto concorrenziale: per una 1300 lire 16.170.000 chiavi in mano. Ed ecco anche perché la filiale si pone un «obiettivo alto» di vendite di almeno 700-800 unità al mese.

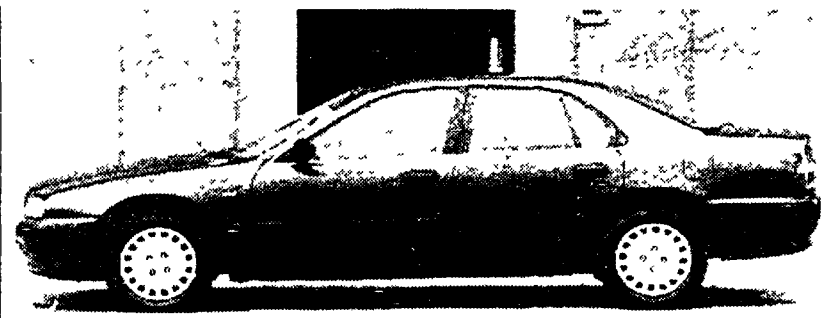
Differente come abbiamo detto il principio ispiratore della 1600, anch'essa già disponibile presso la rete di vendita di Seat Italia nelle versioni di carrozzeria a 3 e 5 porte in allestimento GLX o GLX a prezzi chiavi in mano che partono da 18.580.000 lire. La motorizzazione 1600 infatti costituisce il punto di passaggio tra le piccole cilindrate e quelle superiori, oggi però ritenute troppo vicine al «minimo» del F150.



La Ibiza 1600 è disponibile nelle versioni a 3 (qui sopra) e 5 porte

nica montata sulla Ibiza non ha molto da invidiare alla sorella maggiore 1800. Come abbiamo constatato su strada nella nostra prova tra Bologna e l'entroterra ferrarese e ritorno la potenza di 75 cv a 5200 giri e soprattutto la coppia di 13,7 kgm a 3400 giri minuto consentono brillanti e una buona velocità di crociera (170 km/h) la velocità massima raggiungibile (210) da un notevole aiuto il nuovo cambio a rapporti lunghi (per mese e straordinaria la 3ª marcia so-

prattutto sulla sportivissima 2000 G1 che si può tirare fino a 140 km/h prima di inserire la quarta). Ottimo assetto docile e preciso lo sterzo servosterzo e ben modulata l'azione del servosterzo (un po' ci piacebbe vedere abbinato almeno in opzione il dispositivo Abs Inline contenuti e consumi di benzina «verde» 11 km/litro di media secondo i dati di omologazione. Unico vero neo la «rumorosità» del motore in abito «civile» nostro avviso ancora troppo alta. *K/D*



## A metà mese la nuova «medio-alta» inglese: motori 2000 16 valvole, 4 versioni per iniziare Rover 600, quasi un'«ammiraglia»

DAL NOSTRO INVIATO

LADISPOLI (Roma). Una lucente apparizione al primo Salone di Barcellona, poi il silenzio. Adesso la Rover 600 è pronta a raggiungere anche l'Italia dopo avere incontrato i favori dell'utenza inglese e da poco di franesi e spagnoli.

Per l'arrivo della Serie 600 di cui sono previste le prime consegne alla rete e ai clienti verso fine mese in Rover Italia si sono dovuti inventare un segmento di mercato tutto speciale: il «cavallo tra il D e l'E». Il nuovo Attalasio direttore mar-

keting di Rover Italia ci spiega infatti che la 600 si inserisce fra le berline di prestigio a ridosso delle ammiraglie. Questa alchimia tutta commerciale consente peraltro alla rappresentanza della Marca inglese di trovare l'esatto colloquio della vettura (che non deve ledere la clientela della Rover 800) sul nostro mercato, di individuare le aree di concorrenza e di formulare precisi programmi e strategie di vendita.

Si scopre così che il segmento D in Italia vale il 15,1% del mercato totale e che, in esso le vetture di importazione sono decisamente preponderanti (61,2%) mentre il segmento E al quale tende la Rover 600 rappresenta il 5,6% del mercato totale e la quota dei modelli esteri pur assicurandosi ragguardevole il 55 per cento. I quadricentri sono «favorvoli» all'ingresso di un «new entrant» straniero. Ma soprattutto si scopre che in questa fascia l'utenza è molto poco fedele alla Marca e che gli acquirenti di vetture di 2000 cc di cilindrata sono a grande maggioranza.

Fatto il quadro di insieme ecco dunque che a Rover Italia è bastato fare due più due per organizzare gamma e allestimenti della 600 con cui intendeva sferrare l'attacco alle correnti dirette Audi 80 Bmw Serie 3 e Volvo 460 proponendo quel «quadrante» in più che dovrebbe farla avvicinare ai modelli di livello superiore, come Lancia Thema Alfa 164 Volvo S80 Mercedes S.

## Hyundai Sonata, coreana molto competitiva

DAL NOSTRO INVIATO

1992 il 5,2% delle vendite totali) e qui into in un'aggiunta e presente da tempo.

Questo ha convinto Del Pietro e il suo staff a proporre Sonata in due soli livelli di finitura, riccamente dotati e a prezzi chiavi in mano fortemente competitivi: 32.800.000 lire per la versione GLS e 34.950.000 lire per la GLS. La differenza dipende dall'aggiunta di interni in pelle e cerchi in lega leggera a un equipaggiamento di base già molto «importante»: Abs, airbag full size di 60 litri al volante (quello per il passeggero anteriore sarà disponibile in opzione) dall'im-

pianto di climatizzazione a 4 vie (con un climatizzatore a 2 vie) e di un impianto di altoparlanti a 4 altoparlanti. Anche se il motore 2.0 quattro cilindri bialbero con contralberi di equilibrio distribuiti a 4 vie (per un cilindro e albero) è un motore di 2000 cm³ o in più, è un motore che si può tirare fino a 137 cv di potenza (cogoli a 5800 giri/min) bisogna fare spesso ricorso al cambio dagli innesti precisi. Scatta in prima seconda e terza - non per niente è accreditata di un'accelerazione da 0 a 100 km orari in 10 secondi netti - in quarta marcia non offre la stessa elasticità e ripresa.

Nella guida autostradale - gran parte del nostro percorso di prova - questa carota rischia di risultare evidente - se in quinta marcia si scende sotto i 120 km/h si nota a riprendere quattro micidiosi scalari di un rapporto. Questo ci fa pensare che l'erogazione della coppia disegni una curva in rapidi salti fino all'apice di 18 km/h a 1000 giri per poi tornare scendere brusca mente. In

compensazione assai centrata gli stadi di guida con un netto privilegio verso quella confortevole anche alle alte velocità.

Arrendersi al viaggio in Sonata è molto piacevole: contribuiscono le sospensioni anteriori McPherson e posteriori multilink ben calibrate e l'ottimo impianto frenante servosterzo a quattro ruote che con l'aggiunta di efficaci antibloccaggio elettronico. Facile anche correre agile e leggero effetto sottosterzo, tipico delle vetture a trazione anteriore. Mentre il bas e volante la servosterzo anche se questo fa da un momento le manovre di parcheggio.

Per l'ultimo vogliamo spendere qualche riga sul design tipicamente orientale con linee morbide e arrotondate, ma con leggere modifichette sul cofano motore e nelle fiancate, e spezzate il tutto fondo e dare personalità. Il design è un po' troppo generoso anche se questo fa da un momento le manovre di parcheggio.

Per l'ultimo vogliamo spendere qualche riga sul design tipicamente orientale con linee morbide e arrotondate, ma con leggere modifichette sul cofano motore e nelle fiancate, e spezzate il tutto fondo e dare personalità. Il design è un po' troppo generoso anche se questo fa da un momento le manovre di parcheggio.

Stessa meccanica e stesso motore, ma per le versioni GLS e GLS il rapporto di cambio è diverso, prof. delle linee e a cambio. Il bas e volante elettronico che fa da un momento le manovre di parcheggio.

Stessa meccanica e stesso motore, ma per le versioni GLS e GLS il rapporto di cambio è diverso, prof. delle linee e a cambio. Il bas e volante elettronico che fa da un momento le manovre di parcheggio.

Stessa meccanica e stesso motore, ma per le versioni GLS e GLS il rapporto di cambio è diverso, prof. delle linee e a cambio. Il bas e volante elettronico che fa da un momento le manovre di parcheggio.

Stessa meccanica e stesso motore, ma per le versioni GLS e GLS il rapporto di cambio è diverso, prof. delle linee e a cambio. Il bas e volante elettronico che fa da un momento le manovre di parcheggio.

Stessa meccanica e stesso motore, ma per le versioni GLS e GLS il rapporto di cambio è diverso, prof. delle linee e a cambio. Il bas e volante elettronico che fa da un momento le manovre di parcheggio.

Stessa meccanica e stesso motore, ma per le versioni GLS e GLS il rapporto di cambio è diverso, prof. delle linee e a cambio. Il bas e volante elettronico che fa da un momento le manovre di parcheggio.



La Hyundai Sonata è lunga m 4,70, larga m 1,77 e alta m 1,40. Il passo lungo (2700 mm) assicura ampio spazio tra i due ordini di sedili (930 mm). Il motore bialbero 2.0 litri 16V consente una velocità di 200 km/h.

**Come  
risolvere i  
problemi della  
informazione  
quotidiana?  
Semplice:  
abbonandosi  
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno.  
I settimanali urlano per farsi sentire.  
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il  
problema di un quotidiano che mi parli normalmente  
dosando commenti e notizie l'ho risolto.  
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo

**980 lire**

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,  
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

**tariffa bloccata**

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

**libri dell'Unità.**

E se fai subito l'abbonamento annuale,  
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione  
settimanale di week-end per due persone nelle

**capitali europee**

e concorri all'estrazione finale  
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,  
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare  
e ricevere gratuitamente la carta di credito

**Unicard** 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

**1678-61151**

Allora, credi ancora che non valga la pena  
di abbonarsi a l'Unità?

**l'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macolli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale



«La cosa più brutta: un pavone avaro».

ELIAS CANETTI

**TIZIANO ROSSI:** cuori sparsi nella metropoli. **TRE DOMANDE:** risponde Giuliano Soria. **INCROCI:** Maigret e la spugna. **RIPRESE:** «Il cappello verde». **IDENTITÀ:** il «giallo» di Merleau-Ponty. **QUADRI DA LAGER:** i diari e i disegni di Aldo Carpi. **MEZZI DI TRASPORTO:** mostro d'acciaio treno di carta. **MEDIALIBRO:** intellettuali pardon iettatori

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci

**POESIA: ANDREAS GRYPHIUS**

ISCRIZIONE SUL TEMPIO DELLA MORTALITÀ

Mentre che vivi, sbagli. La strada tutta ostacoli non fa andar dritto nessuno. Quello che vuoi trovare è errore: errore è che ti può chiudere la mente. Quello che infiamma il cuore è solo follia vana.

Guardate, miseri, quel che cercate. Perché affannarsi tanto? Per quel che carne, sudore e sangue, ricchezze, peccati, cadute e dolore non trattiene; ecco scampare quando chi li ha sale la barca della morte.

Sbagliate nel dormire, sbagliate nel vegliare, sbagliate nel dolore, sbagliate anche nel riso, nel tener questo da vile, quell'altro per prezioso.

l'amico per nemico, il nemico da amico, nel rigettare la gioia, nel preferir la pena, finché infine la morte vi libera da errare.

(da *Noche, lucente notte*, Marsilio)

**FOGLI IN TASCA**

ALFONSO BERARDINELLI

**Dio? Una guida un po' distratta**

**È** vero, come crede papa Wojtyła, che per avere una morale bisogna credere in Dio? Ne dubito. O meglio: dove prima sapere chi è Dio e che cosa vuole. Le vie per ottenere questa conoscenza sono due: 1) vedere Dio e parlare con lui, o invece 2) ubbidire a coloro che mi dicono di conoscerlo bene e di avere in mano il suo testamento, dove sono scritte le sue volontà. Ma sia nel primo che nel secondo caso, non trovo nel mondo un solo Dio. Neppure i monoteisti delle diverse religioni monoteiste hanno trovato il modo di ridurre Dio a un solo Dio. A quale andare incontro? Al Dio del cristianesimo, al Dio ebraico, al Dio islamico? Al Signore Supremo dell'induismo? All'Assoluto senza nome e senza forma di buddisti e taoisti? Ma no, non si può scegliere il Dio giusto come si sceglie una poltrona, un primo piatto, un posto di vacanza. La via più semplice potrebbe essere scegliere il Dio dell'Europa cristiana. Ma quelli che si vedono oggi in Europa non sono certo i prodotti del cristianesimo. Le cattedrali, i conventi, il canto gregoriano, la Divina Commedia sono meraviglie remote, che visitiamo da turisti. La cultura europea nella quale viviamo ha superato il suo fondamento cristiano, ha voluto andare oltre, perché andare oltre è stata la sua vocazione moderna. Così, da qualche secolo il cristianesimo non produce

Terrorismo e storia. La lezione di Jurij M. Lotman per interpretare il sequestro Moro, le confessioni, le interviste, le nuove versioni. Rossanda e i «compagni». Il passato che ritorna e cerca giustificazioni impossibili

**Brigate da scoop**

GIULIO FERRONI

**J**urij Lotman parla della tendenza che caratterizza sia gli individui che i più ampi sistemi culturali, a guardare agli avvenimenti passati (e specialmente a quelli di tipo «esplosivo») sopprimendo l'azione che in essi ha avuto il caso, rivestendoli di significati preconstituiti: sia la memoria e il racconto individuale, che i testi stessi degli storici, sono guidati da una «esigenza psicologica di modificare il passato, di introdurre in esso delle correzioni e di vivere questo processo come se fosse l'autentica realtà» (pp. 158-159).

Questo meccanismo agisce su ogni proiezione storica verso il passato, su ogni «ritorno» sugli eventi già compiuti, ed è all'origine stessa di quella storiografia che tende a riassorbire i caratteri esplosivi, casuali, imprevedibili, irrazionali di tanti eventi più o meno recenti, subordinandoli a quello che si pensa sia il punto d'arrivo del processo storico, l'esito dei fatti compiuti: si mettono così da parte le possibilità non realizzate, i percorsi interrotti, e si caricano di forza assoluta le combinazioni che si sono date, presentandole come scelte in definitiva ineluttabili e razionali. Tutto il passato viene insomma «vissuto» come scelta e movimento diretto a uno scopo (p. 196).

Oggi si potrebbe avere almeno la possibilità teorica di uscire da questo sortilegio che ci costringe a riassorbire l'immagine del passato in un ordine continuo e rassicurante: ma proprio l'orizzonte delle comunicazioni di massa, con linguaggi come quello giornalistico, televisivo, pubblicitario, politico, giuridico, tendono ad imporre una sempre più forte deformazione nell'immagine che abbiamo del passato, a modificarlo e riassorbirlo in modi sempre più distorti e perversi. La catastrofe di tante illusioni, il crollo di tante visioni preconstituite della storia, lungi dall'allontanare questi linguaggi dalla loro spinta alla deformazione, crea paradossalmente un bisogno aggressivo di deformazioni ulteriori, che sempre più allontanano dalla realtà degli avvenimenti compiuti: se i precedenti «racconti», le precedenti visioni e interpretazioni non sembrano tenere più, si moltiplicano ossessivamente nuovi «racconti», vanno di moda le riletture dei fatti e le «revisioni» storiografiche, l'esibizione di nuove rivelazioni e di nuovi indizi. Si vende così l'illusione di avvicinarsi più intimamente alla verità di quanto si è dato, alla sua pre-sunta concatenazione con gli sviluppi successivi dei fatti: ma in ultima analisi ci si allontana sempre più dall'irriducibile immediatezza, dall'esplosione di vita, di violenza e di dolore che hanno costituito i fatti stessi (cioè non significa, naturalmente, che qualche volta non possa raggiungere qualche buon risultato di conoscenza).

Anche per l'incredibile serie di eventi misteriosi a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, ci troviamo così assediati da una sorta di giornalismo investigativo, alla perpetua ricerca di svelamenti e smascheramenti, di nuove versioni dei fatti, che spesso non fanno che rendere più fitti e tortuosi i mi-

Di fronte alla ridda di voci, di ipotesi, di versioni, di interpretazioni con cui la stampa e alcuni dei protagonisti sono tornati sulle vicende del sequestro e dell'assassinio di Moro, si potrebbe fare qualche chiarezza servendosi di un recente libro apparso in Russia e in Italia *La cultura e l'esplosione del critico, semilogico, storico della letteratura Jurij M. Lotman, scomparso proprio in questi giorni all'età di settantun anni (la traduzione italiana ne è stata pubblicata da Feltrinelli, maggio 1993)*. Questo libro è stato praticamente ignorato nel chiososo dibattito culturale del nostro paese: eppure è un'opera in cui convergono teoria della letteratura, teoria generale della cultura, indagini sull'articolarsi storico dei processi culturali, con una forza conoscitiva che sa commisurarsi proprio ai recenti crolli e sconvolgimenti avvenuti nel mondo e in primo luogo nell'ex Unione Sovietica (a che lo sappia, si tratta per ora dell'unica opera di tipo «teorico» che si sia confrontata così intensamente, nei propri stessi nuclei centrali, con la situazione di questa fine di secolo).

compiaciuta nostalgia che «per molto tempo» lui e i suoi compagni sono «stati più efficienti dello Stato», e può concludere: «Però la nostra storia è stata una storia ricca, complicata, tragica, funesta, ma limpida, limpidissima» (*Corriere della Sera* del 24 ottobre). In questa prospettiva il terrorismo aspira a ricevere senso e valore anche dalla sconfitta ricevuta, proietta se stesso sul piano grandioso della storicità (e trova molta stampa pronta a collegare i passati eventi, in una sorta di continuità, con la confusione di oggi, con la presunta «rivoluzione» in atto).

Dal canto suo Rossanda Rossanda (intervista all'Unità del 26 ottobre), pur avanzando

alle infinite «scritture» torbide e provocatorie che di quel passato si continuano a fare: quella di saper guardare (come insegna ancora il libro di Lotman da cui abbiamo preso le mosse) alle ipotesi non realizzate, a ciò che è restato fuori dalla storia, al canco di casualità e di morte che ha agito in essa.

Non sarà per niente sciocco, come suggerisce Lotman (nonostante il diverso parere degli storici di professione e dei politici incalliti), porsi qualche domanda su ciò che non è stato: per esempio sulla eventuale «tenuta» delle Brigate rosse, o sul senso che avrebbe potuto avere una loro «vittoria». Perché non immaginare come saremmo stati governati da tali personaggi? perché non immaginare quale ruolo essi avrebbero potuto avere, se fossero andati solo un po' più avanti, in un contesto sociale, economico, antropologico, mediatico, come quello che in questi quindici anni si è sviluppato su scala mondiale? Quali altre rovine e altri massacrati avrebbero stati offerti al nostro paese da coloro che hanno preteso di proporsi come «salve della terra»? E per raggiungere poi quali obiettivi? Più che caricarsi di un tragico senso, la storia del terrorismo acquisterebbe così il senso di una più definitiva e perversa follia: guardare a ciò che per fortuna non è stato potrebbe aiutarci a capire più da vicino i mali che ci sono invece stati, quanto il terrorismo abbia collaborato (cosa che si ricorda ormai raramente) alla degradazione del tessuto civile del paese, all'uso spregiudicato e cinico dello shock spettacolare, all'aggressivo e barbanco egoismo di massa.

Ma un'altra suggestione ci dà ancora il libro di Lotman: dobbiamo imparare a guardare di più a ciò che è stato spezzato dal caso, dalla violenza, dalla morte, alle esperienze incomplete e distrutte, che non possono comunque essere riassorbite nell'illusoria continuità della storia. Allora, forse, per una storia diversa, e per una sinistra che sappia davvero uscire dai truci sortilegi di questo secolo, sarà più utile «ricordare». Nessuna partecipe «elaborazione» del significato delle azioni di coloro che si sono illusi di tenere in pugno la storia, di seguire il suo vento rovinoso; nessun «oblio» di quanto è accaduto, della sofferenza e del male che è stato procurato. Ritrovare, invece, il senso delle vite che sono state distrutte, essere dalla parte di coloro che sono stati schiacciati (non solo Aldo Moro, ma anche gli uomini della scorta, tutti coloro che inutilmente e spesso casualmente sono morti in questi anni per le diverse forme di follia politica: bisognerà capire una volta che la morte di ogni uomo è sempre «inutile»). Forse una civiltà può trovare un valore e un senso, un movimento autentico verso il futuro solo se impara anche a riscattare entro di sé il dolore, l'ingiustificato dolore. Ma questo è estremamente difficile, in un mondo dove la politica e la storia stanno svolgendosi, senza che quasi ce ne accorgiamo, in un ritmo di spaventosi massacrati, mentre guardiamo ogni giorno il nobile dei liquami passati e presenti del nostro paese.



Disegno di Elfo - Storiestrasce

steri stessi: esso può ovviamente essere usato, come sta accadendo in modo sempre più frequente e preoccupante, anche per oscure manovre «destabilizzanti» (come si usa dire), per dar luogo a nuovi fatti su cui si interesseranno a lungo ulteriori «racconti» e ulteriori deformazioni.

Perfino coloro che devono comunque ammettere di essere stati sconfitti, di aver visto le motivazioni delle loro azioni smentite dallo sviluppo successivo degli eventi, in questa situazione cercano di «raccontare» il passato caricandolo di

un valore che in qualche modo lo riconduce al presente: arrivano fino a giustificare errori e delitti come qualcosa di destinato comunque a una storia, deformano e riproiettano il passato quasi continuando a compiacersi per quanto hanno fatto, rivivendo come «eroici» i loro atti indegni e feroci, cercando in taluni casi di usarli in funzione del presente. Può allora succedere che un capo brigatista dia lezioni di storia e politica, proprio sostenendo che i fatti del sequestro Moro «devono essere storicizzati»: egli può ricordare con

qualche giusta riserva sulla rincorsa delle rivelazioni e delle nuove versioni, oscilla tra due richieste opposte, di cui non sembra avvertire la contraddizione, quella di una «elaborazione» (politica, storica e psicologica) della vicenda del terrorismo, e quella di un «oblio» da Grecia arcaica delle colpe da esso commesse: elaborazione e oblio che sembrano orientati comunque a riassorbire il senso «pieno», tragico quanto si voglia, di una «storia» e di una nozione della politica che vuole comunque giustificarsi, che rivendica ancora una continuità con il passato. C'è ancora l'idea leninista di una storia che va giustificata in quanto procede (o crede di procedere?) verso il suo fine («il comunismo»); l'idea tremenda e suicida che si debbano considerare «compagni» anche coloro che si arrogano o si sono arrogati l'illusorio e truce compito di accelerare la storia per conto di chi quel compito non glielo ha mai attribuito.

Eppure, ora che questa storia è rotta, piuttosto che «elaborarla» mettendola su nuovi piedistalli tragici o «dimenticarla» con una sanatoria generale, ci sarebbe forse una ben diversa possibilità di sfuggire

**SEVERINO: CIAO CAPITALE**



Si intitola «Il declino del capitalismo» il nuovo saggio di Emanuele Severino in cui il filosofo conclude la sua ricognizione sulle figure attraverso cui si compie e si consuma il destino dell'Occidente. Addio Capitale? Ha sempre avuto ragione Marx? Severino risponde a queste e altre domande: sul Papa, sul ruolo della Chiesa nel futuro, sulla Lega...

**TRENTARIGHE**

GIOVANNI GIUDICI

**Sia pure per pochi momenti**

**C'**è una specie di leggenda, accreditata un po' troppo più del necessario, secondo la quale le vittorie di Gino Bartali al Giro d'Italia nel luglio 1948 avrebbero «salvato» l'Italia dalla «guerra civile» o dal «colpo di Stato comunista»: per «colpo di Stato» intendendo la sdegnata e ferma protesta dei lavoratori contro l'attentato a Togliatti, conseguenza pure indiretta di una campagna diffamatoria e intimidatoria... Un Bartali taumaturgo? Poco ci mancò, paradossalmente, che a qualcuno non venisse in testa di aprire per il vecchio e simpatico Ginetaccio una causa di beatificazione. A quella «leggenda» è riandata la mia mente la settimana scorsa davanti ad un altro «miracolo» che ha avuto come protagonista Federico Fellini, nei giorni della sua agonia e poi nei riti funebri in Roma e a Rimini. Il taumaturgo non è stato però questa volta un idolo della platea sportiva, bensì un eroe, un «santo», dell'intelletto. In questa Italia umiliata dalla sua stessa miseria, nel pozzo infernale delle sue trame, delle sue malversazioni, della sua bancarotta politica, abbiamo assistito al miracolo di una popolazione che, sia pure per pochi momenti, ha saputo ritrovare unità e forse anche identità in ciò che si può definire come un «valore». Certo, se pensiamo alla funzione in Santa Maria degli Angeli e seguita per televisione da milioni di cittadini, non potremo negare che un peso abbia avuto in questo «miracolo» la suggestione dello spettacolo in sé: ma si trattava, in questo caso, di uno «spettacolo» dove agli attori era imposta una parte difficilmente recitabile senza una partecipazione sincera: di dignità, di rispetto, di dolore. Siano stati, questi «attori», le autorità dello Stato, la gente della cultura e del cinema, gli anonimi cittadini presenti, impiegati e operai, giovani e vecchi, e i familiari stessi di Fellini, prima fra tutti la davvero sublime Giulietta. Certo, ripeto, anche i famigerati media hanno pesato sull'«effetto Fellini»: raggiungendo nelle loro case, con le trasmissioni dei film di questo Maestro, di una poesia finalmente post-novecentesca, anche coloro che per pignoria o per evitarsi i fastidi del posteggio, non vanno più al cinema o ci vanno molto di rado. Ma vi par poco che la Poesia, anche se non in versi, sia riuscita una volta tanto a ridare a una Nazione un'immagine presentabile di se stessa?

**UN PO' PER CELIA**

GRAZIA CHERCHI

**Lunga vita a quel Tappeto**

**A**uguri da mane a sera. A Milano, ma mi rassicurano che è così anche in altre plaghe d'Italia, è da qualche tempo in voga l'abitudine di salutarsi congedarsi dicendo: «Buona giornata». E, se si è avanti nella buona giornata, dicendo: «Buona serata». Sono saluti che, per via della vita che si fa, suonano quasi sempre ironici.

Di prima mattina compro i giornali e, mentre pago, l'occhio mi cade sui titoli di dir poco allarmanti delle prime pagine. Intanto l'edicolante mi dà il resto e mi augura «Buona giornata». Con quell'inizio! Ma al peggio... Rinciso a tarda sera sotto l'immane, fitta pioggia. Un'auto entra in pieno un'enorme pozzanghera malfanciando sui marciapiedi. Quindi si ferma accanto al semaforo. Sto per indanzare corioli impropri al guidatore, ma costui mi precede e dal finestrino abbassato mi grida: «Buona serata!».

**Segnalazioni librarie.** Sabato 30 ottobre, nella classifica dei bestsellers in «Tutti i libri», con raccapriccio ho visto rubricato nella «Varia» Jacques e il suo padrone (Adelphi, lire 12.000) di Milan Kundera (trattato al penultimo posto, dopo Covatta, D'Orta, Spielberg, e seguito da Disney). Davvero una collocazione che più sbalza in questi anni per le diverse forme di follia politica: bisognerà capire una volta che la morte di ogni uomo è sempre «inutile»). Forse una civiltà può trovare un valore e un senso, un movimento autentico verso il futuro solo se impara anche a riscattare entro di sé il dolore, l'ingiustificato dolore. Ma questo è estremamente difficile, in un mondo dove la politica e la storia stanno svolgendosi, senza che quasi ce ne accorgiamo, in un ritmo di spaventosi massacrati, mentre guardiamo ogni giorno il nobile dei liquami passati e presenti del nostro paese.

**L'alibi del fanciullino.** La morte di Fellini ha fatto scattare la solita miriade di articoli all'«insegna dell'io e Fellini» e non viceversa, come decenza Un esempio da seguire, no?

**EDIZIONI THEORIA**

**THEORIA CONTINUA**  
SANDRO ONOFRI  
*Vite di riserva*  
pagine 144 lire 24 000

**THEORIA LETTERARIA**  
ALEXANDER STUART  
*Tribitù*  
pagine 160 lire 24 000

**THEORIA GEOGRAFICA**  
FABRIZIO CARIBONE  
*I giorni infernali dell'Amazzonia*  
pagine 112 lire 14 000

MAURO COWACICH  
*Storia di pazzi e di normali*  
pagine 114 lire 14 000

MARCO GIUSTI  
*Bossoli. Il blob della Lega*  
pagine 144 lire 12 000

ROSSELLINA BALBI  
*Ebrei, razzismo e antisemitismo*  
pagine 160 lire 18 000

PER RICEVERE IL CATALOGO TELEFONATE AL: (06) 44245700

TRE DOMANDE

Il Premio Grinzane Cavour, «un premio in mano ai giovani», una idea che dura da oltre dieci anni ed è ancora destinata a far crescere il numero dei lettori soprattutto giovani.

Come è nata, e perché, l'idea di un altro premio letterario?

Il Grinzane Cavour è stato fondato con l'intenzione di essere un premio diverso dagli altri, destinato ai giovani. Lontano dalle giurie tradizionali, lo scopo del Grinzane è proprio quello di diffondere tra i ragazzi il gusto e il piacere della lettura di libri non compresi nei programmi scolastici.



Giuliano Soria

Negli ultimi tempi hanno ripreso vigore alcune polemiche legate ai criteri di assegnazione di premi di lunga tradizione come lo Strega, il Campiello e il Viareggio.

Qual è la sua posizione in merito?

Credo che un premio, per sua natura, debba essere pulito. Per essere pulito deve funzionare con una giuria popolare. Il Campiello fra i tre penso sia il meno sospetto proprio perché privilegia il giudizio popolare.

Ci può segnalare alcuni libri premiati dal Grinzane Cavour che hanno incontrato il suo particolare interesse?

Un libro che mi ha ispirato particolarmente è il romanzo La mia vita nel bosco degli sparti (Adelphi) del nigeriano Amos Tutuola, premiato nel 1984. Un libro «letto» più che scritto, legato ad una fortissima tradizione orale.

POESIA/TIZIANO ROSSI

Cuori sparsi nella metropoli

COSIMO ORTESTA

Bisogna allentare il passo per poter guardare la polvere del mondo, l'erba le orme, la quiete insignificante del vivere il mistero del decadere. È invito che nella sua più recente raccolta Tiziano Rossi rivolge (spesso nei modi dell'apostrofe ironica) innanzitutto a se stesso e poi al lettore e a chi vuole imparare a osservare.

Le varie sezioni di cui il libro è composto gravitano attorno a un centro, a un occhio - mente sdoppiata - che riesce solo a registrare brandelli di vita (quasi sempre realtà metropolitana) non potendone restituire distesamente vale a dire ragionevolmente alcun senso che non consista in una rappresentazione del quotidiano quasi sempre atrocemente comica, scenette e crudeli e favolose si accampano tra «mi le zuppe di maccheroni» («tu trovarlo di te tu buttalo fuori di lui / in due sopra quattro gambette a sbaragliarsi / per sconosciuto palcoscenico») segreti affanni trasalimenti grandi e minime ansie spesso fittissimo in nanna.

Ricorrendo all'ironia e ancor più all'autorironia il poeta riesce a ricomporre il reale per frammenti che sembrano fatti di ferro di pietra e lusinga in una progressione puntigliosamente scandita dai titoli assegnati a ciascuna poesia (non c'è né una che si sottragga a questa mappa se nealeitica grottesca e al tempo stesso necessaria estranea eppure incisa con esattezza nella carne e nel sangue di cui è fatto ogni mini evento sia esso immaginario reale o sognato). Ne deriva quindi quel movimento dell'adagio che ben si addice a una musica cittadina e ai suoi «squasi rumori di can torio» ma che è anche ritmo

Esce un nuovo saggio di Severino dove il filosofo teorizza il declino del capitalismo come destino dell'Occidente. «È al tramonto perché è costretto a darsi un fine diverso dal profitto. Ecco la differenza con Marx»

Capitale addio

PIERO PAGLIANO

Professor Severino, starebbe dunque per attuarsi - sia pure con qualche anno di ritardo - la previsione formulata da Carlo Marx sulla crisi inevitabile del capitalismo...

Si, ma in un'altra prospettiva. La previsione di Marx è stata fallimentare per la logica sulla quale si fondava. Comunque non metterò il problema in termini di cronologia. È un discorso a lungo termine. Una delle preoccupazioni del mio discorso è di prendere appunto le distanze dalla «logica» in base alla quale Marx prevedeva il crollo del capitalismo.

Ma non è paradossale sostenere che proprio nel momento in cui il modello capitalistico sembra non avere più rivitali avvilati al tramonto?

Certamente può sembrare paradossale, ma di fatto c'è un nucleo teorico molto forte che ci stimola ad affermare questo paradosso. È un motivo che sto elaborando da tempo. Il nucleo concettuale riguarda la struttura del rapporto mezzo-fine. Il capitalismo tramonta perché è costretto a darsi un fine diverso dal profitto.

Un nuovo libro, «Il declino del capitalismo», in libreria questa settimana (Rizzoli, pagg. 280 lire 30.000), raccoglie le ultime riflessioni politico-filosofiche di Emanuele Severino, pensatore originale e controcorrente ma che gode di una posizione non certo marginale nell'universo del medio (una collana di Adelphi - senza contare altri titoli sparsi nel catalogo - dedicata alle sue opere più impegnative; una dozzina di volumi da Rizzoli; collaborazioni assidue al «Corriere della Sera», a «L'Europeo», a «Il Sabato»). Eugenio Garin ha citato Severino tra i pochissimi pensatori di razza dopo Croce. Allievo di Gustavo Bontadini, Severino fece il suo esordio accademico a ventun anni con il saggio «Heidegger e la metafisica» (1950); professore ordinario dal 1963 all'Università cattolica di Milano, gli sarà poi revocata la cattedra quando un giudizio del «Santo Uffizio» dichiarò la sua posizione filosofica «incompatibile con la Rivelazione»; dal 1970 è ordinario di filosofia teoretica all'Università di Venezia. Dalla «scuola» di Severino sono usciti filosofi come Massimo Cacciari e Umberto Galimberti.

Quali sono i sintomi più visibili di questa «malattia mortale» del capitalismo?

Un insieme di forze spinge oggi il capitalismo a darsi un scopo diverso da quello che gli è proprio. Si sta diffondendo nel mondo - e nella stessa coscienza - che il capitalismo ha della realtà - la consapevolezza che la produzione capitalistica della ricchezza porterà in breve tempo alla distruzione della Terra.

Stil il contesto immediato e quel libro mi farei riferimento anche a un altro libro, «La bilancia» (1992) e ancora alle considerazioni che quasi vent'anni fa faceva a proposito del marxismo - «Gli abitanti del tempo» in cui tra l'altro si discuteva di tramonto del marxismo con Lucio Colletti.

Nei suoi nuovi libri, lei parla anche di crisi della democrazia come forma attualmente vincente della politica; anche la democrazia - come il socialismo reale prima, e ora il cristianesimo e il capitalismo - dovrà fare i conti con la tecnica, cioè con l'insieme degli strumenti, prodotti sulla base della razionalità scientifica, che oggi assicurano la sopravvivenza dell'uomo, e il

monopolio dei quali consente ai popoli ricchi il dominio del Pianeta. Lei vede allora profilarsi all'orizzonte una griglia era della tecnocrazia?

È lo stato considerato a lungo un «heideggeriano»: quale rapporto c'è tra il suo discorso sull'«era della tecnica» e quello svolto da Heidegger?

È una differenza essenziale. Heidegger guarda al senso greco della tecnica come a un'alternativa radicale rispetto al senso moderno della tecnica nel mio discorso invece, il senso greco della tecnica è la «matrice» del senso moderno della tecnica. Quello che per Heidegger



Emanuele Severino

si configurano, ma la tecnica è per propria essenza il trascendimento di ogni situazione. Dunque, se si sgancia l'essenza della tecnica dalla sua configurazione attuale, allora la tecnica non è qualcosa di nuovo ma in un grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del modo in cui l'uomo è pensato dalla cultura occidentale e la cultura occidentale - anche quella più sensibile alle esigenze dell'«umanesimo» della spiritualità del disinteresso - può sempre essere un uomo come un altro, un uomo con un centro di forza coordinato al raggiungimento di scopi. Per questo la tecnica risponde all'«voce» più profonda dell'uomo occidentale. Poi si tratta di vedere se questa «voce» può profonda dell'uomo occidentale - sia la «voce» dell'uomo - e allora penso di aver detto altro, che non lo è. Comunque per loro

è dall'intensificarsi della conflittualità Sud-Nord.

Stil il contesto immediato e quel libro mi farei riferimento anche a un altro libro, «La bilancia» (1992) e ancora alle considerazioni che quasi vent'anni fa faceva a proposito del marxismo - «Gli abitanti del tempo» in cui tra l'altro si discuteva di tramonto del marxismo con Lucio Colletti.

Nei suoi nuovi libri, lei parla anche di crisi della democrazia come forma attualmente vincente della politica; anche la democrazia - come il socialismo reale prima, e ora il cristianesimo e il capitalismo - dovrà fare i conti con la tecnica, cioè con l'insieme degli strumenti, prodotti sulla base della razionalità scientifica, che oggi assicurano la sopravvivenza dell'uomo, e il

di tante catastrofi?

Qualche critico mi ha fatto osservare che gli uomini morivano anche prima della filosofia greca pensando forse che non lo sapessero. Certo si moriva anche prima ma quando comincia a sorgere il senso del nulla si comincia a morire in modo diverso da come si moriva prima. Questo è l'aspetto iniziale ma anche decisivo del discorso. Se l'uomo non sa alcunché del nulla il suo comportarsi alla morte ha un senso essenziale diverso dal suo rapportarsi alla morte quando egli sente vede o addirittura conosce la morte. Come l'andarsene via nell'assolutamente niente da cui non c'è ritorno. Allora dapprima questa «nulla» può essere una innocente categoria filosofica ma dopo questa categoria si dilata fino a penetrare come idea guida tutte le dimensioni decisive non solo della cultura ma della storia pratica istituzionale dell'Occidente. Il Cristianesimo ha per così dire tradotto per le masse le categorie innocenti della filosofia greca. Le ha distribuite alle masse sicché oggi anche il mio ragionare degli uomini sa che «Dio crea il mondo dal nulla» ecc.

Lei scrive che con il crollo del socialismo sovietico sta venendo in primo piano il rapporto conflittuale tra capitalismo, democrazia e cristianesimo, e ritiene inevitabile che anche il dissidio tra mondo del capitale e mondo cattolico abbia ad aggravarsi sempre di più.

La Chiesa crede che la depressione degli ultimi decenni del cattolicesimo sia congiuntura reale e che anno maturi i tempi di una sua ripresa su scala planetaria. Senza dubbio c'è un vuoto ideologico da riempire e si tratta anche di sostituire il marxismo alla guida dei popoli poveri. D'altra parte lo scontro tra Chiesa e capitalismo è proprio nelle cose quando la Chiesa invita il capitalismo ad assumere come scopo il «bene comune» chiede al capitalismo di non essere più capitalismo e qui non so se la Chiesa si renda conto fino in fondo che se si realizza quello che la Chiesa vuole non ci sarebbe più il capitalismo.

Parlando della situazione italiana, lei ha indicato come causa profonda del cattivo stato di salute del nostro Paese una crisi della dimensione politica, una crisi dei valori dell'umanesimo occidentale, laico e religioso. Era un discorso che riguardava il fenomeno del neofascismo.

Stil credo che l'affermazione di questi movimenti sia un sintomo - a volte assolutamente inconsapevole - di un processo più profondo e cioè del declino della tradizione occidentale. Se entra nella prospettiva del tramonto dei «valori» della tradizione anche il tramonto della democrazia è in generale della politica è inevitabile.

Secondo la sua tesi, antichi, moderni e postmoderni hanno tutti in comune un rapporto sbagliato con il senso greco del divenire. Com'è possibile che una innocente categoria filosofica sia responsabile

INCROCI

FRANCO RELLA

E Maigret fece la spugna

Avevo dodici tredici anni quando lessi la «Maison Felber» in una vecchia edizione. Oltre ai folgoranti racconti che dava il titolo all'antologia rimasi colpito da un altro racconto che non ho più letto che non ho più trovato che forse non ho più voluto incontrare. Del racconto ricordo una finestra nella notte e dietro questa finestra in piedi il corpo di una donna di cui non si scorgeva il viso. Il protagonista si avvicina a quel corpo velato da una canna solleva il lembo della veste e affonda il volto nel ventre nudo della donna e un profumo lo avverte prima della reazione che lo respinge che quella non era la sua amante.

Non so perché ma mi pare di scorgere il principio del arte di Maupassant forse il principio stesso della scrittura. Anni dopo trovai una situazione simile, in un racconto di Novalis il giovane adepto si introduce di notte nel tempio della dea Iside e solleva il velo che copre il corpo della dea e meraviglia delle meraviglie scrive Novalis scopre su quel corpo il suo stesso volto.

Situazioni simili ma non identiche. Prima di tutto da un lato abbiamo il corpo vivo e profumato di una donna dall'altro il simulacro di una dea. Poi manca nel racconto di Novalis la comicità della finestra che è sempre la comicità che inquadra un dissidio tra il dentro e il fuori. In terzo luogo l'aspetto di Suis scopre in questo sguardo proibito la verità. Nel racconto di Maupassant tutti sensi e in primo luogo l'odorato - sono la fonte della verità che è poi in realtà un errore. Il protagonista non scopre se stesso ma il suo rapporto fallace con il mondo.

Forse come avvertito con fusamente allora qui sta il segreto di Maupassant il cui ruolo immane di pagine scritte nei dieci anni in cui lui attivo (fino a cinque o sei libri all'anno) Maupassant si mette di fronte alla realtà - a tutta la realtà da quella più banale a quella più misteriosa e notturna - anche della follia - con una disponibilità e una genesi rapida che forse non hanno uguali nella storia della letteratura per scoprire che questa esplorazione e di principio un fallimento. La finestra permette di vedere ma non di vedere tutto. Allora l'esperienza viene ripetuta ed è Maigret. Anche Maigret che fu più che un maestro per Maupassant falliva il bersaglio ma il fallimento era nascosto in un perfezionismo stilistico che si proponeva come un sostituto della realtà precaria. Così Maupassant ripete furiosamente l'esperienza per scoprire e forse questo è il segreto di ogni scrittura che la realtà che noi vediamo è solo un'interpretazione della realtà e dunque una possibilità del reale che genera infinite altre possibilità.

Queste considerazioni sono rimorse leggendo nella bella collana «Letteratura universale di Marsilio Le Domeniche» di un borghese a Parigi (in copertina lo stupendo quadro di Seurat «La bagnante a Asnières»). È una serie di dieci testi giornalistici di Maupassant in cui però come in ogni sua scrittura è possibile cogliere il senso profondo e tragico del suo rapporto con il reale. Protagonista di queste passeggiate parigine è un impiegato più

Guy de Maupassant. I «domeniche» di un borghese di Parigi Marsilio pagg. 208 lire 15.000. Georges Simenon. Pietr il Lettoni Adelphi pagg. 163 lire 12.000.

I tabù sotto il cappello

STEFANO MARTINELLI

Michael Arlen chi era costui? Credo che pochi in Italia conoscano un autore che solo di nome questo scrittore anglo-bulgaro almeno che ebbe una fama mondiale tra le due guerre e rappresentò, come autore di best seller uno dei primi e maggiori fenomeni dell'industria editoriale. La sua celebrità lo consacrò come un esponente di spicco degli ambienti di lusso internazionali facendone uno dei personaggi più noti delle cronache mondane. Accolto ovunque con ammirazione e simpatia e disputato dalla società più elegante delle capitali europee, che ritrovava nei suoi romanzi il proprio modo di vivere e di operare. Tutta via abbastanza presto già alla fine degli anni Trenta la fortuna di Arlen declinò e quando lo scrittore morì (a New York

nel 1956) era ormai assente dalla scena letteraria da circa vent'anni. Il libro che lo rese di colpo famoso è «Il cappello verde» un romanzo scritto in Inghilterra nel 1924 che divenne subito un best seller dal quale qual che anno dopo il regista Clarence Brown trasse un film assai notevole interpretato da Greta Garbo («A woman in a fur» noto in Italia come «De sinno»). Adesso la casa editrice Marcos e Marcos ripropone «Il cappello verde» che è stato ristampato di recente anche in Francia (da noi era già stato tradotto nel 1929) ottenendo un buon successo: un repertorio indubbiamente curioso e interessante anche se certo molto discutibile sul piano della qualità letteraria.

Il romanzo infatti mostra tutti i suoi settant'anni e appare oggi come un esemplare per certi aspetti classico di kitsch sarebbe facile metterlo in rilegatura e recando un efficace stimolazione sulla mentalità e sulla sensibilità di allora sui mutamenti intervenuti nella percezione di valori. La spreghiatezza sessuale della protagonista la sua frenesia di vivere dopo il crollo di un mondo rappresenta trasparentemente una forma di rivolta contro i costumi e costumi sociali vecchi superati connessi a una morale improntata di ipocrisia e di aridità mentre la nuova morale esprime sotto l'apparenza della trasgressione la ribellione giovinile contro le generazioni di passato in nome di libertà e dell'autenticità dei sentimenti.

Michael Arlen «Il cappello verde» Marcos e Marcos pagg. 300 lire 24.000.

RICONOSCENDO LE ORME DI CHI CI HA PRECEDUTO SI VA AVANTI. FINCHÉ SI SCORGE INNANZI A NOI UNA LINEA D'OMBRA. Per questo ti chiede di abbonarti. Perché vuoi continuare a essere libero.



IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

# Il «giallo» di Merleau-Ponty

**A**nche l'editore ha le sue rinfaccianti stranezze. Ogni tanto si incappa in un libro che non si riesce a capire perché sia stato pubblicato. Mi spiego con due esempi fra altri possibili: è comprensibile vedere uscire un superotmo avvincente e comico un *exemplum* di deforestazione sconsigliata come l'ultima fatica del prof. Gnanetta, *Kosa* in un libro dal titolo *Esploratori del tempo* (Rizzoli) un figlio imprevisto di *lo speriamo che me la cavo* (da cui eredita la sostanza) e di *Esere e tempo* (da cui eredita solo la seconda parte del titolo e la pretesa). I grandi editori ci hanno abituati a tutto.

Non è comprensibile invece vedere in libreria (sempre che si cerchi bene) un libro come questo di Ettore Rocca non è volgare non si rivolge a tutti non si legge come un romanzo né come «un libro di viaggio» (essendo infatti senza vergognarsi un saggio filosofico). È soltanto un libro di filosofia in Italia sempre a cercar bene se ne trovano di libri del genere ma vivono una vita clandestina. Se arrivano sul banco del libraio si grida al miracolo. Ma è il miracolo di un giorno i libri si nascondono accuratamente e riscendono se ne tengono alla larga i lettori comprano *Esploratori del tempo* e giurano di non comprare mai più un libro «filosofico» gli studenti subiscono comprando e rivendendo al più presto i libri adottati dal loro professore che a sua volta aveva dovuto garantire l'adozione all'editore. Un circolo miserabile che riconferma tristemente la mancanza in Italia di una comunità di studiosi che sia fondata sull'interesse non sperando per la cultura ma neppure per la propria disciplina e che magari legga e valuti per gli editori manoscritti anonimi. Figuriamoci! A parte qualche persona di valore solitamente isolata la comunità degli studiosi è fondata su un interesse di casta (bassina per lo più) di corporazione (nei casi più «universalistici» su mafie locali straccione e forforose (nella media). Una comunità di studiosi che dialoghi sul merito delle questioni che dovrebbero riguardarla e che si metta a magan alla prova di un pubblico più vasto? Sto sognando. E per non addormentare il lettore passo a parlare del libro disperatamente sperando in una superiore giustizia divina.

*Essere e il giallo* è un libro che richiede al lettore una certa applicazione e che non finge di essere un «ristretto» di tutta la filosofia di Merleau-Ponty. Non dispensa dal leggere gli scritti del filosofo francese (di cui Bompiani ha il merito di aver ripubblicato recentemente *Il visibile e l'invisibile*). Non perché Rocca non ripercorra tutti i libri di Merleau-Ponty da quelli degli anni Quaranta (*Fenomenologia della percezione. La struttura del comportamento*) agli scritti incompiuti degli anni Sessanta e alle ultime lezioni piuttosto perché tutta la filosofia di Merleau-Ponty non esiste da nessuna parte esile solo (come per ogni filosofo) una riflessione un pensiero che esige di essere ripreso ripetuto (nel senso di riinterrogato, e che altrimenti è lettera morta materiale per la storia delle idee. È uno degli insegnamenti di Merleau-Ponty raccolto e messo in atto con rigore da Rocca, che la filosofia non consiste in un pensiero di «orovolo» (come se le questioni filosofiche fossero di

Le atrocità dei nazisti e i ritratti delle SS. Einaudi ristampa il Diario del pittore Aldo Carpi, sulla sua esperienza nel campo di sterminio di Mauthausen. Mario De Micheli, curatore della prima edizione racconta...

# Quadri da lager

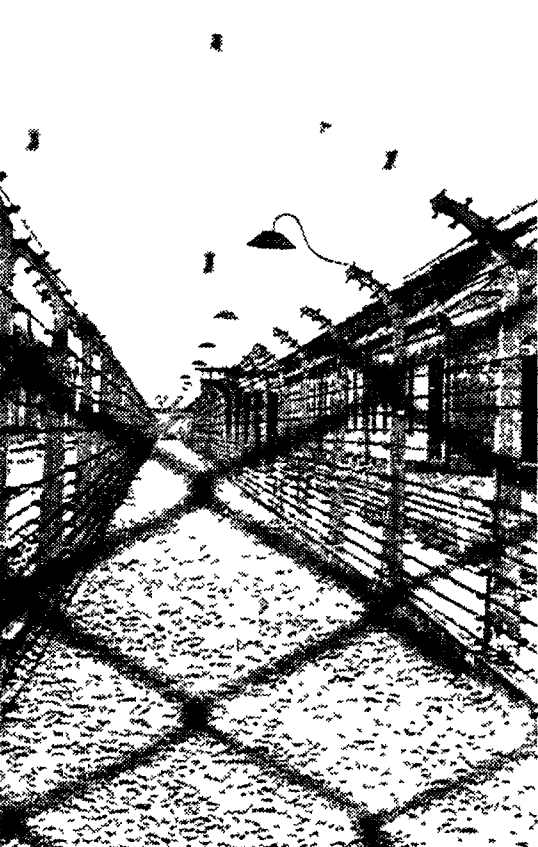
**A**rristato il 23 gennaio 1944 dai fascisti il pittore Aldo Carpi che aveva allora 57 anni una moglie e sei figli fu deportato per quasi un anno e mezzo prima nel campo di sterminio di Mauthausen e poi a Gusen che ne era una specie di sottosezione. Qui sfidando quotidianamente la morte Carpi scrisse su miserabili foglietti un diario clandestino che l'unico diario uscito da un lager nazista. Con prefazione di Mario De Micheli questo documento straordinario viene pubblicato dall'editore Garzanti nel 1971. Stampato in poche edizioni il libro viene ora ripubblicato nei Favucoli Einaudi con una introduzione di Corrado Stajano e lo scritto di De Micheli. La nuova edizione (325 pagine, 18.000 lire) è curata dal figlio dell'artista Pina Carpi. Il libro che costituisce una sconvolgente testimonianza degli orrori hitleriani si sviluppa sostanzialmente su due piani: quello di una cronaca della presa in diretta rappresentata dai foglietti scritti a Gusen e il piano del racconto costituito dai ricordi di quelle infernali esperienze (e tra queste pubblichiamo qui sotto la testimonianza delle sevizie della SS Schmidt).

«Chissà», scrive Stajano che cosa proveranno i giovani di oggi nel leggere il Diario e chissà che cosa proverebbe Carpi se fosse vivo nel vedere i giovani nazisti che sfilano facendo il saluto hitleriano. E chissà che cosa proverebbe leggendo la dotta prosa di storici laureati che quando non arrivano a negare tout court l'esistenza dei lager affermano con disinvoltura sicurazza che si tratta di grossolane esagerazioni. Il tentativo di questi cosiddetti revisionisti è quello di cancellare dalla memoria storica l'esistenza delle spietate torture dei forni crematori dei campi della morte. Tanto più importante dunque la ristampa di un libro come questo di Aldo Carpi che

IBIO PAOLUCCI

ripropongono l'atroce verità di quegli anni. Racconta Stajano che quando Carpi tornò a casa «parlò ininterrottamente per due giorni. Poi più niente. Ancora negli ultimi anni faceva fatica a raccontare del lager. Gli era rimasta nelle narici l'odore del gas. diceva non ce la faceva a dimenticare i giovani russi che per la disperazione della tortura subivano andavano a stracciarsi contro i reticolati dell'alta tensione non riusciva a togliersi dagli occhi i compagni che ogni notte aveva visto entrare nel Bahnhof del blocco 31 la camera della morte».

E come avrebbe potuto dimenticare l'operaio Alfredo Borghi che nell'anticamera della morte lasciò senza cibo e senza acqua perché disubbidiva gli ordini. «Carpi dammi de bene». O quel ragazzo russo bulbecovico di 12 anni il piccolo Zuevov che era renzo come fosse suo figlio, le nemesole stretto come «estre mo saluto» con la angosciosa



Filo spinato ad Auschwitz

consapevolezza che non avrebbe potuto strapparli via. Bisogna leggerlo e rileggerlo questo libro. Per non dimenticarlo.

Di questo Diario oggi parliamo con Mario De Micheli (che ha scritto la prima prefazione) scrittore e critico d'arte amico di Aldo Carpi.

**Come hai conosciuto Carpi?**

Lo conoscevo già prima degli avvenimenti che poi ho conosciuto dopo al suo ritorno quando facemmo una campagna perché lui diventasse direttore di Brera. Ed infatti lo diventò.

**Che cosa ti ricordi, in particolare, com'era?**

Beh lui aveva questo carattere straordinario e questa sua parlata milanese. Gli piaceva il dialetto. Tra l'altro era un pò sordo e parlava forte e diceva cose profonde con una semplicità sorprendente. Che è cosa rara e affascinante. Come artista lo ho organizzato alla sua prima grande mostra alla Rota della Besana a Milano nel 1972. Era un pittore un po' irregolare in pittura

però con tutte le carte in regola. A differenza di tanti altri artisti che erano stati futuristi novecentisti metafisici insomma inquadri in determinati movimenti lui secondo me era l'erede della grande Scapigliatura milanese. Un pittore che si muoveva per impulso per fantasia per animazione estetica.

**Era un credente?**

Cattolico. Meglio un cristiano tolosiano. Un giorno mi mostrò una lettera di Montini di ventotto anni scritta con una calligrafia stupenda. E poi mi disse in milanese: «Adesso posso dormire in pace perché sono come un sandwich. Da una parte ho il Papa e dall'altra il comunista».

**La sua pittura nel lager. Tu hai scritto che si è trattato di una sorta di condanna alla pittura forzata.**

Non sarebbe sopravvissuto se non avesse dipinto. Però era costretto a fare i ritratti dei suoi camerati. Una pena e una sofferenza tremende. Di che cosa accadeva nel lager non poteva dipingere. Soltanto dopo a liberazione avvenuta poté dipingere gli orrori vissuti. Molti di questi disegni sono riprodotti nel libro e alcuni sono bellissimi.

**Un libro con un contenuto che può apparire "inattuale". Che ne pensi?**

Secondo me un libro di questo genere di grande livello morale che non ha alcuna riserva di nessun genere è di una attualità tale da coinvolgere la sostanza dell'uomo nella sua verità. Non dimentichiamo che è stato scritto nelle mani dei camerati. Questo per dire che si è di fronte ad un'opera di una speranza dirompente nelle doti dell'uomo. Vi trovo una pietas cristiana che supera ogni confine religioso per diventare puramente umana e universale. Io ricordo che erano compagni del lager che gli improprietà di non aver descritto le pene le crudeltà che avevano sofferto. In realtà lui pensava non a descrivere in maniera dettagliata ciò che succedeva nel campo di concentramento ma soprattutto a salvaguardare le qualità dell'uomo nella loro verità profonda.

**A me è parso anche scritto benissimo.**

Ci sono pagine immortali in questo libro. Scritte da un grande scrittore. Quest'uomo scrive in forma di lettere. Ed infatti il primo titolo era Lettere a Maria che il nome della moglie. Il Diario (il parte di quei libri come *Cristo si fermò ad Eboli* o come il *Diario di Anna Frank* dove il linguaggio ha una forza sublime. Non ho paura a dire certe cose di Carpi. Perché è così. L'omo a dire che è un libro raro che resta Einaudi ha fatto bene a ripubblicarlo specie in un periodo come questo in cui il principio morale sembra non esistere più.

## Quando l'SS sparava ai morti

Quello che rideva? Me lo ricordo bene. Io avevo cominciato il ritratto a una SS Schmidt si chiamava un tipo ordinario grossolano. Mi aveva chiesto di fargli anche il ritratto della «morosa» e mi aveva detto che mi avrebbe portato la fotografia.

Prima di venire da me quel giorno era andato al crematorio. C'era un ragazzo russo - aveva avuto vent'anni - che era stato sorpreso a rubare del pane e che avevano condannato a morte.

Schmidt allora l'aveva condotto addirittura al deposito dei morti aveva chiamato il dottor Kaminski e gli aveva detto di fargli seduta slante un iniezione mortale. Kaminski ha risposto: «Non posso farlo perché non è completo dei miei dieci polacchi». C'è da notare che Kaminski parlava bene il tedesco inoltre era il da quattro e più anni e aveva acquistato una certa autorità una certa abitudine a trattare con le SS. Quando quel giorno me ha capi-

to che Kaminski non gli avrebbe fatto l'iniezione gli ha chiesto una sigaretta. Tra i ragazzi che Sapeva che doveva morire ha fumato e poi l'SS gli ha sparato.

Qualche minuto dopo Schmidt è venuto da me silenzioso e sorridente a portarmi la fotografia della «morosa» e mentre posavo la guardavo tutto contento. Non so perché ma ho subito sudorato che era il caduto qualcosa. Quando è finita la posa ho chiesto a Kaminski chi mi ha raccontato quello che era successo.

Una volta abbiamo visto Schmidt sparare vari colpi di pistola tra i morti che avevano ammucchiato nel corritoio fra il blocco 30 e quello del Bahnhof il 31. Abbiamo capito che era sparato a qualcuno che era ancora vivo. La quando era già dichiarato morto non era più verso di fargli cambiare stato. C'era un ruolo preciso. Poi hanno fatto girare la voce che avesse sparato il tutto.

COLT MOVIE

Ed ecco volò il nostro intermezzo di pubblicità (Intermezzo Rai fine anni 60)

da *Papa prendi moglie* ro manzo basato su una serie televisiva di Canale 5 (Arnoldo Mondadori Editore 197 pagg. 24 mila lire).

Il mo alle scil quartiere come una persona profondamente addormentata se ne rimane tranquillo immerso nei propri sogni «non nemmeno perché il fruscio sfolgiato di un paio di biciclette ( ) Dalle sei alle sette il quartiere si stracca ( ) Qualche luce si accende come se le case aprissero un occhio uno solo ( ) Ora le auto erano più frequenti e decise ( ) Ma fu il camion della spazzatura volontariamente sgabato e rumoroso come un sergente che entra gridando in una camerata in cura silenziosa a dare la sveglia (estratto del primo capitolo).

*Citazioni pubblicitarie* dal primo al quarto capitolo (103 pagg.) Renault Espace (7) Bmw (3) Koles (2) Knorr (2) Malindi (2) Alitalia (1) Plesmon (1) Campbell (1) Baci Perugia (1) Autoznil (1) dal quinto all'ottavo capitolo (94 pagg.) Renault Espace (4) Mil in Alitalia Morosita e Inter (1 ciascuno) Totale segnalazioni: 29 di cui 11 solo per Renault Espace. *Fitti & Vespia*

PASOLINI/SICILIANO

## Tutto finito senza Pier Paolo

GIORGIO MANACORDA

**S**e dice essere sicuro nel leggere *Campo de fiori* ho avuto prima qualche perplessità - dovuta credo alla netta separazione tra le parti in corsivo (viaggio a Caserta e conferenze su *Petrolio*) e le parti in tondo (ricordi e riflessioni sulla scuola romana degli anni di Pasolini). Insomma la sensazione che il libro fosse in qualche modo sempre scisso - anche tra la sostanza sentimentale e lo stile poetico e teso di Siciliano. Tutti questi dubbi sono svaporati quando procedendo nella lettura il libro si è sciolto e ricomposto allora ho capito che il corsivo per esempio non era necessario era perfino fuori rispetto alla sostanziale armonia unitaria del libro. Un libro che faceva per me su Pasolini ma mostra come intorno a lui (e a Moravia e alla Morante) girava tutto un mondo negli anni Cinquanta. Sessanta e Settanta e allora il set della *Ricotta* o del *Vangelo* Maria Callas Sandro Penni o Attilio Brillocchi (ma soprattutto Bernardo) Sandro de Feo ed Ercole Patti e poi Cesar, Garboli Dino Bellezza o Renzo Pagni e molti altri e «Nuovi Angoniti» il bar Rosati a Piazza del Popolo il ristorante La Carbonara a Campo de Fiori.

Il racconto si apre e si chiude su Campo de Fiori la piazza piena dei funerali. Pasolini era ancora una presenza: oggi è vuoto perfino vuoto della morte. «Campo de Fiori stanotte è deserto». Tutto è finito con l'uccisione di Pasolini e poi con la scomparsa di Moravia. Questo è un libro malinconico come sono i libri di memoria nati su un sentimento. La nostalgia in chi quegli anni ha vissuto - ma in chi non ha una funzione meno sentimenziale. Far conoscere da vicini i grandi scrittori.

Uno dei punti più alti del libro è il discorso su *Petrolio* e la conseguente analisi delle trasformazioni di Pasolini: il virare

Enzo Siciliano «Campo de Fiori» Garzanti pagg. 198 lire 19.000

I REBUSI DI D'AVEC

(penser)

ergonauta il deduttivo dissertazione dissertazione davanti al dessert nichelismo nichilismo di chi si è trovato con monete di nichel fuorcorso (tipico di parecchi italiani nel dopoguerra) consyderazioni pensieri che vengono in snyder-car razionanismo seghie mentali vattimismo l'attimo debole

# Socrate, ingenuo o pericoloso?

STEFANO BERNARDI

**N**ella grande varietà di giudizi e di valutazioni che si sono succeduti nel corso dei secoli sulla figura di Socrate è interessante prendere in esame alcuni testi provenienti da un ambito culturale diverso dal nostro quello della filosofia islamica medioevale nei quali ci è presentato come un personaggio certo grande ma «pericoloso» e in certo modo ingenuo. Nella «filosofia di Platone» di Al Farabi (872-950) il primo grande filosofo musulmano si può leggere che «l'rasimaco (citato da Platone nella Repubblica) era più abile di Socrate a formare il carattere della gioventù e ad istruire la moltitudine. Socrate possedeva solo l'abilità di condurre un'investigazione scientifica sulla giustizia sulla virtù e sul potere dell'amore ma non possedeva l'abilità di formare

il carattere della gioventù e della moltitudine. Ad Al Farabi tra gli altri fare eco Averroè (1126-1198) il quale affermò che «i metodi di istruzione per i molti e per i pochi non erano chi in Socrate, che cercò di seguire il metodo per l'élite con la moltitudine».

Dunque un Socrate visto come maestro per quanto riguarda il procedimento apodittico ma giudicato incapace di istruire «nella misura delle proprie capacità. La litotitine all'individuo e al cittadino con la sua parte di verità presente nelle opinioni di ognuno opinioni che il filosofo si guardava bene dal ridicolizzare e dal distruggere ma che al contrario cercava di correggere e di educare riuscendo in questo modo a proteggere se stesso e le proprie idee salvaguardando nello stesso modo la stabilità di una comunità».

La «colpa» di Socrate consisterebbe dunque nel non aver

saputo (o voluto) distinguere i due livelli di insegnamento e nell'essere stato troppo incauto e imprudente nella sua ricerca della verità queste ricerche infatti basate su esenzialmente sul dialogo e quindi sul contatto continuo con sapienza ma anche e soprattutto con la «gente comune» quella «gente comune» che provocava e indignava il suo metodo di insegnamento divenne ostile e «sospetto» verso quest'uomo pericoloso «strano» e «simile a nessun altro» e intenzione contro di lui un processo per empietà e corruzione della gioventù condannandolo a morte nel 399 a.C.

Aristotele il grande commentatore di Socrate e di Platone nella sua «Nuove» «dara voce ad un'opinione pubblica tendenzialmente ostile a qualsiasi innovazione sul piano intellettuale e perciò naturalmente portò il suo giudizio a trascurare ogni di-

**12.000 libri fa, nasceva L'Indice.**

**Per il suo decimo compleanno L'Indice** vi dà una bella notizia. L'abbonamento per il 1993 costa solo 70.000 lire come nel 1993. Effettuando il versamento sul c/c postale n. 78826005 intestato a "L'Indice - 20%" riceverete a casa 12 numeri (tutti i mesi tranne agosto) in lo sconto del 20% sul prezzo di copertina.

Non solo. Se vi abbonate entro il 10 dicembre prossimo vi regaleremo **L'Indice di tutto l'Indice** in due floppy disk leggibili con qualsiasi Personal Computer. Abbonarsi e registrare i dati e 12.000 titoli recensiti o schedati dall'ottobre 1984 al dicembre 1993.

I programmi di gestione ed titoli in principi di sistemi operativi offre imprese e possibilità di ricerca e partire dall'autore, dal titolo, dalla casa editrice e dal numero di edizione, dalla disciplina, dal recensitore e dal numero di anno della rivista in cui è apparso il recensione o il scheda.

Affrettatevi ad abbonarvi e riceverete in omaggio uno strumento bibliografico di grandissima utilità per le più diverse esigenze.

Intanto in questi giorni è in edicola il numero di novembre.

**L'INDICE**  
Come un vecchio libro.

Platone «Apologia di Socrate» Garzanti pagg. 225 lire 12.000  
«Apologia di Socrate» Marsilio pagg. 131 lire 12.000

MEDIALIBRO

GIANCARLO FERRETTI

Intellettuali pardon, iettatori

I lettore «scaramantico» è avvertito: qui si parlerà di iettatura, e soprattutto di alcuni intellettuali che non sono stati considerati portatori. La ripubblicazione della Patente di Pirandello nella collana offerta dall'Unità del lunedì, ha infatti ricordato al curatore di questa rubrica un ritaglio della «Repubblica» di qualche tempo fa. In un articolo rievocativo degli anni Cinquanta a Milano, partendo dalla presentazione del suo ciclo romanzenso Tempo lungo presso Baldini & Castoldi, Gianluigi Melega raccontava ad Anna Bandettini: «Entravo (al «Giorno») la mattina, uscivo a notte fonda per andare a mangiare in qualche squallida trattoria dalle parti di via Settala... coi colleghi-amici, gente come Baldacci, Fusco, Marco Valsecchi, Beniamino Dal Trebbio che era il critico musicale, un anti-casaliano, famoso per i suoi epigrammi fulminanti. Ma per la verità un tale critico musicale non è mai esistito. E esistito invece un Beniamino Dal Fabbro con gli stessi tratti da Melega descritti: critico musicale controcorrente, traduttore di Valéry e scrittore in proprio, figura di intellettuale minore ma originale, scomparso a Milano nel 1989. Perché questa storpiatura del suo cognome? Più che a un grossolano refuso o fraintendimento dell'intervistatrice (per il resto dell'articolo molto precisa), non sembra azzardato attribuirlo alla fama di iettatore che afflisse sempre Dal Fabbro, nuocendo anche e notevolmente alla sua professione e carriera. La storpiatura insomma, potrebbe essere stata una sorta di implicito «congiuro» dello stesso lacchissimo Melega. Che l'illazione sia o non sia fondata, poco importa (e Melega potrà sempre smentirlo, se vuole), rimando Dal Fabbro con il suo vero cognome. Il piccolo episodio suggerisce comunque un tema non soltanto curioso di riflessione: se cioè tra gli intellettuali e la iettatura ci sia un rapporto specifico e per così dire privilegiato. Certo, la iettatura ha sempre motivazioni psicologiche e antropologiche molto generali e profonde, anche se è facile notare che finisce per scegliere le sue vittime tra sodali e contigui di carattere difficile e poco incline all'ottimismo. Verso il piccolo scritturale pirandelliano e verso il grande intellettuale contemporaneo, si ripetono gli stessi scongiuri: si fanno le corna e si toccano chiavi, chiodi, corni di corallo, e qualche altro ancora, in modo plateale o discreto. Mentre le due condizioni opposte da Pirandello rappresentate, quella che porta il Chiàrchiaro a perdere il lavoro, e quella che lo porta invece a rivendicare «la patente» di iettatore, si ritrovano separatamente in alcuni intellettuali degli ultimi decenni: con elementi di civetteria divertita e compiaciuta nel secondo caso. E tuttavia, senza nessuna pretesa di rigore scientifico naturalista, l'esperienza comune sembra suggerire che un rapporto particolare tra intellettuali e iettatura ci sia. Il fenomeno attraverso indifferente ideologie e discipline diverse, supera la barriera Nord-Sud, registra una casistica e un'aneddotica molto ricche, e si articola in una sottile tipologia. Alcune generazioni di intellettuali illuminati del resto, hanno accuratamente evitato di pronunciare il nome e cognome di Mario Praz, citandolo perfino nei pubblici dibattiti e convegni come «il lustre anglista». E molti altri esempi si potrebbero fare. Si direbbe in sostanza che la iettatura trovi un terreno particolarmente recettivo negli intellettuali. O meglio che essa finisca per diventare uno dei tratti storici della loro casta, come i rituali che si ripetono immutati da decenni, e da secoli nella loro vita di relazione. «La patente» allora potrebbe essere una forma di vendetta elegante e perversa tra letterati, l'esito di piccole e grandi inimicizie e rivalità, di vecchi e nuovi sentimenti e conflitti.

MEZZI DI TRASPORTO

Esce il saggio di Ceserani dedicato all'irruzione della ferrovia nell'immaginario di scrittori, pittori, poeti. Si poteva dire di più?

Mostro d'acciaio treno di carta

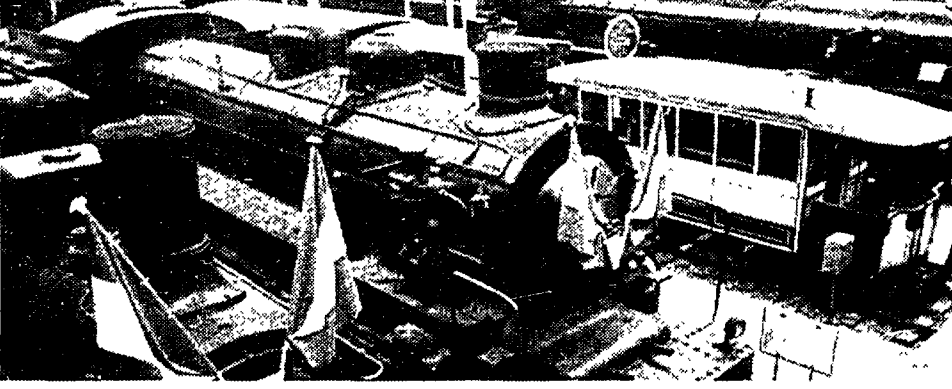
AURELIO MINONNE

Introducendo il suo bel libro I treni di carta (scollitolo, L'immaginario in ferrovia: l'irruzione del treno nella letteratura moderna), Remo Ceserani, professore di Teoria della letteratura all'Università di Pisa, scrive: «Non mi risulta che esista uno studio autorevole e aggiornato sul treno e la ferrovia nella letteratura italiana. Certamente non esiste nessuna antologia specializzata». Ma, aggiunge Ceserani individuando così un'ulteriore causa di questa vistosa lacuna critica, c'è «una presenza complessiva assai rara del tema del treno nella letteratura italiana dell'Ottocento, a fronte di una forte presenza delle ferrovie nel paesaggio economico-sociale del paese», e cioè è verosimilmente la spia di una frattura tra arte e realtà, imputabile «alla tendenza degli intellettuali e dei poeti a cercar rifugio in un paesaggio idilliaco, nostalgico, passatista». Pur in queste condizioni, Ceserani, procedendo col metodo della campionatura di testi ricavati dalle letterature occidentali, cerca (e vi riesce brillantemente) di ricostruire comunque, attraverso la lettera, lo spirito di questo lacunoso rapporto fra la realtà tecnologica e irrefrenabile progresso e la sua presenza diretta, metalizzata, sublimata o altrimenti declinata nella letteratura. Non ci si riflette mai abbastanza, forse perché la familiarità con un simile mezzo di trasporto impedisce un efficace e produttivo straniamento, ma il treno ha cambiato in modo decisivo la nostra percezione della realtà. Provate a guardare un punto fisso sul finestrino di un treno in corsa e vedrete scorrere davanti ai vostri occhi un nastro colorato dai contorni impastati, sovrapposti, reciprocamente contaminati, con poche forme geometriche distinguibili e inesorabilmente sfuggenti, come se un prisma concentrasse tutte le bande dello spettro cromatico estremo e le restituisse sotto una e una sola luce, originale quant'altre mai. Se, per accidente, fuori piove, siete nelle stesse condizioni del pittore inglese William Turner, celebrato autore di un quadro di «straordinaria forza spaziale», intitolato Pioggia, vapore e velocità che, scrive Ceserani, «esplorava un territorio nuovo per la sensibilità pittorica e figurativa dell'Ottocento, aprendo una strada su cui si incamminarono più tardi tanti pittori impressionisti ed espressionisti, da Monet a Utrillo, da Kandinskij ai futuristi». È solo un esempio di quel che il treno, imponendo sugli scenari urbani (ed extraurbani), economici e sociali del tempo, ha significato per l'affermazione di nuovi valori estetici. Oltre all'inedito punto di vista colto da Turner, il treno ha infatti allentato il magazzino dei luoghi e dei personaggi da cui tutto il sistema delle arti si rifornisce, ha consentito l'elaborazione di nuove e potenti metafore (il mostro fumante d'acciaio, il serpente di ferro che taglia le valli e buca le montagne, le cattedrali del vapore), ha suggerito temi, sfondi, protagonisti, problemi a scrittori e registi cinematografici, a pittori e perfino musicisti. Esempi? Citiamo a caso, ma possiamo ricordare che uno degli ultimi romanzi del ciclo I Rougon-Macquart: storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo

impero, di Emile Zola, è di stretta e competente ambientazione ferroviaria (La bestia umana, appena qualche mese fa ristampato dalla B.U.R.). Dal romanzo di Zola trascorrono memorabili film Jean Renoir e Fritz Lang, ma la stessa storia del cinema annovera tra i primi pionieristici documenti cinematografici dei fratelli Lumière L'arrivée d'un train à La Ciotat (1895). Di Turner abbiamo già detto, ma dovremmo dire anche di Courbet e di Monet, di Pissarro e di Kandinskij fino ai nostri Boccioni e Balla. Certo, passato il primo tragoroso momento, l'impatto del treno sull'immaginario estetico, e letterario in particolare, s'è attenuato nelle sue conseguenze. Se il finestrino consentiva a William Turner visioni originalissime solo grazie al

capovolgimento del rapporto fra soggetto ed oggetto visivo: il primo tradizionalmente fisso e ora invece in rapido movimento rettilineo, e l'altro occasionalmente mobile ma ora praticamente fermo eppure inafferrabile nella sua precisa individualità, già con Nietzsche quello stesso finestrino diveniva la metafora della superficialità dell'esperienza fondamentale del conoscere, l'immagine analogia della ristrettezza delle percezioni sensoriali, la tomba cognitiva della ragione, per assumere ai giorni nostri caratteristiche più prosaicamente strumentali, costituendo quel finestrino probabilmente nulla di più di un espediente utile ad allargare lo spazio personale virtuale anche in condizioni di altrimenti insopportabile contiguità interpersonale. Dove c'è follia, in altri termini, un finestrino permette di volgere le spalle agli altri senza parere eccessivamente scortesie. E tuttavia, sollecitati dalle considerazioni di Ceserani che abbiamo citato in apertura, ci siamo accorti che una ricerca a impostazione tematica, anche solo sui prodotti editoriali più freschi di stampa, avrebbe senso non altro ottime probabilità di costituire un corpus, di nobilitarlo con prestiti inter-, para-, meta-testuali, e di ottenere così almeno il minore tra i risultati attesi da Ceserani: un'antologia di testi ispirati all'universo ferroviario. Ne abbiamo, ad esempio, tra i concorrenti e i vincitori dei più recenti e prestigiosi premi letterari: I sogni tornano di Claudio Marabini, al centro del quale ci sono la figura e gli atti, anche professionali, di un capostazione in servizio tra gli anni di Mussolini e il dopoguerra, evocati dal figlio ingegnere; o il racconto «Il treno» di Elisabetta Rasy (sta in Mezzi di trasporto); spiega l'autrice: «Essendo un mezzo di trasporto moderno-arcaico, il treno rispetto agli altri mezzi di trasporto ha questo di peculiare: un'andatura ripetitiva, un ritmo prevedibile, e naturalmente la lentezza, che, scandita dalle fermate, permette in qualche modo di misurare la distanza che si percorrendo. Così, poiché il tragitto è lento e ripetitivo, si ha l'impressione di andare verso se stessi piuttosto che verso gli altri, in nessun luogo piuttosto che in un altro luogo. E poi, quella

scoprire gli autori di qualità attraverso un prodotto che sia più adatto ai tempi, comodo, agile, da leggere in treno, in metropolitana». Leggere in treno: non è ciò che propone e consiglia, ancora da queste stesse colonne, con inesausta cantoniana determinazione Grazia Cherchi? Leggere in metropolitana: non è ciò che ha voluto stimolare la biblioteca di Gorgonzola con l'iniziativa «Zazie nel metrò» e la collocazione, nel piazzale antistante la stazione, di un libretto attrezzato per il prestito di libri ai pendolari? Il bello è che di tutto si tratta fuorché di novità. È fresco di ristampa, nella collana «La memoria di Sallustiana», il libro di Teresie che l'insigne latinista Concetto Marchesi scrisse nel lontano 1919. Sotto questo titolo, Sellerio pubblica anche altri testi letterari di Marchesi, ma con questo titolo, in un agile libretto di 52 pagine illustrato da Fabiano, l'editore modenese Formiggini lo dava alle stampe nel numero 20 della rivista Simpatissima «pubblicazione periodica di novelle originali, signorilmente stampata e illustrata con senso d'arte», scrisse poi lo stesso editore, destinata soprattutto alla vendita nelle stazioni per il diletto dei viaggiatori, ma evidentemente di intonazione troppo aristocratica, tant'è vero che dopo sei numeri la pubblicazione fu sospesa. Non aggiungiamo altro: crediamo d'aver dimostrato la possibilità di individuare, anche solo tra le uscite degli ultimi mesi, una linea tematica di ispirazione ferroviaria. L'opera critica (ora possiamo dirlo) encomiabile di Remo Ceserani può essere approfondita e ulteriormente validata dai nuovi reperti. Vi era una lacuna nella chiamata a raccolta dei testi non letterari da parte di Ceserani: egli citava musicisti e pittori, drammaturghi e sociologi, architetti ed estetologi, registi cinematografici e reporters, ma taceva sui disegnatori di fumetti. È probabilmente ancora nelle edicole il terzo numero del mensile Lucky Luke, s'intitola Rotale nella prateria ed è una storia che risale al 1977, l'anno della morte del soggettista delle avventure del cow-boy solitario, quel René Goscinny divenuto celebre soprattutto per aver scritto i soggetti di Astérix. Da gustare, anche in treno.



I testi citati sono: Remo Ceserani «I treni di carta» (Marietti, pagg. 305, lire 38.000); Emile Zola «La bestia umana» (BUR, pagg. 371, lire 13.000); Claudio Marabini «I sogni tornano» (Rizzoli, pagg. 220, lire 29.000); Elisabetta Rasy «Mezzi di trasporto» (Garzanti, pagg. 105, lire 29.500); Laura Pariani «Di corno e d'oro» (Sellerio, pagg. 152, lire 12.000); Eric Wilson «Assassinio sul Canadian Express» (Piemme, pagg. 164, lire 10.000)

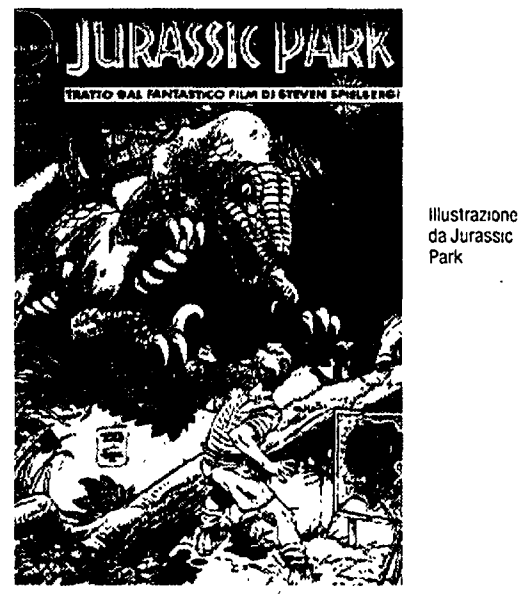
VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Ritorna il soul dagli occhi azzurri

DIEGO PERUGINI. Raffi di «blue-eyed-soul», ovvero il soul cantato dai bianchi: una tradizione ricca di nomi eccellenti da Joe Turner a Steve Winwood e Eric Burdon. Per arrivare alla riscoperta anni Novanta con i giovani band tipo Young Disciples e Jamiroquai, pronti a rievocare il sound tipico dell'anima nera. Biondo, carnagione chiara, occhi azzurri è Daryl Hall, bell'occhio del duo Hall & Oates in escursione solista: con un passato ricco di successi venuti di pop d'alto bordo e qualche impennata artistica. Come il bellissimo «live» di otto anni fa assieme ai «Triumptions», che consigliamo di recuperare: una sorta di omaggio alla «black music» del passato mischiata alle canzoni della coppia, debitamente rinforzate. Adesso Daryl Hall, con la sua voce sinuosa ed emozionante, si mette in proprio con un disco che dice tutto già dal titolo, Soul Alone (Epic): l'immito suono da dividere con nessuno, tradizione e modernità in una manciata di brani di linea pura. Tra sezioni di archi e campionature elettroniche scorse liscio il fascino «evergreen» del Philly sound, morbido e dolce, irrobustito da ritmi che serrate di impronta «dance»: lavoro di compromesso, quindi, fra intenzioni «pure» e esigenze di mercato. Hall se la cava comunque bene, fra l'incalzante piglio di Power of Seduction e la riscrittura affettuosa di Stop Loving Me. Stop Loving You, traccia semiconosciuta del grandissimo Marvin Gaye. A cui anche Paul Young deve non poco, proprio a partire dal suo primo successo, la drammatica e intensa «cover» di Whenever Lay My Hat. Ma il vocalist inglese è in debito pure con lo stesso

FUMETTI - E' arrivato il tifone dinosauri

GIANCARLO ASCARI. Venne l'ora dei dinosauri. Come era inevitabile, il tifone Jurassic Park ha fatto il suo passaggio anche sul mondo del fumetto, lasciando alle spalle due albi editi da Play Press (3500 lire cad.), contenenti la trasposizione in comic del film di Spielberg. Si tratta di una versione ad opera di un trio di autori americani, Walter Simonson, Gil Kane e George Perez, che riescono a fornire un prodotto tecnicamente dignitoso, ripercorrendo con una narrazione lineare la sceneggiatura cinematografica. La riduzione a fumetti è ormai uno dei passaggi obbligati nel lancio di un film di successo, e le opere di Spielberg e del suo amico Lucas sono indubbiamente tra quelle che maggiormente si prestano a questo uso. Inoltre, il Jurassic Park a stinche si rivela un'interessante carina di tomasole per leggere la struttura stessa dell'originale da cui è tratto. Infatti, in poco più di cento tavole disegnate è davvero contenuto tutto il film, senza tralasciare alcuna scena o battuta fondamentale. Inoltre, stranamente, privata degli effetti speciali che sono la sostanza stessa della versione cinematografica, la storia della clonazione dei dinosauri si dipana in maniera fluida e comunque accattivante. Balza agli occhi così che, sia l'ambientazione che la sequenza narrativa del racconto rivelano una straordinaria aderenza ai ritmi del fumetto al punto che potrebbero sembrare nate per quel mezzo. Ecco dunque riapparire il fantasma che aleggia dietro a molto del cinema di consumo di questi anni, e in particolare nei prodotti della coppia Spielberg-Lucas: il metodico utilizzo di stili e luoghi comuni dei comics. Parrebbe quasi che, se per Lenin il comunismo era il socialismo più elettricizzato, per questi autori il cinema sia il fumetto più gli



effetti speciali. E per questo che, eliminati questi ultimi, in Jurassic Park ricompare lo scheletro di un vecchio comic degli anni Cinquanta, in cui un gruppo che riproduce la tipica famiglia americana (un uomo, una donna, un bambino e una

DISCHI - Stravinsky per Ashkenazy e Boulez

PAOLO PETAZZI. Vladimir Ashkenazy torna a Chopin, Boulez torna a Stravinsky, e ancora Ashkenazy, ma come direttore, interpreta Stravinsky e tre rare pagine di Strauss. Ad Ashkenazy si deve la più bella registrazione integrale della musica pianistica di Chopin compiuta negli ultimi decenni: ora nel suo recentissimo Cd chopiniano (Decca 436 821-2, venduto a lire 23.000 per tutto novembre come «disco del mese») egli ripropone i Preludi, la Sonata n. 3 op. 58 e la Mazurka op. 68 n. 4. L'interpretazione rivela non un mutamento di prospettiva, ma un approfondimento: lo Chopin di Ashkenazy resta caratterizzato da un meditato equilibrio e da una adesione che sembra di seducente naturalezza, e presuppone invece una calibrata capacità di sintesi, una coerente e consapevole visione globale. Una visione più che mai persuasiva nell'approfondimento della definizione espressiva dei preludi e della straordinaria ricchezza poetica dell'ultima sonata di Chopin. Pur senza raggiungere sempre i vertici del pianista, Ashkenazy direttore ha molte cose interessanti da dire: nello Strauss acervo del Concerto per violino op. 8 (1880-82) e nella incamata e lieve rarefazione degli ultimi capovolgimenti del Concerto per oboe (1945) e il Duetto-Concinerio (1946), Ashkenazy a capo dell'Orchestra della Radio di Berlino accompagna con finezza ottimi solisti, Boris Belkin (violino), Gordon Hunt (oboe), il figlio Dimitri Ashkenazy (clarinetto) e Kim Walker (fiagotto) (Decca 436 415-2) dirige la stessa orchestra nelle sinfonie di Stra-

VIDEO - Novecento o l'edonismo bertolucciano

ENRICO LIVRAGHI. Bertolucci. Il vecchio Sterling era stato partigiano in Jugoslavia, e a Hollywood bazzicava con convinzione quella sinistra che ruotava intorno al partito comunista americano, ma non aveva saputo resistere agli inquisitori del nefando senatore Mac Carthy, denunciando alcuni suoi compagni, salvo poi cadere nel rimorso più nero, trascinato per tutta la vita. Forse il trovarsi nell'Emilia rossa (era il 1976) gli aveva

fatto riaffiorare il ricordo di quei suoi ideali giovanili. E d'altronde si trovava lì a girare una parte di contadino emiliano in un film come Novecento (che ora viene rieditato dopo una lunga assenza da Fox Video). Una storia, come è noto, costruita intorno alle vicende di due famiglie emiliane, una di ricchi proprietari, e l'altra di braccianti poveri, attraversando due guerre mondiali, il fascismo e la Resistenza. E dove resiste, dall'infanzia, l'amicizia tra i due protagonisti, il contadino Olmo, divenuto un eroe partigiano (Gerard Depardieu), l'erede proprietario (Robert De Niro). Osannato e criticato Novecento resta un film straordinario, denso di in-

CATALOGHI

Cinema perduto

Ricercati, ufficialmente scomparsi. Sono i film annunciati nei listini delle case di distribuzione, intravisti in qualche festival che, nel viaggio tra il set e la sala cinematografica, perdono la strada. E si dissolvono nel nulla. Di questi desaparecidos della settima Arte, volendo, sarebbe possibile anche calcolare l'entità: basta fare un piccolo calcolo da «massaia». Nelle sale italiane, ogni anno, c'è spazio per 300 film (circa); i film prodotti ogni anno sono almeno il doppio: togliete da una parte, aggiungete dall'altra e avrete una fotografia attendibile di questo mondo (cinematografico) a parte. Da qualche tempo, però, pure i desaparecidos hanno trovato una cittadinanza, una possibilità di vita parallela. Editti in videocassetta si chiamano inediti. Molte volte sono delle bufale; spesso e volentieri sono doppiati con i piedi; le fascette dei contenitori sono un piccolo repertorio di orroni grafici, ma di tanto in tanto ci scappa la sorpresa. Di queste sorprese (e di altro), Aldo Fittante ha fatto un lungo elenco. E l'ha raccolto in un volume, Oggetti smarriti (On Video, 176 pagine, 19.500 lire), che si segnala come il primo attendibile censimento degli inediti home video realizzati in Italia. All'apparenza il volume può ricordare una delle tante guide specializzate. Un elenco di film e case distributrici utilizziamo per il videopendente distratto o pigro. Ma sfogliando questa lista di ottocento titoli ci si accorge presto come l'apparenza possa ingannare. Più che un annuo usa e getta, Oggetti smarriti è un vero e proprio romanzo «in numeri» dell'altro cinema. Quello misterioso e delitto, invisibile e dimenticato, penalizzato e emulato sull'altare dalle esigenze del botteghino. Che non perdona né le sconti. Infatti, nell'elenco compaiono nomi illustri: da Spike Lee a Rainer Werner Fassbinder, da Arthur Penn a John Miljus, da Peter Bogdanovich a Tony Richardson, da Yasujiro Ozu a William Friedkin. Autori famosi, stimati, «eccellenti», in alcuni casi, dalla critica. Qui, sono ridotti a spettri. Ombre indistinte di una fantasia negata dal «nonno», senza ragione, di un mercato che produce (spesso) mostri.